

a cura di
Giovanna Frosini



■ Intorno a Boccaccio
Boccaccio e
dintorni
2020



a cura di
Giovanna Frosini



■ Intorno a Boccaccio
Boccaccio e
dintorni
2020



STUDIE SAGGI

ISSN 2704-6478 (PRINT) - ISSN 2704-5919 (ONLINE)

– 236 –

INTORNO A BOCCACCIO / BOCCACCIO E DINTORNI

Il comitato scientifico è espressione
dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio (www.enteboccaccio.it)

Direttori

Giovanna Frosini, Università per Stranieri di Siena, Italia
Stefano Zamponi, Università di Firenze, Italia

Comitato scientifico

Monica Berté, Università di Chieti-Pescara, Italia
Daniela Branca, Università di Bologna, Italia
Sonia Chiodo, Università di Firenze, Italia
Carlo Delcorno, Università di Bologna, Italia
Maurizio Fiorilla, Università di Roma Tre, Italia
Stefano Mazzoni, Università di Firenze, Italia
Carla Maria Monti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Italia
Roberta Morosini, Wake Forest University, Stati Uniti
Marco Petoletti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Italia
Nataschia Tonelli, Università di Siena, Italia
Marco Veglia, Università di Bologna, Italia
Michelangelo Zaccarello, Università di Pisa, Italia

Titoli pubblicati

Frosini G., Zamponi S. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 25 giugno 2014)*, 2015
Zamponi S. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2015. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2015)*, 2016
Zamponi S. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2016. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2016)*, 2017
Zamponi S. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2017. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 16 settembre 2017)*, 2019
Zamponi S. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2018. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 6-7 settembre 2018)*, 2020
Frosini G. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2019. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 12-13 settembre 2019)*, 2020
Frosini G. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020)*, 2021

Intorno a Boccaccio /
Boccaccio e dintorni 2020

Atti del Seminario internazionale di studi

(Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020)

a cura di
Giovanna Frosini

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2021

Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020 : atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020) / a cura di Giovanna Frosini. – Firenze: Firenze University Press, 2021.
(Studi e saggi ; 236)

<https://www.fupress.com/isbn/9788855185103>

ISSN 2704-6478 (print)

ISSN 2704-5919 (online)

ISBN 978-88-5518-509-7 (print)

ISBN 978-88-5518-510-3 (PDF)

ISBN 978-88-5518-512-7 (EPUB)

ISBN 978-88-5518-511-0 (XML)

DOI 10.36253/978-88-5518-510-3

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI https://doi.org/10.36253/fup_best_practice)

All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Boards of the series. The works published are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house, and must be compliant with the Peer review policy, the Open Access, Copyright and Licensing policy and the Publication Ethics and Complaint policy.

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

📄 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2021 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper

Printed in Italy

Sommario

Presentazione <i>Giovanna Frosini</i>	7
Indagini sulla poesia del giovane Boccaccio: il segno di Dante nelle terzine della <i>Caccia di Diana</i> <i>Ester Baldi</i>	9
Ancora su Boccaccio copista di Dante: (almeno) tre ‘redazioni’ della <i>Vita nuova</i> <i>Lorenzo Giglio</i>	23
«Leontius dicit»: l’utilizzo delle glosse a Omero nella <i>Genealogia</i> di Boccaccio <i>Chiara Ceccarelli</i>	39
L’ <i>Epistola Alexandri Magni ad Aristotelem</i> nello Zibaldone Laurenziano, Plut. XXIX 8 <i>Marina Zanobi</i>	61
Il Laurenziano Pluteo 42, 3 e la tradizione caratterizzante del <i>Decameron</i> <i>Giulia Monaco</i>	97
Analisi lessicale degli alterati con funzione diminutiva e della varietà dei loro ruoli all’interno del <i>Decameron</i> <i>Gabriele Sciarri</i>	109

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanna Frosini (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-510-3 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-510-3

Cheminer dans les espaces pastoraux du <i>Buccolicum carmen</i> avec Boccace <i>Claire Chauvin</i>	125
Le biografie dei classici nelle glosse di Boccaccio al IV Canto dell' <i>Inferno</i> tra il <i>Liber de dictis philosophorum antiquorum</i> e altre sillogi di vite dei filosofi antichi <i>Chiara De Cesare</i>	139
Per una lettura dell' <i>Epistola XIII</i> di Giovanni Boccaccio <i>Tommaso Lombardi</i>	157
Indici <i>a cura di Martina Dani</i>	177

Presentazione

Giovanna Frosini

Ancora una volta, secondo una consuetudine che ha acquisito ormai le forme della stabilità, studiosi italiani e stranieri di Giovanni Boccaccio, delle sue opere, del suo tempo, della sua lingua, della sua fortuna, si sono ritrovati nel borgo medievale di Certaldo Alta, per discutere, riflettere e confrontarsi. L'annuale appuntamento che l'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio dedica in modo particolare ai giovani studiosi si è svolto il 10 e 11 settembre 2020 nella chiesa dei Santi Tommaso e Prospero, ora adibita a luogo pubblico di incontri, approfittando di una pausa più favorevole della pandemia che da due anni ormai ci colpisce e rende più oscuri i nostri giorni.

La settima edizione del Seminario internazionale conferma le sue radici fin nel mantenimento del nome, con questa duplicità che vuole programmaticamente indicare che non soltanto l'autore del *Decameron* è al centro dell'interesse, ma è posto sotto l'occhio dell'indagine anche tutto ciò che riguarda la sua esperienza e il suo mondo. E veramente anche in questa edizione di *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni* si è confermato il taglio multi- e interdisciplinare, che ha permesso di accogliere contributi sincronici e diacronici di varie discipline, letterarie, filologiche, storico-linguistiche: si susseguono così studi sulle opere di Boccaccio e i testimoni delle opere, con particolare riguardo al problema delle fonti (Ester Baldi, Chiara Ceccarelli, Marina Zanobi, Giulia Monaco, Claire Chauvin, Tommaso Lombardi), su Boccaccio 'dantista' (commentatore e trascrittore delle opere di Dante: Lorenzo Giglio, Chiara De Cesare), in un rapporto sempre attivo e vivacissimo, su Boccaccio forgiatore di una lingua che

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanna Frosini (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-510-3 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-510-3

riserva ancora molte sorprese (Gabriele Sciarri). L'attenzione acuminata al dato testuale e linguistico, l'interrogazione dei manoscritti e della tradizione, l'ascolto attento del testo si rivelano ancora una volta produttivi di rilievi originali, di riflessioni di valore, che non faticeranno a entrare nella bibliografia degli studi su e intorno a Boccaccio; come è accaduto, e accade ormai con sempre maggiore frequenza, per i contributi ospitati nei volumi precedenti di questa serie.

La collana editoriale, sorvegliata da un Comitato scientifico – diretto da Stefano Zamponi e da me – che rappresenta al grado più alto il Consiglio Direttivo e il Consiglio Scientifico dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio, prosegue dunque nella nuova strada inaugurata col volume dello scorso anno; e si ripropone come sempre, in primo luogo, di favorire il colloquio e lo scambio scientifico fra studiosi di diversa provenienza, di varia formazione e attitudine scientifica, e anche di diverse generazioni. Fondamentale in questo senso è non solo l'occasione del convegno in presenza, ma il fitto colloquio che è continuato poi, nella discussione e nella revisione dei saggi, per la quale l'Ente è grato ai professori che l'hanno condotta (Monica Berté, Daniela Branca, Maurizio Fiorilla, Marco Grimaldi, Carla Maria Monti, Raul Mordenti, Marco Petoletti, Veronica Ricotta, David Speranzi, Marco Veglia, Stefano Zamponi).

Questo progetto editoriale si avvale, come sempre, dell'attenzione di Fulvio Guatelli; insieme a lui, mi fa piacere ringraziare Martina Dani, responsabile della Segreteria dell'Ente Boccaccio, collaboratrice attenta della realizzazione editoriale e curatrice degli Indici, e Veronica Porcinai, accurata redattrice del volume.

Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, febbraio 2022

Indagini sulla poesia del giovane Boccaccio: il segno di Dante nelle terzine della *Caccia di Diana*

Ester Baldi

Composta tra il 1334 e il 1338, la *Caccia di Diana*, poemetto in terzine che conta 1047 versi ripartiti in diciotto canti, mostra come la poesia di Boccaccio sia segnata, sin dal suo esordio napoletano, dal magistero dantesco¹. L'opera, infatti, dopo il volgarizzamento di Alberto della Piagentina del *De Consolatione Philosophiae* di Boezio, costituisce la seconda ripresa della terzina dantesca, la prima in opera autonoma. Se il notaio si avvale della terza rima per tradurre i polimetri boeziani, Boccaccio la utilizza come strumento metrico per una narrazione inedita e originale. Del resto, la straordinaria versatilità del metro dantesco fu colta subito dai contemporanei, come testimonia una chiosa al primo metro del primo libro, «Io, che compuosi già versi e cantai», che riconosce l'a-

¹ La paternità boccacesca dell'opera non è stata più messa in dubbio dopo l'attribuzione di Vittore Branca, ipotesi proposta per la prima volta nel 1939 e rafforzata nel 1958 (V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio, I. Un primo elenco di codici e tre studi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1958, pp. 120- 198). Come *terminus post quem* alla composizione Branca ha identificato il 1334, per il *terminus ante quem* il 1338, poiché nel poemetto compare, tra le nobildonne angioine, anche Caterina dei Pipini, la cui famiglia si macchiò di tradimento nei confronti della corona angioina nel periodo che va dal 1338 al 1339: dopo questi fatti è improbabile, non solo la presenza della donna tra le fanciulle della corte reale, ma anche l'inserimento della sua figura nella *Caccia* da parte di Boccaccio (G. Boccaccio, *Caccia di Diana*, I. Iocca (a cura di), Salerno Editrice, Roma 2016, pp. XXII-XXIII).

Ester Baldi, University of Florence, Italy, esterbaldi.eb@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Ester Baldi, *Indagini sulla poesia del giovane Boccaccio: il segno di Dante nelle terzine della Caccia di Diana*, pp. 9-21, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-510-3.02, in Giovanna Frosini (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaudo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-510-3 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-510-3

dattabilità di ogni *intentione* alla terzina dantesca, che da sola può ben rappresentare i polimetri utilizzati da Boezio:

Così i versificatori usano i loro versi di più et meno piedi et di silabe abundanti et manche secondo che la materia richiede. Et questa cotale discretione ebbe Boezio sommamente che dov'egli aveva a parlare di materia trista usò versi manchi di silabe et in ciò figurava dirittamente voce di lamento et di tristitia, la quale è manca et imperfetta et di questa maniera fu questo primo canto. Ora il volgarizzatore prese in tutto uno stile, cioè quello nel quale più copiosamente et con maggiore larghezza si puote esprimere ogni intentione sì di miseria et di difetto, come d'allegrezza et di abbondanza; questo è quello il quale prese il poeta fiorentino nella sua Comedia, cioè di undici sillabe (Firenze, Bibl. Mediceo-Laurenziana, LXXXVI 65, c. 4r-v, sec. XIV)².

Boccaccio si accorge presto delle incomparabili potenzialità narrative della terzina, e infatti, per primo vi adatta la propria materia, in un racconto disteso e continuativo. D'altronde, il Certaldese intraprende la propria ricerca poetica in un momento culturale profondamente segnato dall'innovazione metrica e testuale di Dante, il quale aveva permesso lo sviluppo di una tradizione letteraria, nella quale l'autore della *Caccia* perfettamente si inserisce³. In linea con quanto Dante scrive nella *Vita nova*, Boccaccio sceglie il volgare per i versi del suo poemetto ad argomento prevalentemente amoroso⁴; tuttavia, è la scelta del metro a rappresentare il legame con il magistero dantesco. Dante, infatti, con la *Commedia* aveva realizzato un perfetto esempio di narrazione in rima estremamente innovativa rispetto alla poesia antecedente. Nel poemetto il modello dantesco affiora in puntuali riferimenti alla *Vita nova*, alle *Rime* e alla perduta «pistola sotto forma di serventese»; tuttavia, l'impiego della terzina testimonia anzitutto un'approfondita conoscenza del poema⁵.

Il presente contributo si propone di valutare l'incidenza della *Commedia* sulla struttura metrica della *Caccia di Diana*, con particolare attenzione ai rimanti e alle rime. L'adozione della terza rima nell'opera di un giovanissimo Boccaccio non sarà da imputare solo alla «precoce individuazione e [allo] sfruttamento di uno strumento versificato», ma anche alla necessità di fronteggiare, mediante

² L. Azzetta, *Tra i più antichi lettori del 'Convivio': ser Alberto della Piagentina, notaio e cultore di Dante*, «Rivista di studi danteschi», IX, 2009, pp. 57-91, cit. alla p. 73.

³ G. Alfano, *Tra Dante e Petrarca: Boccaccio e l'invenzione della tradizione (ancora sulla politica degli autori)*, in A.M. Cabrini e A. D'Agostino (a cura di), *Boccaccio: gli antichi e i moderni*, Ledizioni, Milano 2018, pp. 93-113: 105.

⁴ G. Alfano, *In forma di libro: Boccaccio e la politica degli autori*, in G. Alfano et al. (a cura di), *Boccaccio angioino: Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, Destini Incrociati, VII, Bruxelles 2012, pp. 15-30: 15-16.

⁵ Dante allude alla «pistola sotto forma di serventese» nella *Vita Nova* (VI, 2), raccontando di avervi enumerato le sessanta donne più belle della città di Firenze. Cfr. D. Alighieri, *Vita Nuova*, in Id., *Opere minori*, D. De Robertis (a cura di), Ricciardi, Milano-Napoli 1984, 2 voll., vol. I, pp. 1-247.

un nobile sostegno letterario, le incertezze tecniche tipiche dell'apprendimento poetico⁶.

Dopo aver calcolato le percentuali di concordanza tra i rimanti danteschi e quelli boccacceschi in ogni canto dell'opera, è emerso che nel poemetto di Boccaccio la media di riprese dei rimanti è del 44,6%. Un dato che induce a ipotizzare un utilizzo consapevole del lessico dantesco da parte del Certaldese: delle 343 terzine della *Caccia*, ben 160 serie rimiche sono realizzate con rimanti provenienti dalla *Commedia*. Di seguito si riportano, calcolate per singolo canto (ognuno formato da 58 versi, ad eccezione del terzo che ne conta 61), le percentuali dell'utilizzo di rimanti provenienti dalla *Commedia* nei 1047 versi della *Caccia di Diana*: I 39,7%; II 62,1%; III 47,5%; IV 44,8%; V 44,8%; VI 39,7%; VII 19%; VIII 46,5%; IX 50%; X 36,2%; XI 29,3%; XII 31%; XIII 31%; XIV 65,5%; XV 48,3%; XVI 55,2%; XVII 46,6%; XVIII 60,3%. Risulta evidente come negli ultimi canti, dal XIV al XVIII, le percentuali dei recuperi danteschi siano più elevate, fino a raggiungere addirittura il 65,5% nel canto XIV, mentre nel corpo centrale si registrano percentuali più basse, sino al 19% del canto VII. Il computo manifesta una coerenza con lo sviluppo degli schemi narrativi dell'opera: il canto con il maggior numero di riprese dall'Alighieri, dominato da un lessico infernale, pone al centro del racconto la concitata cattura di alcuni animali, e per mezzo dei lemmi della cantica dantesca la scena acquisisce tratti più realistici ed espressivi.

Differentemente da quanto si possa ritenere, l'*Inferno* non è la cantica da cui Boccaccio riprende il maggior numero dei rimanti, anzi è la meno presente (29,6%), mentre spicca il numero di quelli recuperati dal *Paradiso* (37,5%), seguiti da quelli provenienti dal *Purgatorio* (32,9%). Ad ogni modo, è significativo osservare che, come i rimanti ricalcati sul lessico infernale spesso si trovano in scene concitate di inseguimento e di cattura delle prede delle nobildonne, così i rimanti ricavati dal *Paradiso* sono utilizzati in maggior misura per i canti in cui compare l'angelica presenza della «bella donna il cui nome si tace» (*Caccia*, IV 1).

I rimanti di Boccaccio

L'analisi dei rimanti ha permesso di notare che, nei canti in cui il numero delle corrispondenze con la *Commedia* appare minore (VII, X, XI, XII e XIII), l'autore distende su lunghi periodi il catalogo delle donne e delle loro prede. Utilizzando l'espedito dell'enumerazione, Boccaccio nomina ad una ad una cinquantanove nobildonne della corte angioina, realizzando un encomio onomastico in cui i periodi si estendono su molti versi consecutivi, «legando in un solo arco ritmico» fino a quattro terzine⁷. D'altronde, risulta piuttosto naturale

⁶ C. Calenda, *La terza rima tra Dante e Boccaccio*, in L. Azzetta e A. Mazzucchi (a cura di), *Boccaccio editore e interprete di Dante. Atti del Convegno internazionale di Roma*, Centro Pio Rajna-Casa di Dante, 28-30 ottobre 2013, Salerno Editrice, Roma 2014, pp. 293-308, cit. alla p. 296.

⁷ G. Boccaccio, *Caccia di Diana*, in Id., *Tutte le opere*, V. Branca (a cura di), I, Mondadori, Milano 1967, alla p. 10.

individuare ampie campate periodali in quei blocchi tematici del poemetto che Boccaccio dedica rispettivamente all'argomento encomiastico e alle azioni venatorie, e nei quali sono rintracciabili molteplici esempi di catalogo⁸. In ciò si distanzia da Dante, che nella *Commedia* solitamente conclude i periodi in una o due terzine, avendo probabilmente concepito il metro come autonomo dal punto di vista sintattico e caratterizzato da compiutezza strofica⁹. Sotto l'aspetto tecnico, Boccaccio si districa agevolmente tra gli elenchi polisindetici delle gentildonne per mezzo di accorgimenti ritmici: spesso l'autore della *Caccia* pone in posizione di rima molti dei nomi delle nobili angioine; in tal modo da una parte attenua la difficoltà tecnica del meccanismo rimico di incatenatura della terzina, dall'altra consolida l'intento elogiativo nei confronti delle giovani protagoniste, il cui nome compare nella sede esposta alla fine del verso. I nomi delle nobildonne non figurano mai legati ai rimanti che Boccaccio recupera dalla *Commedia*, e l'autore, ricorrendo all'impiego di diminutivi e vezzeggiativi, organizza la loro disposizione in rima in terne, spesso realizzate con due o tre nomi propri: I 20-24 *Principessella* : *Linella* : *Isabella*; II 41-45 *Caterina* : *Caffettina* : *Pipina*; IX 41-45 *Serella* : *Marella* : *Peronella*; X 2-6 *Passerella* : *Piscicella* : *Vannella*; XI 5-9 *Lariella* : *Serella* : *Catella*; I 23-27 *compagnia* : *Lucia* : *Maria*; I 29-33 *Fiore* : *Biancifiore* : *valore*; I 32- 36 *Mazzone* : *Roncione* : *sermone*; VI 14-18 *Mazzone* : *fune* : *Roncione*; I 17-21 *Barrile* : *gentile* : *Moromile*; I 26-30 *Caterina* : *Pipina* : *vicina*; IX 38-42 *Fagiana* : *Bolcana* : *piana*; XIII 38-42 *Cubella* : *Tanzella* : *snella*; III 47-51 *Catella* : *ella* : *Marella*.

Tra i rimanti che non sono riconducibili al Dante della *Commedia*, i più numerosi nell'opera sono certamente i verbi: i versi che contengono almeno un'occorrenza verbale in clausola costituiscono il 55,7% delle rime boccacesche. La gran parte di tali versi si trova in terne costruite con tre rimanti verbali. Nel canto XIV, quello che presenta il maggior numero di riprese dantesche, le sette terne di rimanti che non compaiono nella *Commedia* sono realizzate con almeno un'occorrenza verbale, e ben cinque di queste presentano una serie composta solo di verbi (XIV 14-18 *approssimare* : *gridare* : *donare*; XIV 17-21 *gittava* : *andava* : *gittava*; XIV 32-36 *andando* : *ragionando* : *tirando*; XIV 44-48 *fuggiva* : *reddiva* : *seguiva*; XIV 56-58 *ridendo* : *vedendo*). Ciò mostra come l'inesperienza dell'autore venga, in parte, supportata dalla poesia della *Commedia*, e in parte, dal ricorso a rime di agevole costruzione. Un altro accorgimento a cui Boccaccio ricorre per la realizzazione di rimanti è la scelta di rime piuttosto facili: numerosi rimanti avverbiali, di solito uscenti in *-mente* (VII 32-36 *insieme* : *velocemente* : *tostamente* ecc.), rime equivoche (IX 50-54 *guisa* : *divisa* : *divisa*; XVI 17-21 *colei* : *lei* : *lei* ecc.) e rime ricche, inclusive o derivate, per le quali spesso l'autore realizza serie in cui un rimante è incluso interamente in un altro (come

⁸ I. Iocca, *Primi appunti su metro e sintassi nella «Caccia di Diana» di Boccaccio*, in L. Facini et al. (a cura di), *Nuove prospettive sulla terza rima, da Dante al Duemila*, libreriauniversitaria.it, Padova 2020, pp. 89-112: 104.

⁹ Cfr. *ivi*, p. 90.

II 35-39 *caccia : accia : impaccia*; VII 23-27 *pulcella : quella : ella*; X 50-54 *scure : sicure : oscure* ecc.). Le riprese dantesche, alla luce dei dati emersi, mostrano come Boccaccio abbia riconosciuto le fertili potenzialità espressive della terzina e se ne sia giovato nel periodo dell'apprendimento compositivo, compiendo, così, il proprio tirocinio poetico sotto il magistero di Dante.

I rimanti della *Commedia*

Delle 160 serie rimiche che Boccaccio realizza con rimanti provenienti dalla *Commedia*, l'utilizzo dei prestiti si bipartisce in terne o coppie: nella *Caccia* sono infatti presenti 35 terzine che contengono tre rimanti danteschi, mentre nelle restanti 125 se ne riscontrano due. Sia le terne che le coppie di rimanti sono spesso riconducibili a più serie rimiche della *Commedia*, perché Boccaccio è solito recuperare dal poema dantesco terne che ricorrono frequentemente. Infatti, accade sovente che una strofa della *Caccia* presenti la stessa serie rimica di numerose terzine della *Commedia*, ma non sempre è possibile individuare quale di esse sia stata il modello per la composizione boccaccesca. Ci sono dei casi, tuttavia, in cui su Boccaccio non agisce solo la memoria della serie rimica, ma si evidenzia un rapporto privilegiato con un luogo dantesco.

Restringendo l'analisi alle strofe per cui Boccaccio ricorre a tre rimanti della *Commedia*, è possibile notare che l'autore usa spesso le stesse serie dantesche: la terna *loco : poco : foco* costituisce un modello per quattro terzine della *Caccia* (IV 17-21; IX 35-39; XII 20-24; XVI 53-57), *monte : fronte : pronte* per tre terzine (VI 20-24; XIII 44-48; XVI 32-36), *valle : spalle : calle e forte : accorte : morte* per due terzine, rispettivamente III 56-60; IX 14-18 e III 26-30; IV 44-48, e così la terna *loco : poco : gioco* per XIII 32-36 e XV 8-12. Inoltre, tutte le terne sono riconducibili a serie rimiche che ricorrono almeno due volte nel poema dantesco; ad eccezione di II 14-18 i cui rimanti *sottile : gentile : umile* sono rintracciabili solo in *Purg.*, VIII 19-24; e XVII 32-36 modellata sui tre rimanti danteschi *colei : dèi : miei* di *Inf.*, XIV 13-18.

La terna *sottile , gentile e umile* coinvolge una rima rara nella *Commedia*: le rime uscenti in *-ile* risultano solo due in tutto il poema: *Purg.*, VIII 19-24 (*sottile : gentile : umile*) e *Purg.*, XII 62-66 (*vile : stile : sottile*). Tuttavia, i termini sono particolarmente ricorrenti nell'esperienza stilnovistica, e, in particolare, la coppia *sottile : gentile* compare spesso in rima nelle liriche dantesche e dei suoi contemporanei¹⁰. I tre rimanti, però, non sono mai riferiti, come invece avviene in Boccaccio, al campo semantico del vento: le espressioni «aüra sottile» (II 14), «Zefiro gentile» (II 16) e «aere umile» (II 18) costituiscono la prima attestazione dei tre aggettivi utilizzati per caratterizzare il vento o l'aria¹¹. Infatti

¹⁰ Si vedano ad esempio: Guinizzelli, *Al cor gentile rempaira sempre amore* (G. Guinizzelli, *Rime*, in G. Contini (a cura di), *Poeti del Duecento*, Ricciardi, Milano-Napoli 1960, vol. II); e le rime della *Vita Nova* (Alighieri, *Vita Nuova*, cit.).

¹¹ Cfr. *Corpus Ovi dell'Italiano antico*, *Opera del Vocabolario Italiano*, dir. da Paolo Squillaciotti presso CNR-OVI. Istituto CNR Opera del Vocabolario Italiano, <<http://www.ovi.cnr.it>> (07/20).

il lemma *sottile* nella *Commedia* è sempre legato (seppur in *Purg.* VIII metaforicamente) all'acutezza dell'ingegno, mentre, nella *Caccia*, il termine, che ricorre due volte, nel canto V allude ad un ingegnoso stratagemma, mentre nel II canto, in sede di rima, acquisisce una dimensione semantica del tutto nuova, legata alla condizione atmosferica.

Caccia, II 14-18

sopr'essi, e quivi una aùra *sottile*
move le frondi, come mover sole
nel tempo estivo Zefiro *gentile*,
quando il calor diurno più non sale,
ma quando fa, calato, l'aere *umile*:

Purg., VIII 19-24

Aguzza qui, lector, ben li occhi al vero,
chè 'l velo è ora ben tanto *sottile*,
certo che 'l trapassar dentro è leggero.
Io vidi quello essercito *gentile*
tacito poscia riguardare in sùe
quasi aspettando, palido e *umile*;

I termini *colei* : *dèi* : *miei* (XVII 32-36), accomunati dalla rima in *-ei* che ricorre in 25 terzine della *Commedia*, sono lemmi più comuni e frequenti sia nelle opere di Dante, sia nella letteratura precedente, ma è curioso notare l'adozione di un espediente di *variatio* da parte di Boccaccio. Infatti, l'autore pur riprendendo *Inf.*, XIV 13-18 nella serie rimica, se ne distanzia al v. 16, poiché il *dèi* della *Caccia* è un sostantivo, mentre il *dèi* della *Commedia* è un'occorrenza verbale; dunque l'autore recupera il significante, non il significato. Il medesimo intervento si riscontra in *Caccia*, XVIII 26-30, in cui Boccaccio utilizza il rimante dantesco *noia* modificandone la funzione grammaticale, dal verbo «e non mi *noia*» (*Par.*, IX 35) giunge al sostantivo «d'ogni *noia*» (*Caccia*, XVIII 28). Questa operazione ricorre in altre terzine della *Caccia*, infatti se pure Boccaccio si serve di numerosissimi rimanti danteschi, «difficilmente ci si imbatte in una *variatio* di grado zero, in un mero omaggio o sfoggio mnemonico da parte del Certaldese»¹².

L'analisi effettuata sulle terne con solo due rimanti danteschi ha mostrato che pur essendo più numerose le riprese da lemmi utilizzati ripetutamente in rima nella *Commedia*, sono molteplici anche i rimanti ricavati da serie rimiche uniche nel poema dantesco: I 11-15 *elette* : *ristette*; I 41-45 *essa* : *messa*; II 5-9 *grande* : *spande*; II 17-21 *sale* : *animale*; III 8-12 *venire* : *fuggire*; III 23-27 *andando* : *quando*; IV 2-6 *compagnia* : *via*; IV 11-15 *costei* : *colei*; IV 38-42 *sentia* : *via*; IV 50-54 *intorno* : *ritorno*; V 1-3 *folta* : *ascolta*; V 5-9 *sentire* : *udire*; V 20-24 *lasse* : *trasse*; VI 8-12 *loro* : *costoro*; VI 56-58 *lui* : *sui*; VII 1-3 *compagna* : *campagna*; VII 17-21 *bianco* : *franco*; VII 20-24 *animale* : *male*; VII 53-57 *era* : *riviera*; VIII 17-21 *prima* : *sublima*; VIII 20-24 *lei* : *costei*; VIII 38-42 *morto* : *accorto*; IX 23-27 *parere* : *vedere*; IX 26-30 *costoro* : *loro*; IX 32-36 *presso* : *adesso*; IX 53-57 *salire* : *seguire*; X 11-15 *quale* : *eguale*; X 14-18 *lei* : *costei*; X 29-33 *costoro* : *coloro*; XI 1-3 *cinta* :

¹² S. Finazzi, *Presenze di Dante nel Boccaccio volgare*, in L. Azzetta e A. Mazzucchi (a cura di), *Boccaccio editore e interprete di Dante. Atti del Convegno internazionale di Roma, Centro Pio Rajna-Casa di Dante, 28-30 ottobre 2013*, Salerno Editrice, Roma 2014, pp. 329-348, cit. alla p. 333.

dipinta; XI 41-45 *rapina* : *ruina*; XII 5-9 *loro* : *dimoro*; XII 29-33 *accese* : *palese*; XIII 5-9 *core* : *valore*; XIII 8-12 *lei* : *costei*; XIV 41-45 *seguio* : *disio*; XIV 53-57 *volte* : *molte*; XV 23-27 *lei* : *costei*; XV 44-48 *panni* : *danni*; XV 47-51 *accesa* : *impresa*; XVI 11-15 *una* : *cruna*; XVI 14-18 *costoro* : *coloro*; XVI 29-33 *tenere* : *sedere*; XVI 41-45 *deggio* : *seggio*; XVII 41-45 *bello* : *fiumicello*; XVIII 44-48 *quelli* : *ribelli*; XVIII 50-54 *degn* : *ingegna*. Il dato che subito emerge è che tali rimanti, solitamente, coincidono con rime piuttosto 'facili', la cui coincidenza è poco significativa in quanto potrebbero risultare un prestito involontario dalla *Commedia*, nati spontaneamente per poligenesi dalla penna di Boccaccio. Ricorrono, ad esempio, ben quattro volte i rimanti *lei* : *costei*, due volte *coloro* : *costoro* e *loro* : *costoro*, che, pur identificabili con rimanti danteschi, sono in primo luogo da considerarsi rime di agevole costruzione, che sarebbero potute scaturire dall'*ingenium* dello stesso Boccaccio senza eccessiva difficoltà, sia per la frequenza d'utilizzo dei termini, sia per la loro categorizzazione grammaticale. Tuttavia, per alcuni di tali rimanti 'facili', le analogie con il testo della *Commedia* risultano così evidenti da non lasciare dubbio sul fatto che la ripresa sia stata intenzionale.

I rimanti *animale* : *male* (VII 20-24), modellati (come IV 14-18) sui versi 80-84 di *Inf.* XVII dimostrano notevoli somiglianze tra la costruzione della terzina della *Caccia* e quella del poema dantesco, rimarcando l'intenzionalità dell'operazione da parte di Boccaccio.

Caccia, VII 20-24

con questa fune lega l'*animale*,
che verrà a te quando sarà istanco.
Né dubitar di lui, *ché non fa male*
per tempo alcuno ad alcuna pulcella,
ma stassi con lei, tanto gli ne *cale*».

Inf., XVII 79-84

Trova' il duca mio ch'era salito
già su la gropa del fiero *animale*,
e disse a me: «Or sie forte e ardito.
Omai si scende per sì fatte *scale*:
monta dinanzi, ch' i' voglio esser mezzo,
sì che la coda non possa *far male*».

L'autore della *Caccia*, talvolta, tende a recuperare dalla *Commedia* anche le espressioni contigue ai rimanti danteschi. Così lavora su questa terzina, in cui non solo emerge l'uso dei rimanti, ma anche del sintagma *non fare male* posto in condizione di subordinazione rispetto alla reggente. Inoltre, ai due rimanti si aggiunge il terzo, che condivide con Dante non solo necessariamente la rima in *-ale*, ma anche la consonante che la precede. Dunque, gli elementi rilevati consentono di ipotizzare che Boccaccio avesse certamente presente questo luogo durante la composizione di questi versi.

Tuttavia, non sempre le serie rimiche realizzate con rimanti danteschi di semplice costruzione manifestano chiaramente l'ascendenza dal modello del poema. La ricorrenza delle stesse serie di rimanti e il recupero di rime di facile costruzione dalla *Commedia* potrebbe indurre a pensare che su Boccaccio possa aver agito la memorabilità non solo ritmica, ma anche terminologica dell'opera dell'Alighieri che presenta «una carica linguistica così differenziata, così irripetibile, così, è il caso di dire, memorabile, da frenare la spontanea opera di sostituzione imitativa. Il passaggio nella memoria è un riflesso storico dell'og-

gettiva memorabilità» della *Commedia*¹³. Certo il testo di Dante «finisce per rivelarsi nella memoria involontaria [...] al limite neppure verbale, ma ritmica, se non più timbrica»¹⁴, ma ipotizzare riprese inconsapevoli per un'opera i cui rimanti coincidono quasi per il 50% con rimanti danteschi è poco probabile. La serialità nell'uso dei rimanti della *Commedia* esclude l'involontarietà dell'operazione e dimostra quale sia stata l'opera di riferimento per Boccaccio durante la composizione. Ci sono poi altri elementi che riconducono al modello del poema, e che riguardano sia la struttura, sia il contesto. Si veda qualche esempio.

Nel canto III in cui i versi 26-30 sono costruiti sul modello di *Inf.* XIII, Boccaccio recupera la scena della caccia infernale, di cui sono protagonisti i dannati Lano da Siena e Iacopo da Sant'Andrea, per riadattarla all'episodio venatorio in cui la Crespana e Caterina Pipina uccidono due lepri:

Caccia, III 26-30

*due lepri si levar correndo forte,
non di lunge da loro, al monte andando.
Di queste fur le giovinette accorte,
e l'una all'altra gridò: «Lascia i tuoi!
Non possono scampar che non sien morte!».*

Inf., XIII 115-120

Ed ecco *due* da la sinistra costa,
nudi e graffiati, *fuggendo* sì forte,
che de la selva rompieno ogni rosta.
Quel dinanzi: «Or accorri, accorri, morte!».
E l'altro, cui pareva tardar troppo,
gridava: «Lano, sì non furo accorte

Boccaccio riproduce non solo il contesto dantesco, ma anche la costruzione strofica; oltre alle evidenti e numerosissime riprese lessicali, in entrambi i testi emergono: la presenza di un verbo di movimento al gerundio presente e seguito dall'avverbio *forte*; la dislocazione dello stesso verbo *gridare* (alla terza persona singolare) a introdurre il discorso diretto, nel quale si segnalano i verbi all'imperativo presente della seconda persona singolare; la congiunzione a inizio del penultimo verso seguita rispettivamente da *l'altro* e *l'altra*. Infine, la prospettiva da cui le cacciatrici scorgono le lepri, «non di lunge da loro» (*Caccia*, III 27), sembra alludere all'angolazione da cui Dante e Virgilio assistono alla scena dei due scialacquatori, che non lontani dalla loro posizione sono inseguiti da una cagna.

Le terzine boccacciane VI 20-24 e XIII 44-48 sono modellate su *Purg.*, III, entrambe le strofe modulano il racconto al passato remoto, così come nel modello, ma solo nel primo caso è riscontrabile un'analogia contestuale. Nel VI canto della *Caccia* è presente la stessa immagine della salita su un monte, ma se le gambe di Dante per quanto pronte non riuscirebbero a scalare «la roccia sì erta» (*Purg.*, III 47), le gambe di Ceccola Mazzone sono abbastanza pronte da non fermarsi fino alla fine della salita. Emerge, così, una netta *variatio* di significato, che presuppone il contesto del poema.

¹³ G. Contini, *Un'idea di Dante, Saggi danteschi*, Einaudi, Torino 1976, cit. alla p. 74.

¹⁴ Cfr. *ivi*, cit. alla p. 88.

Caccia, VI 20-24

e 'l simil fa Linella, verso il *monte*
 ch'all'occidente i suoi vallon *declina*.
 Ceccola prima con ardità *fronte*
 prese 'l cammin, né ristette giammai,
 finché su la portar *le gambe pronte*.

Purg., III 44-48

[...] e qui chinò la *fronte*,
 e più non disse, e rimase turbato.
 Noi divenimmo intanto a piè del *monte*;
 quivi trovammo la roccia sì erta,
 che 'ndarno vi sarien *le gambe pronte*.

Invece, i versi 44-48 del XIII canto della *Caccia* si distanziano dal contesto purgatoriale, ma stavolta il senso generale delle gambe che non riescono a resistere alla fatica seppur pronte è rispettato. Boccaccio racconta di una pantera che ferita cade «a piè del monte» (*Caccia*, XIII 48), recuperando lo stesso sintagma dantesco dal v. 46:

Caccia, XIII 44-48

istrali ferì quella nella *fronte*,
 e si v'entrar, ch'a pena eran veduti
 fuor che le penne, laonde *le pronte*
gambe della pantera non poterò
 portarne lei, ma cadde a *piè del monte*.

Purg., III 44-48

[...] e qui chinò la *fronte*,
 e più non disse, e rimase turbato.
 Noi divenimmo intanto a *piè del monte*;
 quivi trovammo la roccia sì erta,
 che 'ndarno vi sarien *le gambe pronte*.

I versi 31-42 del II canto della *Caccia* presentano un massiccio recupero della terminologia, della sintassi e dell'atmosfera venatoria presenti nei versi danteschi: addirittura le armi impiegate dalle protagoniste del poemetto sono le stesse che sono utilizzate in *Inf.* XII:

Caccia, II 31-40

Diana quattro parti fé di queste,
 e alla bella donna disse: «Andrai
 sopr'al monte a meriggio con coteste,
 e tu Isabella al ponente sarai,
 e Fiore a tramontana, e *alla caccia*
ciascuna pensi di valere assai».
 E, dati cani e forti reti d'accia,
 girfalchi, astori, e *archi con saette*,
 e spiedi aguti che' cinghiari impaccia,
 quelle che ella avea per sé *elette*

Inf., XII 56-60

corrien centauri, armati di *saette*,
 come solien nel mondo andare a *caccia*.
 Veggendoci calar, *ciascun* ristette,
 e de la schiera *tre* si dipartiro
 con *archi e asticciuole prima elette*;

La stessa terzina dantesca sembra essere stata presa a modello anche per altri versi della *Caccia*, per i quali Boccaccio recupera elementi terminologici e intesse affinità concettuali. Le strofe sono accomunate dall'uso del numerale *tre*, seppur presente con funzioni grammaticali differenti, e dal pronome *ciascun*, che il Certaldese modifica, probabilmente per necessità metrica, in *a una a una*. Nonostante la differente prospettiva assunta dai due autori, nelle terzine, la conseguenza dell'azione svolta dai personaggi si realizza, ugualmente, in un breve momento di stasi: se nella *Commedia* la schiera dei centauri si arresta in seguito alla vista di

Dante e Virgilio, nella *Caccia* Diana si ferma dopo aver chiamato le donne della brigata. Risulta poi curiosa la presenza del termine *consorte* nel testo di Boccaccio: l'unica attestazione del lemma al femminile plurale, prima della *Caccia*, è solo a *Par.*, XXI 78:

Caccia, I 11-15

dell'alta idea Diana, che *elette*
v'ha in Partenopè per sue consorte!»
E poi ch'egl'ebbe *tre* fiato dette
queste parole, senza più voltare,
a una a una chiamandole *ristette*.

Inf., XII 58-60

Veggendoci calar, *ciascun ristette*,
e de la schiera *tre* si dipartiro
con archi e asticciuole prima *elette*;

In *Caccia*, XVII 8-12, Boccaccio compie nuovamente un'operazione di recupero intertestuale caratterizzata da quella tendenza alla *variatio* che lo contraddistingue. Si avvale dei rimanti danteschi mediante le stesse costruzioni sintattiche (come per la collocazione: *fare onore*), ma inserisce, come in Dante, l'immagine di Venere quale prefigurazione mitologica dell'amore, nominandola, con abile destrezza, per mezzo di epiteti differenti da quelli della *Commedia*. La concomitante presenza nella stessa strofa di questi elementi analogici non lascia perplessità sulla base poetica usata da Boccaccio per i versi della *Caccia*:

Caccia, XVII 8-12

di *Venus*, *santa Dea madre d'Amore*;
e, coronata ciascuna d'alloro,
sacrificio *faremo al suo onore*
della presente preda lietamente,
sì che s'accresca in noi il *suo valore*».

Par., VIII 1-4

Solea creder lo mondo in *suo* pericolo
che *la bella Ciprigna* il folle *amore*
aggiasse, volta nel terzo epicioiclo;
per che non pur a lei *faceano onore*

Le terzine del secondo canto della *Caccia*, invece, risultano modellate sulla *Commedia* non tanto per i rimanti *sole* : *sole*, quanto per le immagini, il contesto e l'atmosfera che dimostrano come Boccaccio avesse a modello i versi di *Purg.*, XXIX durante la stesura del poemetto. Infatti, ricorre la stessa rappresentazione del *locus amoenus* boscoso con un rivo che serpeggia tra le erbe, e il medesimo gioco del sole che sembra muoversi tra le fronde degli alberi, come fuggisse. Il Certaldese nella composizione di queste terzine sembra subire il fascino dell'epanalessi a cui Dante ricorre due volte: «qual di veder, qual di fuggir lo sole» (*Purg.*, XXIX 6) e «picciol passo con picciol seguitando» (*Purg.*, XXIX 9), in quanto anche al v. 15 del poemetto ricorre la medesima figura retorica: «move le frondi, come mover sole» (II 15). Il rimante *sole* al v. 4 del passo dantesco è ripreso da Boccaccio con una diversa funzione grammaticale, ma allo stesso modo i due autori antepongono al lemma un verbo di movimento. Infine, nel quadro lessicale, spiccano la somiglianza di significante tra il *rivo* boccacesco e la *riva* dantesca, nonché il termine *carole*, che pur non essendo un rimante della *Commedia*, presenta attestazioni precedenti alla *Caccia* solo in Dante e nei suoi commentatori, dimostrandosi un ulteriore debito nei confronti della poesia dantesca.

Caccia, II 8-15

un *rivo* fa che tutte l'erbe bagna,
 poi n'esce fuor da una delle bande:
 d'alberi è piena ciascuna montagna,
 di frondi folti sí ch'appena il sole
 tra essi può passar nella campagna;
 diversi uccelli cantan lor carole
 sopr'essi, e quivi una aüra sottile
 move le frondi, come mover sole

Purg., XXIX 4-9

E come ninfe che si givan sole
 per le salvatiche ombre, disiando
 qual di veder, qual di fuggir lo sole,
 allor si mosse contra 'l fiume, andando
 su per la riva; e io pari di lei,
 picciol passo con picciol seguitando.

La coppia di rimanti *animale* : *male* è stata già considerata di facile realizzazione, ma come per *Caccia* VII 20-24, anche questa porzione di testo appare modellata su *Inf.*, XVII 79-84, per via delle analogie sintattiche e della medesima aggettivazione dantesca.

Caccia, IV 14-18

ch'a sé lontano vide uno animale
 fiero e ardito e presto sopra i piei;
 acciò nuocer potesse né far male,
 sé e le sue ritrasse in salvo loco
 e l'aquila lasciò, le cui forti ale

Inf., XVII 79-84

Trova' il duca mio ch'era salito
 già su la groppa del fiero animale,
 e disse a me: Or sie forte e ardito.
 Omai si scende per sí fatte scale:
 monta dinanzi, ch'i' voglio esser mezzo,
 sí che la coda non possa far male.

Nella *Caccia*, IV 17-21, la locuzione preposizionale *infino al*, combinata in entrambi i testi con il sostantivo *foco*, è introdotta da due verbi della stessa area semantica (*trasportare* nella *Caccia* e *rapire* nella *Commedia*); l'unica differenza che intercorre tra i due autori è la diversa accezione attribuita al lemma *foco*, che in Dante rappresenta la sfera del fuoco posta tra l'aria e il cielo della Luna, e in Boccaccio il sole. Tuttavia, ciò che più testimonia lo stretto rapporto che questi versi boccacceschi intrattengono con il rispettivo luogo dantesco è l'analoga presenza di un'aquila, che in entrambi gli autori svolge la funzione di soggetto per le proposizioni: il volatile al v.18 della *Caccia* richiama chiaramente l'«aguglia [...] con penne d'oro» (*Purg.*, IX 20) della *Commedia*, sia per la medesima traiettoria attribuitele con i verbi di moto *rotare* e *discendere*, sia per l'affine similitudine con la folgore.

Caccia, IV 17-22

sé e le sue ritrasse in salvo loco
 e l'aquila lasciò, le cui forti ale
 la trasportaron quasi infino al foco
 e poi rivolta in giù venia rotando
 e discendendo sé poco a poco.
 Fra gli alberi e le fronde folgorando

Purg., IX 25-30

Fra me pensava: 'Forse questa fiede
 pur qui per uso, e forse d'altro loco
 disdegna di portarne suso in piede'.
 Poi mi pareo che, poi rotata un poco,
 terribil come folgor discendesse,
 e me rapisse suso infino al foco.

Infine, l'analisi delle ultime due porzioni del poemetto prese ad esempio mostra come Boccaccio, talvolta, non recuperi solo le stesse immagini presenti

nelle terzine da cui riprende i rimanti, ma anche i medesimi sintagmi. Infatti, il sintagma *verde smalto* (VIII, 10) risulta di chiara ascendenza dantesca, poiché la terzina di *Inf.*, IV ne presenta l'unica ulteriore attestazione:

Caccia, VIII 6-12

tanto ch' appena la *vedean* costoro.
Ma il girifalco tosto la seguio,
e più presto di lei salito ad *alto*,
in giù volando, forte la ferio.
Né cadde però quella al *verde smalto*,
ma, ripigliato vol, più prestamente
si dipartia per cessar l'altro *assalto*.

Inf., IV 115-120

Traemmoci così da l'un de' canti,
in loco aperto, luminoso e *alto*,
sì che *veder* si potien tutti quanti.
Colà diritto, sovra 'l *verde smalto*,
mi fuor mostrati li spiriti magni,
che del *vedere* in me stesso m' *essalto*.

Invece, in *Caccia*, XIV 1-3, Boccaccio impiega, in corrispondenza degli stessi rimanti danteschi, il sintagma *sonare un corno*, che giustapposto ai recuperi con *variatio* dell'aggettivo *alto*, dell'avverbio *innanzi* (che nel poemetto diviene *avanti*) e del verbo al gerundio presente, rappresenta un preciso calco di *Inf.*, XXXI.

Caccia, XIV 1-3

Salvossi questa alquanto in *alto loco*,
sonando un corno, *raccogliendo* i cani
ch'erano *avanti*, qual molto e qual *poco*,

Inf., XXXI 10-15

Quiv'era men che notte e men che giorno,
sì che'l viso m'andava *innanzi poco*;
ma io senti' *sonare un alto corno*,
tanto ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco,
che, contra sé la sua via *seguitando*,
dirizzò li occhi miei tutti ad un *loco*.

La *Caccia di Diana* si presenta, dunque, come l'opera di un Boccaccio ancora giovane, che per risolvere le difficoltà tecniche della composizione poetica necessita di un modello a cui rivolgersi, e che individua in Dante un mirabile esempio di narrazione in rima. L'impiego della terzina e il ricorso frequentissimo ai rimanti danteschi dimostrano come la *Commedia* sia stata il sostegno letterario per il Certaldese, non solo per la stesura della *Caccia di Diana*, ma anche per l'apprendimento poetico. Infatti, il poema non agisce solo nella struttura metrica, ma compare insistentemente anche nel lessico, nella sintassi e nelle atmosfere; mai, tuttavia, Boccaccio si limita ad un recupero passivo. L'autore si dimostra già incline a quell'inventiva formale e a quella vocazione narrativa che lo caratterizzeranno per tutta la sua produzione successiva: seguendo le innovazioni dantesche, sperimenta nuovi espedienti compositivi. Utilizza lemmi nuovi, inquadra elementi lessicali comuni in contesti semantici inconsueti, nobilita il catalogo encomiastico per mezzo di una narritività concitata e vivace, e consapevole della portata linguistica e letteraria del poema, vi si affida per adattare le strutture e il lessico danteschi alla propria materia. La *Caccia di Diana* è un'opera, dunque, che ci permette di constatare la rilevanza del debito contratto da Boccaccio nei confronti di Dante: un apprendistato poetico che, nel corso degli anni, si trasformerà in una lunga fedeltà.

Bibliografia

- Alighieri D., *Vita Nuova*, in Id., *Opere minori*, D. De Robertis, Ricciardi (a cura di), Milano-Napoli 1984, 2 voll.
- Alighieri D., *La Commedia secondo l'antica vulgata*, G. Petrocchi (a cura di), Le Lettere, Firenze 1994 (2° rist. riveduta), 4 voll.
- Azzetta L., *Tra i più antichi lettori del 'Convivio': ser Alberto della Piagentina, notaio e cultore di Dante*, «Rivista di studi danteschi», IX, 2009 pp. 57-91.
- Alfano G., *In forma di libro: Boccaccio e la politica degli autori*, in G. Alfano et al. (a cura di), *Boccaccio angioino: Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, Destini Incrociati, VII, Bruxelles 2012, pp. 15-30.
- Alfano G., *Tra Dante e Petrarca: Boccaccio e l'invenzione della tradizione (ancora sulla politica degli autori)*, in A.M. Cabrini e A. D'Agostino (a cura di), *Boccaccio: gli antichi e i moderni*, Ledizioni, Milano 2018, pp. 93-113.
- Boccaccio G., *Caccia di Diana*, in Id., *Tutte le opere*, V. Branca (a cura di), I, Mondadori, Milano 1967.
- Boccaccio G., *Caccia di Diana*, I. Iocca (a cura di), Salerno Editrice, Roma 2016.
- Branca V., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio, I. Un primo elenco di codici e tre studi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1958.
- Calenda C., *La terza rima tra Dante e Boccaccio*, in L. Azzetta e A. Mazzucchi (a cura di), *Boccaccio editore e interprete di Dante. Atti del Convegno internazionale di Roma, Centro Pio Rajna-Casa di Dante, 28-30 ottobre 2013*, Salerno Editrice, Roma 2014.
- Contini G., *Un'idea di Dante, Saggi danteschi*, Einaudi, Torino 1976.
- Corpus OVI dell'Italiano antico, Opera del Vocabolario Italiano*, dir. da L. Leonardi presso CNR-OVI. Istituto CNR Opera del Vocabolario Italiano (<<http://www.ovi.cnr.it>>), (07/20).
- Finazzi S., *Presenze di Dante nel Boccaccio volgare*, in L. Azzetta e A. Mazzucchi (a cura di), *Boccaccio editore e interprete di Dante. Atti del Convegno internazionale di Roma, Centro Pio Rajna-Casa di Dante, 28-30 ottobre 2013*, Salerno Editrice, Roma 2014, pp. 329-348.
- Guinizzelli G., *Rime*, in G. Contini (a cura di), *Poeti del Duecento*, Ricciardi, Milano-Napoli 1960.
- Iocca I., *Primi appunti su metro e sintassi nella «Caccia di Diana» di Boccaccio*, in L. Facini et al. (a cura di), *Nuove prospettive sulla terza rima, da Dante al Duemila*, libreriauniversitaria.it, Padova 2020.

Ancora su Boccaccio copista di Dante: (almeno) tre 'redazioni' della *Vita nuova*¹

Lorenzo Giglio

Il ruolo di Boccaccio nella trasmissione degli scritti dell'Alighieri è fra gli aspetti più discussi negli studi sia danteschi che boccacciani, tanto nella prospettiva della critica del testo quanto in quella della storia della tradizione. La composizione di ben tre sillogi da parte del Certaldese denota un'attenzione straordinaria nei confronti del Dante volgare, che non avrà eguali per organicità e fortuna almeno fino al 1477, quando sarà allestita la *Raccolta aragonese*.

Si tratta dei mss. Zelada 104.6 della Bibl. Capitolare di Toledo (**To**, 1348-1355), 1035 della Bibl. Riccardiana di Firenze (**R35**, 1360 ca.), Chig. L V 176 e L VI 213 della Bibl. Apostolica Vaticana (**C**, 1363-1366)². Mentre il primo e

¹ Il contributo proposto è tratto in buona parte dalla mia tesi magistrale e presenta alcuni risultati di una collazione integrale dei mss. **To L136 R54 Mg2 Pn9 R50 Mg1 C Mc Ox D P561 Pn10 L42 L31 ASF L137 Conv** (vd. in calce l'indice delle sigle). Per facilitare la lettura ho evidenziato in grassetto le sigle riguardanti la sola tradizione della *Vita nuova* più **R35**, e ho lasciato a piè di pagina la documentazione filologica. Per Bocc intendo l'insieme degli interventi riconducibili a Boccaccio per *Vita nuova*, *Commedia* e canzoni. Ringrazio Anna Bettarini, Chiara De Cesare, Marco Grimaldi e Giorgio Inglese per aver seguito questa ricerca fin dal suo nascere.

² La descrizione più esaustiva è in S. Bertelli, *Codicologia d'autore. Il manoscritto in volgare secondo G.B.*, in S. Bertelli et al. (a cura di), *Dentro l'officina di G.B. Studi sugli autografi in volgare e su B. dantista*, Bibl. Apostolica, Città del Vaticano 2014, pp. 1-80: 4-9, 17-23 e 34-54. Nello stesso volume M. Corsi, *Cronologia e stratigrafia nelle sillogi dantesche di G.B.*, pp. 81-130: 109, 114 e 121-25, spiega che B. trascrisse in **To** prima la *Commedia*, poi *Vita nuo-*

Lorenzo Giglio, Scuola Superiore Meridionale di Napoli, Italy, lorenzo.giglio95@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Lorenzo Giglio, *Ancora su Boccaccio copista di Dante: (almeno) tre 'redazioni' della Vita nuova*, pp. 23-38, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-510-3.03, in Giovanna Frosini (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-510-3 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-510-3

l'ultimo corrispondono nel contenuto (*Vita, Vita nuova, Commedia* e canzoni), preservando cioè intatto il carattere del libro, il secondo ha solamente il poema e le canzoni, e restituisce l'«immagine di un Dante amputato»³.

La storia del dibattito sull'*editio* boccacciana ha inizio nel 1907, con l'uscita della prima edizione critica della *Vita nuova* curata da Michele Barbi. Lo studio integrale della tradizione manoscritta gli consentì infatti di riconoscere **To** e **C** come autografi di Boccaccio, e di precisarne contestualmente i rapporti genealogici: **To** sarebbe il capostipite della famiglia **b**, da cui deriva **C** tramite cinque intermediari (**b***, *, **b³**, **k²-mc**, **k²**)⁴. Già nel 1907, d'accordo con Vandelli che anche **R35** fosse autografo, Barbi suggeriva che fra le due sillogi **To** e **C** ne fosse esistita una terza introdotta dal *Compendio* lungo della biografia dantesca seguito dalla *Vita nuova* nella lezione di **b³**, dalla *Commedia* con gli *Argomenti* e le rubriche di **R35**, e infine dalle canzoni con le rubriche di **R35** (e con l'errore di numerazione dalla nona che è appunto in questo codice)⁵.

Una volta fissate così le coordinate del problema, Domenico De Robertis è intervenuto a circostanziarlo, da un lato semplificando la trafila barbiana (smentita l'esistenza di **k²** e ridotti a quattro gli interpositi fra **To** e **C**)⁶, dall'altro osservando che il terzo ipotetico 'Dante' boccacciano, l'unico inquadrabile nei

va e canzoni, e infine la *Vita*; in **R35** *Commedia* e canzoni in tempi piuttosto brevi; in **C** *Commedia*, *Compendio* breve, *Vita nuova* e canzoni. Sulla formazione originaria di **C**, indubbiamente 'a trazione dantesca' pur con l'aggiunta del Petrarca volgare forse per ripensamento del piano editoriale, oltre a G. Vandelli, *Rubriche dantesche pubblicate di su l'autografo Chigiano* (1908), in Id., *Per il testo della «Divina Commedia»*, R. Abardo (a cura di), Le Lettere, Firenze 1989, pp. 277-292: 279-280, e D. De Robertis, *Il Dante e Petrarca di G.B.*, in *Il codice Chigiano L V 176 autografo di G.B.*, Alinari, Roma-Firenze 1974, pp. 7-72: 14-30, vd. S. Bertelli-M. Cursi, *B. copista di Dante*, in L. Azzetta et al. (a cura di), *B. editore e interprete di Dante*. Atti del Convegno internazionale (Roma, 28-30 ottobre 2013), Salerno, Roma 2014, pp. 73-111: 92-93, 110-111. Che il nucleo primigenio di **C**, qui trattato come testimone unico, fosse comunque lo stesso di **To** non sembra discutibile.

³ D. De Robertis, *La tradizione boccacciana delle canzoni di Dante*, in *G.B. editore e interprete di Dante*. Atti del Convegno (Firenze-Certaldo, 19-20 aprile 1975), Olschki, Firenze 1979, pp. 5-13: 8.

⁴ Vd. *Vn¹*, pp. CLXXI-CLXXIII e CLXXIV-CLXXVIII.

⁵ Vd. *ivi*, pp. CLXXIV n. 1 e CLXXVII, quindi M. Barbi, *Qual è la seconda redazione della «Vita di Dante» del B.?* (1913), in Id., *Problemi di critica dantesca. Prima serie (1898-1918)*, Sansoni, Firenze 1934, pp. 395-427: 425-426 e n. 1, e *Vn²*, p. CLXXXIX. L'ipotesi formulata nel 1907 si precisa nel 1913: il *Comp.* lungo, trådito da mss. non autografi e indipendenti da **C** per *Vita nuova* e canzoni, è giudicato migliore della *Vita* toledana. Boccaccio avrebbe allora trascritto almeno quattro sillogi dantesche: **To**, quella col *Comp.* lungo e la *Vita nuova* secondo **b³**, una col *Comp.* breve e la *Vita nuova* secondo **k²**, e infine **C**. Esattamente in questi termini è ripresa nel '32.

⁶ Vd. De Robertis, *Il Dante*, cit., p. 39. L'infondatezza di **k²** scongiura di per sé l'ipotesi di una quarta raccolta anteriore a **C** con il *Comp.* breve in posizione iniziale, essendo fra l'altro la tradizione del *Comp.* breve derivata interamente da **C**: vd. Id., *Sulla tradizione del '2° compendio' della «Vita di Dante» del B.*, in G. Varanini et al. (a cura di), *Studi filologici, letterari e storici in memoria di Guido Favati*, Antenore, Padova 1977, pp. 245-256, e D. Cappi, M. Giola, *La redazione non autografa del «Trattatello in laude di Dante»: tradizione manoscritta e rapporti con le altre redazioni*, in Bertelli et al. (a cura di), *Dentro l'officina*, cit., pp. 245-325: 249 n. 26 e 287 n. 118.

pressi di **b**³, sembrava configurarsi come un affine di **R35**: «si vorrebbe dire il Riccardiano stesso nella sua primitiva consistenza, se fosse possibile trovare, come nel nostro codice [**C**], tracce di uno smembramento»⁷.

Il punto non sta tanto nella composizione originaria di **R35**, alla cui verifica osta l'assenza di prove materiali⁸, quanto nel modo di intendere il criterio di allestimento delle sillogi: un conto è che Boccaccio copiasse le opere dantesche di volta in volta secondo modalità e circostanze diverse; altra cosa è che invece avesse in mente sempre lo stesso progetto, che si tratti cioè di più forme dello stesso 'libro di Dante' (come sembra suggerito dall'identità strutturale fra **To** e **C**) che nell'arco di quasi un ventennio sia venuto assestandosi con coerenza⁹. Se però per *Commedia* e canzoni la vicenda editoriale è più tangibile anche per l'apporto di **R35**, l'assenza in quest'ultimo della *Vita nuova* (tralasciando la *Vita*) complica indubbiamente ogni intento ricostruttivo, tanto più se si resta ancorati allo schema proposto da Barbi.

Nella sua articolazione interna tracciata dal dantista di Sambuca Pistoiese, salvo la correzione di De Robertis per **k**², la tradizione boccacciana della *Vita nuova* è praticamente rimasta insondata, ed è anzi stata declassata sia in quanto *descripta* del toledano, sia in quanto viziata da una spregiudicata pratica emendatoria oramai divenuta proverbiale. Scorrendo la bibliografia successiva a Barbi si ha l'impressione che il suo giudizio sull'inattendibilità delle trascrizioni autografe abbia agito da lieve deterrente a una loro globale riconsiderazione, più di quanto non sia avvenuto per gli altri scritti danteschi¹⁰. Soltanto Guglielmo

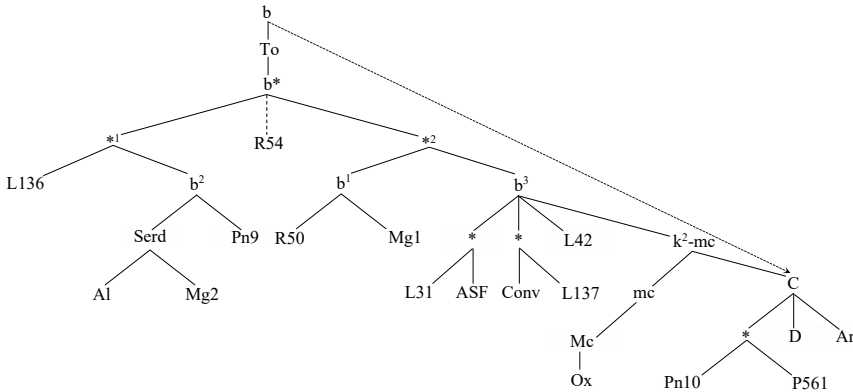
⁷ De Robertis, *Il Dante*, cit., p. 45. Ma vd. già, su **R35** come «grosso lacerto» di una terza raccolta, G. Vandelli, *G.B. editore di Dante* (1923), in Id., *Per il testo*, cit., pp. 145-161: 151, ripreso ora da Bertelli, *Codicologia*, cit., p. 46.

⁸ Ma si osservi che il ms. ha perso almeno i fasc. 10° e 11°, e 2 cc. del 5°: vd. *ivi*, p. 47.

⁹ A prescindere dall'attuale offerta di **R35** (che «in origine può supporre più ampia grazie a un perduto complemento»), è questo il parere di G. Breschi, *Copista "per amore": B. editore di Dante*, in E. Malato et al. (a cura di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo in vista del Settecentenario della morte di Dante*, Salerno, Roma 2019, pp. 93-118: 93, 97-99, invertito però l'ordine *Commedia*-canzoni in **To**. Che almeno tale sequenza abbia avuto una genesi contestuale è suggerito dalla struttura fascicolare delle prime due raccolte (**To** e **R35**), essendo in entrambe le canzoni trascritte di seguito al *Paradiso*, separate da una pagina bianca. Quanto a **To** in particolare, probabilmente concepito in modo organico se le copie di *Vita nuova* e canzoni seguono cronologicamente quella del poema (vd. *supra*, n. 2) pur essendo dislocate nell'assetto finale del libro, è utile porre l'accento su tale adiacenza, già segnalata da De Robertis (vd. D. Alighieri, *Rime*, Le Lettere, Firenze 2002, vol. I*, p. 657) ma non chiaramente recepita in alcuni contributi recensori (come emerge anche dalle osservazioni di A. Bettarini, G. Breschi, G. Tanturli, *G.B. e la tradizione dei testi volgari*, in M. Marchiaro et al. (a cura di), *B. letterato. Atti del Convegno internazionale (Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013)*, Accademia della Crusca, Firenze 2015, pp. 9-104: 11 e n. 8). Si precisa allora che in **To** le canzoni cominciano a c. 257r, 4^a del fasc. 36° (che è il penultimo) dove pure finisce la *Commedia* (c. 256r).

¹⁰ Vd. *Vn*¹, pp. CXC, CCLIV e CCLVIII, e *Vn*², pp. CCXI, CCLXXIV e CCLXXVIII. Tolte le eccezionali osservazioni di cui *infra*, G. Gorni, *Appunti di filologia e linguistica in margine alla lingua della «Vita Nova»*, «Studi danteschi», 74, 2009, pp. 1-37: 20, e R. Rea, *La «Vita nova»: questioni di ecdotica*, «Critica del testo», XIV (1), 2011, pp. 233-277: 246-247, ri-

Gorni ha evidenziato alcune criticità nei rapporti stemmatici fra **To** e **C**, che poi Laura Banella ha interpretato come indizi di una «lieve ma diffusa» contaminazione fra le copie riconducibili a Boccaccio, o per una sorta di memoria inconscia consolidata di copia in copia, o per ricorso saltuario al primo esemplare di **To**, forse rimasto a lungo accessibile alla consultazione. **To** sarebbe allora il più fededeigno testimone di **b**, talora rappresentato da **C** in via preferenziale¹¹. Si dà quindi lo stemma aggiornato (e parzialmente semplificato) della tradizione boccacciana della *Vita nuova*:



Gli intermediari fra **To** e **C** restano dunque almeno quattro, ma quello siglato *² risulta alquanto incerto già dalla *recensio* barbiana, poiché fondato sol-

scontrano in **Bocc** una spiccata tendenza allo scorciamento, mentre D. Pirovano, *B. editore della «Vita nuova»*, in *B. editore*, cit., pp. 113-135, che pure riconosce al Certaldese una evidente attenzione «redazionale», di fatto poi identifica **b** con **To**. Tutti cioè fanno capo alla Tav. I di *Vn*², equiparando in sostanza **Bocc** al capostipite della famiglia **b**. Così ho recepito l'invito a tornare sui mss. espresso da P. Allegretti, *L'ecdotica applicata alla «Vita nova»: modelli, concetti e ricerche*, «L'Alighieri», 44, 2014, pp. 111-120, anche se io stesso in *Per la fortuna della «Vita nuova» di B. nella tradizione a stampa italiana ed estera*, «Studi (e testi) italiani», 44-45, 2020, pp. 33-56: 47-48 e 51, riportavo le sole innovazioni di **b**, poiché allora non avevo ultimato lo studio del gruppo **b**³.

¹¹ Vd. D. Alighieri, *Vita nova*, G. Gorni (a cura di), Einaudi, Torino 1996, p. 297; G. Gorni, *Restituzione formale dei testi volgari a tradizione plurima. Il caso della «Vita nova»* (1998), in Id., *Dante prima della «Commedia»*, Cadmo, Firenze 2001, pp. 149-176: 166-168; L. Banella, *Per la «Vita nuova» di B. Note sulle relazioni stemmatiche all'interno della famiglia b e sul B. dantista*, «Rivista di studi danteschi», XIV (2), 2014, pp. 350-373 (cit. a p. 364), che identifica poi **C** con **k²-mc**, riducendone ancora la distanza da **b/To**. La sua dimostrazione, fondata sulla presunta 'spiegabilità' su **C** di alcune lezioni di **Mc**, prescinde però dall'escusione delle innovazioni 'separative' di **C**, d'altronde già scarse in *Vn*², p. CLXI (per cui vd. Tanturli, *G.B. e la trad.*, cit., pp. 61-62). Fra gli errori di **C** non passati a **mc** (o a **Mc**), occorre però aggiungere almeno i seguenti, recepiti in **P561** ma corretti in **D**: XXIII 27 *disiderosa* (*desideroso*), 28 *consumata ogni duolo* (*consumato o. d.*), XL 9 *'ntendesse* (*'ntendesser*). La (non) dipendenza di **mc** (o **Mc**) da **C** andrà dunque ridiscussa per esteso sulla base di un esame del testimone marciano, per ora accogliendo prudenzialmente l'ipotesi tradizionale.

tanto su opposizioni adiafore, che sembrano ancor meno probanti di contro all'apparente convergenza di altri dati¹²: a) alcuni errori e varianti comuni a **b¹ *¹** (o a una parte dei suoi discendenti), a favore di una loro congiunzione¹³; b) l'identità del contenuto fra **R50 Pn9 Mg2 AI**, i primi due già imparentati per la *Vita*¹⁴; c) una certa instabilità testuale di **b¹** (agli atti per **R50**), che in più d'un caso presenta varianti di tipo non-**b¹⁵**; d) un profilo decisamente più omogeneo degli altri tre interpositi (**b***, **b³**, **k²-mc**), la cui illustrazione per sommi capi costituisce l'oggetto di queste pagine.

L'interesse editoriale che qualifica nel suo insieme il disegno boccacciano è stato ampiamente messo in luce per gli aspetti paratestuali, sia in relazione alla *Vita nuova* che in generale al 'tutto Dante' (scrittura, *mise en page*, scansione in paragrafi, aggiunta di apparati, divisioni a margine e persino 'nota del curatore' che ne rende conto)¹⁶. Quanto invece al testo del «libello», la conclusione più o meno condivisa è che Boccaccio ne avesse poca cura: la distanza che separa **To** e **C** nello stemma sopra riportato, eventualmente accresciuta da interpositi *deperditi*, addirittura sembrerebbe invalidare, secondo Giuliano Tanturli, l'ipotesi che **b³** fosse una copia boccacciana parzialmente sovrapponibile a **R35**:

Se si volesse immaginare (e non sarebbe vano immaginare) che in origine anche questo [**R35**] ce l'avesse [la *Vita nuova*] e fosse da identificare con **b³** [...], appurato dal De Robertis che per queste [le canzoni] **R35** è collaterale, non discendente, di **To**, bisognerebbe anche immaginare che il Boccaccio, nell'ipotetico **b³ = R35** tra la copia dell'una e la copia delle altre cambiasse esemplare, trascrivendo l'una da **To** e l'altre dall'esemplare di questo. L'ipotesi è dispendiosa, ma andrebbe in analogia con la certezza che, tornando alla sola

¹² Vd. *Vn²*, p. CXCVIII e n.1.

¹³ Tenendo da parte **Mg2 AI** (già immuni alle innovazioni di *¹ e **b***), **b¹** sta con **Pn9 L136** in II 7 *disposta (disposata)*, XVI 4 di *questa battaglia (da q. b. con alterazione del senso)*, XIX 7 *chiama divino [Pn9t chiamo didivino] (To c. 'n d. b³ c. in d. [vd. *Vn²*, ad l.])*, XXIII 7 di *loro canto (del l. c.)*; e con il solo **Pn9** in XXXVIII 3 *et mosso (et è m.)*, XL 9 *Deh peregrini che si pensosi andate iperm. [ma R50 peregrin] (Deh peregrini che p. a.)*. Su **AI** vd. ora, di chi scrive, *Un testimone ritrovato della «Vita nuova»*, «Rivista di studi danteschi», XXI (1), 2021, pp. 191-200.

¹⁴ Rinnovo il ringraziamento ad Anna Bettarini che ha condiviso con me i risultati di un suo studio solo parzialmente confluito in Ead., *Un manoscritto ricostruito della «Vita di Dante» di B. e alcune note sulla tradizione*, «Studi di filologia italiana», 57, 1999, pp. 235-255 (e vd. già *Vn²*, p. CXCVIII n. 2).

¹⁵ Vd. almeno XXII 3 *secondo l'usanza (b s. ch'è l'u.)*, 10 *tornar (b venir)*, 16 *sarebbe innanzi (b saria dinanzi)*, XXIII 27 *dei aver pietate (b d. a. pieta)*, XXIV 1 *tremuoto (b triemito)*, 6 *per rima (a in r.)*, XXVI 3 *non lo sapeano (b n. la s.)*, 6 *ella si va (b e. sen va)*, XXXI 16 *par che mi dica (b p. m. d.)*. Trattandosi comunque di una tradizione complessa e caratterizzata sia da contatti orizzontali che da una estrema (e conseguente) rarefazione delle varianti congiuntive (già emersa in *Vn²*, pp. CXCVII-CXCVIII), rimando ad altra sede la trattazione di questi dati, a cui è necessario un supplemento di indagine.

¹⁶ Basti il rinvio a L. Banella, *La «Vita nuova» del B. Fortuna e tradizione*, Antenore, Roma-Padova 2017, con la mia nota *La «Vita nuova» secondo B. a partire da un libro recente, «Scaffale aperto»*, 10, 2019, pp. 130-143.

Vita nova, dopo aver costruito **To**, per replicare il *corpus* dantesco in K2 [C] il Boccaccio non ricorresse o non potesse ricorrere a quel capostipite, ma a un suo *descriptus*, ultimo d'una trafila di copie esemplate verosimilmente anche da altri. E chissà s'egli avesse chiara coscienza ch'esso discendesse dal suo **To**; né forse se ne curava¹⁷.

È chiaro che qui si intrecciano questioni capitali di filologia dantesca. La collateralità fra **To** e **R35** per le canzoni è in realtà ben più sfumata di come appare dalla sintesi di Tantarli, e andrebbe considerata nella prospettiva più ampia della pertinenza di Bocc a b, b* e b° secondo la complessa ricostruzione di De Robertis¹⁸.

¹⁷ Tantarli, G.B. e la trad., cit., p. 63, e vd. Id., *Le copie di «Vita nova» e canzoni di Dante*, in T. De Robertis et al. (a cura di), *B. autore e copista*. Catalogo della mostra (Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), Mandragora, Firenze 2013, pp. 255-260: 255-256. Che Boccaccio, «senza forse averne il più lontano sospetto, trascrisse più tardi un'altra volta la *Vita Nuova* [in C] sopra una delle tante copie provenienti dalla sua prima copia medesima», era già opinione del Parodi censore di Vn¹, «Bullettino della Società Dantesca Italiana», 14, 2, 1907, pp. 81-97: 83. Anche Banella, *Per la «Vita nuova»*, cit., nonostante le premesse apparentemente divergenti, conclude osservando che Boccaccio «sembra avere poco interesse nei confronti del testo, copiato pare senza alcun discriminazione da una delle copie afferenti al suo scrittoio» (p. 364, e vd. p. 369).

¹⁸ Stando a *Rime*, cit., la trafila sarebbe b > b* > b° > **To** da un lato, **R35** dall'altro, di cui C è copia. Lo stesso De Robertis afferma però che la natura di Bocc «non permette una semplice sua individuazione entro b° allo stesso modo che di b° entro b*, o di b* entro b, ossia di un vero e proprio sottogruppo di b°» (ivi, vol. II*, p. 268). Non è un caso che la Tav. di Bocc pubblicata in Id., *La Raccolta Aragonese primigenita*, «Studi danteschi», 47, 1970, pp. 239-258: 249-250, e discussa in Id., *Il Dante*, cit., pp. 41-44, nell'edizione confluisce in quelle di b, b* e b° (vd. *Rime*, cit., vol. II*, pp. 244-245 e 268-269, con le osservazioni di Tantarli, *Le copie*, cit., pp. 258-259). Inoltre, le lezioni di tipo non-b «penetrate fino» a **To** (*Rime*, cit., vol. II*, p. 271) e registrate nella Tav. 55 *quater*, che il filologo interpreta come innovazioni particolari di **To** entro b, di cui **R35** e C sarebbero «più fedeli interpreti» (p. 271, e vd. pp. 277, 281-282, 318, più vol. III, p. 39 su II 29 *onorata* già indicato come luogo problematico in Breschi, *Copista*, cit., p. 108), sono tutte autorevolmente attestate e quasi tutte a testo: che **R35-C** rappresentino meglio b si dovrebbe desumere dal seguito del capitolo su b; ma tali varianti mancano nelle tavv. 52 e 52 *bis* di b (tranne VII 39 su cui vd. *infra*). Se poi si considera che la gran parte dei testimoni di b°, b* e b indipendenti da Bocc, oltre ad essere spesso raggruppati, sono tutti più o meno contaminati, è chiaro che ne va dello statuto di Bocc in b, per cui è forse integrabile il resoconto di M. Berisso, *Il Dante di De Robertis e il «Libro delle canzoni»*, in E. Ferrarini et al. (a cura di), *Dante a Verona 2015-2021*, Longo, Ravenna 2018, pp. 247-266: 257-263, ferma restando una certa ambiguità in M. Grimaldi, *B. editore delle canzoni di Dante*, in B. editore, cit., pp. 137-158. Si tratterebbe cioè di valutare il reale apporto testimoniale di questi codici 'indipendenti' da Bocc per l'individuazione di b°, b* e b, di cui **To** è indubbiamente un rappresentante autorevole. Un indizio, notato da De Robertis, che già la fonte di **To** sia 'compromessa' dal Certaldese è il *tututto* di *La dispietata mente* v. 47 (vulg. «che 'l si e 'l no di me in vostra mano», b* «che 'l si e 'l no tututto in vostra mano»), che egli registra fra le innovazioni di b* (*Rime*, cit., vol. II*, Tav. 53), precisando che «non si può certo escludere che l'esemplare di Bocc fosse un testo preparato da Boccaccio: sta di fatto che *tututto* s'impiana in **To** in seconda battuta [**Tot** e tutto **Tov tu-**]» (p. 278 n. 51, e vd. p. 325 e Tav. 80 XII 59). Ma l'aggiunta marginale di *tu-* è dell'inchiostro della copia e può essere contestuale, per cui **To** stesso può aver indotto la diffrazione (e il *tututto* di **R35v** > C). Comunque nel *corpus* OVI (12/06/21) *tututto* è solo in Boccaccio (64 occ.) e una volta in un commento all'*Ars amandi* già

Fra le pochissime innovazioni singolari di **To** non attestate fuori da **b** (le uniche su cui dovrebbe fondarsi l'ipotesi di collateralità con **R35**), almeno due sembrano quasi dare avvio ai successivi sviluppi di **R35**, di cui **C** si dimostra descritto¹⁹: in *Le dolci rime* v. 99 la strana variante di **To** (*cotanto piouera da lei piu tosto*) potrebbe essere intermedia fra la lezione vulgata (*ed ancor più da lei verrà più tosto*) e quella di **R35-C** (*cotanto perverra da lei...*), magari a partire da un ricollocamento di **b** (*ed ancor / cotanto piuuer[r]a da lei...*), racconciato malamente in **To** e più efficacemente in **R35-C** al medesimo scopo di eliminare il primo *più*; ma resta comunque **To** più vicino al comune ascendente, mentre appare meno probabile l'evoluzione opposta (*piu uerra* > **b R35 perverra** > **To piouera**). Al v. 105 di *Io sento sì d'amor To* (*que lei teme* con espunzione della vocale finale, frequentissima nel ms.) sta praticamente con la migliore tradizione (*que la t.*), e forse produce esso stesso la banalizzazione di **R35-C** (*quegli t.*)²⁰. Inoltre in *Al poco giorno* v. 39 **To** legge correttamente *la fa sparer*, ma la *a* di *la* è rifatta in *i*: **R35-C** (e tutto **b**) *gli fa sparer*. E ancora in *Poscia ch'Amor* vv. 21-22 (vulg. *potere* | *capere* o *valere*) **To** ha *poter capere* | *valer*, forse per disponibilità di alternative *ante b* (ugualmente accorpate in **R50** *poter capere* | *valer*), mentre **R35-C** (e tutto **b**) hanno solo *capere* | *valer*, a quanto pare applicando l'errata espunzione di **To**²¹. E infine al v. 12 di *Tre donne To* ha giustamente *virtute ne bilita* mentre **R35** ha *virtute nobilita* con *o* rifatta su *e*; ma De Robertis nota che la *e* di **To** non poteva esser confusa, come non potevano esser confuse le *o* di *E' m'incresce di me* v. 7 (**To C Entro R35 Entre**) e di *Poscia ch'Amor* v. 13 (**To C**

attribuito a Boccaccio; un *tututti* in Bono Giamboni sparisce nell'*Orosio* volg. «più conservativo» del *corpus* DiVo, mentre un *tututo* di Giovanni da Vignano è probabilmente errore di copia: vd. V. Lippi Bigazzi (a cura di), *I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» e dei «Remedia amoris»*, Accademia della Crusca, Firenze 1987, pp. 883-930; M. dei Libri, *Arringhe*, E. Vincenti (a cura di), Ricciardi, Milano-Napoli 1974, p. 320; e ora G. Breschi, *Parole del Boccaccio: 'tututto'*, in M. Biffi et al. (a cura di), «*Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro*». Scritti per Nicoletta Maraschio, Accademia della Crusca, Firenze 2018, vol. I, pp. 155-176.

¹⁹ Vd. *Rime*, cit., vol. II*, Tav. 83.

²⁰ Vd. *ivi*, Tav. 55. In *Doglia mi reca* v. 64 la lez. di **To** e *come e quel 'è com(e) è quel 'è equivalente a quella di **R35-C** e come quel 'è com'è quel' (e vd. Tav. 55 ter), mentre al v. 71 lo suo [dell'avar] folle vedere di **To** (**R35-C** etc. *lo suo f. volere*), in rima con *vedere* al v. precedente, è senz'altro correggibile e di fatto corretto in tutti i *descripti* sicuri di **To**, se non già in un perduto intermediario (vd. tav. 55 ter e p. 281). Restano la variante di **To** in *Voi che 'ntendendo* v. 34 (*chen tal donna vs. che tal d.* di **R35 C**) e poi la lacuna in **To** nella rubr. latina della canz. IX (**R35 leggiadria**, con rubr. volgari): ben poca cosa nel quadro che viene delineandosi di Bocc, anche al lume di quanto detto in n. 18. Quanto a *piouera* di **To** e *perverrà* di **R35**, che De Robertis ritiene lezione di **b** (registrando comunque la semplificazione *cotanto verrà* di **R54** e di altri affini di **To**), vd. pp. 280-281 e vol. III, *ad l.* Che *quegli teme* sia invece lez. dei soli **R35-C** (e *descripti*, quindi non di **b**) si ricava dal vol. III, *ad l.* Su una possibile derivazione di **R35** da **To**, screditata – nella prospettiva di De Robertis – dal fatto che **To** sarebbe ultimo nella serie *b > b* > b'*, vd. già *ivi*, pp. 270, 278, e spec. 325-327, dove, più che la *descriptio*, si nega il contatto fra i due mss. Anche la vicenda delle rubriche, su cui De Robertis fa tanto leva, va valutata assieme alla conformazione di Bocc, senza escludere che **R35** le recuperi dalla stessa fonte di **To**.*

²¹ Vd. *ivi*, Tavv. 52 e 55 *quater*, vol. III, pp. 167-168.

degno R35 degne): lasciando cioè intravedere la possibilità che fra **To** e **R35** sia esistito un terzo esemplare in cui le due lettere erano simili²².

D'altra parte, il solo **C** recupera a volte, rispetto alla sua fonte primaria **R35**, la lezione che risale a **To**²³ o probabilmente al modello di **To**²⁴. E allora non si può escludere che già in **R35** le scarse correzioni al dettato di **To**²⁵ (e la comparsa di rubriche volgari) siano ugualmente dovute a un ricorso a quella stessa copia, sempre tenuta da Boccaccio disponibile per un controllo.

Una situazione analoga si verifica per la *Commedia*: di nuovo a una più stretta continuità, del resto anche cronologica, fra **R35** e **C** (nel senso di un incremento del 'tasso redazionale', ferma restando la *descriptio* del secondo), si oppone una maggiore fedeltà di **To** (anche in errore) al primo testo usufruito dal Certaldese, senza nulla togliere al carattere redazionale della fase 'preparatoria' riflessa in **To**, a cui vanno senz'altro ricondotti già numerosi rassettamenti; di nuovo l'impressione di collateralità fra **To** e **R35-C** deriva dalla presenza costante (finanche mnemonica), a fianco dell'esemplare di **R35** (forse **To**), e di **R35** per **C**, ancora della fonte di **To**²⁶, magari attraverso il filtro di una precedente (a **R35**) copia di

²² Vd. *ivi*, Tav. 81 e n. 63. Per alcune confusioni fra *e/o* lo studioso dimostra la derivazione di **D** da **C**, poichè in effetti la semigotica boccacciana può facilmente trarre in inganno: vd. De Robertis, *La Raccolta*, cit., pp. 247 (per *Vita nuova*) e 252 (per il passo in questione), nonché *Rime*, cit., vol. II*, Tav. 82 (singolari di **C** rispetto a **To R35**) V 56, IX 21, XIV 9, e infine XIII 12 *virtute o* [«come pentendosi di una *e*»] *nobiltà*. Anche Tanturli, *Le copie*, cit., pp. 258-260, richiama l'attenzione su alcuni dei luoghi qui discussi, partendo però dall'assunto inamovibile della collateralità fra **To** e **R35**, e addirittura sospettando una contaminazione in **To**(*v*), che tenderebbe in vari casi ad allinearsi a **b**^o (= **R35**): ma egli stesso in fin dei conti ritiene «più semplice che **To** nel suo rinunciare alla lezione diversa da **b**^o, che poteva trovarsi anche sui margini dell'esemplare, faccia da battistrada a **R35**» (p. 259). Che fra **To** e **R35** vi sia un interposito corrispondente al nostro **b**^{*} era opinione di Barbi: vd. *Vn*², p. CXCV n. 2 (praticamente trascurato in *Rime*, cit., vol. II*, Tav. 52 e p. 280).

²³ Vd. almeno *ivi*, Tav. 81 IV 105 (e pp. 322-323), V 31 e 42 (C¹ è refuso per C²), X 7, XI 13, XIII 62 (e 82), XV 42.

²⁴ Vd. almeno *ivi*, Tav. 82 IV 45 *fe*, IX 24, XIV 51, e poi Tav. 84 X 2, XI 26 *missione*, XIII 32 (più eventualmente 84 *bis* XI 38 e XIV 147). De Robertis interpreta genericamente i recuperi di **C**, anche minimi, come il frutto di una «ricognizione ormai fuori dai confini di **b**^{*} se non di **b**» (p. 321), che non vuol dire per forza fuori da Bocc: non considera cioè che potrebbe trattarsi di un ritorno alla fonte di **To**, che è invece constatato per **R35** (p. 327). Che comunque Bocc resti immune da interferenze 'esterne', vale a dire che Boccaccio si fidasse più di sé che del lavoro altrui, risulta sia dalla *recensio* di De Robertis (che non rileva contaminazione in Bocc), sia dal mio esame della tradizione della *Vita nuova*: vd. *infra* e nn. 28 e 38.

²⁵ Vd. *ivi*, Tav. 55 II 34, XIV 71, e Tav. 55 *quater* I 75 *acciso*, IV 45 *tenne*, V 16, X 21 e 44 (più eventualmente VI 98, XI 26 *può* e 95, XIV 59).

²⁶ Vd. già G. Petrocchi, *Dal Vaticano lat. 3199 ai codici del B.: chiosa aggiuntiva*, in G.B. editore, cit., pp. 15-24, e ora A. Mecca, *Il canone editoriale dell'antica vulgata di Giorgio Petrocchi e le edizioni dantesche del B.*, in E. Tonello et al. (a cura di), *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*. Seconda serie (2008-2013), Lib. Universitaria, Padova 2013, pp. 119-182, Tavv. 10, 11, 12, 17, 21; quindi Id., G.B. editore e commentatore di Dante, in *Dentro l'officina*, cit., pp. 163-186: 164-166 e 169-183; e ancora G. Breschi, *B. editore della «Commedia»*, in *B. autore e copista*, cit., pp. 247-253; Id., G.B. e la trad., cit., pp. 15, 30, 34-36, 43-45, 50-51; S. Tempestini, *B. copista della «Commedia»: un'analisi della variantistica*, «Critica del testo», XXI (2), 2018, pp. 9-54: 17-18, 52-54.

To, già testualmente avanzata in senso ‘redazionale’²⁷; di nuovo cioè l’operazione boccacciana sembra guidata da congetture *ope ingenii* più che *ope codicum*, e assume i tratti di un sistema chiuso ma non districabile *a posteriori*, complice il riflesso di esemplari perduti nello stato ‘in pulito’ delle sillogi conservate²⁸.

Vanno quindi constatati per canzoni e *Commedia* l’insistente e capillare iniziativa sul dettato dantesco ricevuto, e il conseguente riconoscimento di Bocc, rispetto a una maggiore inerzia della vulgata precedente, «in una serie di successivi assestamenti lungo l’asse diacronico», che non è detto non siano «in parte ricupero della tradizione su cui si *sono esercitati*», e che procedono di pari passo al deterioramento dell’originale²⁹.

Tornando perciò alla *Vita nuova*, è utile comparare lo stato testuale degli snodi più sicuri fra **b/To** e **C**, per accertare la persistenza delle seguenti condizioni: *a*) caratterizzazione ‘redazionale’ della serie **b/To** > **b*** > **b³** > **k²-mc/C**, con naturale aumento delle corrottele e riproposizione della figura già vista **To/b³** > **k²-mc/C** (cfr. **To/R35** > **C**); *b*) apparente collateralità fra **To** e i suoi *descripti*, dovuta a un reiterato affiorare di **b** (sotto forma di recuperi di lezioni) ai vari livelli dell’articolazione di **Bocc**.

Quanto al punto *a*, l’aspetto ‘redazionale’ di **b**, che fotografa – attraverso **To** – il primo intervento di Boccaccio sul testo ereditato, è stato già rilevato da chi si è occupato della questione: di contro a qualche omissione che intacca il significato o a lacune più ampie dovute a incidenti di copia forse intercorsi più in alto di **b**,

²⁷ La stessa a cui allude Mecca, *Il canone*, cit., p. 148, da intendere come collettore di varianti che potrebbe anche dar ragione di alcuni interventi di **R35** apparentemente non spiegabili su **Tot-v**: vd. ad es. Breschi, *G.B. e la trad.*, cit., pp. 36 (*Inf.* VII 47), 39 (*Inf.* IV 2, V 22), 40 (*Inf.* XVI 34, 102, *Purg.* XIII 28, XXXIII 19), 41 (*Inf.* VIII 111), 42 (*Par.* XXVII 128), 47 (*Inf.* XIV 83), 48 (*Inf.* IX 45, *Purg.* XIV 33, XV 49); e ora E. Tonello, *Il testo della «Commedia» nelle «Esposizioni» di Boccaccio*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio/Boccaccio e dintorni 2015. Atti del Convegno (Certaldo, 9 settembre 2015)*, Firenze University Press, Firenze 2016, pp. 109-127: 127 e n. 37.

²⁸ L’ipotesi di una contaminazione in Bocc (e specialmente in **C** da Triv/Urb) avanzata da Petrocchi, in D. Alighieri, *La Commedia secondo l’antica vulgata*, Le Lettere, Firenze 1994², vol. I, pp. 20-30 (e accolta, senza nuova documentazione, da Breschi, *B. editore della «Commedia»*, cit., pp. 250 e 252 e Id., *G.B. e la trad.*, cit., pp. 56-59, e vd. ancora Id., *Copista*, cit., p. 117), è ora fortemente ridimensionata da Mecca, *Il canone*, cit., Tavv. 2, 3, 4, 6, 7 e 7bis e p. 182 n. 90, che rileva invece interferenze significative con la sola famiglia toscoccidentale (*b/Ham*), probabilmente risalenti al già contaminato testimone di *vat* usato da Boccaccio: vd. ivi, Tav. 18 e soprattutto Id., *L’amico del B. e l’allestimento testuale dell’officina vaticana*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XV (1-2), 2012, pp. 57-76. La conclusione, ribadita in Id., *G.B. editore e commentatore*, cit., pp. 184-185, è che «Boccaccio, piuttosto che correggere il dettato dantesco *ope codicum*, ossia contaminando, preferisse emendare *ope ingenii*»: che era poi il parere di Vandelli, *G.B. editore*, cit., p. 154.

²⁹ Citazioni tratte da *Rime*, cit., vol. II*, rispettivamente pp. 268 e 245 (e vd. in generale pp. 245, 268-69, 315, 318), senz’altro estendibili alla casistica del poema, per cui valga la sintesi di Breschi, *G.B. e la trad.*, cit., p. 35, in aggiunta alla bibliografia cit. *supra*: «la dinamica dei rapporti genealogici tra gli autografi sembra dunque stabilita con assoluta certezza, e dal loro confronto emerge un’immagine nitida di B., non più soltanto del copista, intento ad un’opera servile, bensì del filologo, assorbito nella *restitutio* del testo».

spiccano già in **b** cospicue riscritture, tentativi di correzione o di appianamento della sintassi, sostituzioni sinonimiche, esplicitazioni del soggetto, inversioni insignificanti e altre modifiche arbitrarie che molto raramente introducono svarioni³⁰. Lo stesso avviene in **b**³: gli unici guasti evidenti sono XX 8 *simil(e) simil(e) face (et simil f.)*, XXVI 15 *per alcuni (per altrui, cfr. Vede perfettamente, vv. 9-11 e 13)*, XXIX 2 *comunione astrologa (comune opinione a.)*, e al più XXXIX 1 *che mi parea (che mi parve)*, cui si aggiungono il salto del v. 49 in *Donne ch'avete* (XIX 11) e altre lezioni deteriori causate da probabili fraintendimenti anche grafici, tutte comunque ammissibili³¹; di gran lunga più consistenti sono però gli interventi immotivati, pure stavolta affiancati da omissioni di elementi accessori, aggiunte pronominali e inversioni di minima importanza³². Il passaggio a **k²-mc/C** non fa che documentare la prosecuzione di questo lavoro, condotto tuttavia con più disattenzione³³. La verifica sul punto *a* può dirsi allora soddisfatta: la tradizione boccacciana della *Vita nuova*, già in fase di prima gestazione – e cioè ai piani alti dello stemma –, è scandita da ben tre snodi di natura ‘redazionale’ (**b/To**, **b³**, **k²-mc/C**), dietro ai quali è lecito scorgere la mediazione del Certaldese.

Veniamo così al punto *b*, ricordando che già Barbi dovette addurre vari argomenti alla dimostrazione puramente testuale che **To** sia la fonte di **b***, allora

³⁰ Vd. *Vn*², Tav. 1 e pp. CCXI-CCXII e n. 1; Pirovano, *B. editore della «Vita nuova»*, cit., pp. 131-32; Tanturli, *G.B. e la trad.*, cit., pp. 64-67. Le sole lezioni inaccettabili di **b**, quasi tutte omesse da Barbi, sono a mio parere VIII 9 *perché alla gente ipom. o con dialefe eccezionale (però ch'alla g.)*, 12 *parlando di lei (p. a lei)*, IX 7 *disparve. Questa (disparve q.)*, XIX 16 *che mi pare (quale m. p.)*, XXV 4 *et se volemo (è che se v.)*, XXVI 14 *dico che tra gente (ma k dico tra gente, ß d. tra che g.)*, 15 *et negli atti (et è n. a.)*, XXIX 1 *tismin (a tisirin ß tisirim)*, XXXIV 5 *ma questi (ma quelli)*. Le altre sono invece lacune più estese, magari per salto di riga o per omoteleuto, che potrebbero anche essersi depositate in **b**: vd. *Vn*², Tav. 1 XII 11, XV 1 e 2, XIX 19, XXII 3, XXIII 5, XXIX 2.

³¹ Vd. *Vn*², Tav. 7, XXVII 1 (**To** *parevami*), XXXIX 10, XLI 5; da integrare con II 7 *anima mia (m. a.)*, III 12 *mi sembiava (mi sembrava)*, XIV 14 *ove si manifesto (o. si manifesta)*, *solverebbe le dubbiose (s. le dubitose)*, XIX 16 *cagione per che (ragione p. c.)*, XXV 9 *optas (optes)*, XXXIX, 4 *martire (martiro)*.

³² Fra le innovazioni di **b³** registrate ivi, Tav. 7 (a cui in generale si rimanda), almeno le seguenti sono ‘redazionali’: III 11, XIII 10 *prepongo*, XV 3, 7, XVIII 2, XIX 8, XXI 5, XXII 4 *intendeva*, XXII 6 *vedemmo*, 9 (vd. *infra*), 17, XXIII 18, 20, XXIV 10 *nella seconda dico*, XXIX 1, XXXI 6, 8, XXXIII 1, 4, XXXVII 2; ma risalgono ugualmente a **b³** anche questi altri ritocchi: XIV 12 *si ch'el solo (si che solo)*, XVI 4 *appropinquarmi (appropinquare)*, XIX 13 *io sono ornata (io so adornata)*, 20 *operation (delle operazioni)*, XXIII 21 *cor dove dimora (core ove d.)*, XXIX 3 *per sé medesimo moltiplicato (p. sé med.)*, XLI 13 *ch'el parla (che parla)*. Una tavola completa di **b³** sarà pubblicata in altra sede, assieme a quelle di **b**, **b*** e **k²-mc/C**.

³³ In attesa di chiarire i rapporti fra **C** e **mc** (vd. *supra* n. 11), si rinvia a *Vn*², Tav. 8 (su **k²-mc**) e pp. CLXI-CLXII (su **C**, di cui Barbi registra quattro innovazioni peculiari). Gli errori di **k²-mc** restano comunque contenuti (Tav. 8 VI 2, VIII 6, XII 4, XIII 3, XXIII 3, 19, 30; più XIII 8 *miei pensieri iperm. [m. pensier]*, XX 3 *core gentile iperm. [c. gentil]*, XXIX 1 *parti del nono mese [p. nel n. m.]*, XXXIV 4 *piangendo usciano [p. uscivan]*), mentre di nuovo prevalgono le varianti ‘impreviste’: Tav. 8 IX 13, XI 2, XII 16, XIV 1, XV 8, XIX 10, XXVI 6, XXVIII 2, XXXIII 4, 8 *ciel si spande... che gli angeli saluta*, XXXVIII 6 *perciò che... et advegna che*, XLII 2 (ma già **b³** *per alquanti anni duri*); più XV 8 *negli occhi miei giugne (n. o. mi g.)*, XXI 5 *ha una particella (è una p.)*, XXV 10 *rimasse cosa (r. cose)*.

debolmente individuato da pochissime varianti secondarie³⁴. E infatti anche **b*** raffina il dettato di **To**, o riparandone qualche svista³⁵ oppure allineandosi con coerenza ai primi ritocchi di **b**³⁶, si direbbe a garanzia della continuità dell'operazione, che assume nelle copie successive proporzioni molto più ampie. La lezione ricevuta è pertanto corretta in **b**³, con riscontro nel resto della tradizione, almeno in III 14 *di diverse sententie* (**To da d. s.**), XII 3 *mi riguardava* (**To mi riguardava**), 7 *che glielie dica* (**Tov che egli glielie dica**), XV 1 *avrestù da rispondere* (**To avresti tu da r.**), XIX 12 v. 56 *puote alcun* (**To può a.**), XXIII 3 *fra me stesso* (**To fra me medesimo**), 25 v. 58 *vedea che parean* (**To vedean che p.**), XXIV 9 v. 12 *si come la mente* (**To così come la m. iperm.**), XXXI 10 v. 18 *non la ci tolse* (**To ne la ci t.**); nonché liberamente accomodata in XIX 16 *che mi pare ad me* (**To che mi pare avere ad me k β quale** [valore?] *me pare avere a me*), XXII 2 *come quella del buon padre* (**To come di buono padre**), 4 *giva la maggior parte* (**To k β givano la m. p.**), XXIII 13 *mi svegliassi et mi vergognassi* (**Tot mi s. mi v.**), XXIV 9 vv. 13-14 *questa... quella* (**To k β quella... quella**). E di nuovo **k²-mc/C** asseconda la tendenza notata in **b***, restaurando il testo di **To-b³** in XVI 1 *mi pareva che fossero* (*mi pareano che f.*), XXIII 7 *dinanzi da loro* (*dinanzi a loro*), XXIV 2 *mi giunse* (**To mi iunse b³ mi vinse**), XXV 2 *come se fosse corpo* (*om. se*), XXVIII 1 *reina* (*regina*), 3 *conviensi di dire* (*converriessi d.*), XXX 3 *solamente in volgare* (*s. v.*), XL 3 *se essi fossero* (*se e' fossero*); e 'migliorandolo' per iniziativa autonoma in VII 4 v. 11 *dio* (**To deo b³ de<o>?**) e forse XXIV 10 *dice come parve* (per simmetria col precedente *come parve?* **To etc. dice come pare**)³⁷.

Che si tratti di recuperi da **b**, pochi e di lieve entità, più che di contaminazione *extra b* (o meglio *extra Bocc*), è suggerito sia dall'accordo con **k** (che di **b** è collaterale in **α**) in tutti i suddetti allineamenti per cui c'è opposizione tra **α** e

³⁴ Vd. *Vn²*, pp. CXCII-CXCVII, spec. Tav. 34 e n. 1, ora integrabile con qualche altro errore sicuro: XXI 2 *et ogni suo difecto* (*et d'ogni s. d.*), 8 *che è decto et nella prima* (*che d. è n. p.*), XXIII 29 *ad infinita* (*ad indiffinita*), XXXVII 6 *occhi miei* (*oh o. m.*).

³⁵ Vd. VIII 3 *morte villana* (**To m. crudele**), IX 12 *di lui* (**To di lu**), XVIII 8 *mi parti* (**To mi pari**), XXVI 14 *gioiosa* (**To giosa**), XXXI 5 *div. parte quivi partissi* (**To p. q. partisi**). Su alcune di queste opposizioni e su altre menzionate *infra*, relative a **b**³ e **k²-mc/C**, vd. già *ibidem*, ma soprattutto Banella, *Per la «Vita nuova»*, cit., pp. 357-362, Tanturli, G.B. *e la trad.*, cit., p. 60, e Breschi, *Copista*, cit., pp. 109-111.

³⁶ Così in VIII 12 *div. se di gratia* rifatto sul v. 7 di *Morte villana* secondo la lez. di **b** (**To s'io di g.**), XV 3 *che comincia* reintegrato per analogia con gli altri paragrafi della *Vita nuova* (**To om.**), XIX 20 *bocca ch'è fine* per simmetria col sintagma precedente *occhi che sono principio* secondo la lez. di **b** (**To b. la quale è f.**). In XIX 8 v. 25 **To legge che vostra speme si e quanto mi piace** 'ché vostra spem si è...': entro **b*** solo **Al** ha a testo *speme si è* (ipermetro), mentre **Mg2** interpreta *speme sie*, e **L136** corregge *sia in si è*, per cui è probabile che il restauro di *speme sia* (lez. di **k β L136f Pn9 b¹ e b³**) sia introdotto all'altezza di **b*** per ricorso a **b**.

³⁷ Il solo **C** si raccosta alla migliore tradizione finanche in varianti linguistiche: II 7 *disponsata* (**To etc. disposta**), XVI 11 *m'intrametto* (*mi trametto*), XVIII 7 *avrestù* (*avresti tu*); sanando invece a suo modo l'omissione di cui in XII 4 *tanquam <ad> centrum circuli* (**To ecc. tanquam centrum circuli cui**: vd. in ultimo Tanturli, G.B. *e la trad.*, cit., p. 61), e forse l'errore di **b*** in VIII 12 *ad in<di>finita* (vd. *Vn²*, Tav. 24), ma non sono certo che in questo caso l'aggiunta interlineare sia boccacciana.

β (XII 7, XXIII 7, XXVIII 1, XXX 3, XL 3), sia dall'assenza in **Bocc** di altre evidenti interferenze³⁸. Pur essendo **b***, **b³** e **k²-mc/C** sicuramente *descripti* di **To**, come sembra confermato – per la *Vita nuova* – dall'omissione, unanime in **b**, di *luogo* in XXVIII 3 (**k β avesse molto luogo**), che cade in **To** fra *recto* e *verso* di c. 41, anche il punto *b* può allora dirsi verificato.

Che poi sia davvero Boccaccio a capo di tale intreccio «di una tradizione “d'autore” (ossia di un processo genetico, specificabile come genesi di un'edizione) con quello della trasmissione di un testo»³⁹ – processo che inizia in **b/To** e si arresta a **k²-mc/C**, che semmai ne determina la fortuna –, è infine comprovato da un dato linguistico: in **b/To** sicuramente Boccaccio trasferisce ai margini le divisioni e riscrive quasi da capo quelle dei paragrafi XXVI 8, XXXV 4, XXXVI 3, XXXIX 7, XL 8, sostituendo sempre (o introducendo *ex novo* in XXVI 8 e XXXVI 3) *perciò* a *però* (in XXXV 4 p. *che*), come anche in XXII 7, 11, XXXIV 2 (+ **S**), XXXVIII 6 (p. *che*); e *perciò* ad *acciò* in VII 2⁴⁰. In tutta la tradizione della *Vita nuova* la sostituzione dilagante di *perciò* a *però* avviene in **b** nei luoghi citati, con incremento regolare in **b³** (XIV 13, 14 p. *non è bene*) e **C** (XXIII 9), oltre che, almeno, in **R35 C Inf. XIX 68**; mentre quella di *per che* a *però che* si impianta in **b** (IV 2 e VIII 9 err.), **b*** (XII 16), **b³** (XXIII 16, XLI 7), oltre che, almeno, in **R35 C Io son venuto** v. 35: quasi a sancirne la progressione 'redazionale' già rilevata sulla base di altri elementi⁴¹.

³⁸ L'ipotesi di un contatto fra **b** e **β**, cautamente invocato da Parodi, rec. *Vn*¹, cit., pp. 87-88, per spiegare le famose *singulares* di **k**, è generalmente ritenuta improbabile (vd. *Vn*², p. CCLXXI; Rea, *La 'Vita nova'*, cit.). Lo spazio bianco in corrispondenza del v. 12 di *Ballata i' vo'*, lasciato da Boccaccio sia in **To** che in **C** ma chiaramente deputato a colmarne la caduta, sembrerebbe smentirla definitivamente (vd. Pirovano, *B. editore della «Vita nuova»*, cit., p. 130; Breschi, *Copista*, cit., pp. 102-103).

³⁹ *Rime*, cit., vol. II*, p. 269.

⁴⁰ Vd. *Vn*², Tav. 1 per il testo delle divisioni 'riscritte'; ma si noti che, per quanto Barbi trascriva «però» in XXVI 8 e XXXVI 3, e ometta il passo in XXXIX 7 e XL 8, in **To** si legge sempre chiaramente «p(er)ciò».

⁴¹ Gli esempi non di *Vita nuova* sono segnalati in *Rime*, cit., vol. II*, p. 348, e Breschi, *G.B. e la trad.*, cit., p. 46, e verificati sui mss. La lezione di **b/Bocc** è sempre confortata dalla testimonianza di **To**; quella di **b³** dall'accordo fra **CL42 L31 ASF L137 Conv**. Qualche isolata eccezione, solamente nei luoghi citati, si riscontra in **w**, **p** e **A**, di fatti contaminati da **b³** o **k²-mc/C** (vd. *Vn*², pp. CCXXI-CCXXIV e Tavv. 57 e 59): *perciò che* è solo in **w** XIV 13 (**p** *per che*) e in **p** XXIII 9 (**FtCa** *per che*), mentre *per che* è in **Mgl** IV 2, **p** XXII 11 (+ **M**) e XXIII 16, **WCo** XXXV 4, **W** XL 8 (**Co** *che*); *però che* per *acciò che* è in **A** VII 2. Un netto sbilanciamento a favore di *perciò* negli scritti boccacciani degli anni '50 e '60 (specialmente in *Decameron* e *Trattatello*, meno nel *Corbaccio*) è documentato da M. Vitale, *Il capolavoro del Boccaccio e due diverse redazioni. La riscrittura del 'Decameron': i mutamenti linguistici*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2002, pp. 174-176, che nota nell'autografo hamiltoniano una leggera contro-tendenza al restauro di *però*, forse da valutare in parallelo al riuamento di *però* nel *Corbaccio* e al rimpiazzo di *però* nel recenziere **k²-mc/C** XXII 11. A prescindere dalla loro diffusione oltre **b** (ma *siri* e *otta* sono solo in **Bocc**), altre costanti evolutive fra **To**, **b³** e **k²-mc/C**, che risaltano su uno sfondo di accentuato polimorfismo, sono le seguenti: (a) *presso (di)* > (a) *presso a(d)* (**b/To** XV 7 [accanto a *presso di lei*]; **b³** II 1, XLII 1), *contra* > *contro a(d)* (**b/To** XII 17, XV 2, XXXIX 1; **b³** XXV 6, XXXVIII 6, XXXIX 2; **k²-mc/C** XIV 12), *grande* > *gran* (**b/To** III 1, XIV 1; **b³** XIX 3, XXIII 11, XXV 10), *là ove* > *là dove* (**b*** XII 2, XIV

È allora plausibile, come credeva Barbi, che una volta compiuta la fatica di allestire il *corpus* dantesco procurandone in **To** l'edizione (e si ricordi che almeno per la *Vita nuova* l'operazione di estrazione delle divisioni è sicuramente eseguita a monte di **To**), il Certaldese partisse da questo, o da un suo surrogato 'privato' non destinato alla pubblicazione (vd. **b*** per la *Vita nuova*), per approntare a distanza di anni la seconda revisione sostanziale (**b³-R35?**), probabilmente tenendo sott'occhio l'esemplare di servizio originale, se non altro per annotarvi gli interventi meno sicuri. Più complesso risulta il passaggio da **b³** a **k²-mc/C**, sia perché manca – ripeto – la testimonianza di **R35** (forse non ultimato benché ugualmente concepito per la divulgazione), sia perché anche per le canzoni la derivazione di **C** da **R35** potrebbe non essere diretta⁴². Sta di fatto che la configurazione di Boccaglia emersa per *Rime* e *Commedia* appare inalterata per la *Vita nuova*: il confronto fra **b/To**, **b***, **b³** e **k²-mc/C** getta anzi nuova luce sulla fisionomia di un libro 'in movimento', che si perfeziona in circa vent'anni con l'affinarsi della pratica 'filologica'. Ha ragione dunque Barbi ad estendere la trafila all'intera silloge, e ha ragione in parte Gorni, rispetto alla *Vita nuova*, a dire che il Certaldese «non ne ha dato una lettura e un'interpretazione, professata pubblicamente al modo dell'*Inferno*, ma una costante e privata e continua rielaborazione»⁴³.

Indice alfabetico delle sigle

- A Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Ash. 843.
 Al Collezione privata, Codice già Altemps.
 ASF Firenze, Archivio di Stato, Mediceo avanti il Principato, filza 88, doc. 14.
 C Città del Vaticano, Bibl. Apostolica, Chig. L.V.176 + L.VI.213
 Co Roma, Bibl. dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44.E.34.
 Conv Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Conventi Soppressi B.2.1267.
 D Firenze, Società Dantesca Italiana, Ms. 3.
 L31 Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Plut. 40.31.
 L42 — Plut. 40.42.
 L136 — Plut. 90 sup. 136.

1; **b³** XXI 1), ora > *otta* (**b/To** IX *tale otta*, **k²-mc/C** XXXV 3 *allotta*), *sire* > *siri* (**b/To** XIX 7, XLII 3; **b³** VI 2). Vd. inoltre De Robertis, *Il Dante*, cit., p. 60, e ora Breschi, *Copista*, cit., pp. 114-117, sempre tenendo presenti, oltre a Vitale cit., P. Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di Grammatica Italiana», 8, 1979, pp. 115-171, e ora Ead., *La lingua di Boccaccio*, Bologna, Il Mulino 2016, ma anche N. Di Bernardino, *Le due redazioni autografe del «Trattatello in laude di Dante»: osservazioni fonomorfologiche*, «Studi sul Boccaccio», 40, 2012, pp. 31-103.

⁴² Vd. Tanturli, *Le copie*, cit., pp. 259-260.

⁴³ G. Gorni, *Il B. lettore ed editore della «Vita nova»* (2014), «Lecture classensi», 43, 2015, pp. 13-44: 15.

- L137 — Plut. 90 sup. 137.
 M — Martelli 12.
 Mc Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, It. x.26.
 Mg1 Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Magl. vi.187.
 Mg2 — Magl. VII.1103.
 Mgl — Magl. VI.30.
 Ox Oxford, Bodleian Lib., Canonici It. 114.
 P561 Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Palat. 561.
 Pn9 — Panc. 9.
 Pn10 — Panc. 10.
 R35 Firenze, Bibl. Riccardiana, 1035.
 R50 — 1050.
 R54 — 1054.
 To Toledo, Archivo y bibl. Capitulares, Zelada, 104.6.
 Vn¹ D. Alighieri, *La Vita nuova*, per cura di M. Barbi, Società Dantesca Italiana, Firenze 1907.
 Vn² *La Vita nuova* di D. Alighieri, edizione critica per cura di M. Barbi, Bemporad, Firenze 1932.
 W Strasburgo, Bibl. Nationale et Universitaire, Ms. 1808.

Bibliografia

- Alighieri D., *La Commedia secondo l'antica vulgata*, G. Petrocchi (a cura di), Le Lettere, Firenze 1994², 4 voll.
 Alighieri D., *Vita nova*, G. Gorni (a cura di), Einaudi, Torino 1996.
 Alighieri D., *Rime*, D. De Robertis (a cura di), Le Lettere, Firenze 2002, 3 voll.
 Allegretti P., *L'ecdotica applicata alla «Vita nova»: modelli, concetti e ricerche*, «L'Alighieri», 44, 2014, pp. 111-120.
 Banella L., *Per la «Vita nuova» di B. Note sulle relazioni stemmatiche all'interno della famiglia b e sul B. dantista*, «Rivista di studi danteschi», XIV (2), 2014, pp. 350-373.
 Banella L., *La «Vita nuova» del B. Fortuna e tradizione*, Antenore, Roma-Padova 2017.
 Barbi M., *Qual è la seconda redazione della «Vita di Dante» del B.? (1913)*, in Id., *Problemi di critica dantesca. Prima serie (1898-1918)*, Sansoni, Firenze 1934, pp. 395-427.
 Berisso M., *Il Dante di De Robertis e il «Libro delle canzoni»*, in E. Ferrarini et al. (a cura di), *Dante a Verona 2015-2021*, Longo, Ravenna 2018, pp. 247-266.
 Bertelli S., *Codicologia d'autore. Il manoscritto in volgare secondo G.B.*, in S. Bertelli et al. (a cura di), *Dentro l'officina di G.B. Studi sugli autografi in volgare e su B. dantista*, Bibl. Apostolica, Città del Vaticano 2014, pp. 1-80.
 Bertelli S., Cursi M., *B. copista di Dante*, in L. Azzetta et al. (a cura di), *B. editore e interprete di Dante. Atti del Convegno internazionale (Roma, 28-30 ottobre 2013)*, Salerno, Roma 2014, pp. 73-111.
 Bettarini A., *Un manoscritto ricostruito della «Vita di Dante» di B. e alcune note sulla tradizione*, «Studi di filologia italiana», 57, 1999, pp. 235-255.

- Bettarini A., Breschi G., Tanturli G., *G.B. e la tradizione dei testi volgari*, in M. Marchiaro et al. (a cura di), *B. letterato. Atti del Convegno internazionale (Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013)*, Accademia della Crusca, Firenze 2015, pp. 9-104.
- Branca V., Vitale M., *Il capolavoro del Boccaccio e due diverse redazioni. La riscrittura del 'Decameron'*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2002.
- Breschi G., *B. editore della «Commedia»*, in T. De Robertis et al. (a cura di), *B. autore e copista*. Catalogo della mostra (Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), Mandragora, Firenze 2013, pp. 247-253.
- Breschi G., *Parole del Boccaccio: 'tutto'*, in M. Biffi et al. (a cura di), «*Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro*». *Scritti per Nicoletta Maraschio*, Accademia della Crusca, Firenze 2018, vol. I, pp. 155-176.
- Breschi G., *Copista "per amore": B. editore di Dante*, in E. Malato et al. (a cura di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo in vista del Settecentenario della morte di Dante*, Salerno, Roma 2019, pp. 93-118.
- Cappi D., Giola M., *La redazione non autografa del «Trattatello in laude di Dante»: tradizione manoscritta e rapporti con le altre redazioni*, in S. Bertelli et al. (a cura di), *Dentro l'officina di G.B. Studi sugli autografi in volgare e su B. dantista*, Bibl. Apostolica, Città del Vaticano 2014, pp. 245-325.
- Cursi M., *Cronologia e stratigrafia nelle sillogi dantesche di G.B.*, in S. Bertelli et al. (a cura di), *Dentro l'officina di G.B. Studi sugli autografi in volgare e su B. dantista*, Bibl. Apostolica, Città del Vaticano 2014, pp. 81-130.
- De Robertis D., *La Raccolta Aragonese primogenita*, «*Studi danteschi*», 47, 1970, pp. 239-258.
- De Robertis D., *Il Dante e Petrarca di G.B.*, in *Il codice Chigiano L V 176 autografo di G.B.*, Alinari, Roma-Firenze 1974, pp. 7-72.
- De Robertis D., *Sulla tradizione del '2° compendio' della «Vita di Dante» del B.*, in G. Varanini et al. (a cura di), *Studi filologici, letterari e storici in memoria di Guido Favati*, Antenore, Padova 1977, pp. 245-256.
- De Robertis D., *La tradizione boccaccesca delle canzoni di Dante*, in *G.B. editore e interprete di Dante. Atti del Convegno (Firenze-Certaldo, 19-20 aprile 1975)*, Olschki, Firenze 1979, pp. 5-13.
- Di Bernardino N., *Le due redazioni autografe del «Trattatello in laude di Dante»: osservazioni fonomorfologiche*, «*Studi sul Boccaccio*», 40, 2012, pp. 31-103.
- Giglio L., *La «Vita nuova» secondo B. a partire da un libro recente*, «*Scaffale aperto*», 10, 2019, pp. 130-143.
- Giglio L., *Per la fortuna della «Vita nuova» di B. nella tradizione a stampa italiana ed estera*, «*Studi (e testi) italiani*», 44-45, 2020, pp. 33-56.
- Giglio L., *Un testimone ritrovato della «Vita nuova»*, «*Rivista di studi danteschi*», XXI (1), 2021, pp. 191-200.
- Gorni G., *Restituzione formale dei testi volgari a tradizione plurima. Il caso della «Vita nova»* (1998), in Id., *Dante prima della «Commedia»*, Cadmo, Firenze 2001, pp. 149-176.
- Gorni G., *Appunti di filologia e linguistica in margine alla lingua della «Vita Nova»*, «*Studi danteschi*», 74, 2009, pp. 1-37.
- Gorni G., *Il B. lettore ed editore della «Vita nova»* (2014), «*Lecture classensi*», 43, 2015, pp. 13-44.
- Grimaldi M., *B. editore delle canzoni di Dante*, in L. Azzetta et al. (a cura di), *B. editore e interprete di Dante. Atti del Convegno internazionale (Roma, 28-30 ottobre 2013)*, Salerno, Roma 2014, pp. 137-158.

- Libri M. (dei), *Arringhe*, E. Vincenti (a cura di), Ricciardi, Milano-Napoli 1974.
- Lippi Bigazzi V. (a cura di), *I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» e dei «Remedia amoris»*, Accademia della Crusca, Firenze 1987.
- Manni P., *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di Grammatica Italiana», 8, 1979, pp. 115-171.
- Manni P., *La lingua di Boccaccio*, Bologna, Il Mulino 2016.
- Mecca A., *L'amico del B. e l'allestimento testuale dell'officina vaticana*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XV (1-2), 2012, pp. 57-76.
- Mecca A., *Il canone editoriale dell'antica vulgata di Giorgio Petrocchi e le edizioni dantesche del B.*, in E. Tonello et al. (a cura di), *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*. Seconda serie (2008-2013), Lib. Universitaria, Padova 2013, pp. 119-182.
- Mecca A., *G.B. editore e commentatore di Dante*, in S. Bertelli et al. (a cura di), *Dentro l'officina di G.B. Studi sugli autografi in volgare e su B. dantista*, Bibl. Apostolica, Città del Vaticano 2014, pp. 163-186.
- Parodi E.G., rec. a Vn¹, «Buletto della Società Dantesca Italiana», XIV (2), 1907, pp. 81-97.
- Petrocchi G., *Dal Vaticano lat. 3199 ai codici del B.: chiosa aggiuntiva*, in G.B. editore e interprete di Dante. *Atti del Convegno (Firenze-Certaldo, 19-20 aprile 1975)*, Olschki, Firenze 1979, pp. 15-24.
- Pirovano D., *B. editore della «Vita nuova»*, in L. Azzetta et al. (a cura di), *B. editore e interprete di Dante*. *Atti del Convegno internazionale (Roma, 28-30 ottobre 2013)*, Salerno, Roma 2014, pp. 113-135.
- Rea R., *La «Vita nova»: questioni di ecdotica*, «Critica del testo», XIV (1), 2011, pp. 233-277.
- Tanturli G., *Le copie di «Vita nova» e canzoni di Dante*, in T. De Robertis et al. (a cura di), *B. autore e copista*. *Catalogo della mostra (Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014)*, Mandragora, Firenze 2013, pp. 255-260.
- Tempestini S., *B. copista della «Commedia»: un'analisi della variantistica*, «Critica del testo», XXI (2), 2018, pp. 9-54.
- Tonello E., *Il testo della «Commedia» nelle «Esposizioni di Boccaccio»*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio/Boccaccio e dintorni 2015. Atti del Convegno (Certaldo, 9 settembre 2015)*, Firenze University Press, Firenze 2016, pp. 109-127.
- Vandelli G., *Rubriche dantesche pubblicate di su l'autografo Chigiano (1908)*, in Id., *Per il testo della «Divina Commedia»*, R. Abardo (a cura di), Le Lettere, Firenze 1989, pp. 277-292.
- Vandelli G., *G.B. editore di Dante (1923)*, in Id., *Per il testo della «Divina Commedia»*, R. Abardo (a cura di), Le Lettere, Firenze 1989, pp. 145-161.

«Leontius dicit»: l'utilizzo delle glosse a Omero nella *Genealogia* di Boccaccio

Chiara Ceccarelli

Dall'estate del 1360 a quella del 1362 Leonzio Pilato, maestro di greco originario della Tessaglia, risiedette a Firenze ospite di Boccaccio e, per interessamento dello stesso, tenne per due anni accademici un corso di greco allo *Studium* fiorentino¹. In questa occasione lavorò alla traduzione di alcuni importanti testi della letteratura greca, in particolare l'*Iliade* e l'*Odissea*: questo costituì un evento di grandissima portata culturale, in quanto per la prima volta dopo secoli Omero divenne disponibile (e comprensibile, grazie alla traduzione latina) agli intellettuali occidentali². Gli sforzi di Leonzio furono da lui riversati in alcuni manoscritti,

Desidero ringraziare Carla Maria Monti e Marco Petoletti per la lettura scrupolosa del contributo e i preziosi consigli.

¹ A. Rollo, *Leonzio lettore dell'«Ecuba» nella Firenze di Boccaccio*, in M. Feo et al. (a cura di), *Petrarca e il mondo greco. Atti del Convegno internazionale di Reggio Calabria, 26-30 novembre 2001*, «Quaderni petrarcheschi», II (12-13), 2002-2003, pp. 7-33. P.G. Ricci, *La prima cattedra di greco in Firenze*, «Rinascimento», 3, 1952, pp. 159-165, ora in Id., *Studi sulla vita e le opere del Boccaccio*, Ricciardi, Milano-Napoli 1985, pp. 153-160.

² I fatti contenuti nell'*Iliade* erano conosciuti nel Medioevo attraverso altre fonti, come l'*Ilias latina*, Darete Frigio, Ditti Cretese, Giuseppe di Exeter e Guido delle Colonne. Vd. M. Pastore Stocchi, *Il primo Omero di Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 5, 1969, pp. 99-122. La materia odissiacca invece era meno nota, in quanto soltanto alcuni episodi erano conosciuti attraverso autori latini come Virgilio (es. l'episodio di Ulisse e Polifemo narrato da Achemenide in *Aen.* III 628 ss.) e Ovidio (es. il racconto di Macareo circa Eolo, i Lotofagi e la maga Circe in *Met.* XIV 223 ss.).

Chiara Ceccarelli, Scuola Superiore Meridionale di Napoli, Italy, chiara.ceccarelli@unina.it, 0000-0002-1263-302X

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Chiara Ceccarelli, «*Leontius dicit*»: l'utilizzo delle glosse a Omero nella *Genealogia* di Boccaccio, pp. 39-59, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-510-3.04, in Giovanna Frosini (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-510-3 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-510-3

in cui, oltre al testo omerico in greco, egli fornì una traduzione latina interlineare *ad verbum* e molte note marginali tese ad agevolarne la comprensione. Fortunatamente sono giunti fino a noi due esemplari contenenti i poemi omerici, i codici Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. IX 2a (1447) e 2b (1448), contenente l'*Iliade*, e Marc. gr. IX 29 (1007), contenente l'*Odissea*. Questi, tuttavia, riflettono due diversi stadi di elaborazione: il manoscritto contenente l'*Odissea* è un codice d'uso, ricchissimo di interventi marginali di Leonzio, sul quale sono state identificate anche note attribuibili alla mano di Boccaccio³ e a quella di Petrarca⁴; il manoscritto contenente l'*Iliade* è invece una copia 'in pulito', più ordinato e dotato di un minor numero di *marginalia*. Benché l'*iter* redazionale preciso delle due traduzioni ancora sfugga – anche per la presenza di una *prima translatio* ancora non ben identificata⁵ –, è probabile che Leonzio avesse prodotto dapprima una copia di lavoro di entrambi i poemi (come l'*Odissea* marciana), e che la avesse trascritta qualche tempo dopo in una copia in pulito (come l'*Iliade* marciana), forse per tenerla come copia personale. Si può quindi ipotizzare che, oltre ai due manoscritti rimasti, fossero esistite anche altre due copie dei poemi omerici, un'*Odissea* in pulito e un'*Iliade* d'uso, che però non sono giunte fino a noi.

Le traduzioni leontee furono utili a Boccaccio nella stesura di molte voci della *Genealogia* e, in misura minore, del *De montibus*. Egli inserì nell'opera genealogica più di quaranta citazioni in lingua greca in alfabeto minuscolo (con annessa traduzione latina di Leonzio); utilizzò le informazioni provenienti da Omero, menzionandolo come fonte, quasi centosessanta volte; si avvale spesso dei pareri di Leonzio per le etimologie greche delle parole. Nella *Genealogia* Boccaccio è molto scrupoloso nell'indicare la fonte da cui deriva le informazioni: nel caso dei poemi omerici egli tiene a separare ciò che è tratto da Omero da ciò che proviene da Leonzio; di solito utilizza informazioni fornite da Leonzio quando quelle presenti nel testo omerico non soddisfano del tutto le sue necessità. Sicuramente il Certaldese avrà fatto tesoro degli insegnamenti orali del maestro durante le lezioni allo *Studium* fiorentino e soprattutto delle conversazioni nel contesto domestico, dal momento che Leonzio era ospite a casa sua. Tuttavia, analizzando i *marginalia* dell'*Odissea* marciana ci si rende conto di quanto egli abbia attinto alle glosse apposte da Leonzio nel margine del manoscritto⁶. Il

³ Il riconoscimento della mano si deve a M. Corsi, *Boccaccio lettore di Omero: le postille autografe all'«Odissea»*, «Studi sul Boccaccio», 43, 2015, pp. 5-27. Alla stessa conclusione è arrivata, in modo indipendente, V. Mangraviti, *L'«Odissea» marciana di Leonzio fra Petrarca e Boccaccio*, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, Barcelona-Roma 2016, pp. CXXIX-CXLIII.

⁴ Autore del riconoscimento è F. Pontani, *L'«Odissea» di Petrarca e gli scoli di Leonzio*, in Feo et al. (a cura di), *Petrarca e il mondo greco*, cit., vol. I, pp. 295-328: 311-313.

⁵ E. Fumagalli, *Giovanni Boccaccio tra Leonzio Pilato e Francesco Petrarca: appunti a proposito della 'prima translatio' dell'«Iliade»*, «Italia medioevale e umanistica», 54, 2013, pp. 213-283 con le osservazioni di V. Fera, *Petrarca e il greco*, «Studi medievali e umanistici», 14, 2016, pp. 73-116. Anche Pontani, *L'«Odissea»*, cit., p. 314-319 ipotizza una possibile cronologia.

⁶ Un confronto simile si potrebbe attuare, con qualche difficoltà in più, sui *marginalia* dell'*Iliade*. Non essendo giunta fino a noi l'*Iliade* d'uso utilizzata da Boccaccio, per ricostruire

Tessalo, infatti, corredò i margini di note di tipo etimologico, mitologico e linguistico oppure di fedeli traduzioni degli *scholia* omerici e degli *scholia* di Tzetze all'*Alexandra* di Licofrone, fonti ricche di informazioni preziose⁷.

Già Pertusi nel suo fondamentale *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio* segnalava la presenza di queste glosse leontee e ne forniva la fonte scoliastica sottesa, offrendo il parallelo nell'opera boccacciana⁸. Tuttavia, complice il passare degli anni, alcuni punti del suo lavoro andrebbero rivisti e aggiornati. Innanzitutto, Pertusi si serve della vecchia edizione della *Genealogia*⁹ (l'unica disponibile al tempo) che si fonda sull'autografo (Laur. 52.9) e riporta quindi la redazione non definitiva dell'opera (A, a cui poi seguì la definitiva *Vulg.*). In secondo luogo, lo studioso raccoglie in modo poco organico il maggior numero possibile di analogie tra le glosse leontee e il testo boccacciano, senza distinguere se Leonzio sia esplicitamente menzionato come fonte dell'informazione oppure no (in questo ultimo caso, anche se sono presenti somiglianze glossa-testo, bisognerebbe verificare caso per caso se l'informazione provenga sicuramente da Leonzio) e soprattutto senza distinguere se l'informazione derivi da una glossa leontea oppure direttamente dal testo omerico. Tranne rarissimi casi, non fornisce un commento, limitandosi a elencare i *loci* che riportano delle analogie. Oltre a ciò, la parte del lavoro di Pertusi dedicata ai parallelismi tra le note leontee e il testo boccacciano viene quasi del tutto ignorata dall'ultimo editore della *Genealogia* (e completamente ignorata da quello del *De montibus*), che si serve dello studio per altri aspetti ma non per questo¹⁰.

Scopo del mio contributo, dunque, è aggiornare lo studio di Pertusi, aggiungendo alcuni nuovi materiali e rovesciando la prospettiva di quest'ultimo: il *focus* non sarà sulle glosse di Leonzio, bensì sull'utilizzo che Boccaccio fa delle note marginali leontee. Dopo un censimento di tutte le occorrenze della *Genealogia* in cui il maestro tessalo è addotto come fonte, si analizzeranno i casi in cui queste trovano riscontro in una nota posta in margine all'*Odissea* marciana¹¹; un commento puntuale renderà conto delle incongruenze o dei casi in cui il contenuto

almeno parzialmente le glosse da lui adoperate bisogna incrociare i dati provenienti da due manoscritti, l'*Iliade* marciana (Marc. gr. IX 2a e 2b), autografa di Leonzio ma dotata di più rare note marginali, e il codice Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7880.1, esemplare appartenuto a Petrarca e da lui annotato, apografo dell'*Iliade* d'uso sopra menzionata. Una prima analisi delle note marginali di questi (che per motivi di spazio non posso affrontare qui) conferma la loro vicinanza ad alcuni passi della *Genealogia*.

⁷ A. Pertusi, *Leonzio Pilato tra Petrarca e Boccaccio: le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia-Roma 1964, pp. 269-270.

⁸ Pertusi, *Leonzio*, cit., pp. 295 ss.

⁹ G. Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium libri*, V. Romano (a cura di), Laterza, Bari 1951.

¹⁰ G. Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium*, V. Zaccaria (a cura di) e *De montibus*, M. Pastore Stocchi (a cura di), in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1998, voll. VII-VIII.

¹¹ Mi concentro in questa sede sulla *Genealogia*, affidando l'analisi sul *De montibus* al mio ultimo contributo *Omero nel «De montibus»: l'utilizzo delle glosse di Leonzio Pilato nel repertorio geografico boccacciano*, «Studi sul Boccaccio», 49, 2021.

della nota non giustifica completamente il testo boccacciano. Non mi occuperò invece delle riprese tacite, ovvero dei casi in cui le glosse di Leonzio potrebbero essere state utilizzate senza esplicita dichiarazione, studio che richiederebbe un'analisi molto più approfondita. Per il testo del poema omerico e delle glosse leontee si fa riferimento alla recente edizione dell'opera contenuta nel manoscritto marciano a cura di Valeria Mangraviti, di cui si adottano anche i criteri di edizione¹². Saranno evidenziate in corsivo le parti del testo boccacciano che sono riprese letteralmente o con minime variazioni dalle parole di Leonzio¹³.

Prima di addentrarmi nell'analisi minuta, ritengo utile riportare in nota un elenco delle occorrenze della *Genealogia* in cui Leonzio è citato come fonte delle informazioni, dal momento che ho riscontrato non pochi errori negli indici dell'edizione mondadoriana¹⁴. A queste si aggiungano *Gen. XV 6, 9 e XV 7, 5*, in cui il nome di Leonzio compare per altri motivi: nel primo passo Boccaccio traccia il ritratto del Tessalo, nel secondo rivendica a sé il merito di aver riportato grazie a Leonzio il greco in occidente. Saranno di seguito analizzati i casi in cui un passo della *Genealogia* trova conferma in una nota marginale dell'*Odissea* marciana.

1. *Gen. II 31, 1; 2 De Merane*

Meran, dicit Leontius, *filia fuit Preti et Anthie filie Amphianaste*, que cum *venationibus dedita Dianam* per nemora sequeretur, a Iove visa atque dilecta est, et ab eo, Diane sumpta ymagine, *viciata*. Que tandem cum ob pudorem patrati sceleris, et timens ne iterum deciperetur, *vocanti eam Diane obsequi noluit*, et ob id *Diana commota* illam sagittis occidit (II 31, 1)¹⁵.

Ad Od. XI 324 (c. 145r, ed. p. 414) *Meran*: *Filia fuit Pricti et Antie, filie Amphianacti m. s. Hec fuit filia Pricti quam Iuppiter viciavit cum in venatu cum Diana invenit; postea ipsa Diana arcu interfecit quia non ad ipsam ve<n>iebat m. d.*

Qua fictione dicit idem Leontius monemur ypocritas sepe credulos dolis in eam, quam dissuadent, deduxisse perniciem, a qua, dum verax homo aliquando lapsos relevare conatur, decepti semel et omnia timentes, increduli facti, oblatam respuentes salutem, in mortem perpetuam dilabuntur (II 31, 2).

¹² Mangraviti, *L'«Odissea» marciana*, cit., pp. CLXXI-CLXXVI.

¹³ Per il testo si utilizzerà Boccaccio, *Genealogie*, a cura di Zaccaria, cit.

¹⁴ *Gen.* I proh. 3, 11; I 4, 5; I 13, 5 e 7; II 2, 1; II 3, 4; II 4, 1; II 7, 1; II 8, 1-2; II 9, 1; II 11, 1; II 12, 5; II 19, 1; II 31, 1 e 2; II 36, 1; II 65, 2; III 20, 2; IV 14, 9; IV 18, 5; IV 19, 1; IV 42, 1; IV 46, 4; IV 59, 8; IV 60, 1; IV 66, 4 e 7; IV 67, 2; V 1, 3; V 12, 13 e 17; V 16, 1; V 24, 1 e 4; V 33, 1-2; V 41, 1; V 44, 1-2; V 45, 1; V 48, 2, 5 e 9; V 50, 2; V 51, 1; VI 4, 3; VI 7, 2; VI 24, 6; VI 53, 24; VII 3, 2; VII 6, 2; VII 16, 3; VII 18, 4; VII 20, 1; VII 20, 6-7; VII 22, 7; VII 36, 6; VII 40, 1; VII 41, 5 e 14; VII 55, 3; VIII 4, 7; VIII 9, 2; VIII 13, 1; VIII 14, 2/3; VIII 16, 1; IX 1, 18; IX 22, 2-3; X 3, 2; X 4, 1; X 9, 2 e 10; X 32, 4; X 33, 1; X 44, 2; X 58, 2; X 59, 3; X 61, 5; XI 7, 8; XI 9, 1; XI 11, 2; XI 40, 2; XI 40, 12; XII 10, 2; XII 17, 2; XII 43, 2; XII 52, 1; XIII 1, 27; XIII 1, 37; XIII 13, 2; XIII 15, 1; XIII 16, 2; XIII 31, 1; XIII 32, 1; XIII 33, 1; XIII 54, 1 e 2; XIII 55, 1; XIV 8, 4; XIV 8, 8; XIV 8, 11.

¹⁵ Pertusi, *Leonzio*, cit., p. 358.

Nel definire la parentela e i fatti legati alla figura di Merane, giovane seguace di Diana, il testo boccacciano è molto fedele alla nota leontea, tranne per il dettaglio per cui Giove assume le fattezze di Diana nel violare la fanciulla, che non compare altrove. L'interpretazione allegorica sottesa al mito non ha riscontro in altre note dell'*Odisea* e potrebbe quindi derivare da una spiegazione orale di Leonzio. Si notino, infine, le differenti grafie adottate dal Certaldese nell'onomastica dei personaggi¹⁶: il 'Pricti' della nota leontea diventa 'Preti' e l'Amphianacti' 'Anphianaste'.

2. Gen. II 36, 1 *De Amphione*

Amphion, alter ab illo qui Thebas clausit muro, *filius fuit Iasii* et regnavit, ut dicit Leontius, in Orcomeno Minyo et in Pylo, *vocatus alias Argus, cui unica fuit filia nomine Cloris*¹⁷.

Ad Od. XI 279; 281 (c. 144r, ed. p. 410) 279 Chlorin: <H>ec fuit filia <Am>phionis et Persephones m. s. Nelius, filius Neptunni, expulsus a Pelio fratre et maxime ab uxore fratris, venit ad Messinam, civitatem Peloponisi, et ibi Pylon edificavit et ducit Clorin, filiam Amphionis, Iasi filii; reliqua historia est in Pherecide m. d. 281 Amphionis: iste alius Amphion erat, 'Argius' dictus m. d.

Il testo boccacciano si basa sia per la discendenza che per l'appellativo di Anfione sulle due glosse leontee; l'informazione secondo cui quest'ultimo regni in Orcomeno, Minio e Pilo è ricavata direttamente dal testo omerico (*Od. XI 282-283*).

3. Gen. V 24, 1; 4 *De Tytio*

Quem [Tytium] dicit Leontius filium fuisse Iovis ex *Hellare Orcomeni filia*, quam pregnantem Iuppiter, *iram Iunonis timens, occultavit in terram*, ex quo factum est, ut *nascens puer ex terra natus videretur*, ut Servius asserebat (V 24, 1)¹⁸.

Ad Od. VII 324-325 (c. 91v, ed. p. 262) Flavum ~ filium: Iuppiter concubuit cum Helaro, filia Orchomeni, secundum aliquos Myniu, et ipsa existente gravida Iuppiter ipsam ob iram Iunonis in terra occultavit; terra autem produxit puerum dictum Titium et, cum ad etatis mensuram pervenerat, arsit Latonam et sagittatus fuit ab Apolline [...] m. sup.

¹⁶ Anche in altre occasioni Boccaccio ritocca la forma o la grafia dei nomi dei personaggi citati da Leonzio, talvolta modificandone la declinazione (come in 'Helaro'/'Hellare' al nr. 3 e 'Philacus'/'Philacem' ai nrr. 7 e 10), talaltra adattando la translitterazione greca a una forma più latina (come 'Nileus'/'Neleus' al nr. 15, 'Tilephus'/'Thelephus' al nr. 18, 'Vias'/'Bias' ai nrr. 15 e 23), e talaltra ancora variando alcune consonanti (come nel caso corrente, al nr. 1, in 'Aglaofimi'/'Aglaosi' al nr. 9 e in 'Esonis'/'Ensonis' al nr. 20). Altre modifiche saranno segnalate in note apposite.

¹⁷ Pertusi, *Leonzio*, cit., p. 318.

¹⁸ Ivi, p. 317.

Ad Od. XI 573; 577 (c. 151r-v, ed. p. 432) 573 Tityon: Iste interpellavit Latonam de concubitu, ideo penas patitur m. inf. 577 Iste Tytion vel Tycion interpellavit Latonam de strupo, unde et cetera m. sup.

Recitat ex isto Tytio Leontius brevem hystoriam, et dicit hunc apud Boetios magnum fuisse hominem, et viribus temptasse ex Delpho Apollinem eicere, a quo ipse eiectus est, et fere ad privatam vitam redactus (V 24, 4).

La discendenza e la nascita del gigante Tizio sono riprese fedelmente dalla glossa leontea a *Od. VII 324-325*. Il suo amore per Latona e la triste sorte che sono esposte poco dopo nel testo boccacciano (*Gen. V 24, 2*) sono frutto della combinazione di due fonti: da una parte le note di Leonzio (in particolare, nella frase «Is tamen, cum *ad integram venisset etatem*, Latonam Apollinis matrem amavit, eamque *de stupro interpellavit*») e dall'altra Servio, *In Aen. VI 595*¹⁹. La *brevis historia* narrata poco dopo a proposito della tentata espulsione dell'Apollo delfico non trova invece corrispondenza in nessuna nota leontea.

4. *Gen. V 33, 1-2 De Ytilo et Thyi*

Ytilus et Thyis, ut testatur Homerus in «*Odyssea*», filii fuerunt Zethi regis ex Aydona coniuge. *Ytilum autem per errorem nocte Aydona mater interfecit, putans eum Amalea, Amphionis filium; invidabat quidem uxori Amphionis, eo quod sibi sex essent filii masculi*. Que, ut ait Leontius, crimen suum cognoscens, optavit mori; miseratione tamen deorum *in carduelem versa Ytilum deflet*. De Thyi autem nudum superest nomen²⁰.

Ad Od. XIX 516-521 (c. 257r, ed. p. 732) Pandarea ~ regis: [...] Duxit autem in uxorem Zethus Aidona, Pandarei filiam; ex istis natus est Itylus et Tiis. Ytilum mater Aidona interficit in nocte credens Amalea esse, Amphionis filium: invideba[n]t enim uxori Amphionis eo quod illi erant sex filii, isti autem duo. Movit autem Iuppiter contra ipsam ulcionem, hec autem oravit ut avis fieret, itaque Iuppiter misertus mutavit eam in carduelem, idest 'aidonam' in nomen eius: hec autem semper flet Ytilum filium eius m. d.

Anche in questo caso il testo boccacciano è molto aderente alla glossa leontea, tranne che per un dettaglio: Giove muta Aedon *in carduelem* secondo Leonzio perché ella lo aveva pregato di trasformarla in uccello, secondo il Certaldese, con accento più patetico, perché desiderava morire. Boccaccio, inoltre, non fa alcun riferimento all'etimologia greca del nome della donna. Per comprendere meglio il passo della *Genealogia* sono necessarie alcune considerazioni. Boccaccio afferma di aver ricavato l'informazione circa l'identità dei genitori di Itilo e Tio dall'*Odis-*

¹⁹ «Hic amavit Latonam, propter quod Apollinis confixus sagittis est et damnatus hac lege apud inferos, ut eius iecur vultur exedat, quamquam Homerus vicissim dicat duos vultures sibi in eius poenam succedere». Ed. G. Thilo, H. Hagen (a cura di), *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentari*, In aedibus B. G. Teubneri, Lipsiae 1881-1902, vol. II, p. 82.

²⁰ Pertusi, *Leonzio*, cit., p. 313.

sea, ma nei versi a cui fa riferimento (*Od.* XIX 518-523) Tio non compare in alcun modo: è chiaro che la notizia proviene invece dalla glossa leontea. Questo spiega forse anche la frase conclusiva del capitolo, secondo cui di Tio non resta che il nome: Boccaccio non trova altre tracce del personaggio né nel testo omerico, né in altre glosse leontee. In secondo luogo, si incontra qui un errore di traduzione di Leonzio, che confluisce poi nel testo della *Genealogia*. Probabilmente il Tessalo non conosce o non ricorda il termine corretto (*luscinia* o anche *luscinius*) per tradurre il sostantivo greco ἀηδών ('usignolo') e utilizza allora *carduelis* ('cardellino'), simile al primo nell'aspetto – in quanto volatili di piccola taglia – ma certamente non nella simbologia di uccello dal canto simile a un lamento notturno.

5. *Gen.* V 44, 1-2 *De Penelope*

Dicit tamen Leontius Lycophronem grecum poetam dicere, *Penelopem concubitum omnium procantium passam*, et ex uno eorum genuisse quendam filium, cui *Pana nomen fuit*. Quod cum in reditu cognovisset Ulixes, statim abiit ad insulam *Gortinam*, et *ibidem habitavit*. Quod absit, ut credam pudicitiam Penelopsis, a tot tamque egregiis celebratam autoribus, ab aliquo fuisse maculatam, quicquid Lycophron loquatur *maliloquus*²¹.

Ad Od. XII 41-44 (c. 154r, ed. p. 440): Lycofron, ἡ δὲ βασσάρα et cetera: ponit iste quod Penelope, omnium proculatorum passa concubitum, quod est credibile, genuit quendam Pana dictum; idem ponit Ulixem mortuum in patria et percussum a filio cum spina marini piscis *m. d.*

Ad Od. XII 52-54 (c. 154r, ed. p. 441): Lycofron ponit quod Ulixes venit ad patriam et scivit que Penelope fecerat, recessit et ivit ad insulam Gortynam et ibi habitavit *m. d.*

Dopo aver esposto i natali e la storia 'vulgata' di Penelope, costretta a sopportare le angherie dei Proci e il dolore per la lontananza del marito, Boccaccio aggiunge anche un'altra versione dei fatti, riportando le parole di Leonzio che a loro volta derivano dal commento di Tzetze all'*Alexandra* di Licofrone²². L'utilizzo della glossa leontea è ancora una volta molto fedele. Tuttavia, dopo aver esposto questo secondo punto di vista, Boccaccio prende le distanze dalla versione di Licofrone, definendolo addirittura *maliloquus*, e preferendo invece credere alla pudicizia di Penelope celebrata da altri autori autorevoli (come per es. Ovidio, *Her.* I). Si noti, infine, che la forma adottata da Leonzio per indicare i Proci, 'proculator', differisce da quella di Boccaccio, 'procantium'²³.

²¹ Ivi, p. 314.

²² *In Lycophr. Alex.*, 771 ss. (E. Scheer (a cura di), *Lycophronis Alexandra*, Apud Weidmannos, Berolini 1958, (ed. originale 1908), vol. II). Come fa notare Pertusi (p. 314, n. 1), questa versione dei fatti è condivisa anche da altri commentatori.

²³ Altrove Boccaccio utilizza una forma ancora diversa: 'procatores' (*Gen.* V 44, 1; XI 40, 10) / 'proculatoribus' (*Gen.* V 44, 1; X 59, 3; XI 40, 10; XI 41, 1; XII 69, 2). Da una prima ricerca sul termine emerge che le forme attestate nella latinità sono *procus* (pl. *proci*) e *proicator* (pl. *proicatores*), entrambi con il significato di 'pretendente' o 'corteggiatore'.

6. *Gen. VII 3, 1-2 De Persa*

Persa *filia fuit Oceani*, ut in «*Odyssea*» placet Homero, ubi dicit *eam a Sole dilectam*, eumque ex eius concubitu *Oetam Colcorum regem atque Circem suscepisse*, aiens: «*Ἀυτοκασίγνητή ὀλοοφρονος Αἰήταο / Ἄμφω δ' ἔκτεγάτην φαεσιμβρότοι Ἡελίοιο / Μητρὸς τ' ἐπέροης, τὴν Ὠκεανὸς τέκε παῖδα*» («*Soror sagacis Oete. Ambo autem orti fuerunt a lucente mortalibus Sole, matreque a Persa quam Oceanus genuit filiam*»). Hanc autem Persam dicit Leontius *ab Exiодо Hecathen appellatam*; que cum apud nos luna sonet, satis possumus arbitrari Oetam, apud suos clarissimum regem, illud idem fecisse, quod Saturnus egerat, qui Uranium patrem Celum nuncupari iussit, et Vestam matrem Terram, ut nominibus egregiis originem ampliaret suam, sic et Oeta patrem Solem et matrem Lunam. Que ideo Oceani filia dicta est, quod a litoralibus ex Oceani fluctibus oriri videatur. Seu forsan ipsa Persa ab Oceano patri Oete venerat, et ideo Oceani filia dicta, vel imperium habuit penes Oceanum²⁴.

Ad Od. X 137-139 (c. 125v, ed. p. 359) *137 Eetao: Regis Colchorum interl. sottolin. Medee patris; Eoeta frater fuit Circes m. d. 137-139 Persis filia fuit Oceani, uxor Solis; Pe<r>sis et Solis Oeta et Circes fuerunt fratres; Hesiodus autem et 'Hecatē' Persida dixit m. sup.*

Nonostante Boccaccio inserisca una citazione in lingua greca tratta direttamente dall'*Odyssea*, includendo anche un errore di trascrizione al v. 139²⁵, la formula introduttiva con cui apre il capitolo sulla ninfa Persa ricalca le due glosse leontee sia per quanto riguarda le parentele fra i personaggi, sia per l'apposizione di Eeta, *Colcorum rex*. La nota di Leonzio viene poi sfruttata anche per il dettaglio erudito proveniente da Esiodo²⁶, mediato attraverso gli *scholia* omerici, secondo cui la ninfa era chiamata anche 'Ecate'. Le successive spiegazioni relative all'etimologia del nome della fanciulla e alle sue possibili parentele non trovano invece riscontro in altre glosse e saranno da attribuire al tentativo di armonizzazione delle fonti tipico del Certaldese.

7. *Gen. VII 6, 2 De Clymene*

Leontius autem *eam dicit filiam fuisse Minyi et Eurianasse*, et ex Merope viro *peperisse Yphiclum et Phylacem et Phetontem cum sororibus*²⁷.

Ad Od. XI 324 (c. 145r, ed. p. 414) *Climenem: Hec fuit mater Phetontis interl. sottolin. Hec fuit filia Mynii et Eurianassis que[m] Iphiclum fecit cum Phylaco velocem m. d.*

²⁴ Pertusi, *Leonzio*, cit., p. 315.

²⁵ Boccaccio trascrive 'ἐπέροης' il corretto 'ἐκ Πέρσης' presente nella traduzione leontea. La traduzione latina («a Persa») è invece corretta.

²⁶ L'informazione è tratta dagli *schol. V(Q) Od. X 139, II 457, 26-28* (G. Dindorf (a cura di), *Scholia Graeca in Homeri Odysseam ex codicibus aucta et emendata*, e Typographeo academico, Oxonii 1855, vol. II), di cui Leonzio fornisce la traduzione letterale. Cfr. Pertusi, *Leonzio*, cit., p. 270, n. 5.

²⁷ Ivi, p. 312.

Dopo aver riportato le versioni contrastanti di Teodonzio e Paolo da Perugia riguardo la stirpe della ninfa Climene, Boccaccio allega anche quella di Leonzio, ancora diversa, traendola dalla glossa marginale leontea²⁸. Quest'ultima non giustifica però completamente il testo boccacciano, non facendo alcuna menzione del marito Merope e delle altre figlie femmine («cum sororibus»): il Certaldese integra la glossa con altri materiali forse provenienti da Leonzio e a noi non pervenuti, forse derivanti da Ovidio, *Met.* I 760 (dove sono menzionati sia Merope che le sorelle).

8. *Gen.* VII 18, 4 *De Arethusa*

Altero vero Arethusa in Ytachia insula fons est, de qua sic dicit Homerus: «Πᾶρ Κόρακος πέτρῃ ἐπὶ τε κρηνῇ Ἀρεθούσῃ» («penes Choraci petram ac fontem Arethusam»). Leontius vero ex hac Arethusa refert quendam fuisse in Ytachia venatorem, cui *Corax* nomen, qui furore impulsus *ex petra* quadam precipitem sese dedit in mare, et *ob id petra illa ab eo Corax denominata est. Mater autem eius, cui Arethusa nomen, hoc videns dolore percita in vicinum petre fontem se proiciens enecta est, et sic de se nomen fonti dedit, et sic duo sunt fontes Arethusa vocati*²⁹.

Ad Od. XIII 406 (c. 174r, ed. p. 502) *Choraci ~ Arethusam*: Quidam homo fuit venator, Chorax dictus, qui de petra illa precipitavit se, a quo petra nomen accepit; mater autem eius in fonte illo sumersa fuit, Arethusa dicta, unde fons ab illa *m. inf.*

Dopo la descrizione del mito della 'prima' Aretusa, la fanciulla trasformata in fiume per sfuggire alla brama di Alfeo, Boccaccio tratta invece della *altera Arethusa*, fonte dell'isola di Itaca, allegando anche una citazione in lingua greca (*Od.* XIII 406). Ricava invece dalla glossa leontea l'eziologia del nome della fonte, attraverso il mito del cacciatore Corax e di sua madre Aretusa proveniente dagli *scholia* omerici³⁰. La stessa spiegazione del mito viene riportata quasi invariata anche nella voce relativa alla seconda Aretusa presente in *De montibus* III 16, ma questa volta senza specificarne la fonte, com'è del resto consueto in quest'opera.

9. *Gen.* VII 20, 1; 6-7 *De Syrenis*

Syrenas tres fuisse Servius et Fulgentius asserunt, et Acheloi atque Caliopis muse filias, cantantesque dicunt alteram voce, alteram cythara, et tibiis tertiam. Leontius vero illas dicit fuisse quattuor sic nuncupatas: *Aglaoi, Telciepi,*

²⁸ È interessante notare che nella redazione A, per indicare Eurianasse, Boccaccio aveva adottato la forma del genitivo 'Eurianassis', conforme a quella leontea; essa viene corretta in *Vulg.* con un passaggio alla prima declinazione, forse per suggerire che si tratta di una donna.

²⁹ Pertusi, *Leonzio*, cit., p. 364.

³⁰ *Schol.* V *Od.* XIII 408, II 577, 6-10; 14-15. Ivi, p. 364, n. 4.

Pisinoi et Iligi; easque filias Acheloi et Thersicoris muse, quartam timpano canere superaddens (VII 20, 1)³¹.

Ad Od. XII 39 (c. 153v, ed. p. 439) *Serenas*: Syrene monstra marina habentes genua arpyarum, speciem avis, pennas ab umbilico et, supra, caput optime virginis; muse autem interfecerunt eas, et cetera *m. sup.* Syrene filie fuerunt Acheloi fluvii et Terpsichore, unius muse, et, cum dilexerant virginitatem, in odio fuerunt Veneris et pennas habentes volaverunt ad tyrrenicum clima et insulam ceperunt Anthemusam nominatam; nomina autem ipsarum Aglaofimi, Thelciepia, Pisinoi, Iligia *m. inf.*

Et Leontius asserit vetustissima haberi fama apud Etolos prima Grecorum fuisse meretricia, et tantum lenocinio facundie valuisse, ut fere omnem Achaïam in suam vertissent predam; et ex hoc arbitrari fabule originis Syrenarum locum fuisse concessum. Et sic illis Etolie fluvius pater est dictus, eo quod eum penes primo sua scelestas cepere servitia; et ut intelligamus per labentem fluvium patrem, lascivam et effluentem concupiscentiam meretricum. [...] (VII 20, 6-7).

Come di consueto, Boccaccio riporta le diverse versioni dei fatti consegnate dalle fonti discordanti: dopo Servio e Fulgenzio egli espone il parere di Leonzio, che trova corrispondenza per il nome dei genitori e delle Sirene nella glossa marginale al passo odissidico. In quest'ultima, tuttavia, non c'è alcun accenno all'abilità della quarta di *canere timpano* menzionata da Boccaccio. Il problema maggiore è però relativo al secondo passo in cui Leonzio è addotto come fonte (*Gen.* VII 20, 6-7). Boccaccio afferma che, grazie alla loro facondia, le Sirene praticavano il meretricio in Etolia e con il tempo in tutta l'Acaia; questo non solo non trova conferma in nessuna glossa leontea, ma è anche in aperta contraddizione con quanto scritto da Leonzio nella nota marginale sopra citata, secondo cui esse erano odiate da Venere perché avevano scelto la verginità³². Inoltre anche il riferimento al fiume dell'Etolia, che prende il nome dal padre Acheloo perché in quel luogo esse praticavano il loro esercizio, non trova riscontro nella voce del *De montibus* (V 16). Boccaccio fa forse riferimento a qualche insegnamento orale che non ha lasciato traccia? Anche in questo caso resterebbe comunque l'incongruenza con la nota scritta.

10. *Gen.* VII 41, 5; 14 *De Phetonte*

'Pheton' ante alia, ut ait Leontius thessalus, latine sonat 'incendium' (VII 41, 5).

Addebat huic Leontius fratres duos, *Yphicium scilicet et Phylacem*, eosque natu maiores Phetonte, de quibus quoniam nil aliud, illos apponere non curavi (VII 41, 14)³³.

³¹ Ivi, p. 316.

³² Boccaccio attingeva forse a un'altra fonte? Le Sirene sono considerate meretrici da Eusebio-Girolamo (1168 a.C. dell'edizione a cura di Helm, *Eusebius' Werke 7: Die Chronik des Hieronymus*, De Gruyter, Berlin-Boston 2013, ed. orig. 1913), conosciuto certamente dal Certaldese, che però non menziona le regioni dell'Etolia e dell'Acaia.

³³ Ivi, p. 312.

Ad Od. XI 324 (c. 145r, ed. p. 414) *Climenem*: Hec fuit mater Phetontis *interl. sottolin.* Hec fuit filia Mynii et Eurianassis que[m] Iphiclum fecit cum Phylaco velocem *m. d.*

Anche se non trova conferma in nessuna glossa, è assai verosimile che l'etimologia greca del nome di Fetonte provenga da Leonzio. Il nome dei fratelli Ificlo e Filace si ritrova nella stessa glossa menzionata al nr. 7 per la madre Climene, ma senza la precisazione che questi siano entrambi più vecchi di Fetonte.

11. *Gen. VIII 4, 7 De Cerere*

Et Leontius addebat *Cererem ex Iasione Plutonem filium peperisse, et tandem Iasionem a Iove invidia fulminatum*³⁴.

Ad Od. V 125-128 (c. 64v, ed. p. 187): Dicunt quod iste cum Cerere concubuit et fecit Pluton, deum diviciarum, sed quidam Hellanicus dictus genealogizat ipsum a Iove et Hylectra. Aliqui dicunt quod post diluvium solum in domo Iasionis, Creta in insula, frumentum inventum est, unde dictum Iasionem cum Cerere concubuisse et creavisse Pluton, deum diviciarum *m. s.*

Anche in questo caso l'informazione riportata da Boccaccio relativa al marito e al figlio di Cerere è confermata da una glossa leontea. Il dettaglio per cui Giasone sia stato fulminato da Giove si trova invece nel testo omerico, a *Od. V 128*: «Ζεὺς ὃς μιν κατέπεφνε βαλὼν ἀργῆτι κεραυνῶ», che secondo la traduzione di Leonzio risulta «Iuppiter qui ipsum interfecit percuciens nitido fulgure».

12. *Gen. VIII 16, 1 De Perivia*

Dicit autem Leontius *Eurimedontem Gigantum fuisse dominum, et cum eis periisse.*

Ad Od. VII 59 (c. 84v, ed. p. 243) *Gigantibus dominabatur*: Eurimedhon dominabatur gigantibus, qui, cum bellum ipsis fecerat, cum eis periit *m. sup.*

Boccaccio apre il medaglione su Peribea con la citazione di *Od. VII 56-58* e utilizza subito dopo la nota leontea apposta in margine ai suddetti versi; essa, relativa alla sorte del gigante Eurimedonte, padre della donna, è ripresa in modo letterale.

13. *Gen. X 9, 2-3; 10 De Scylla*

Homerus autem longa carminum serie aliter in «Odyssea» describit fere in hac sententia. Dicit enim eam *latrantem* et *catuli vocem* habere *nuper geniti*, aspectu horribilem, et *pedes* habere *XII*, cum *sex capitibus*, et in omne caput os ingens cum *trinis ordinibus dentium*, *plenis nigra morte*, eamque in *spelunce* medio morantem *capita extra mittere* in *profundissimum* mare, piscarique ut delphines capiat vel balenas. Leontius autem aliam a superiori de Scylla recitat fabulam. Dicit enim

³⁴ Ivi, p. 313.

quod, cum *Scylla misceretur Neptuno, Amphitrites eius coniunx commota zelo, sparsis in aquis farmacis, in quibus lavari consueverat, eam vertit in caninam feram, quam Hercules cum preda Gerione hispano superato rediens, eo quod sibi boves abstulisset, occidit; verum illam pater eius revocavit in vitam* (X 9, 2-3)³⁵.

Ad Od. XII 85-94 (c. 155r, ed. p. 444): Descripcio Scylle, que filia Phorcynos fuit: vox sua similis catuli voci, magnitudo autem sua erat admirabilis, capita autem habet XII, in quolibet autem ore tres ordines sunt dencium, oculos habet igni similis, idest igneos, corpus suum intus antrum tenet, capita autem extra longas, ita quod poterat a saxo ad navem adiungere. Hanc interfecit Hercules *m. sup.* Hercules, Gerionis boves ducens, postquam venit ad strictum locum qui est inter Siciliam et Ytaliam, interfecit Scyllam, eo quod ipsi usurpaverat tauros Gerione ablatos; pater autem eius, cum cremaverat, viificavit ipsam. Scylla fuit femina pulcerrima Neptunno mixta; Amphitrites autem, uxor Neptunni, zelo capta pharmaca posuit ubi solebat se lavare et sic fera facta est canina *m. d.*

Quod autem dicebat Leontius Scyllam misceri Neptuno evidens est; nam, ut patet, in mare protenditur saxum, et quoniam ibi sit tempestas et sonoritas assidua, ideo fictum ab Amphitrite est pharmaca fuisse iniecta (X 9, 10).

Boccaccio si serve delle parole di Omero per la descrizione fisica di Scilla, di quelle di Leonzio per la *fabula* relativa alla sua metamorfosi e alla morte per mano di Ercole. Benché anche il maestro tessalo tratteggi una descrizione del mostro nella nota marginale relativa a *Od. XII 85-97*, Boccaccio preferisce seguire invece il testo omerico, da cui questa diverge per qualche dettaglio, e lo fa riprendendo spesso letteralmente la traduzione latina leontea³⁶. Anche la vicenda riportata da Boccaccio appena dopo – relativa alla trasformazione di Scilla in *fera canina* per mano di Anfitrite, moglie di Nettuno, e alla sua uccisione da parte di Ercole – è tratta fedelmente dalla nota di Leonzio. Il secondo passo boccacciano (*Gen. X 9, 10*) mira a spiegare attraverso l'allegoria cosa si cela sotto il *velamen* della *fabula* leontea, mettendo in relazione i veleni liberati nell'acqua da Anfitrite con l'infrangersi tempestoso delle onde contro gli scogli.

14. *Gen. X 32, 4 De Pelia*

Circa id quod fictum est, dicebat Leontius Peliam Neptuni hominis fuisse filium, eumque secus Enypheum in specie iuvenis incole a Tyro dilecti, eam

³⁵ Ivi, p. 315.

³⁶ *Od. XII 85-97*: «Ibi autem Scilla habitat ardue latrans / cuius certe vox quidem quanta catuli nuper geniti / fit ipsa autem magnum malum non autem aliquis / gaudebit cum respexerit non si deus obviiaret / huius vere pedes sunt duodecim omnes subtiles / sex autem ipsi iuguli longi atque in quolibet / forte caput et in tribus ordinibus dentes / crebri et densi pleni nigra morte / media quidem in spelunce profunditate intravit / extra autem tenet capita arduum berethrum (*berethrum*: idest 'profunditatem' *m. d.*) / ibi autem ad pisces venatur per scopulum disposita / delphynasque canesque et si aliquam maiorem capiat / vallenam quas myrias pascit sonos dans Amphitrites». Ho evidenziato in corsivo nel passo della *Genealogia* le parti riprese letteralmente.

non resistentem atque similitudine forme deceptam oppressisse, et ex ea filios suscepisse duos³⁷.

Ad Od. XI 239-40 (c. 143r, ed. p. 406): Neptunnus iacuit cum ipsa mutatus in fluvium Enipeum qui mare intrabat; dominus quidam in litore fl(uvii) istius cum ipsa iacu<i>t m. d.

Boccaccio apre il medaglione su Pelia (*Gen. X 32, 1*) con un riassunto parafrasato di *Od. XI 235-254* e lo conclude con un riferimento alle parole di Leonzio, che trovano conferma nella nota marginale al passo odissiadico. Sembra che Boccaccio travisi parzialmente il senso di tale nota: se infatti Leonzio afferma che Nettuno giace con Tiro dopo aver preso le sembianze del fiume Enipeo, amato dalla donna, Boccaccio specifica invece che Nettuno si impossessa della donna sulle rive del fiume, dopo aver assunto le forme di un giovane amato da Tiro. L'informazione per cui la donna partorisce due figli (Pelia e Neleo) è nel testo omerico, a *Od. XI 254*.

15. *Gen. X 44, 1-2 De Pyro*

Pyro virgo Nelei et Cloris filia fuit, ut in «Odyssea» scribit Homerus. Hec, ut idem asserit, adeo formosa fuit, ut illius fere omnes Grecorum nobiles optarent coniugium, eamque Neleo postularent. Qui nulli illam iungere voluit, ni sponderet ab Yphiclo matris Nelei patruo boves auferre, quos detinebat et dare negabat. Et cum nemo sponsionem hanc facere auderet, Melampus, vates ea tempestate clarus, Bie fratri suo ostendit post tempus fieri posse, ut ab Yphiclo deducerentur boves quos pascebat Neleus, suasitque illi sponsionem, ut tam spectabilis virginis coniugium consequeretur. Bias autem, fratri credens, spondit Neleo quod petebat; et dum circa recuperationem boum conaretur, Yphicli iussu captus et carceratus est. Post tempus autem dimissus boves reduxit, et Pyro habuit in uxorem. Hec fere in textu Homeri continentur (*X 44, 1-2*)³⁸.

Ad Od. XI 285-295 (c. 144r, ed. p. 410): Tyro genuit Pelium et Nilea; Nileus a patruo (matris scilicet *interl.*) Ificlo peciebat res matris, ille autem non dabat. Postea venit quod Nileus pulcerimam filiam genuit, quam nolebat dare nisi illi qui boves Iphiclionis tamquam res matris non acciperet. Melampus quidem vacinator, ut frater eius Vias ipsam Pyro in uxorem acciperet, pro bobus ivit, q<ui>, dum boves accipere voluit, cap<t>us est et a bucolis precepto Yphicli in carceribus positus est, qui per annum stetit. Accidit enim quod <...> m. inf.

Ultra quem dicebat Leontius, quod cum Bias per annum in carcere servaretur, sensit trabes domus vermes fecisse, quos vulgo dicimus 'tarmos', concepitque ob viciatas trabes secuturam ruinam; quam cum prenuntiasset Yphiclo, meruit libertatem (*X 44, 2*).

³⁷ Pertusi, *Leonzio*, cit., pp. 301-302.

³⁸ Ivi, p. 312.

Tandem cum interrogasset Yphiclus, filios non procreans, quid ad procreandos esset agendum, suasit illi, *ut serpentis potaret venenum*. Quo facto, concepit uxor Yphicli et *filium* in tempore *peperit*. Quo beneficio ab Yphiclo illi restituti sunt boves. Quibus deductis, ut dictum est, *Pyro deduxit uxorem*, que illi peperit Anthyphatim et Manthyonem (X 44, 3).

Ad Od. XI 294-295 (c. 144v, ed. p. 411): Iphiclus causam interrogavit; ipse dixit postea quia Yphiclus non filios faciebat; ipse consilium dedit per quod filios faceret et ita liberavit ipsum et boves dedit et duxit eas et Via, frater eius, Pyro filiam Nelei in uxorem duxit *m. sup.* *Consilium*: Consilium autem fuit quod Iphiclus venenum serpentis potaret, et sic fecit et genuit Podarcen filium *m. sup.* *Iovis ~ consilium*: Eo quod consilium dedit de filiis creandis *m. d.*

Nel ricostruire la parentela e le vicende della vita di Però, Boccaccio afferma di rifarsi al racconto di Omero nell'*Odisea* (*Od. XI 287 ss.*): se ciò può essere vero per i primi due periodi («Hec, ut idem asserit...»; «Qui nulli illam iungere...»), sicuramente non lo è per la parte seguente, poiché nel testo omerico non compare mai la figura di Biante, fratello di Melampo. Quest'ultima è invece debitrice della nota leontea, di cui però Boccaccio travisa parzialmente il significato. Leonzio, infatti, scrive che l'indovino Melampo, per far sposare al fratello Biante la bellissima Però, sottrae i buoi a Ificlo e per questo viene incarcerato e tenuto per un anno in catene. Anche un'altra nota leontea, posta in margine a *Od. XV 228-230*, conferma che l'autore del furto dei buoi, in seguito incarcerato, è Melampo³⁹. Boccaccio, invece, attribuisce il furto e la reclusione al fratello Biante, ritenendo forse più plausibile che fosse il diretto interessato a compiere in prima persona il furto per ottenere la donna in sposa, e relega il fratello Melampo al ruolo di consigliere. Si crea così qualche problema di coerenza anche nei passi successivi (*Gen. X 44, 2 e 3*), dove Boccaccio, adducendo Leonzio come fonte, propone una particolare conclusione della vicenda. Dapprima egli sostiene che Biante venga liberato perché avverte Ificlo che i tarli hanno corrotto le travi della sua casa; questo non trova riscontro in nessuna nota di Leonzio nel manoscritto marciano. In seguito afferma che Biante ottiene la restituzione dei buoi dopo aver consigliato Ificlo di bere veleno di serpente per avere un figlio; questo trova conferma nella nota di Leonzio, anche se con qualche differenza. In essa è Melampo, e non Biante, a essere imprigionato, e la libertà è ottenuta grazie al consiglio sul veleno di serpente. Ificlo, infatti, chiede un parere a Melampo perché questi è un indovino: ciò non sarebbe possibile con Biante, che non lo è, ma Boccaccio non se ne accorge e cade in contraddizione. Il Certaldese, tuttavia, non doveva essere totalmente convinto che la propria versione dei fatti fosse corretta: nel capitolo dedicato a Ificlo (*Gen. XIII 54, 1-2*, qui al nr. 23), non sapendo a chi dei due fratelli attribuire il furto dei buoi e il consiglio sul ve-

³⁹ *Nelea ~ vi*: Nilea tenuit res vi Melampodis, dum Melampus pro bobus carceratus fuerat; postea Melampus boves duxit et fratri suo filiam Nilei dedit *m. inf.* (*ad Od. XV 228-230*; ed. p. 562).

no, sospende il giudizio e lascia l'alternativa («Byantis... aut Melampi» «a Melampo seu a Bia»). Infine, Boccaccio compie un ultimo errore quando afferma che Però partorisce i due figli Antifate e Mantio: questi, che non vengono citati nella nota leontea, sono in realtà figli di Melampo e di un'altra donna, come attesta Omero in *Od.* XV 241.

16. *Gen.* XI 7, 8 *De Castore et Polluce*

Ydam *prohibitum a Iove, ne Pollucem lederet, vim constellationis arbitrabatur Leontius*⁴⁰.

Ad Od. XI 298; 299; 301 (c. 144v, ed. p. 412) 298 *Polydeucea*: Polucem *interl. sottolin.* Lacine 'Polucem' *m. s.* 299 Castor interfectus fuit a Meleagro vel Polynice; Polydeuces immortalis factus est munere Iovis *m. d.* 301 *Eterimeri*: Secundum diem, quia unus stat in celo uno die et al<t>er <in> inferno et mutantur *m. s.* Fabula istorum fratrum est vobis nota, quomodo unus stat tempore et in celo, alter vero in inferno, et i[n]terum mutantur et qui in inferno steterat stat in celo *m. sup.*

Benché in questo caso non ci sia una ripresa letterale, si potrebbe avvicinare il testo boccacciano alle note marginali leontee, apposte in corrispondenza della comparsa di Castore e Polluce nel catalogo delle anime incontrate da Ulisse negli inferi. Il Certaldese afferma che fu grazie alla *vis* della costellazione che Giove impedì a Ida di uccidere Polluce⁴¹. Leonzio appone una serie di note legate ai Dioscuri, e in particolare a Polluce: oltre a specificare la corrispondenza fra il greco 'Polydeuces' e il latino 'Pollux', aggiunge che quest'ultimo fu reso immortale per dono di Giove e spiega la *fabula*, secondo cui i due fratelli abitano alternativamente un giorno in cielo e uno negli inferi, che costituisce l'eziologia della costellazione.

17. *Gen.* XI 40, 2; 12 *De Ulixie*

Leontius vero dicit quod, *cum nupsisset Anthiclia Laerti, et ad oraculum consultura iret, a Sysipho latrone, qui postea a Theseo occisus est, capta et oppressa est, et pregnans effecta ex eo concubitu Ulixem peperisse (XI 40, 2)*⁴².

Ad Od. XI 590 (c. 151v, ed. p. 433) *Sisyfon*: Iste fuit pater Ulixis; nam, dum Anticlia, mater Ulixis, virum Laertem acciperet eundo ad oraculum, cum latrone Sisyfo concubitum habuit, ex quo facta gravida, et cetera *m. s.*

Leontius vero dicit eum casu a *Thelegono eum querente spina piscis venenosa tactum et inde mortuum (XI 40, 12).*

⁴⁰ Pertusi, *Leonzio*, cit., p. 367.

⁴¹ Credo intenda la costellazione dei Gemelli, la cui eziologia rimanda al mito dei Dioscuri.

⁴² Ivi, p. 311.

Ad Od. XI 132 (c. 140r, ed. p. 398) *A mari*: Dixit hoc; nam Ulixes cum Cyrce filium fecit nominatum Telegonum, qui post longum tempus ad Ithachiam patrem querens venit et, cum Ulixem patrem suum invenit, non agnoscens eum, columbe spina marine punxit et interfecit; nam venenosa est columbe marine spina, quod ipsa viva et mortua hominem interficit *m. d.*

Ad Od. XXII 281 (c. 302r, ed. p. 852) *Mors ~ ipso*: Ponit mortem Ulixis venturam a mare: dum filius quem cum Circes fecit querebat patrem, invenit eum, et non cognoscens ipsum tetigit cum spina colu<m>be, que piscis marinus est; ideo dixit 'a mare' et cetera *m. d.*

Il capitolo su Ulisse si apre con il problema dell'identità del padre: Boccaccio riporta, giustapponendole, le varie fonti antiche, che parteggiano talvolta per Sisifo e talaltra per Laerte. Tra queste c'è anche la versione di Leonzio, secondo cui la madre Anticlea, dopo aver sposato Laerte, viene violentata dal predone Sisifo, partorendo così il figlio Ulisse; essa trova riscontro nella nota marginale a *Od. XI 590*, che Boccaccio utilizza quasi letteralmente. Il secondo passo in cui Leonzio è menzionato come fonte presenta un'altra versione della morte di Ulisse per mano di Telegono, diversa da quella di Teodonzio esposta appena prima: anche in questo caso essa trova conferma in due note leontee, apposte rispettivamente in corrispondenza della profezia di Tiresia e dell'uccisione dei Proci. Le stesse note sono utilizzate anche per stendere il capitolo relativo a Telegono, benché Leonzio non sia addotto come fonte: «*Thelegonus Ulixis et Circe fuit filius. Qui, dum grandis videre patrem quereret, eum incognitum occidit [...]*» (*Gen. XI 42, 1*). Si noti, oltre la vicinanza contenutistica, l'utilizzo degli stessi termini (*quereret: querens, querebat; eum incognitum: non agnoscens eum, non cognoscens ipsum*).

18. *Gen. XIII 15, 1 De Thelepho*

Thelephus, ut dicit Lactantius, filius fuit Herculis ex Auge procreatus, et ab ea cum fuisset in silvis expositus a cerva lactatus est. Hic, ut Leontius asserit, in *Lycia Chitensibus imperavit*, moriensque duos filios dereliquit⁴³.

Ad Od. XI 518 (c. 150r, ed. p. 427): [...] Aliqui dicunt quod Tilephus, Herculis filius, in sorte habuit paternam partem in *Lysia dominans Chytensibus m. d.*

Anche in questo caso l'informazione proveniente da Leonzio a proposito del popolo governato da Telefo, figlio di Ercole, è confermata da una nota leontea, che pone però due problemi. Innanzitutto è interessante notare la propagazione dell'errore nel termine indicante la regione geografica dominata da Telefo: negli *scholia* utilizzati da Leonzio⁴⁴ essa era la *Μυσία*, che diventa per errore 'Lysia' nella nota leontea e successivamente 'Licia' nel testo boccacciano. Probabilmente il Certaldese, non capendo cosa il maestro intendesse per 'Lysia',

⁴³ Ivi, p. 317.

⁴⁴ *Schol. V(Q) Od. XI 520, II 517, 14-19*. Ivi, p. 317, n. 1.

decide di trasformarlo nel nome di regione più simile dai lui conosciuto. Leonzio, inoltre, compie un secondo errore, attribuendo a Telefo ciò che gli *scholia* ascrivono a Euripilo, come si vedrà qui di seguito, al nr. 19. Non trova riscontro altrove l'informazione per cui morendo Telefo lasciò due figli.

19. *Gen. XIII 16, 2 De Euripilo*

Dicit Leontius vineam auream a Iove Troio datam ob precium Ganimedis rapti, que per successionem devenit ad Priamum. Qui cum audisset virtutem Euripili circa bellica, misit eam matri eius, ut ipsa eum sibi auxiliarem miceret. Que, dono suscepto, statim misit. Ipse vero a Neoptolemo cum multis ex Chitiis, quibus post patrem imperaverat, occisus est apud Troiam⁴⁵.

Ad Od. XI 518 (c. 150r, ed. p. 427) *Muliebrum ~ donorum*: Aliqui 'muliebria dona' intellexerunt vineam quam Iuppiter donavit Troo ob precio Ganimedis rapti, que pervenit ad Priamum per successionem; sed non hoc sentiit Homerus, sed Priamus promisit filiam suam Euripylo cum donis. Aliqui dicunt quod Tilephus, Hercules filius, in sorte habuit paternam partem in Lysia dominans Chytensibus; cum audivit autem Priamus eius vim, misit donum matri, scilicet vineam auream; hec autem, cum vineam accepit, misit filium eius ad exercitum; Meneptolemus interfecit ipsum, itaque multi mortui fuerunt pro dono matris *m. d.*

Come già messo in risalto da Pertusi, la nota leontea è debitrice di due fonti scolastiche diverse, che corrispondono alle due sezioni introdotte da 'aliqui'⁴⁶; Boccaccio le utilizza entrambe, giustapponendole secondo il suo uso. Mettendo a confronto il testo della *Genealogia* con la nota di Leonzio si notano però due discrepanze: Boccaccio scrive che Priamo mandò la *vinea aurea* alla madre di Euripilo, e non di Telefo (come Leonzio); egli afferma poi che l'uccisore di Euripilo fu Neottolemo, e non 'Meneptolemus', con grafia errata, come dice Leonzio. In effetti entrambe le volte ha ragione Boccaccio, mentre Leonzio compie degli errori nella traduzione degli *scholia*: probabilmente per una svista, pone Telefo come soggetto della frase «in sorte habuit paternam partem...», mentre gli *scholia* riportano chiaramente Εὐρύπυλος⁴⁷; per un errore di translitterazione, chiama 'Meneptolemus' l'uccisore di Telefo che negli *scholia* compare regolarmente come Νεοπτόλεμος⁴⁸. Come si spiega dunque che Boccaccio adotti in entrambi i casi la lezione corretta? Credo si possa escludere l'ipotesi che egli attingesse direttamente agli *scholia*, sebbene utilizzati da Leonzio e quindi in qualche modo disponibili, sia perché non ne avrebbe avuto le capacità, sia perché, in caso contrario, avrebbe potuto correggere anche l'errore relativo alla regione della Misia (vd. sopra nr. 18). Mi sembra più probabile che la questione relativa

⁴⁵ Ivi, p. 317.

⁴⁶ *Schol. V(T) Od. XI 521, II 518, 8-12 e schol. V(Q) Od. XI 520, II 517, 14-19*. Cfr. ivi, p. 317, n. 1.

⁴⁷ *Schol. V(Q) Od. XI 520, II 517, 14-15*.

⁴⁸ *Schol. V(Q) Od. XI 520, II 517, 20*.

al mito di Telefo ed Euripilo fosse stata discussa dai due anche oralmente, forse dopo la stesura della nota, e che Boccaccio abbia preferito, per quanto riguarda il primo caso, lasciare aperta la doppia possibilità piuttosto che compiere una scelta. Si noti, infine, che la forma adottata da Boccaccio per indicare Tros (*Troio*, dativo) diverge leggermente da quella di Leonzio (*Troo*)⁴⁹.

20. *Gen. XIII 31,1 De Polymila*

Polymilas, ut Leontius asserit, *filius fuit Ensonis*. Qui Leontius dicit Ensoni preter hunc nullum fuisse filium. Verum ego plus fidei antiquate fame exhibeo, qua habemus Iasonem Ensonis fuisse filium, quam auctori novo; est tamen possibile Iasonem fuisse binomium⁵⁰.

Ad Od. XII 69-72 (c. 154v, ed. p. 443): Tyro, filia Salmonei, peperit a Neptunno duos filios, Nilea et Pelia, et nupsit Crithea et peperit tres (corr. da *duos*) filios, Esona et Ferita et Amythaona. Esonis filius Polymilas, secundum Hesiodum Iason, sed secundum Pherecidem ab Alcimedon. Mortuo autem Alcymedon dimisit epitropum fratrem Peliam; mater autem eius misit Chironi centauro et nutritivum ipsum; postea petit a Pelea paternam potestatem. Ille mittit ipsum ad aureum velus *m. s.*

Il capitolo su Polimila e i due seguenti, come ha già segnalato Pertusi⁵¹, sono ricchi di errori, in parte dovuti alla cattiva traduzione degli *scholia* omerici fornita da Leonzio⁵². Boccaccio ricava che Polimila sia figlio di Esone dal passo «Esonis filius Polymilas», ma in realtà nella fonte scoliastica Polimila è una donna, sposa di Esone e madre di Giasone⁵³. Il Certaldese afferma però di preferire l'opinione antica, secondo cui Giasone era figlio di Esone, alla spiegazione leontea; conclude tuttavia il capitolo con un tentativo di armonizzare le due fonti, ipotizzando che Giasone avesse due nomi. È chiaro, ancora una volta, come Boccaccio non accetti supinamente le indicazioni provenienti dal Tessalo, ma le vagli criticamente accostandole ad altre fonti latine.

21. *Gen. XIII 32,1 De Alcymedonte*

Alcymedontem filium fuisse Crythei Leontius dicit, asserens a Pherecide recitari *ab Alcymedonte moriente Epytropum parvum filium suum Pelie fratri suo derelictum. Quem cum mater Chironi nutriendum dedisset, grandis a Pelia Colcos missus est*⁵⁴.

⁴⁹ Tuttavia Boccaccio utilizza altrove sia la forma greca che quella latina: «Tros seu Troius...» (*Gen. VI 3, 1*).

⁵⁰ Pertusi, *Leonzio*, cit., p. 302.

⁵¹ Ivi, p. 303.

⁵² *Schol. V Od. XII 69*, II 533, 26-534, 6.

⁵³ Per il commento dettagliato sugli errori di traduzione di Leonzio vd. ivi, p. 303.

⁵⁴ Ivi, p. 302.

Il capitolo su Alcimeda utilizza la stessa nota leontea a *Od.* XII 69-72 appena citata. Come già detto al nr. 20, dagli errori di traduzione del maestro tessalo scaturiscono malintesi ancora più grandi nel passo boccacciano. Lasciando a Pertusi il commento degli errori di traduzione degli *scholia* da parte di Leonzio, vediamo invece le conseguenze più gravi nel testo della *Genealogia*: innanzitutto Boccaccio reputa *Alcymedon* un uomo, quando invece era una donna; non è chiaro da dove tragga che *Alcymedon* sia figlio di Creteo; considera Ferecide fonte di tutta la vicenda (e non della sola parentela fra Esone e Alcimeda); interpreta *epytropum* ('tutore') come nome proprio (in realtà è apposizione di «fratrem Peliam») e, così facendo, crea dal nulla un nuovo personaggio, attribuendo a quest'ultimo vicende che la tradizione vuole assegnate a Giasone.

22. *Gen.* XIII 33,1 *De Epytropo*

*Epytropus secundum Leontium filius fuit Alcymedontis. Qui, ut refert Pherecides, a matre Chironi centauro alendus traditus est, et cum adolevisset in patriam rediens Pelie patruo paternam petiit hereditatem, a quo Colcos missus est vellus aureum quesiturus*⁵⁵.

Anche per il capitolo su Epitropo Boccaccio utilizza la medesima nota leontea dei nrr. 20 e 21. Questo personaggio mitologico in realtà non esiste, ma è nato dalla mala interpretazione della nota marginale di Leonzio (si veda quanto detto al nr. 21). Si noti che la «paternam potestatem» di Leonzio diventa qui la «paternam hereditatem».

23. *Gen.* XIII 54, 1-2 *De Yphiclo*

*Yphiclus, ut ait Leontius, Eoli fuit filius, et cum potens esset, boves Tyro filie Salmonei et matris Nelei, qui Neleo debebantur, surripuit atque detinuit, donec *Biantis* generi Nelei, *aut Melampi* auguris fratris sui opere restituerit. Nam hic est, qui cum non posset filios procreare, habuit *a Melampo seu a Bia*, ut serpentis venenum potaret, quo potato, confestim Podarcem genuit. Dicit Leontius venenum serpentis herbam esse, ex qua si gustaverit serpens illico morietur, sterilibus autem confert*⁵⁶.

Ad Od. XI 285-295 (c. 144r, ed. p. 410): Tyro genuit Pelium et Nilea; Nileus a patruo (matris scilicet *interl.*) Ificlo peciebat res matris, ille autem non dabat. Postea venit quod Nileus pulcerimam filiam genuit, quam nolebat dare nisi illi qui boves Iphiclionis tamquam res matris non acciperet. Melampus quidem vaccinatore, ut frater eius Vias ipsam Pyro in uxorem acciperet, pro bobus ivit,

⁵⁵ *Ibidem.*

⁵⁶ Ivi, p. 311.

q<ui>, dum boves accipere voluit, cap<t>us est et a bucolis precepto Yphicli in carceribus positus est, qui per annum stetit. Accidit enim quod <...> *m. inf.*

Ad Od. XI 294-295 (c. 144r, ed. p. 411): Iphiclus causam interrogavit; ipse [Melampus] dixit postea quia Yphiclus non filios faciebat; ipse consilium dedit per quod filios faceret et ita liberavit ipsum et boves dedit et duxit eas et Via, frater eius, Pyro filiam Nelei in uxorem duxit *m. sup.* *Consilium*: Consilium autem fuit quod Iphiclus venenum serpentis potaret, et sic fecit et genuit Podarcen filium *m. sup.* *Iovis ~ consilium*: Eo quod consilium dedit de filiis creandis *m. d.*

La vicenda di Ificlo, Melampo e Neleo è già stata trattata in modo approfondito al nr. 15 in corrispondenza del capitolo su Però. In quella sede Boccaccio, sbagliando, attribuiva a Biante sia il furto dei buoi che il consiglio dato a Ificlo sul veleno di serpente. Questa volta, invece, gli sorge il dubbio che i due episodi vadano riferiti al fratello Melampo e quindi lascia l'alternativa «Byantis... aut Melampi» e «a Melampo seu a Bia». Ciò potrebbe essere collegato anche a discussioni orali sull'argomento fra Boccaccio e il maestro tessalo. Le informazioni per cui Ificlo è figlio di Eolo e il veleno di serpente è in realtà l'estratto di un'erba non trovano riscontro in altre glosse leontee.

24. *Gen. XIII 55, 1 De Podarce*

Podarces, ut Leontius asserit, *Yphicli fuit filius*, nec de eo aliquid plus habemus⁵⁷.

Ad Od. XI 294-295 (c. 144v, ed. p. 411) *Consilium*: Consilium autem fuit quod Iphiclus venenum serpentis potaret, et sic fecit et genuit Podarcen filium *m. sup.*

Il breve medaglione su Podarce è basato interamente sulla nota leontea; in effetti questi non compare altrove né nel testo omerico né nei *marginalia* di Leonzio.

Boccaccio utilizzò distesamente le note marginali dell'*Odissea* marciana. Gran parte delle glosse adoperate sono tratte dall'undicesimo canto dell'*Odissea*, poiché in quella sede Leonzio dedica un ampio corredo di note alla spiegazione dell'identità e della progenie delle anime viste da Ulisse negli inferi. Il lavoro di compilazione dei medaglioni genealogici con i materiali odissiaci si può collocare tra l'arrivo di Leonzio a Firenze e il 1366, anno in cui, secondo la plausibile cronologia proposta da Pontani⁵⁸, Boccaccio inviò a Petrarca gli autografi leontei dell'*Iliade* e della prima parte dell'*Odissea* (fasc. 1-11 del Marc. gr. IX 29). Tuttavia, come si è detto, molte delle informazioni riportate da Boccaccio non dipendono solo dai *marginalia* dei manoscritti, ma probabilmente anche dagli insegnamenti orali di Leonzio, andati purtroppo per noi perduti.

⁵⁷ Ivi, p. 312.

⁵⁸ Pontani, *L'«Odissea»*, cit., p. 317.

Bibliografia

- Boccaccio G., *Genealogie deorum gentilium libri*, V. Romano (a cura di), Laterza, Bari 1951.
- Boccaccio G., *De montibus*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. VIII, M. Pastore Stocchi (a cura di), Mondadori, Milano 1998.
- Boccaccio G., *Genealogie deorum gentilium*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, voll. VII-VIII, V. Zaccaria (a cura di), Mondadori, Milano 1998.
- Ceccarelli C., *Omero nel «De montibus»*: l'utilizzo delle glosse di Leonzio Pilato nel repertorio geografico boccacciano, «Studi sul Boccaccio», 49, 2021, 48, 2021.
- Cursi M., *Boccaccio lettore di Omero: le postille autografe all'«Odissea»*, «Studi sul Boccaccio», 43, 2015, pp. 5-27.
- Dindorf G. (a cura di), *Scholia Graeca in Homeri Odysseam ex codicibus aucta et emendata*, e Typographeo academico, Oxonii 1855, vol. II.
- Fera V., *Petrarca e il greco*, «Studi medievali e umanistici», 14, 2016, pp. 73-116.
- Fumagalli E., *Giovanni Boccaccio tra Leonzio Pilato e Francesco Petrarca: appunti a proposito della «prima translatio» dell'«Iliade»*, «Italia medioevale e umanistica», 54, 2013, pp. 213-283.
- Helm R. (a cura di), *Eusebius' Werke 7: Die Chronik des Hieronymus*, De Gruyter, Berlin-Boston 2013 (ed. orig. 1913).
- Mangraviti V., *L'«Odissea» marciara di Leonzio fra Petrarca e Boccaccio*, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, Barcelona-Roma 2016.
- Pastore Stocchi M., *Il primo Omero di Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 5, 1969, pp. 99-122.
- Pertusi A., *Leonzio Pilato tra Petrarca e Boccaccio: le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia-Roma 1964.
- Pontani F., *L'«Odissea» di Petrarca e gli scoli di Leonzio*, in M. Feo et al. (a cura di), *Petrarca e il mondo greco. Atti del Convegno internazionale di Reggio Calabria, 26-30 novembre 2001*, «Quaderni petrarcheschi», I (12-13), 2002-2003, pp. 295-328.
- Ricci P.G., *La prima cattedra di greco in Firenze*, «Rinascimento», 3, 1952, pp. 159-165, ora in Id., *Studi sulla vita e le opere del Boccaccio*, Ricciardi, Milano-Napoli 1985, pp. 153-160.
- Rollo A., *Leonzio lettore dell'«Ecuba» nella Firenze di Boccaccio*, in M. Feo et al. (a cura di), *Petrarca e il mondo greco. Atti del Convegno internazionale di Reggio Calabria, 26-30 novembre 2001*, «Quaderni petrarcheschi», II (12-13), 2002-2003, pp. 7-33.
- Scheer E. (a cura di), *Lycophronis Alexandra*, apud Weidmannos, Berolini 1958 (ed. originale 1908), vol. II.
- Thilo-H. Hagen G. (a cura di), *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentari*, in aedibus B. G. Teubneri, Lipsiae 1881-1902, vol. II.

L'Epistola Alexandri Magni ad Aristotelem nello Zibaldone Laurenziano, Plut. XXIX 8

Marina Zanobi

Le carte più antiche dello Zibaldone Laurenziano, l'attuale ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo XXIX 8 (ZL), databili tra il 1327 e il 1330, costituiscono il primo documento della formazione intellettuale di Giovanni Boccaccio e offrono una precoce testimonianza della sua attività di copista¹. Oltre al *Liber de dictis philosophorum antiquorum* (ff. 26r-36r) e alla *Chronica de origine civitatis Florentie* (ff. 36v-39r)², Boccaccio vi copiò due testi che ebbero

¹ Si fa riferimento alla datazione proposta in S. Zamponi, M. Pantarotto, A. Tomiello, *Stratigrafia dello Zibaldone e della Miscellanea Laurenziana*, in M. Picone e C. Cazalé Bérard (a cura di), *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*. Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), Cesati, Firenze 1998, pp. 181-243 e nuovamente in S. Zamponi, M. Petoletti, *Nell'officina di Boccaccio: gli autori latini classici e medievali di una lunga iniziazione letteraria*, in De Robertis T. et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 marzo 2014), Mandragora, Firenze 2013, pp. 300-313 (scheda 56). Filippo di Benedetto aveva invece collocato la redazione di questo primo nucleo di ZL prima del 1327, anno in cui Boccaccio si trasferì a Napoli (cfr. F. Di Benedetto, *Considerazioni sullo Zibaldone laurenziano del Boccaccio e restauro testuale della prima redazione del «Faunus»*, «Italia Medioevale e Umanistica», 14, 1971, pp. 91-129). Per l'analisi paleografica di queste prime carte si vedano anche M. Cursi, *La scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio*, Viella, Roma 2013, pp. 42-43 e T. De Robertis, *Boccaccio copista*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., p. 333.

² M. Petoletti, *Tavola di ZL+ML secondo l'ordinamento originale*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 305-306, con bibliografia relativa alle opere menzionate. Una parziale trascr-

Marina Zanobi, Scuola Normale of Pisa, Italy, marina.zanobi@sns.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Marina Zanobi, L'Epistola Alexandri Magni ad Aristotelem nello Zibaldone Laurenziano, Plut. XXIX 8, pp. 61-95, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-510-3.05, in Giovanna Frosini (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-510-3 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-510-3

una notevole fortuna nel Medioevo occidentale: un trattato profetico contenente l'oracolo della Sibilla Tiburtina (*Tractatus de Sibillis*, ff. 39r-41r) e la versione latina autonoma della lettera apocrifia in cui Alessandro Magno racconta il suo viaggio attraverso le regioni orientali (l'*Epistola Alexandri Magni ad Aristotelem de miraculis Indiae*, ff. 41r-45r). Il tentativo di stabilire la posizione occupata da ZL all'interno delle ampie tradizioni manoscritte di questi due testi ha consentito di ricavare informazioni utili sulle modalità di allestimento del nucleo originario del codice Laurenziano. In altra sede ho cercato di dimostrare che il *De Sibillis* trasmesso da ZL non è riconducibile alla tradizione diretta della versione pseudobediana della *Sibilla Tiburtina* come ipotizzato da Filippo di Benedetto³, ma presenta un alto numero di innovazioni e lezioni caratteristiche rintracciabili nel rifacimento del testo contenuto nel *Pantheon* di Goffredo da Viterbo⁴. Il fatto che all'interno del *Pantheon*, proprio in prossimità della *Sibilla Tiburtina*, sia presente un rimaneggiamento dell'*Epistola Alexandri*, rende altamente probabile che anche questo testo derivi dalla medesima tradizione.

Occorre anzitutto considerare che la tradizione dell'*Epistola*, più vasta rispetto a quella del *De Sibillis*⁵, si caratterizza per un alto indice di varianza. Walther Walther Boer, a cui si deve l'ultima edizione critica del testo, ha proposto di classificare i codici che trasmettono l'*Epistola* in quattro famiglie, ciascuna delle quali costituisce una versione differente dell'opera⁶. L'editore, tuttavia, co-

zione del *Liber* secondo ZL si trova in G. Tatananni, *Boccaccio e la biografia di Omero*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio. Boccaccio e dintorni 2017*. Atti del Seminario Internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 16 settembre 2017), Firenze University Press, Firenze 2019, pp. 77-78. Sul *Liber* cfr. anche il contributo di Chiara di Cesare in questo volume.

- ³ F. Di Benedetto, *Presenza di testi minori negli Zibaldoni*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio*, cit., p. 22, n. 32.
- ⁴ M. Zanobi, *Il «De Sibillis» copiato da Giovanni Boccaccio nello Zibaldone Laurenziano*, *Plut.* 29 8, in S. Barsotti et al (a cura di), *Secondo Fantasia. Studi per Corrado Bologna dalle allieve e dagli allievi della Scuola Normale Superiore*, ETS, Pisa 2020, pp. 101-118.
- ⁵ Per la tradizione manoscritta della *Sibilla Tiburtina* si rimanda a A. Holdenried, *The Sibyl and Her Scribes. Manuscripts and Interpretation of the Latin Sibylla Tiburtina* c. 1050-1500, Ashgate, Burlington 2006, pp. 177-197, che tuttavia non segnala ZL. Esistono due autonome versioni latine dell'*Epistola*: della più estesa, di cui ci occupiamo in questo lavoro, si conoscono attualmente 113 manoscritti (cfr. *infra* n. 6), mentre la redazione abbreviata è trasmessa dal solo codice di Bamberg e III 14 (cfr. F. Pfister, *Kleine Texte zum Alexanderroman, nach der Bamberger Handschrift*, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, Heidelberg 1910). Sulla complessa vicenda testuale e sulla fortuna dell'*Epistola* rimando ad alcuni studi fondamentali: G. Cary, *The Medieval Alexander*, Cambridge University Press, Cambridge 1956, D. J.A. Ross, *Alexander Historiatus. A Guide to Medieval Illustrated Alexander Literature*, Athenäum, Frankfurt am Main 1988², pp. 28-30 e L.L. Gunderson, *Alexander's Letter to Aristotle about India*, Verlag Anton Hain, Meisenheim am Glan 1980, pp. 35-45.
- ⁶ W. Walther Boer (a cura di), *Epistola Alexandri ad Aristotelem ad codicum fidem edita et commentario critico instructa*, Hagae Comitibus, Excelsior 1953 (Hain, Meisenheim am Glan, 1973²), ancora oggi questo lavoro costituisce l'edizione di riferimento. In seguito a questa pubblicazione sono stati scoperti altri codici dell'*Epistola*, molti dei quali segnalati nei seguenti contributi: D. J. A. Ross, *A check-list of mss of three Alexander*

nosceva solo 67 manoscritti e ne utilizzò 28 per la costituzione del testo basandosi sulle lezioni comuni della *Fam. I*⁷ e registrando in apparato sia le lezioni erranee della *Fam. I*, sia le varianti dei codici delle *Fam. II, III e IV*. Nonostante la parzialità dei testimoni considerati, quest'edizione offre comunque la possibilità di seguire il processo variantistico che caratterizzò la trasmissione del testo e di individuare con facilità la famiglia di appartenenza dei molti testimoni scoperti successivamente⁸.

La presenza in ZL di varianti significative non rintracciabili all'interno della tradizione diretta dell'*Epistola* ha reso indispensabile il confronto con la tradizione indiretta del testo⁹ e nello specifico con il rimaneggiamento confluito nel *Pantheon* di Goffredo da Viterbo, cronaca universale di cui sono state individuate almeno tre diverse redazioni d'autore¹⁰. L'*Epistola* è trascritta in appendice alla penultima redazione del *Pantheon* (red. D) tra i numerosi materiali che l'autore intendeva utilizzare per la revisione e l'ampliamento dell'opera¹¹, ma solo nella redazione definitiva (red. E), il testo risulta inserito all'interno della narrazione principale, precisamente nella sezione dedicata alla storia di Alessan-

texts: the Julius Valerius Epitome, The Epistola ad Aristotelem and the Collatio cum Didimo, «Scriptorium», 10, 1956, pp. 127-132; T. Hahn, *Notes on Ross's Check-List of Alexander Texts*, «Scriptorium», 34, 1980, pp. 275-278; J. B. Voorbij, *Additions to Ross's Check-List of Alexander Texts*, «Scriptorium», 38, 1984, pp. 116-20. Nella ristampa della sua edizione, Walther Boer si è limitato ad aggiungere un'appendice in cui si dà conto dei nuovi testimoni individuati, mentre il testo rimane invariato. Sulla necessità di una nuova edizione critica dell'*Epistola* si veda Id., *Medieval Dossiers and Modern Stemmas*, in P. van Reenen and M. Van Mulken (ed. by), *Studies in Stemmatology*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia 1996, pp. 210-231, dove viene proposto uno stemma alternativo a quello ipotizzato da Walther Boer (ma solo per la *Fam. I*).

⁷ W. Walther Boer, *De rationibus inter codices hodie servatos exstantibus*, in *Epistola Alexandri*, cit., pp. XXII-XXXIV.

⁸ M. De Marco, *Codici Vaticani della 'Epistola Alexandri ad Aristotelem'*, «Aevum», 29, 1955, pp. 275-279.

⁹ Il testo dell'*Epistola* confluisce in diverse opere storiografiche medievali come il *Chronicon Universale* di Ekkehard of Aura, lo *Speculum Historiale* di Vincent de Beauvais e il *Pantheon* di Goffredo da Viterbo (cfr. G. Cary, *The Medieval Alexander*, cit. pp. 14-16 e D. J. A. Ross, *Alexander Historiatus*, cit. pp. 27-30).

¹⁰ Georg Waitz, a cui si deve l'unica edizione critica disponibile dell'opera, individuò cinque diverse redazioni del *Pantheon* indicando con red. A e red. B rispettivamente il *Liber memorialis* (o *Memoria seculorum*) e il *Liber universalis* ritenendole opere preparatorie al *Pantheon* e suddivise i restanti manoscritti in tre gruppi (C, D e E) corrispondenti a tre ulteriori redazioni d'autore (cfr. Goffredo da Viterbo, *Pantheon*, in G. Waitz (a cura di), *Gotifredi Viterbensis Opera*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, 22, Hanover: Impensis Bibliopolii aulici Hahniani 1872, pp. 6-7, 13-14). Lo studio della tradizione manoscritta del *Pantheon* è stato successivamente ripreso e approfondito nel dettaglio da Loren James Weber (cfr. L. J. Weber, *Godfrey of Viterbo's Pantheon: Origin, evolution and later transmission*, PhD dissertation, University of California, Los Angeles 1993, e Id., *The Historical Importance of Godfrey of Viterbo*, «Viator», 25, 1994, pp. 179-196).

¹¹ Id., *Godfrey of Viterbo's Pantheon*, cit., pp. 172-174. L'*Epistola* è inserita tra la *Historia de Mahomet* e il *De origine Gothorum*.

dro Magno¹². Per il confronto tra ZL e il testo dell'*Epistola* contenuto nel *Pantheon* non è stato possibile ricorrere all'edizione critica curata da Georg Waitz nel 1872, poiché lo studioso ha dichiaratamente omesso tutte le porzioni non propriamente storiche dell'opera, tra cui anche il fantasioso racconto epistolare attribuito ad Alessandro¹³. Ho dunque collazionato il testo di ZL direttamente con i manoscritti del *Pantheon* che ho potuto consultare fino a questo momento¹⁴. Dal confronto è emerso che nella maggior parte dei luoghi in cui il testo di ZL diverge dalla vulgata dell'*Epistola* esso coincide con quello del *Pantheon*. Considerando che gli scarti rispetto alla vulgata riguardano praticamente ogni porzione testuale, si è scelto, per motivi di spazio, di fornire solo una selezione di luoghi significativi¹⁵:

¹² Gli studi dedicati all'*Epistola Alexandri* inserita nel *Pantheon* riguardano principalmente i manoscritti contenenti un corredo illustrativo (cfr. D. J. A. Ross, *Alexander Historiatus*, cit.; K. Secomska, *The Miniature Cycle in the Sandomierz Pantheon and the Medieval Iconography of Alexander's Indian Campaign*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 38, 1975, pp. 53-71; M. Torquati, *Latino Latini e l'esemplare viterbese del 'Pantheon'*, «Rivista storica del Lazio», 16, 2002, pp. 6-15; G. Vercamer, *Godfrey of Viterbo and his Perception in Poland in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, in T. Foerster (a cura di), *Godfrey of Viterbo and his Readers. Imperial Tradition and Universal History in Late Medieval Europe*, Ashgate, Farnham-Burlington 2015, pp. 145-165.

¹³ Cfr. Goffredo da Viterbo, *Pantheon*, cit., p. 12.

¹⁴ Ho confrontato il testo di ZL con quattro dei dieci manoscritti che trasmettono la red. D del *Pantheon*: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2037, ff. 163v-167v (D2); Praha, Národní knihovna České Republiky, III.C.14, 177v-182v (D4); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1813, ff. 353r-360v (D10). Il ms. Leiden, Universiteitsbibliotheek, BPL 15 (D1) non contiene l'*Epistola*. Per quanto riguarda la red. E ho potuto invece visionare un numero maggiore di codici: Würzburg, Universitätsbibliothek, M.ch.f. 23, ff. 113r-120r (E1); Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5003, ff. 98r-104r (E3); Venezia, Biblioteca Marciana, lat. X.48, 66r-69r (E4); Salzburg, Erzabtei Stift Sankt Peter, a IX.2/1, ff. 66v-69v (E5); Laon, Bibliothèque Municipale, lat. 402, ff. 113r-118v (E6); Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 17547, ff. 79v-83v (E7); Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 4895, ff. 71v-76r (E8); Bordeaux, Bibliothèque Municipale, lat. 726, ff. 37r-38v (E10); Sandomierz, Archiwum Kapitulne, lat. 114, ff. 66v-90r (E11). Per i mss. del *Pantheon* ricorro alle sigle utilizzate da Waitz nella sua edizione critica (cfr. Goffredo da Viterbo, *Pantheon*, cit., pp. 13-20) per il ms. di Bordeaux e di Sandomierz, non conosciuti dall'editore, utilizzo rispettivamente E10 e E11. Ho considerato anche due codici miscelanei che trasmettono un estratto dell'ultima redazione del *Pantheon* composto dal *De Sibillis+Particula XVII*: il ms. Cambridge, Saint John's College, Ms. G. 16 (E12), ff. 275v-281r e il ms. London, British Library, Cotton Galba E. XI, ff. 121r-125r (E13).

¹⁵ Nella prima colonna riporto il testo dell'*Epistola* secondo l'edizione critica di Walther Boer. Naturalmente occorre prendere in considerazione solo i casi in cui il testo di ZL e quello del *Pantheon* divergono non solo rispetto alla *Fam.* I, ma anche dalle varianti attestate dai codici delle *Fam.* II, III e IV reperibili in apparato. L'accordo tra ZL e il *Pantheon*, riportato nella seconda colonna, è dato secondo la lezione di ZL che riporto seguendo la trascrizione fornita in questo contributo (a cui si fa riferimento anche per l'indicazione del numero delle righe) segnalando eventuali varianti significative dei codici considerati tra parentesi quadre. I lemmi e le porzioni testuali omesse sono evidenziati con il corsivo.

Tabella A

<i>Epistola (Fam. I III III IV)</i>	D+E+ZL
carissime praeceptor (1, 2)	o mangne Aristotiles (1)
ac secundum matrem meam sororesque meas acceptissime (1, 2)	tanquam mater sororesque mee apud me acceptissime (2)
scribendum tibi de regionibus Indiae ac de statu caeli innumerisque serpentium et hominum ferarumque generibus existimavi (1, 4)	scribendum tibi putavi de regionibus Indie ac detestandis diversisque serpentium et hominum ferarumque generibus (3-4)
studio et ingenio possit accedere (1, 5)	studio et ingenio <i>tu</i> o possit accedere (4-5)
ea quae in India vidi per summos labores ac pericula Macedonum scribenda tibi putavi (1, 10)	ea que in India vidi <i>coartantia me meosque</i> per summos labores atque pericula Macedonum scribenda tibi putavi (7-8)
et parens publica ferarum ac fructuum metallorumque atque animalium (2, 1)	et pariens publica ferarum ac fructuum metallorumque atque animalium <i>genera</i> (11-12)
vix suffectura tot varietatibus rerum ipsa crediderim nomina (2, 2)	vix enumeranda [narranda D enarranda E] nomina tot varietatis [varietatibus D E] rerum mirifica ego ipse non crediderim (12-13)
dignus efficiar (2, 4)	relator efficiar (14)
Etiam naturam animi mei (2, 5)	<i>Tu</i> etiam naturam animi mei (14-15)
cum fueris praeceptor, non ingnoras (2, 6)	com fueris <i>mihi</i> preceptor, non ingnoras (15)
Etiam naturam animi mei, cum fueris praeceptor, non ingnoras: <i>solere me terminum aequitatem custodire et parcius loqui quam gesta sint omnia</i> . Et nunc spero (2, 6)	Tu etiam naturam animi mei, com fueris mihi preceptor, non ingnoras. Et nunc spero (14-15)
praeparatoresque nostros praeposuimus (3, 8)	imperatores [preparatores D E] <i>ducesque</i> nostros preposuimus (27)
laminarum digitalium (4, 8)	lanmiarum <i>aurearum</i> digitalium (37)
platanos (5, 7)	<i>plantas</i> (44)
praedixerant <i>nobis incolae</i> regionis (6, 6)	predixerant regionis (49)
ut nos in exitiabilia serpentium et rabida ferarum beluarum genera ignaros regionum inducerent (7, 7-8)	ut nos in exitiabilia serpentium et rapida ferarum bestiarumque genera <i>ut puta</i> ingnotos regionum inducerent (59-60)
agmen sequerentur (8, 5)	agmen <i>meo auro</i> veluti (67)
vincens grossitudine (9, 8-9)	mira grossitudine (78)
bigae (10, 6)	bigame (84)
Quibus propulsis natantibusque invicti rursus hippotami dignos iusta poena affecere; <i>sed maior explicatus numerus beluarum quam prius affuit</i> . Ad spem inde contingentis cibi cum apparent, veluti formicae efferbuere (13, 6-14, 1)	Quibus propulsis natantibus que invicti rursus ypotomi dingnos iuxta pena affecerunt, ubi cum apparerent (108-109)
quod erat coronatum (15, 7)	quod erat <i>arundinibus</i> coronatum (120)
passus tamen patens (15, 8)	passus habentem (121)

<i>Epistola</i> (Fam. I II III IV)	D+E+ZL
petentes (17, 1)	potandam (130)
sed ad nocendum promptissimi erant (17, 3)	in nobis ansius per talibus nocementis (131)
cerastarum humidarumque serpentium variis (17, 4)	cerastorum <i>multitudo</i> serpentium variis (132)
debellavimus (18, 8)	bellavimus (143)
quae prodigia <i>duritia</i> thoracae ferrum respuebant (19, 2)	que prodigia <i>testudinata</i> et torcata ferrum respuerunt (146-147)
receperunt (19, 3)	iecerunt (147)
setis veluti vallo horrentibus metuendi (19, 9-20, 1)	aderant nobis, horrentibus metuendi aderant (152)
artus (20, 5)	membra (155)
dentityrannum (20, 7)	tirannum (157)
Haec potata aqua intuens castra in nos subito impetum dedit nec ignium compositis tardatur ardoribus. (20, 8-9)	Hec <i>bestia</i> potata aqua intuens, castra in nos subito se dedit nec <i>a nobis</i> ignibus compositis tradatur ardoribus (157-158)
Tunc ego locorum demonstratores qui nos semper in insidias deducebant (22, 3)	Cum ego locorum danonibatores <i>viros inditos</i> qui nos ad insidias <i>mortis</i> semper deducebant (167-168)
crurifragio puniri (22, 4)	crudeliter puniri (169)
Habita deinde contione, ut fortes milites essent neve adversis ut feminae casibus deficerent, castra concentu bucinarum repente ad <i>Noti venti spiraculam tetendi, ubi a collectis barbarorum Indorumque viris nova conspirari bella cognoveram. Militibus meis ingentes erant animi, quibus et census victoriarum suppeditabat et felicitas.</i> Relictis periculosissimis locis (22, 8-23, 6)	Hic habito iussu, ut fortes milites essent neve adversus ut feminae casibus cederent, castra per conventum et bucinarum repente amovimus. Relictis igitur periculosissimis locis (172-173)
in loca Bactrianorum (23, 5)	incolas Bactrianorum (174)
sumpto habitu militari positoque meo cultu perveni in castra (24, 6-7)	sunto meo cultu varietatis perveni in castra (180)
Quem ludens mendacio temporis: «Tamquam homo senior» inquam «dux noster in tabernaculo se accenso igni calefacit» (24, 9)	Quem ego diludens dixi [dixit D E]: «Dux noster Alexander tamquam homo senior accenso igne in tabernaculo suo se calefacit» (182-183)
Tum ille gaudio alacer (25, 1)	Tunc ille gaudens (183)
perveniret (25, 7-8)	perventure (187)
inclinatamque (25, 10)	indingnamque (189)
<i>Liberumque</i> et Herculem deiectis victimis placavi (27, 2-3)	et Herculem meis victimis cumplacavi (196-197)
Pergebam ad mare tamen volens (27, 6-7)	Pergebamque ad mare <i>occeanum</i> volens (199-200)

<i>Epistola (Fam. III III IV)</i>	D+E+ZL
Quem [quoniam] tenebrosum vadosumque mihi locorum incolae affirmabant, quodque Hercules et Liberi ultra ausus nemini esset temptandum, praestantissimorum deorum, tanto maiorem me ipsis velle videri quam in patientia mortalium sacra praeterire vestigia (28, 1)	Quem quia tenebrosum et periculosum mihi incolae affirmabant dicentes quod mihi Hercules et mangnorum deorum metas transire non liceret (200-201)
Quibus honoratis collaudatisque sinistram partem Indiae scrutari institui, ne quid mihi in ignotis subtraheretur locis, <i>Poro rege non detrectante, ne qua abdita celare videretur regni sui bona</i> (28, 5)	Unde hiis pretermisissis sinistram partem Yndie perscrupavi constitui ne quid mihi ingnotis esset ingnotum locis (202-203)
Palus erat <i>sicca et coeno abundans</i> (29, 1)	<i>Erat autem quedam palus</i> (204)
Ubi cum castra per quinquaginta in longum et latum fere stadia collocavissimus iuxta amnem Buemar, <i>coeperamus velle epulari sub nocte hora diei undecima, cum subito pabulatores</i> (29, 9-30, 1)	Ubi dum castra in longum per L stadia in locum [latum D E] conlocavimus iuxta amnem Buemar, tabulatores [pabulatores D E] (209-210)
ut <i>ascenderent equos secumque</i> tollerent (30, 5)	ut tollerent (212)
deinde alios cum hastis armatos subsequi equites, et tubicines <i>omnes in prima adesse acie, equos insidentes praecedere, pedites remanere omnes in castris iussi</i> (30, 8-9)	deinde alios cum astis armatos milites cum bucinis subsequi percepi pedestres vero remanere in castris (213-214)
promuscidibus tendentia (31, 2)	cervicibus tendere (215)
rubri coloris (31, 3)	rubicunda (215)
Qui nihilominus fugiebant; nec mora trepidantes elephantum conversi sunt; tam plures quam pugnae priores saltus petere coepere bucinis hominum grunnitibus suum attoniti. Quorum nos equites caedendo poplites admoudum nongentos octoginta occidimus, detractisque cornibus et dentibus insigni onustus praeda in castra perveni (31, 5-32, 4)	Itaque elenfantum fugiunt et milites insecuntur DCCCCCLXXX elefantum cesis eorum poplitis occidunt detractis carnibus et dentibus insingnis et honustus preda in castra perveniri (217-219)
Iam deserta intrantibus nobis loca nihil dignum spectaculo ab Indis ultra superesse referebatur. Igitur aditurus Fasiacen, unde veneramus, signa converti imperavi, ut ex eo loco usque ad duodecimum miliarium castra vicina aquationi poneremus. Atque cuncta erecta tentoria erant largique ignes accensi, cum repente Euri venti tanta vis flantis exorta est, ut omnia tabernacula principaque nostra conturbaverit everteritque maiorem in modum stupentibus nobis. Quadrupedia multo vehementius vexabantur exituque scintillarum et titionum in terga venientium adurebantur. Tum hortor milites quia aequinoctiali tempore id accidisset, non deorum ira quod Octobri mense autumnoque urgeret. Vix tandem recollectis sarcinis ex integro in apricio re valle sedem castrorum inveni ordinatisque rebus omnibus cenare militem iussi (33, 3-34, 9)	Nam postea deserta intrantibus nobis nicilingnum spectaculo invenimus igitur rursus ad occidentem singna convertimus et dum castra iuxta aquas posita fuissent et ignes nostri accensi venit Eorus ventus cum tanta fortitudine ventorum ut ignes et tigiones nostros per omnia castra portare et quadrupedia cum alis rebus combureret sarcinas nostras vix in quadam valle potuimus conservare. (227-231)

<i>Epistola</i> (Fam. I II III IV)	D+E+ZL
Tum ignes ex integro accenduntur et <i>ab securis nobis epulae capiuntur et triduo continuo sine sole claro id nobis accidit pendente minaci nubilo</i> . Et ego sepultis (36, 3-5)	Tunc ignes nostri ex integro accenduntur. Et ego sepultis (239-240)
iussi diverti signa in Fasiacen (37, 8-9)	tunc diverti singna in <i>Faciatem urbem Pori imperavi</i> (249)
experiri modo me posse an vera dicerent (40, 3)	<i>in suis dictis experire dicunt</i> (262-263)
Id non esse vanum (40, 4)	et non esse unum verbum eorum vanum (263-364)
immania (40, 10)	devia (268)
sacrarium (41, 9)	ad locum (274)
aliqua seductione in morem veterem docta nos hominum aliquis eluderet (45, 11)	aliqua seditio vel dolus hominis decipienti nos dolose eluderet (302-303)
mecum tres fidelissimos amicos (47, 4-5)	mecum viros fidelissimos amicos (313)
pellibus ferarum (49, 11)	pellibus ferinis (326)
cuius mortem percussoris manu cavendam habeam (50, 3)	percussoris mei <i>et interfectoris</i> manus cavere habeam (331-332)
Si mortis tuae tibi insidiatorem prodidero, sub lato eo facile instantia fata mutabis mihi que tres irascentur sorores, quod veridico oraculo earum pensa impedierim, Clotho Lachesis Atropos (50, 5-8)	Si tibi insidiatorem prodidero, tu eum statim mulcabis sed facta tua sicut a me audisti tres veradice dixere sorores quarum nomina sunt hec Cloto, Lachesis et Atropos (333-334)
fato diu (51, 2)	fato et divinis (337)
de tempore vitae meae reticui, ne a commilitonibus meis redditus desperationi in alienis dirumperer locis (51, 9)	de tempore vite mee militibus omnibus nuntiarem ne a commilitonibus meis desperationem reddis in alienum genus desperationis deterius (342-343)
Novum perpetuumque statuimus virtutibus monumentum invidendum, ut immortalitas esset perpetua et nobis opinio et animi industriae, optime Aristoteles, indicium (60, 2-4)	Novum perpetuumque virtutibus nostris statuimus monumentum et recordationem, ut videntur omnibus mortalibus [mortalibus esset E] et perpetua inde nobis opinio fieret et industrie nostre argumentum, obtime Aristoteles, in perpetuum iudicium nostrum (368-370)

Da questi dati risulta evidente che il testo dell'*Epistola* inserito nel *Pantheon* presenta scarti notevoli rispetto alla vulgata, attribuibili ad un lavoro di rielaborazione attuato forse dallo stesso Goffredo¹⁶. Questo lavoro interessa, in misura

¹⁶ La portata di questo rimaneggiamento non è mai stata analizzata sistematicamente. Il lavoro di riscrittura, teso principalmente ad accorciare il testo di partenza, è attuato attraverso compendi o tagli di intere porzioni testuali, ritenute poco significative o ridondanti. Attraverso il confronto con i *loci critici* segnalati da Walther Boer nella nota al testo della sua edizione è stato possibile individuare il ramo della tradizione da cui discende il rimaneggiamento di Goffredo e quindi il testo copiato da Boccaccio. Nei casi in cui i codici si

minore, anche il passaggio dalla redazione D a quella definitiva del *Pantheon*. Il testo di D dovrebbe infatti riflettere uno stadio intermedio di rielaborazione più vicino alla vulgata rispetto ad E: le divergenze tra D e E potrebbero infatti derivare da un ulteriore rimaneggiamento del testo finalizzato all'integrazione dell'*Epistola* all'interno della narrazione principale nella redazione definitiva. La derivazione di ZL dall'ultima redazione del *Pantheon* è dimostrata, in primo luogo, dal fatto che nei casi in cui D, in accordo con la vulgata, diverge da E, ZL coincide sempre con E. Anche in questo caso riporto solo una selezione di luoghi:

Tabella B

<i>Epistola</i> +D	ZL+E
Semper memor tui, etiam inter dubia bellorumque nostrorum pericula, <i>carissime praeceptor</i> (1, 1-2)	Semper memor tui, humane <i>preceptor</i> , etiam inter dubia bellorum nostrorum pericula, <i>o mangne Aristotiles</i> (1-2)
<i>om.</i> (2, 3)	rerum <i>mirifica</i> (13)
Quibus in potestatem redactis interiorem Indiam (6, 3)	Quibus in potestate redactis <i>persecutus Porum</i> interiorem Yndiam (47)
Acceptis igitur centum quinquaginta ducibus qui brevitates (6, 12)	Acceptis igitur duobus [ducibus E] <i>ex illius terre</i> CL qui brevitatis (53-54)
pollicitus his praemia qui nos periti regionum ducebant per ignota Indiae loca (7, 1-2)	pollicitus hiis <i>ducibus</i> premia qui nos periti regionum ducebant per ignota Indie loca (55-56)
si me cum incolumi exercitu in Bactriacem perduxissent penitusque remotos ad abditos Seres (7, 3-4)	si me cum incolumi exercitu perduxissent in hac Triacem <i>provinciam Indie</i> penitusque remotos abditos Seres (56-57)
Sed illi maiorem (7, 5)	Sed illi <i>duces</i> maiorem (58)
victoribus (8, 2)	victoribus <i>nobis</i> (65)
fulgore clarum radiantibus. (8, 5-6)	fulgore clarum <i>splenderet</i> radiantibus (67-68)
<i>om.</i> (8, 12)	miles <i>nomine</i> (72)
<i>om.</i> (9, 11)	<i>ego ipse</i> (80)
Ceterum in equis et mulis et elephantis et camelis aurea quoque frena luxus non parvus nobis permiserat victoriarum. <i>Sed tunc inasperata ipsa pecora vix se continere poterant.</i> (11, 1) [E1]	Ceterum ne quis mulis et camellis et elephantibus aurea quoque frena luxus non parum nobis permiserat victoriarum continere poterant (87-89)
collocari iussi (15, 11)	collocari <i>precepi</i> (123)

dividono nettamente in due gruppi, uno costituito dalle *Fam.* I e II e l'altro dalle *Fam.* III e IV, *Pantheon*+ZL concordano sempre con il primo gruppo. Rispetto alla *Fam.* I e in accordo con i codici della *Fam.* II, *Pantheon*+ZL omettono la lettera di Poro ad Aristotele (26, 1). Il confronto di *Pantheon*+ZL con i punti chiave (omissioni, errori significativi, lezioni caratteristiche) della *Fam.* II consente di confermare il rapporto di dipendenza (cfr. W. Walther Boer, *De rationibus inter codices hodie servatos exstantibus*, cit., pp. XXIV-XXVI).

<i>Epistola</i> +D	ZL+E
militibus (18, 9)	<i>nostris</i> militibus (143)
benigneque excepti a commeantibus, cum <i>Persarum confinia adiacerent agri, in reparando bello castra viginti</i> (23, 6-7)	benignisque excepti a commeatibus, imperavi castra per XX dies paxare otio facto (175)
viginti dies statui otio facto (23, 8)	per XX dies paxare otio facto (175)
omnia perforavi et id ipsum ut vidi solida (27, 2)	perforavi et id ipsum perforatum cum viderem solida (195-196)
cornibus (31, 9)	carnibus (218)
Primo deinde aurorae diluculo in alias Indiae profecti regiones in campo patenti mulieres virosque pilosos <i>in modum ferarum toto corpore</i> vidimus, pedum altos novem (32, 5-6)	Primum deinde aurore diluculo in alias Yndie regiones profecti sumus nam cum in campo patenti mulieres virosque pilosos nudos vidimus altos IX pedum. (222-223)
poena eos impingi (39, 9)	pena eos <i>debere</i> impingi (260)
ita dicens (39, 10)	illa <i>incredibilia</i> dicens (260-261)
Rursus lunae oracula auditorurus, quae media nocte posse fieri sacerdos affirmabat (47, 3)	Rursus oracula auditorurus, <i>expecto</i> que media nocte <i>responsa</i> posse fieri sacerdos affirmabat (312-313)
opobalsamoque nares nostrae verberabantur (53, 1-2)	opobalsamo que omnes verberabantur (346)
qui usque eo penetrare potuissem (53, 4)	quo usque eum illum et <i>terminos</i> penetrare potuissem (347-348)

Un'ulteriore conferma della derivazione di ZL da E si ricava dalla scansione in capitoli del *Pantheon*. Solo in E, infatti, il testo dell'*Epistola* viene inserito da Goffredo all'interno della storia di Alessandro Magno, nella *Particula XVII*, collocandosi così in prossimità del *De Sibillis*, che chiude la *Particula XVI*, mentre tale accostamento non si ha in D poiché l'*Epistola* è posta in coda alla *Particula XXVIII* con altri materiali raccolti per il completamento dell'opera¹⁷. L'adiacenza dei due testi all'interno dello Zibaldone Laurenziano potrebbe perciò derivare direttamente dall'ultima redazione del *Pantheon* oppure, e con maggiore probabilità, da codici miscellanei che trasmettevano i due testi congiuntamente nella versione rimaneggiata da Goffredo. Bisogna infatti considerare che il testo dell'*Epistola* trasmesso da ZL presenta alcuni scarti anche rispetto a quello inserito nel *Pantheon*. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, si tratta di deviazioni peggiorative dovute ad errori grammaticali, banalizzazioni o fraintendimenti paleografici da cui traspare abbastanza chiaramente la lezione originale trasmessa da E in accordo con la vulgata dell'*Epistola*. Riporto di seguito tutti i luoghi individuati alcuni dei quali saranno commentati nelle note al testo:

¹⁷ Si fa riferimento alla suddivisione adottata da Waitz nella sua edizione.

Tabella C

<i>Epistola (Fam. III III IV)+D+E</i>	ZL
cognosceres (1, 9)	congoscens (6)
inspexi (1, 13)	spexi (9)
varietatibus (2, 2-3)	varietatis (13)
primum (2, 3-4)	prius (13)
agnoscis (2, 7)	congoscis (15)
invictoque (2, 11)	mirificoque (18)
tuaque (2, 14)	tuam (19)
nisi (2, 14)	si (20)
nisi (2,17)	ubi (21)
rege (3, 6)	regem (26)
<i>apud</i> Gangen (3, 6)	<i>om.</i> (26)
superato (3, 6)	mirato (26)
regione (3, 7)	regionem (27)
praeparatores (3, 7)	imperatores (27)
opibus (3, 8)	operibus (28)
superpositis (4, 4)	subponitis (34)
enumeravimus (4, 7)	enuntiavimus (37)
crystallini (4, 11)	criocalini (39)
eburnee (5, 2)	aburnee (41)
laquearia (5, 3)	loquearia (41)
aureis <i>statuae</i> (5, 5)	<i>om.</i> (43)
innumeri thesauri (5, 5)	innumerum thesaurum (43)
vasa potatoria (6, 1)	potatori (46)
rara (6, 2)	rosa (46)
universo <i>exercitu</i> (6, 4)	universos (48)
perveneram (6, 4)	pervenimus (48)
fertilissimarum (6, 5)	sterilissimarum (48)
genera (6, 7)	gentium (50)
desertas (6, 10)	disertis (52)
magis (6, 11)	mangno (53)
tuta <i>itinera</i> (6, 11)	<i>om.</i> (53)
ducibus (6, 12)	duobus (53)
<i>ad</i> abditos (7, 4)	<i>om.</i> (57)
silvestri (7, 5)	ilvestri (57)

<i>Epistola (Fam. I II III IV)+D+E</i>	ZL
vellere vestes (7, 5)	velle (58)
ne (7, 11)	me (62)
vincere (7, 11)	incedere (62)
accedebat (8, 4)	accidebant (66)
laminis (8, 5)	laminibus (67)
insigni numero iuventutis (8, 10)	in singnum iuventutis (70)
siti (8, 11)	terram (72)
inciperet (9, 3)	videretur (74)
desertis <i>locis</i> (9, 7)	<i>om.</i> (77)
elleboro (9, 12)	ebore (80)
armentorum (10, 9)	arietum (87)
in equis (10, 10-11)	ne quis (87)
elephantis (10, 11)	elefantibus (88)
ferramenta (11, 2)	frammenta (89)
plerosque (11, 4)	plectosque (90)
animadversurum (11, 8)	animaversi rerum (93)
oppidum (12, 3)	opida (98)
pervenimus (12, 3)	venimus (98)
demonstrarent (12, 8)	demonstrassent (101)
deici (12, 9)	deieci (102)
exhiberentur (12, 10)	exirent (103)
visu (12, 13)	viso (105)
conspecta est (13, 1)	aspectu (105)
mitti (13, 5)	inciti (108)
proderat (14, 4)	proderet (110)
iter fecissemus (14, 5)	interfecissemus (112)
itinerum duces (14, 9-10)	in numerum ductos (114-115)
latum (15, 11)	locum (123)
extrinsecus (16, 6)	exercitus (127)
ignes (16, 6)	ingne (127)
erectis <i>caudarum aculeis</i> (16, 10)	<i>om.</i> (129)
quae res <i>nos prope</i> (17, 10)	<i>om.</i> (136)
erecta (18, 6)	electa (141)
servis (18, 9)	suis (143)
apri (19, 9)	aliqui (151)

<i>Epistola (Fam. III III IV)+D+E</i>	ZL
subito <i>impetu</i> (20, 9)	<i>om.</i> (158)
tardatur (20, 10)	tradatur (158)
inutiles (21, 2)	milites (159)
pestes (21, 3)	testes (161)
mures (21, 4)	muros (161)
vulnerata (21, 5)	vulnera (162)
superabant (21, 9)	stabant (165)
perniciem (21, 10)	premictere (166)
extrahebant (22, 1)	inferebant (166)
confringi (22, 6)	confringere (170)
pro factis (22, 7)	perfectis (171)
adversis (22,8)	adversus (172)
nosse (24, 3)	noscere (178)
incerta (24, 4-5)	interogata (179)
sciscitans (24, 8)	suscitans (181)
perscrutari (28, 5)	perscruptavi (202)
pabulatores (30, 2)	tabulatores (210)
caperemus (30, 3)	acciperemus (211)
Thessalici (30, 5)	Fessalici(212)
bestiarum (31, 1)	belliator (215)
<i>pilosos in modum ferarum toto corpore</i> (32, 6)	<i>om.</i> (223)
nemora (33, 2)	memoria (226)
primum (35, 2)	primam (233)
admodum (36, 6)	ad modus (240)
antrum (36, 9)	antra (242)
Macedoniam (37, 4)	Macedonia (246)
possem (37, 6)	posset (247)
nossent (38, 2)	noscerent (251)
responderunt (38, 3)	respondent (251)
posset <i>mih</i> i contingere (38, 8)	<i>om.</i> (254)
<i>eos</i> mulcens (39, 2)	<i>om.</i> (256)
mulcens (39, 2)	muloens (256)
commiscere (40, 3)	commictere (262)
robore (40, 8)	roboris (267)
a nobis (41, 4)	<i>om.</i> (271)

<i>Epistola</i> (Fam. I II III IV)+D+E	ZL
et (41, 8)	sunt (274)
statura (41, 10)	stature (275)
altior (41, 10)	acue (275)
astantibus (42, 4)	actantibus (280)
expectabat <i>sacerdos</i> [ille sacerdos E] (43, 1)	om. (282)
vellebam (43, 8)	volebam (287)
circumstantibus (43, 10)	curantibus (288)
pedum (44, 1)	pedes (289)
centum <i>erant</i> (44, 1)	om. (289)
affirmabat (44, 3)	iurabat (290)
de numinum suorum statu timentes (44, 6-7)	demonum suorum statui intentes (293)
commilitones (45, 10)	commilites (301)
in (46, 3)	inde (305)
haec (46, 9)	hoc (309)
constituimus (47, 7)	consacramus (315)
consulens (48, 1)	consummens (316)
primum (48, 2)	prime (317)
percusso (48, 2)	precuxi (317)
scelus (48, 7)	zelum (320)
aeger (49, 1)	egit (322)
amicos (49, 4)	amicis (323)
lucum (50, 2)	vicum (331)
exitum (50, 4)	excitura (332)
habiture (50, 4)	habitare (332)
exitu (50, 10)	exercitu (336)
scisciteris (51, 4)	susciteris (339)
luci (51, 4)	loci (339)
Porum (51, 7)	Poro (341)
<i>habentes</i> in collo (53, 7)	om. (349)
inter <i>se</i> (54, 2)	om. (353)
omnium <i>gentium</i> (58, 2)	om. (355)
deducebant (58, 6)	deduxerunt (359)
feras (58, 7)	terras (359)
eminebant (58, 8)	emeciebant (360)
mortalibus <i>esset</i> (60, 3)	om. (369)

Sono pochi i casi in cui le innovazioni potrebbero essere ricondotte a successivi rifacimenti del testo e non ad errori di lettura ereditati dalla tradizione o commessi dallo stesso Boccaccio:

Tabella D

<i>Epistola</i> (Fam. I III III IV)+D+E	ZL
cupiens (9, 12)	volens (80)
ullum pecus haurire (10, 1)	nullum aliter exaurire (81)
vehebant (10, 4)	gerebant (83)
amnem (12, 12)	flumen (104)
postera diem (15, 6)	post tertiam diem (119)
petierunt (18, 2)	quasi erunt (137-138)
deinde contione (22, 8)	iussu (172)
innumeri (41, 2)	nimum (270)
nigro (41, 11)	mangno (285)
tam multos (46, 10)	tantos milites (309)
om. (50, 3)	cuius consilio percussoris (331)
om. (50, 5)	dixit mihi (333)

Da ulteriori indagini sulla circolazione di sezioni estratte dal *Pantheon* in codici miscelanei si potrebbero ricavare dati utili per definire con maggior precisione le coordinate spazio-temporali dell'operazione di copia attuata da Boccaccio per l'allestimento della prima sezione dello Zibaldone Laurenziano. In vista di uno lavoro di questo tipo si offre a seguire una trascrizione interpretativa dell'*Epistola* secondo ZL in cui è stata conservata la fisionomia del testo copiato da Boccaccio, compresi gli errori di copia. Per la trascrizione ho utilizzato i seguenti criteri. Il testo è riportato al centro della pagina con indicazione del numero delle righe nel margine sinistro e la successione dei fogli interessati nel margine destro, segnalando il cambio di foglio con la barretta verticale (|) internamente al testo. Le citazioni letterali e i discorsi diretti sono riportati tra virgolette basse. Le lacune corrispondenti a spazi bianchi nel codice sono segnalate con tre asterischi. Nella trascrizione ho rispettato le peculiarità grafiche del manoscritto¹⁸ limitandomi a distinguere *u* e *v*, trascrivere *j* con *i*, normalizzare

¹⁸ Tra i fenomeni grafico-fonetici si registrano: uso irregolare della *y* (*Yndie/India*, *Olympiadi/Olimpiadi*, *elyfantes/elefantes*) e di *h* (*hora/ora*); scambi di *f* per *ph* (*trumfantem/ triumphans*); forme volgarizzanti (*speluncam* per *speluncam*, *ingiurie* per *iniure*, *pergiurium* per *perriurium*, *ansietate* per *anxietate*); scempiamenti di consonanti doppie (*efudi*, *mile*, *aparente*, *supliciis*); raddoppiamenti di consonanti scempie (*inoppinato*, *buccina*); caduta della consonante per assimilazione (*cunta* per *cuncta*, *iactatemque* per *iactantemque*, *demonstravissent* per *demonstravissent*, *amonebat* per *admonebat*, *sunsi* per *sumpsi*, *sunto* per *sumpto*); confusione tra i nessi *ct* e *pt* (*adepta* per *apta*, *actari* per *aptari*).

l'uso della punteggiatura (che si limita all'uso del punto e del segno di paragrafo) e delle maiuscole. I numerali sono stati trascritti in maiuscolo omettendo i punti che precedono e seguono la stringa. Ho sciolto tutte le abbreviazioni: per quanto riguarda l'oscillazione tra le forme *nb(-p)/mb(-p)* si è deciso di rendere sempre con *m* la nasale abbreviata davanti a *p*, *b* e anche davanti a *m* e *n*, eccetto i casi in cui risulta rappresentata da *n* in forme attestate nel testo. Ricorro al corsivo in tutti i casi in cui la trascrizione risulta incerta. In apparato vengo segnalati gli interventi attuati da Boccaccio all'interno del testo (aggiunte, espunzioni, cancellature). Nelle note di commento si dà conto degli errori di ZL e dei casi in cui il testo copiato da Boccaccio presenta varianti adiafore e lezioni peggiorative dalle quali risulta comunque possibile ricavare un senso. Ricorro alla sigla E per indicare l'accordo dei codici dell'ultima redazione del *Pantheon* che ho considerato in questo lavoro, mentre con *Epistola* si indica il testo della vulgata secondo l'edizione critica di Walther Boer.

Alexander Macedo scribit Aristotili magistro suo

f.

- 1 Semper memor tui, humane¹⁹ preceptor²⁰, etiam inter dubia bellorum nostrorum pericula, o mangne 41r
Aristotiles tanquam mater sororesque mee apud me acceptissime, quoniam te deditum phylosophyie
noveram, scribendum tibi putavi de regionibus Indie ac²¹ detestandis diversisque serpentium et
et hominum ferarumque generibus, ut aliquid per novarum rerum congitionem studio et ingenio tuo
5 possit accedere. Quamquam in te consumata prudentia ratioque doctrine adiutorium non expostulet
que a te et tuis seculis et temporibus a ffuturis²² convenient, tam ut mea gesta con|gnoscens²³ que 41v
diligis ut ne quid inusitatum haberes, ea que in India vidi coartantia me meosque per summos
labores atque pericula Macedonum scribenda tibi putavi. Et enim dingna sunt memoria singula
atque multis modis coacervata quem admodum spexi²⁴: non crediderunt²⁵ quidam esse terre tot
10 prodigia nisi subiecta meis oculis ipse prius cuncta ponderavissem. Miranda est terra quantum aut
bonarum rerum parens aut malarum contemplatrix existens et pariens publica ferarum ac fructuum
metallorumque atque animalium genera. Que si omnia licet intueri homini, vix enumeranda²⁶
nomina tot varietatis rerum mirifica ego ipse non crediderim. Sed ego de hiis que prius congnovi
eloquar operam daturus, ne aut fabule aut turbis mendace²⁷ relator efficiar. Tu etiam naturam animi
15 mei, com fueris mihi preceptor, non ingnoras. Et nunc spero quod cognoscis²⁸ nicil me tamquam
cautentem²⁹ iactatemque gloriam nostre militie asserere. Que utinam minus fuissent laboriosa nobis
nec tot rerum experimenta necesse esset congoscere. Ego gratias ago Macedonie iuvenum virtuti
mirificoque³⁰ exercitui nostro quia in ea patientia perseveraverunt ut Rex Regum appellarer. Quo

9-10. non crediderunt ~ ponderavissem] *add. marg. sup.*; prodigia] *corr. ex prodiga* 11. parens]
corr. ex pariens 18. mirificoque] *corr. ex mirictoque*

¹⁹ humane. Variante di karissime (E) attribuibile ad un fraintendimento paleografico.

²⁰ preceptor. Per preceptor.

²¹ ac detestandis. In interlinea si legge un *de* in bastarda di base cancelleresca vergato da altra mano.

²² a ffuturis. Per ac futuris.

²³ La finale introdotta da *ut* richiede il congiuntivo *cognosceres* (Epistola+E).

²⁴ spexi. Variante di *inspexi* (Epistola+E) che non altera il senso originario della frase.

²⁵ crediderunt. E, in accordo con la vulgata dell'Epistola, ha *crediderim*, eccetto E6 che legge *crediderint*. ZL presenta l'indicativo *crediderunt* da intendere forse come un falso condizionale.

²⁶ enumeranda. In questo punto la vulgata ha: «vix suffectura tot varietatibus rerum ipsa crediderim nomina». ZL segue E, ma presenta le varianti *enumeranda* per *ennaranda* e *varietatis* per *varietatibus*, si potrebbe dunque tradurre così il passo secondo ZL: 'Se pure fosse concesso ad un uomo di osservare tutto questo, io stesso non crederei che sia necessario enumerare i nomi straordinari di tanta varietà di cose'.

²⁷ turbis mendace. Il testo della vulgata è differente: «ne aut fabulae aut turpi mendacio dignus efficiar». ZL segue E, ma presenta l'erroneo *turbis mendace* al posto di *turpis mendacii*, lezione trasmessa da tutti i codici di E eccetto E6 e E10 che leggono *turbis mendacii* (ma il copista di E10 evidenzia l'erroneità della lezione con tre puntini sotto *mendacii*).

²⁸ cognoscis. Tutti i codici di E hanno *agnoscis* in accordo con i mss. della Fam. I dell'Epistola, ZL segue invece alcuni codici delle Fam. II, III e IV, ma si tratta di un caso poco significativo considerando la vicinanza paleografica tra la *a* e l'abbreviazione per *con*.

²⁹ cautentem. ZL condivide con E6 e E10 l'erroneo *cautentem* (forse per *caventem*), mentre gli altri codici di E, in accordo con la vulgata dell'Epistola, hanno *captantem*.

³⁰ mirificoque. L'iniziale e inesistente *mirictoque*, corretto da Boccaccio in *mirificoque*, deriva, con ogni probabilità, dal fraintendimento dell'originario *invictoque* (Epistola+E) dovuto alla vicinanza grafica dei trigrammi *inv* e *mir*.

- 20 tibi meo titulo misso letari, karissime preceptor, si dubito, delinquo et a mea tuam³¹ pietate aberro
 si³² tibi aliter quam Olympiadi matri mee sororibusque meis de singulis rengni mei commodis
 scribam, que tibi et illis *comunia* esse arbitror, idque ubi feceris, parum de nobis simpliciter iudicare
 videberis. Prioribus licteris significaveram tibi de solis luneque eclipsi et de constantia syderum
 aerisque indicii, que non sine magna cura ordinata tibi misi et has novas nunc implicaturus
 ystorias omnia cartis commendabo, que cum releges cito³³ esse talia que cura Alexandri tui
 25 complecti decurat³⁴.
 Mense Maio regem Persarum Dario Gangen amnem mirato³⁵, acceptam in conditione eius
 regionem, ordinarios imperatores³⁶ ducesque nostros preposuimus orientis provinciis, multis
 operibus³⁷ regalibus ditatos, ut in priori epistula significarem³⁸ tibi et nunc, ne sim scribendi
 multiplex, priora facta iam precongnita pretereo.
- 30 Mense Iulio deficiente India ad Fassiadem urbem pervenimus, ubi mira celeritate Porro rege
 devicto, potiti ingentibus divitiis regia gaza repleti sumus. Sed ut congoscas ea quoniam mihi
 memorianda³⁹ esse videbantur, quendam que non novi quia memorabile fuit, equum est mihi
 describere de innumerabili exercitu eius in quo fuere preter peditum copias XVI^M equitum,
 octingente quadrige omnes falcate, ubi nos captis eius elephantis IIII^C, quibus subponitis⁴⁰ armatis
 35 iaculatoribus, turres gestaverant, ipsam urbem regiam Pori domumque armis invasimus in qua
 columnas aureas solidasque ingenti grossitudine et altitudine cum suis capitibus admodum XL

20. matri] *corr. ex. me matri* 22. significaveram] *corr. ex significabam* 23. has] *corr. ex as*
 26. mirato] *corr. ex miratum* 35. invasimus] *corr. ex invaseram*

³¹ *tuam*. Lezione che non dà senso, il contesto richiede l'ablativo *tuaque* riferito a *pietate* (*Epistola+E*).

³² *si*. Il senso richiede *nisi* (*Epistola+E*): l'offesa a cui Alessandro fa riferimento in questo passo avrebbe luogo solo se egli nascondesse (*nisi* [...] *scribam*) al maestro e al resto della famiglia i privilegi ottenuti, i quali, appunto, appartengono anche a loro.

³³ *cito*. Per *scito*.

³⁴ *decurat*. In questo punto solo E1 presenta *decuerant* in accordo con il testo della vulgata, mentre il resto dei manoscritti di E ha *decuerat*. La lezione di ZL non dà senso e si deve probabilmente alla caduta (o all'erroneo scioglimento) della linea ondulata posta sui lemmi per indicare la mancanza di *r* o di sillabe contenenti *r*.

³⁵ *regem ~ mirato*. Il testo di ZL risulta qui erroneo in quanto il participio *mirato* (?) per *superato* (*Epistola+E*) non dà senso: Alessandro infatti comunica di aver sconfitto Dario e preso possesso dei suoi territori.

³⁶ *imperatores*. Banalizzazione dell'originario *preparatores* (*Epistola+E*).

³⁷ *operibus*. Fraintendimento di *opibus* (*Epistola+E*).

³⁸ *significarem*. Il contesto richiede l'indicativo *significaveram* (*Epistola+E*), ZL condivide l'errore con E6.

³⁹ *memorianda*. La vulgata presenta *memoriae digna esse* mentre tutti i codici di E hanno *memoria digna esse*, eccetto E6 che presenta una lacuna dopo *memoria* e E10 il cui copista in un primo momento ha scritto *memoria* seguito forse da un *et* e poi ha corretto in *memoria esse* inserendo in interlinea *digna*. La variante di ZL, che non altera il significato del passo, si potrebbe dunque spiegare ipotizzando un intervento correttorio a partire da una situazione poco comprensibile dell'antigrafo come quella testimoniata da E6 e E10.

⁴⁰ *subponitis*. Si potrebbe trattare di un errore polare a partire dal corretto *superpositis* di E (lezione condivisa con alcuni codici della *Fam*. II mentre la *Fam*. I ha *superpositas*): gli arcieri si trovano sopra le torri trasportate dagli elefanti, non sotto.

enuntiavimus⁴¹ auratasque⁴² parietes lanmiarum⁴³ aurearum digitalium grossitudine trustatas⁴⁴. Quos cum extimare velim dum ipsis locis intercido. Vineam quoque solidam ex auro argentoque inter columnas pendentem miratus sum, in qua folia aurea fuerunt racemique criocalini⁴⁵ et lingnis interponitis distinguentibus smaragdīs. Talami quoque cubilia omnia margaritis et unionibus et carbunculis exornata erant, fores aburnee⁴⁶ miri candoris, ebenina loquearia⁴⁷ nitebant et testitudinibus⁴⁸ cupressi quibus lavari insingni loco et in balnearibus erant soliti. Auree quoque solideque cum crateribus aureis et innumerum thesaurum. Fores domus et parietes ornabat⁴⁹ et innumerabilia genera et variis coloribus oberrabant inter aureas plantas unguibus rostrisque inauratis cum inauribus torquibusque, margaritas et uniones gerentia vasa. Inveni multas gemmas, cristallos et electrina potatori⁵⁰ et sextatoria⁵¹ et alia multa aurea invenimus et rosa⁵² argentea. Quibus in potestate redactis persecutus Porum interiorem Yndiam perspicere cupiens cum universos ad Caspias portas pervenimus ubi cum sterilissimarum⁵³ regionum amirarer felicitates, quodam gaudio elatus dingna congoverant loca, quamquam mihi predixerant regionis eius homines ne serpentes et rapida ferarum gentium⁵⁴ incideremus que plurima in hiis vallibus et campis et silvisque ac montibus habitabant nemorum sassorumque latebris occultata. Sed ego, ut fugientem ex proelio Porum primum assequer, ante quam in disertis⁵⁵ habitaret terrarum

40. smaragdīs] *corr. ex smaragdīs* 45. inauratis] *corr. ex inauratibus* 49. regionis] *corr. ex regiones* 51. campis] *corr. ex montibus campis*

⁴¹ *enuntiavimus*. Variante di ZL, da intendere nel senso di 'scoprire', prossima paleograficamente a *enumeravimus* (*Epistola+E*).

⁴² *auratasque*. ZL segue E6, declinando al femminile l'attributo riferito a *parietes*, forse per influsso del volgare, mentre il resto della tradizione ha *auratosque*.

⁴³ *lanmiarum*. Forma sincopata del lemma *lamina*.

⁴⁴ *trustatas*. Lezione priva di senso dovuta, probabilmente, all'errata copiatura del lemma *crustatos* (E).

⁴⁵ *criocalini*. Sequenza di lettere priva di senso, anche in questo caso è probabile che si tratti di un errore di lettura dell'originario *crystallini* (*Epistola+E*).

⁴⁶ *aburnee*. Frintendimento di *eburneae* (*Epistola+E*).

⁴⁷ *loquearia*. Frintendimento di *laquearia* (*Epistola+E*).

⁴⁸ *testitudinibus*. Forma condivisa con E6 e E10, gli altri codici hanno *testudinibus*.

⁴⁹ *ornabat*. Il soggetto *fores et parietes* richiede il plurale *ornabant* (E).

⁵⁰ *potatori*. Manca il sostantivo di riferimento, il resto della tradizione ha *vasa potatoria*.

⁵¹ *sextatoria*. Parola inesistente prossima paleograficamente a *sextariola* (*Epistola, Fam. I*), mentre tutti i codici di E condividono con alcuni codici delle *Fam. II, III e IV* la lezione *sextaria* (nel senso di 'recipiente').

⁵² *rosa*. La lezione originaria è sicuramente *rara argentea* (*Epistola+E*): 'trovammo molte altre cose d'oro e poche d'argento', a sottolineare la prevalenza del metallo più nobile all'interno della lussuosa reggia di Poro.

⁵³ *sterilissimarum*. Il resto dei codici ha *fertilissimarum*, in accordo con la vulgata.

⁵⁴ *gentium*. Il resto della tradizione ha *genera* (*Epistola+E*). La lezione di ZL è accettabile riguardo al senso, ma risulta grammaticalmente erronea poiché il contesto richiede un accusativo.

⁵⁵ *disertis*. Per *desertis*.

solitudines | compendiosa mangno quam tuta *** eligerem⁵⁶ malui. Acceptis igitur duobus⁵⁷ ex 42r
 illius terre CL qui brevitatis iter noverant, mense Augusto per fruentes sole arenas et egentia
 55 humoris loca profectus sum, pollicitus hiis ducibus premia qui nos periti regionum ducebant per
 ingnota Indie loca, si me cum incolumi exercitu perduxissent in hac Triacem provinciam Indie
 penitusque remotos abditos Seres, que gens foliis arborum decerpando, laniginem⁵⁸ ex ilvestri⁵⁹
 velle⁶⁰ detexerant. Sed illi duces maiorem hosti quam mihi favorem accommodantes efficere nobis
 60 volebant pergebantque, ut nos in exitiabilia serpentium et rapida ferarum bestiarumque genera ut
 puta ingnotos regionum inducerent, que illos cogitasse ex ipsis patebat experimentis. Tunc ego
 cernens ex parte mea id accidisse, quia utilia consilia spreveram amicorum pariter et Caspiorum
 hominum qui dixerant mihi, me ita⁶¹ incedere festinarem, ut nullo dolo mihi interveniente adecta
 esset victoria, inperavi militibus omnibus, ut armis induti agmen sequerentur, propterea scilicet
 quoniam, cum aurem⁶² ex rapina margaritarumque non parvam secum predam veherent, timendum
 65 esset, ne occulti hostes sua ablaturi victoribus nobis insidiarentur. Et sane miles ita erat
 locuplectatus, ut vix fere pondus auri posset, accidebatque⁶³ armorum non parva gravitas, quia ego
 omnia aureis incluseram laminibus⁶⁴. Ita ut totum agmen meo auro veluti sydere aut fulgore clarum
 splenderet radiantibus insingnibus armis que sequebantur cum singnibus et vexillis. Eratque inter
 varietates spectaculum in conspiciendo talem exercitum, quia ordinatum⁶⁵ pariter ac viribus inter
 70 ceteras gentes prominebant. Ego certe respiciens felicitatem meam in singnum iuventutis immenso
 reficiebar gaudio. Sed ut aliquid plerumque in secundis rebus que fortuna obstriperet⁶⁶, accidit

54. iter] *corr. ex itinerem* 57. decerpando] *corr. ex decerpando* 63. induti] *corr. ex inducti*

⁵⁶ *compendiosa ~ eligerem*. Il resto della tradizione ha: «compediosa magis quam tuta itinera eligere malui». In ZL viene omissa il lemma *itinera* in prossimità del quale troviamo uno spazio bianco, inoltre il congiuntivo *eligerem* per l'infinito *eligere* priva la frase di significato.

⁵⁷ *duobus*. Fraintendimento di *ducibus* (*Epistola*+E) dovuto probabilmente alla somiglianza grafica tra *o* e *ci*. Il testo di ZL mantiene comunque un senso: 'scelti allora due individui tra i centocinquanta originari di quelle terre'.

⁵⁸ *laniginem*. La forma *laniginem* per *lanuginem* è presente anche in E6 e E10.

⁵⁹ *ilvestri*. La sequenza di lettere di ZL non dà senso, è molto probabile che sia caduta la *s* iniziale di *silvestri* (E).

⁶⁰ *velle*. Gli altri codici di E hanno: «lanuginem ex silvestri vellere vestes detexerant». Il testo trasmesso da ZL, con *velle* per *vellere* e omissione del lemma *vestes*, risulta privo di senso.

⁶¹ *me ita*. Lezione erronea condivisa con E6 e E10, gli altri codici di E, in accordo con la vulgata, hanno *ne*. In ZL il senso originario del passo risulta ribaltato poiché i Caspi avevano suggerito ad Alessandro di non (*ne ita*) avventurarsi precipitosamente nella regione.

⁶² *aurem*. Confusione tra *auris*, *is* e *aurum*, i (*Epistola*+E).

⁶³ *accidebatque*. Il resto della tradizione ha *accedebatque*: 'si aggiunga il non lieve peso delle armi etc.', ma il testo tradito da ZL ha senso se si considera *gravitas* soggetto di *accidebat*, intendendo: 'Inoltre i soldati erano così appesantiti che a stento potevano sopportare il peso dell'oro e il non poco peso delle armi li consumava'.

⁶⁴ *laminibus*. Per *laminis*, per assimilazione all'uscita in *-ibus* della terza declinazione.

⁶⁵ *ordinatum*. Participio passato riferito ad *exercitum*. ZL segue E6 e E10 mentre gli altri codici di E hanno *ornatu*.

⁶⁶ *obstriperet*. Per *obstreperet* (E), dovuto probabilmente ad un erroneo scioglimento del compendio.

- nobis terram⁶⁷ laborare. Quam cum vix iam sustineremus, miles nomine Zenonis invenctam mihi in lapide concavo aquam galea aurea protulit ipse sitiens, magis anime mee quam vite sue consulebat. Quam ego vocato exercitu palam efudi, ne me bibente magis miles sitire videretur⁶⁸,
 75 conlaudansque Zeni militis erga me benivolentiam dingnis cum muneribus ornavi. Que res cum animo equiorem fecisset exercitum, ceptum iter institui.
 Nec longe mihi in desertis flumen apparuit cuius ripas pedum LX arundo vestiebat, pignorum abiectumque robore mira grossitudine, quia inde⁶⁹ materia ad constituenda hedificia incole utebantur. Cum ego, quia quadrupedia exercitus sitiebant, iussi continuo castra poni a metatoribus.
 80 Que dum ponuntur, ego ipse sitim levare volens⁷⁰ ebore⁷¹ amariorem fluminis aquam gustavi, quam neque homo bibere neque nullum aliter exaurire⁷² sine tormento potuit. Angebar autem pro mutis magis animalibus quam pro nostra necessitate, durabiliorem hominem cunctis in rebus recongnoscens quam pecudem, quippe qui aurum gerebant⁷³ elyfantes ingentis magnitudinis admodum mile, quadringente falcate quadrigae equorum omnes, bigame vero MCC, equitum turme,
 85 CCLXX milia, peditum mulorum castrensiu sub armis duo milia ad sarcinas militum vehendas circiter, duo milia camellorum DM somanorum⁷⁴ que et bouum, duo M qui frumenta vehebant, arietum vero ad usum carnis⁷⁵ cotidiane ingens numerus sequebatur. Ceterum ne quis mulis et camellis et elephantibus aurea quoque frena luxus non parum nobis permiserat victoriarum continere poterant. Milites quoque nunc frammenta⁷⁶ lambendo, nunc quoque oleum gustando
 90 diram aliquo modo differre sitim vel auferre cognabantur. Vidimus etiam plectosque⁷⁷ pudore amisso suam ipsosque urinam vexatos ultimis necessitatibus aurientes. Que res dupliciter me torsit. Primo de statu exercitus magis quam de proprio meo sollicitus sui periculo, iussi tamen, ut armati

75. Zeni] *corr. ex g Zeni* 79. utebantur] *corr. ex co utebantur* 85. mulorum] *corr. ex mullorum*
 91. ultimis] *corr. ex utimis*

⁶⁷ *terram*. La lezione di ZL è erronea, il resto della tradizione ha il corretto *siti*: la sventura di cui si parla riguarda infatti la sete sofferta dall'esercito di Alessandro.

⁶⁸ *videretur*. Il resto della tradizione ha *inciperet*, ma il testo di ZL è corretto, si intenda: 'Affinché ai soldati, vedendomi bere, non sembrasse di avere ancora più sete'.

⁶⁹ *inde*. In ZL si legge *in* sormontato da un *titulus* che scioglie *in inde*. La lezione corretta è *Indi* (*Epistola+E*).

⁷⁰ *volens*. Variante adiafora di *cupiens* (*Epistola+E*).

⁷¹ *ebore*. La lezione corretta è *elleboro* (*Epistola+E*), pianta a cui Alessandro fa riferimento paragonandone il sapore amaro a quello dell'acqua.

⁷² *nullum aliter exaurire*. Si intenda: 'la quale [l'acqua] né uomo, né essere vivente potevano sopportare di bere senza tormento'. Il resto della tradizione ha *ullum pecus* 'nessun animale' al posto di *nullum aliter* e *haurire* per *exaurire*, sempre nel senso di 'sopportare'. Il significato del testo è pressoché identico.

⁷³ *gerebant*. Variante adiafora di *vehebant* 'trasportavano' (*Epistola+E*).

⁷⁴ *somanorum*. Per *somariorum*.

⁷⁵ *arietum* ~ *carnis*. ZL ha *arietum* per *armentorum* (*Epistola+E*), si tratta probabilmente di una banalizzazione in quanto si parla di bestiame utilizzato per il rifornimento di carne.

⁷⁶ *frammenta*. Forse nel senso di 'avanzi di cibo', ma qui Alessandro descrive le strategie adottate dai suoi soldati per temperare la sete tra cui, appunto, quella di rinfrescarsi leccando le armi (*ferramenta*, *Epistola+E*).

⁷⁷ *plectosque*. Lezione priva di senso forse frutto di un errore di lettura dell'originario *plerosque* (*Epistola+E*).

sequerentur agmen, legem dixi me in eum animaversi rerum⁷⁸ qui non legiptimis iudiciis insignibus armis in acie deprehensus esset. Quod ipsi quoque mirabantur, quid ita, ut ubi nullus hostis apparet, 95 necesse esset eos armatos in tanta siti ingredi. Sed ego sciebam bestiosa serpentuosaque⁷⁹ loca nobis inter esse, ne opposito periculo frangeremur ac ne imprudentes circumveniremur nec inopinato periculo feriremur.

Ripam igitur fluminis sequentes ab ora diei ottava ad opida venimus quod in medio amne insula ex hiis arundinibus quas paulo ante descripsimus, erat hedificatum, paucos Indorum seminudos ibi 100 notavimus homines, qui visis nobis continuo intra tectorum suorum culmina delituerunt. Quorum ego presentiam videre desiderans, ut dulcem in ingnaris nobis | aquam demostrassent, aparente 42v nulla aqua paucas deieci in civitatem sagiptas⁸⁰, ut si voluntate sua nollet⁸¹ procedere, tamen motu belli exirent.⁸² Tanto magis illis cuntis propter timorem abditis, diu nemine apparente ex illis duocentum milites de Macedonibus levibus armis misi per flumen⁸³ nataturos. Iamque quartam 105 partem fluminis nataverant, cum orrenda res viso nobis subito aspectu⁸⁴, com maiores elefantorum corporibus ypotomi, scilicet qui inter profundos aquarum viverent, gurgite raptosque in vertice milites crudeles, pera cuntis flentibus qui vos⁸⁵ in Yndia deducebant iubeo ex hiis CL in flumine inciti⁸⁶. Quibus propulsis natantibus que invicti rursus ypotomi dingnos iuxta pena affecerunt, ubi cum apparerent, veluti formice efferbuere. Et dum noctu aquarum prodigus⁸⁷ bella geremus, iussum 110 dato singno bucine ad iter milites actari⁸⁸ precepi⁸⁹. Quid enim manere in tali sitientibus proderet loco?

98. insula] *corr. ex silve insula* 102. paucas] *corr. ex. paucis; voluntate*] *corr. ex voluntade* 103. exirent] *corr. ex exierent* 105. nataverant] *corr. ex nataret*

⁷⁸ *animaversi rerum*. Errore dovuto ad incomprendione dell'originario *animadversurum* (*Epistola+E*).

⁷⁹ *serpentuosaque*. Per *serpentiosaque* (*Epistola+E*).

⁸⁰ *deieci ~ sagiptas*. ZL ha l'indicativo *deieci* per l'infinito *deiici* (*Epistola+E*) e omette il verbo della principale *imperavi* (*Epistola+E*), ma il testo è corretto, si intenda: '..scagliai alcune frecce contro la città'.

⁸¹ *nollet*. Il contesto richiede il plurale *nollent* (*Epistola+E*).

⁸² *exirent*. Variante adiafora di *exhiberentur* (*Epistola+E*).

⁸³ *flumen*. Variante adiafora di *amnem* (*Epistola+E*).

⁸⁴ *cum ~ aspectu*. Il testo trasmesso da E, in accordo con la vulgata, è differente: «cum horrenda res visu subito nobis conspecta est». In ZL troviamo *viso* per *visu* e *aspectu* per *conspecta est*, considerando *viso* indicativo presente, si potrebbe ricavare un senso intendendo: 'quando improvvisamente vedo apparire contro di noi cose orrende a vedersi'.

⁸⁵ *pera ~ qui vos*. In questo punto ZL segue E10 nell'omissione di un segmento testuale: «flentibus nobis *assumpseeunt*. *Iratus tum ego ducibus* qui nos». Rispetto a E10, ZL presenta due ulteriori errori: *pera* per *pena* e *vos* per *nos*.

⁸⁶ *inciti*. Lezione erronea per *mitti* (*Epistola+E*) frutto di confusione paleografica.

⁸⁷ *prodigus*. Lezione priva di senso dovuta al fraintendimento dell'originario *prodigiis* (*Epistola+E*).

⁸⁸ *actari*. Per *aptari* (*Epistola+ZL*).

⁸⁹ *iussum ~ precepi*. In questo punto la vulgata e alcuni codici di E (E1 e E3) presentano l'indicativo perfetto *iussi* seguito dall'infinitiva: «iussi dato signo bucinae ad iter militem aptari». Gli altri codici di E leggono: *iussi* E4 E8 E11, *iussu* E5, *iussim* E6 E10, ma presentano come verbo della principale il perfetto *precepi* come ZL che però ha *iussum*.

- Igitur ab ora diei X cum ad horam XI interfecissemus⁹⁰, vidimus homines per medium amnem factis ex arundine rotundis naviculis pretervehi. Quos cum dulces aquas percuntaremur sua lingua ubi inveniri possint, dixerunt ingens nos stangnum dulcissime aque inventuros, quo et ipsi nos L in numerum⁹¹ ductos erant deducturi. Et quoniam facta sunt tot instantia perpetim mala, nocte tota ambulavimus et siti et honere armorum confecti. Quibus necessitatibus illa quoque adiciebantur incommoda, quia tota nocte incursantibus leonibus urcisque, tygribus pardisque ac lenicibus pariter resistebamus, etiam genera ferarum promiscua nobis in silvis occurrebant. Tandem ad oram circiter octavam post tertiam diem⁹², cum iam pene siti defecissemus, ad predictum nobis stangnum pervenimus quod erat arundinibus coronatum et vetustissima circumdatum habundantique silva, mille passum habentem. Cum ergo dulci aqua potata gaudio repleti sunt et pecora cum exercitu referta sunt mox autem cum lapsa quadrupedia multum refecissem, castra in longum per stadia XXII totidem in locum collocari precepi. Quibus crinetus⁹³ erectis iubeo cedi nemus, ut facilius aquatoribus accessus esset ad stangnum, quia unicum in illis regionibus erat. Igitur ipsa tentoria gerebant impedimenta, et elefanti in media castrorum parte collocabantur, ut aptius se continere possent, si quis nociturus⁹⁴ casus oriretur pavor nec tumultusque aliquis novus, cumque iam MD exercitus essent igne⁹⁵ sufficiente silva quantum voluimus.
- Deinde testante bucina cibum ego ipse accepi et militibus capere imperavi accensis lampadibus aureis ad modum duobus milibus, cum ad primos lune radiantis ortus subito erectis aculeis a pascualibus campis Indie scorpiones propter consuetam potandam aquationem ad castra nostra confluxere, tumultus erat in nobis ansius per talibus nocuentis. Hec prodigia secuta est immensa cerastorum multitudo serpentium variis distincta coloribus inspiciebatur, nam quedam rubentibus scami⁹⁶ erant, quedam auro consimiles et quedam candidi coloris sibilabant tota legio serpentium non parvum inferentes nobis metum; sed nos frontes castrorum densabamus clipeis et in manibus nostris longas habebamus astas, quarum acutissimas spicudis⁹⁷ malas pestes configebamus et ingnibus plures aliquando necabamus. Que res duas oras mangno opere sollicitos tenuit. Potata aqua, minores serpentes abire ceperunt, maiores cum ingenti gaudio nostro latebras suas quasi erunt⁹⁸, cum ad horam noctis tertiam aliquam nobis quietem sperantibus venissemus binorum terminorumque capitum cristati serpentes ad columnarum Yndi grossitudinem et aliquidantum maiores, ad potandam aquam ex vicinis montium speluncis processere oribus scanisque⁹⁹ suis

116. siti] *corr. ex sitim; confecti] corr. ex perfecti* 122. cum lapsa] *corr. ex lapsa* 129. radiantis] *corr. ex radientis* 131. prodigia] *corr. ex prodiga*

⁹⁰ *interfecissemus*. Lezione priva di senso dovuta all'erronea lettura dell'originario *iter fecissemus* (*Epistola+E*).

⁹¹ *in numerum*. In ZL si legge *inum* con *i* sormontata dal *titulus* e *um* da un trattino ondulato. Anche in questo caso si tratta di un fraintendimento dell'originario *itinerum* (*Epistola+E*).

⁹² *post tertiam diem*. Variante adiafora di *postera die* (*Epistola+E*).

⁹³ *crinetus*. Sequenza grafica priva di senso: si legge *criet* con la *e* sormontata dal *titulus* e la *t* con il ricciolo finale. Probabile fraintendimento dell'originario *celeriter* (*Epistola+E*).

⁹⁴ *nociturus*. Variante di *nocturnus* (*Epistola+E*) da intendere come participio passato riferito a *casus*: 'se fosse sorto qualche accidente dannoso o qualche pericolo'.

⁹⁵ *exercitus ~ igne*. Lezione priva di senso dovuta al fraintendimento di *extrinsecus ignes* (*Epistola+E*).

⁹⁶ *scami*. Per *squami*.

⁹⁷ *spicudis*. Fraintendimento di *spiculis* (*Epistola+E*).

⁹⁸ *quasi erunt*. Nel senso di 'trovarsi', variante adiafora di *petierunt* (*Epistola+E*).

⁹⁹ *scanisque*. La correzione *squamis* appuntata nel margine sinistro con un segno di richiamo posto sopra al lemma non sembra attribuibile a Boccaccio.

- humum adtergentes; quorum pectora electa¹⁰⁰ cum trifulos¹⁰¹ linguis fauces exercebant scintillantibus veneno oculis alitus quoque erat pestifer. Cum hiis que hora non anplius una bellavimus XXX suis¹⁰² et XXX nostris militibus tunc amissis. Orabam Macedones, ne adversis casibus cederent neve deficerent animo in periculis, quamquam et ipsorum est dura patientia.
- 145 Omnes ipsi se efficiebant operi. Post serpentes illos cancri immodice multitudinis¹⁰³, corcodrillorum pedibus contempti ad castra venerunt que prodigia | testudinata et torcata ferrum 43r respuerunt, multa tantum ignibus usti sunt alia se in istangnum iecerunt.
- Iam nos vigiliis inquietos quinta noctis hora buccina amonebat quiescendum. Sed affuere albi leones taurorum comparandi multitudini: com ingenti murmure concussis cervicibus, stantibus alte iubis eorum qui ad modum fluminum in nos impetum fecerunt sed exceptis nostris venabulis ruunt.
- 150 Tantus repentinus oriebatur tumultus cumulante sera¹⁰⁴ nocte, nec minus aliqui ingentis forme aderant nobis, horrentibus metuendi aderant etiam misti maculosi lynces cum tygrybus et orribilibus panteris, miscebantur proelia tunc nulli iam pesti comparanda. Sed et vespertilionum vis ingens columbins¹⁰⁵ corporibus equalium in ora vultusque nostros fiebant¹⁰⁶, habentes dentes in
- 155 morem hominum quibus membra militum violabant.
- Una preteera novi generis bestia maior elefante apparuit, tribus armata in fronte sua cornibus, quam Indi appellat tirannum sunt equo similes caput gerentes atris coloris. Hec bestia potata aqua intuens, castra in nos subito se dedit nec a nobis ingnibus compositis tradatur¹⁰⁷ ardoribus. Ad quam substinendam cum opposuissem manum Macedonum, XXIII occidit, LV calcatos milites¹⁰⁸ fecit
- 160 vixque ipsis militum defixa venabulis extinta est.

141. fauces] *corr. ex facies fauces* 145. serpentes] *corr. ex serpentibus* 158. se dedit] *corr. ex dedit; nobis] corr. ex nos*

¹⁰⁰ *electa*. Il contesto richiede *erecta* (*Epistola+E*): Alessandro sta descrivendo la tipica postura assunta dai serpenti quando sibilano.

¹⁰¹ *trifulos*. Lezione priva di senso, frutto della vicinanza grafica tra *o* e *ci* nell'originario *trifulcis* (*Epistola+E*).

¹⁰² *suis*. Variante di *servis* (*Epistola+E*) che determina uno slittamento di significato: 'Combattemmo con essi [i serpenti] non più di un'ora, con la perdita di trenta di loro e trenta dei nostri soldati'.

¹⁰³ *multitudini*. ZL presenta la medesima lezione di E6, mentre tutti gli altri codici di E hanno *magnitudini* in accordo con alcuni mss. della vulgata. La lezione trasmessa da ZL risulta erronea riguardo al senso poiché la comparazione tra i leoni bianchi e i tori riguarda la grandezza degli animali in questione e non il loro numero.

¹⁰⁴ *sera*. Variante adiafora di *caeca* (*Epistola+E*), si intenda: 'mentre la tarda notte avanzava'.

¹⁰⁵ *columbins*. Per *columbinis* (*Epistola+E*).

¹⁰⁶ *fiebant*. Tutti i codici di E hanno *feriebant* mentre la vulgata ha *ferebantur*. La lezione trasmessa da ZL non risulta del tutto priva di senso se si intende *fiebant* nel senso di 'farsi incontro'.

¹⁰⁷ *tradatur*. Nel senso di 'arrendersi'. Si tratta probabilmente di un fraintendimento dell'originario *tardatur* (*Epistola+E*) che tuttavia non altera in modo significativo il senso del testo, si intenda infatti: 'né si arrese ai fuochi e alle fiamme che opponevamo'.

¹⁰⁸ *militis*. Anche in questo caso si può ipotizzare un fraintendimento paleografico dell'originario *inutiles* (*Epistola+E*) con conseguente slittamento di significato: 'calpestò cinquantacinque soldati'.

- Ante lucanum deinde tempus a celo testes venere muros¹⁰⁹ yndici et in castra pergebant, vulpibus similes, quorum morsu vulnera¹¹⁰ quadrupedia statim expirabant, hominibus iam morsus eorum non usque ad interitum noscebant.
- 165 Appropinquante autem luce vincti corcoes¹¹¹ venere aves scilicet vulturibus similes, corporis humanitate terribiles stabant *inumeros* colore fulvos pedibusque nigri¹¹². Totam stangni compleverunt ripam nullam permictere¹¹³ inferentes sed solitos pisces cum unguibus inferebant¹¹⁴ consumebantque. Quas nos aves neque fugare neque abigere poteramus de conspectu nostro. Cum ego locorum danonibiatores¹¹⁵ viros inditos¹¹⁶ qui nos ad insidias mortis semper deducebant, pessime meritis, crudeliter puniri iussi ibique relinqui ut nocte vivi spirantesque a serpentibus
- 170 consumi possent sic ipsis nos consumere voluerunt. Manus quoque eorum confringere imperavi, ut merito perfectis¹¹⁷ suis uterentur supliciis.
- Hic habito iussu¹¹⁸, ut fortes milites essent neve adversus ut femine casibus cederent, castra per conventum et bucinarum¹¹⁹ repente amovimus. Relictis igitur periculosissimis locis, initum¹²⁰ vix tandem calcavimus iter et ad incolas Bactrianorum auro divitiisque oppulentos pervenimus,
- 175 benignisque excepti commeatibus, imperavi castra per XX dies paxare otio facto. Mox dierum

161. in castra] *corr. ex c* in castra 166. inferebant] *aliter extraebant add. in marg.*

¹⁰⁹ *testes ~ muros*. ZL condivide con E6 e E10 la variante *testes* per *pestes* (*Epistola+E*) e presenta *muros* 'mura, fortificazioni' per *mures* 'topi' (*Epistola+E*) declinando *mus* come sostantivo della seconda declinazione. Il testo regge dal punto di vista grammaticale (si potrebbe intendere infatti: 'vennero dal cielo testimoni che si diressero verso le fortificazioni indiane e gli accampamenti'), ma risulta evidentemente erroneo riguardo al senso poiché Alessandro in questo punto dell'epistola sta descrivendo l'attacco dei topi d'India.

¹¹⁰ *vulnera*. Il contesto richiede l'aggettivo *vulnerata* (*Epistola+E*) riferito a *quadrupedia*.

¹¹¹ *corcoes*. Lezione priva di significato, il resto dei codici di E ha *coroces* (per *coraces*). La vulgata ha *nocticoraces* (per le lezioni alternative attestate dalla tradizione cfr. *Epistola*, 21, 8).

¹¹² *humanitate ~ nigri*. ZL condivide con E6 e E10 la variante *humanitate* per *immanitatem* (E), presenta inoltre *stabant* per *superabant* (*Epistola+E*), *unos* per *viros* (E), e *fulvos* al posto di *fulvo* (*Epistola+E*, si tenga conto tuttavia che la vulgata presenta un testo differente: «corporum immanitate superabant, colore fulvo, rostro pedibusque nigris»). Tali alterazioni, attribuibili a sviste grafiche, producono un testo privo di senso.

¹¹³ *permictere*. La lezione di ZL non dà senso e sembra frutto di un errore di lettura dell'originario *perniciem* (*Epistola+E*).

¹¹⁴ *inferebant*. Boccaccio con un segno di richiamo appunta nel margine la variante *extraebant* (*Epistola+E*).

¹¹⁵ *danonibiatores*. Lezione priva di senso, E10 e E6 presentano l'inesistente *demonibiatores* mentre il resto della tradizione ha il corretto *demonstratores*.

¹¹⁶ *inditos*. Lezione priva di senso condivisa con E6 e E10, il resto della tradizione ha *inclitos*.

¹¹⁷ *perfectis*. Lezione singolare di ZL rispetto a *pro factis* (*Epistola+E*) che provoca uno slittamento di significato, si intenda: 'Ordinai di spezzare le loro mani, affinché per i loro meriti godessero di appropriati e completi castighi'.

¹¹⁸ *habito iussu*. Variante adiafora di: «Hec habita deinde contione [conventionem E]» (*Epistola+E*).

¹¹⁹ *bucinarum*. In ZL manca il sostantivo *sonitum* (*Epistola+E*) specificato da *bucinarum*.

¹²⁰ *initum*. Il resto dei manoscritti ha *munitum* tranne E10 che scrive *munitum* e poi corregge in *initum*. La lezione condivisa da ZL e E10 determina uno slittamento di significato rispetto al testo della vulgata, si intenda infatti: 'percorremmo dunque l'itinerario intrapreso'.

III itinere pervenimus ubi cum collecto Porus consederat exercitu proprie se dare dedicationi¹²¹ magis quam proelio ratus nam et cummeatus nobis Porus palam non sic hostis dedit sed potestatem, cupidusque me noscere milites meos subinde commeantes interrogabat ubi ego essem vel quid agerem. Qui cum hic interrogata¹²² subiecit de me rexponderunt ipsi milites auditis eius
 180 interrogationibus omnia mihi referebant ego autem sumto meo cultu varietatis perveni¹²³ in castra venalis vini et carnis tamquam emptor, casuque Porus rex suscitans¹²⁴ me interrogabat quid faceret Alexander aut cuius esset etatis. Quem ego diludens¹²⁵ dixi: «Dux noster Alexander tamquam homo senior accenso ingne in tabernaculo suo se calefacit». Tunc ille gaudens, quia cum decrepito sene esset proelium commissurus, cum esset ipse iuvenis et elatus tumore: «Quid ergo» inquit «tamen
 185 respicit etatem suam?» Cui ego respondi quid faceret Alexander, ignorare me cum essem miles gregarius de exercitu Macedonum. Tunc tradidit ille mihi epistolam suam quam si regi Alexandro darem, pollicitus est premium. Cui iurans dixi esse futurum, ut in manu eius littere essent perventure reversusque in castra et antequam legerem et posquam legi epistolam, mangno risu sum dissolutus. Cuius tibi epistole et matri mee sororibusque meis, ut superbam indingnamque barbari temeritatem
 190 mirareris, exemplar misi. Victis superatisque¹²⁶ hiis ita ut volebam erepta armis Poro renga restitui. Qui, mox ut ei insperatus honor donatus est, mihi tesaurus suos manifestavit occultos | quos esse ingnorabam, ex quibus me 43v et comites meos et universum ditavit exercitum factusque est amicus ex hoste mihi et Macedonibus ad deos¹²⁷ Herculis et ad deos Liberi trophea nos deduxit. In orientis autem ultimis horis ipsorum
 195 deorum constituta erant simulacra aurea. Que an solida essent ego scire cupiens, perforavi et id ipsim perforatum cum viderem solida, simili metallo complevi, et Herculem meis victimis cumplacavi. Ultra deinde progressi ut memorabile aliquid cerneremus, nicil preter disertos campos silvasque et montes vidimus¹²⁸, in quibus elefanti et serpentes esse dicebantur. Pergebamque ad mare oceanum
 200 volens, si possem, orbem terrarum circiter navigare. Quem quia tenebrosum et periculosum mihi incolae affirmabant dicentes quod mihi Herculis et mangnorum deorum metas transire non liceret.

180. perveni] *corr. ex perveniam* 181. casuque] *corr. ex casusque* 194. trophea] *corr. ex tropha*
 199. oceanum] *corr. ex octanum*

¹²¹ *dedicationi*. ZL ha *dedicationi* per *deditioni* (*Epistola*+E) con conseguente perdita di senso.

¹²² *interrogata*. Si intenda: 'poiché egli sottoponeva quesiti su di me quelli risposero..'. Il resto della tradizione ha *incerta*.

¹²³ *perveni*. Boccaccio scrive *pervenia(m)* e poi corregge in *perveni* ripristinando la lezione della vulgata. La lezione originaria trasmessa da ZL potrebbe derivare da un errore di lettura a partire dal testo di E che qui ha *perveneram*.

¹²⁴ *suscitans*. Lezione erronea di ZL spiegabile considerando la vicinanza grafica con il corretto *sciscitans* (*Epistola*+E).

¹²⁵ *diludens*. Per *deludens* (E).

¹²⁶ *Victis superatisque*. ZL omette una porzione testuale trasmessa dal resto della tradizione di E: «Mox contuli me ab insidiis et Porum devici».

¹²⁷ *deos*. Nel senso di 'statua del dio'. Tutti i codici di E hanno «ad dei Herculis et ad dei Liberi» con *aedaem* sottinteso, mentre la vulgata ha: «in Herculis Liberique».

¹²⁸ *vidimus*. ZL segue E6 e E10, il resto della tradizione ha *audivimus*.

- Unde hiis pretermisiss sinistram partem Yndie perscruptavi¹²⁹ constitui ne quid mihi ingnotis esset ingnotum locis.
- 205 Erat autem quedam palus per quam dum transire temptarem, bellua novi generis serrato tergo, duo capita habens, unum capud lune simile com pectore ypotani et alterus capud simile cocodrillo duris dentibus munitum adeo quod capud duos milites repentino ictu occidit. Quam beluam ferreis malleis vix comminuimus sed astis nostris eam non valuimus transfigere. Admirati sumus diu novitatem eius.
- 210 Pervenimus inde ad silvas yndorum ultimas. Ubi dum castra in longum per L stadia in locum¹³⁰ conlocavimus iuxta amnem Buemar, tabulatores¹³¹ nostri et lignatoresque omnes annuciabant ut celerius arma acciperemus quia veniebant de silvis elefantorum immensi greges super nos. Unde imperavi ego Fessalicis militibus, ut tollerent portos et sues, quarum rugitum timere bestias illas noveramus et occurrerent elefantis deinde alios cum astis armatos milites cum bucinis subsequi percepi pedestres vero remanere in castris. Ego ipse com Poro rege et equitatu procedens video
- 215 examina belliator¹³² in nos erectis cervicibus tendere quorum terga nigra et candida et rubicunda et varia quedam. Hos elefantes Porus rex capi ab illis mihi ad usus bellorum posse affirmabat et facile averti posse, si ab equitibus sues non desisterent verberari. Itaque elefantibus fugiunt et milites insecunter DCCCCLXXX elefantibus cesis eorum poplitibus occidunt detractis carnibus et dentibus insingnis et honustus preda in castra preveniri¹³³. Iussi tunc clipeis et loriceis vallium loca
- 220 precingere, ne quid ingiurie noctu elefantorum violentia ferarumque aliarum nobis offerret. Quia nox fuit usque ad lucem.
- Primum deinde aurore diluculo in alias Yndie regiones profecti sumus nam cum in campo patenti mulieres virosque pilosos nudos vidimus altos IX pedum. Hos homines Yndi fanas¹³⁴ appellant, assueti fluminibus magis quam terris illi homines errant crudo pisce tantum et aquarum austu
- 225 viventes. Quos cum audire vellemus vicinius, illi tunc mari et fluminibus se immiscere. Deinde de illis plena hominibus invenimus memoria¹³⁵, qui nos latescere temtabat et eiectis sagiis fugiebant. Nam postea deserta intransibilibus nobis nihil dignum spectaculo invenimus igitur rursus ad occidentem singna convertimus et dum castra iuxta aquas posita fuissent et ingnes nostri accensi venit Eorus ventus cum tanta fortitudine ventorum ut ingnes et tigiones nostros per omnia castra
- 230 portare et quadrupedia cum alis rebus combureret sarcinas nostras vix in quadam valle potuimus

223. homines] *corr. ex homio* 230. quadrupedia] *corr. ex quadrudepi*

¹²⁹ *perscruptavi*. Lezione erronea di ZL, l'infinitiva retta da *constitui* richiede l'infinito *prescrutari* (*Epistola+E*).

¹³⁰ *locum*. Si intenda: 'Lì dunque collocammo gli accampamenti per cinquanta stadi in lunghezza nella regione presso il fiume Buemar'. Tutti i codici di E al posto di *locum* hanno *et in latum*, intendendo: 'per cinquanta stadi in larghezza e in lunghezza'.

¹³¹ *tabulatores*. Lezione erronea di ZL frutto del fraintendimento del corretto *pabulatores* (*Epistola+E*).

¹³² *belliator*. Forse per *bellator*, la lezione corretta è *bestiarum* (*Epistola+E*).

¹³³ *preveniri*. Infinito storico, il resto della tradizione ha *perveni*.

¹³⁴ *fanas*. Parola inesistente presente anche in E6 e E10, il resto della tradizione ha il corretto *faunos*.

¹³⁵ *memoria*. Lezione priva di senso dovuta probabilmente ad un fraintendimento paleografico dell'originario *nemora* (*Epistola+E*).

conservare. Nam dum flatus Euri ceciderat frigus ingnes excreverant¹³⁶ immense nives immodum vellerum mox cadere ceperunt. Quarum agregationem metuens ne castra cumulantur calcare milites nivem inveniebant ut primam iniuriam pedum nives tabescerent, proderant et ingnes aliquatenus qui nive pene erant extinti. Una tamen causa res fuit salva, quia momento temporis hee
 235 delete sunt nives imbre superveniente largo. Quem protinus atra nubes subsecuta est viseque sunt nubes ardentes de celo tamquam faces decidere, ut incendio iam per equis¹³⁷ totus campus videretur ardere. Videbantur dicere quidam ne deorum ira innos prevenisset, quia ego homo dei Herculis et dei Liberi vestigia transgredi conatus essem. Iussique milites scissas vestes operare¹³⁸ ingnibus. Nox serena continuo redita est nobis orantibus. Tunc ingnes nostri ex integro accenduntur. Et ego
 240 sepultis ad modus L militibus qui inter nives perierunt, castra inde mutari imperavi. Nam et edita celo promuntoria ad oceanum | in Ethiopia provincia vidimus ingneos quoque vidimus montes et antra dei Liberi, quo perdendo homines immisimus, quia tertia die febribus mori dicebantur 44r quicumque speloncam dei Liberi intravissent. Quod fuisse manifestum mortibus eorum probavimus, quia intrantes preter religionem et sine muneribus sani esse non poterant. Suplex oravi
 245 ego illa numina, ut me regem totius orbis terrarum cum sublimibus tropheis triumphantem in Macedonia¹³⁹ Olimpiadi matri mee remicterent. Quam rem frustra me petere postea congnovi, quoniam cum sciscitarer, si quid etiam ad huc videre posset dingnum admiratione aut memoria, omnibus Indis dicentibus nicil aliud memorabile inveniri posse in hiis locis quam quod cognovimus, tunc diverti singna in Faciatem urbem Pori imperavi, Nocti venti flatum secutus. Dum
 250 in itinere, sunsi agmen sub singnis me ducens, duo senes nobis facti sunt obviam. Quos cum interrogarem, siquid noscerent in illa regione dingnum memorie, respondent mihi esse viam X dierum, per quam difficile esset accessus propter penuriam aque in ultraque impedimenta, non cum universo exercitu vellem pergere. Ceterum si comeatus XL milium hominum proponerem propter angustias itinerum semitas et propter satis bestiosa loca, posset contingere, ut aliquod incredibile
 255 perspicerem negotium. Tum ego hoc facto letus: «Dicite mihi» inquit «duo senes» humanitatis lege muloens¹⁴⁰ «quid sit istud quod tam inluxtres tam mangnificum pollicemini». Tunc unus ex illis exillaratus blanda mea voce «Videbis» inquit «rex, quicumque es, duas solis et lune arbores Indice et Grece loquentes tibi, quarum virile lingnum est solis, alterum lune femininum est, et ab
 260 hiis que tibi istant bona vel mala evenire poteris scire». Qua re tam increduli¹⁴¹ dico ego inludi me a barbaris senibus extimans, pena eos debere inpingi et aliqua contumelia iuxi eos notari, illa incredibilia dicens: «Ita ne inquam eo maiestas mea iam pervenit ab oriente usque ad occidentem, ut a senibus ac decrepitis illud me videar?». Quibus iurantibus se nicil falsi commictere, in suis

250. senes] *corr. ex* senex 258. quarum] *corr. ex* quarum 262. se nicil] *corr. ex* seni se nicil

¹³⁶ *frigus ingnes excreverant*. In questo punto il testo tradito da ZL ha *ingnes* per *ingens* (*Epistola*+E), errore attribuibile alla vicinanza grafica dei due lemmi dal quale, per adattamento, si è generato il plurale *excreverant* per *excreverat* (E).

¹³⁷ *eq(ui)s*. Forse per *aquis* nel senso di ‘piano’: ‘attraverso la pianura tutto il campo sembrava bruciare’. Il resto dei codici di E ha *per eas*, riferito a *nubes*.

¹³⁸ *operare*. Lezione erronea di ZL, il complemento oggetto *vestes* richiede l’infinito *opponere* (*Epistola*+E): ‘ordinai ai soldati di opporre alle fiamme i vestiti strappati’.

¹³⁹ *in Macedonia*. ZL presenta una variante trasmessa da tre codici della *Fam.* III dell’*Epistola* mentre il resto della tradizione e tutti i codici di E hanno il complemento di moto a luogo *in Macedoniam*.

¹⁴⁰ *muloens*. Lezione priva di senso, considerando la vicinanza grafica tra *c e o* è probabile che il copista abbia frainteso l’originario *mulcens* (*Epistola*+E).

¹⁴¹ *increduli*. Nel senso di ‘incredibile’, probabile fraintendimento dell’originario *incredibili* (*Epistola*+E). E6 presenta l’inesistente *incredili*.

- dictis experire¹⁴² dicunt me modo posse an vera dicant, comparsum¹⁴³ in brevi et non esse unum verbum eorum vanum, orantibus quoque amicis comitibusque meis, ne tante rei experimento
 265 fraudaremur, XL milia hominum cum equitatu traxi, remissis in Faciatem urbem cum quibusdam
 prefectis exercituque cuncto, com elephantis et aliis impedimentis omnibus et rege relicto Poro. Mox
 electo roboris¹⁴⁴ iuventutis admiranda visurus spectacula ducentibus Yndorum senibus iter
 arripuimus; qui nos, ut diximus, per devia egentia plerumque aquarum et per tot serpentium
 ferarumque loca deduxerunt usque ad proximam oraculi sedem. De quibus feris et serpentibus, quia
 270 nimium¹⁴⁵ erant et Indica lingua erant vocitati, scribendum tibi non putavi. Cum appropinquarem
 regioni nobis petite, vidimus feminas virosque aliquos panterarum tygriumque pellibus contactos;
 a quibus conquireremus quinam hominum essent, Yndos se esse sua lingua dicebant. Locus erat
 largus, ture et oppobalsamo immenso habundaverat, que plurima in ramis suorum nascebantur
 nemorum sunt¹⁴⁶ vesci eis incole regionis consueverant. Et cum ad locum nobis predictum et multis
 275 congnitum venissemus, apparuit nobis pedum non amplius X stature acue¹⁴⁷ homo mangno¹⁴⁸
 corpore, dentibus caninis, qui erat antistes oraculi illius, ille apparuit nobis foratis auribus, ex
 quibus uniones dependebant, et erat vestitus pellibus. Et cum nos suo more salutasset, cepit
 interrogare, ad quid ego venissem. Dixi me cupientem aspicere aurispicem¹⁴⁹ solis et lune. Et
 barbarus ille ait: «si a coitu puerili» inquit «femineoque¹⁵⁰ vacas, videbis divinum locum».
 280 Actantibus¹⁵¹ amicis et commilitibus meis circiter trecentis deponere nos anulos vestesque nostras
 et calciamenta imperavit. Parui ergo per omnia homini illi, ut parceremus religioni. Undecima ora
 diei expectabat solis occasum, nam solis arborem loqui ac responsa dare mane ad primos iubaris
 ortus affirmabat. Item noctis eodem tempore custodire lune arborem narrabat. Que res mihi
 tamquam veritati similis videbatur.
 285 Igitur dum perambulare | totum incipio opus, quod inter parietem erat non mangno hedificatum 44v
 opere, vidi opobalsamum cum optimo odore ex omnibus ubique arborum ramis abundantisque
 nature, cuius odore captus et ipse ambulans de corticibus volebam¹⁵² et idem amici mei faciebant.

263. experire] *corr. ex experire possunt* 269. ferarumque] *corr. ex ferarum* 277. salutasset]
corr. ex salvasset 279. femineoque] *corr. ex femineque*

¹⁴² *experire*. Il contesto richiede l'infinito *experiri* (*Epistola*+E).

¹⁴³ *comparsum*. Lezione priva di senso, il resto dei codici di E ha *comperturum* mentre la vulgata ha *apparitum*.

¹⁴⁴ *roboris*. Il contesto richiede l'ablativo *robore* (*Epistola*+E).

¹⁴⁵ *nimum*. Lezione adiafora di ZL rispetto a *innumeri* (*Epistola*+E).

¹⁴⁶ *sunt*. Al posto di *et* (*Epistola*+E) in ZL si legge *st* con la *t* sormontata da ricciolo. La lezione erronea di ZL si potrebbe spiegare ipotizzando una confusione tra l'originaria *e* maiuscola di *et* e la *s* di *sunt*.

¹⁴⁷ *acue*. Lezione priva di senso, il resto dei codici ha *altior* (*Epistola*+E).

¹⁴⁸ *mangno*. Lezione adiafora di ZL vicina paleograficamente a *nigro* (*Epistola*+E).

¹⁴⁹ *aurispicem*. Per *aruspicem* (*Epistola*+E).

¹⁵⁰ *femineoque*. Boccaccio scrive *femineque*, lezione trasmessa da tutti i codici di E, per poi correggere in *femineoque* (*Epistola*).

¹⁵¹ *actantibus*. Per *astantibus* (*Epistola*+E).

¹⁵² *volebam*. Lezione erronea rispetto a *vellebam*, (*Epistola*+E).

In medio autem loco sacre arbores consistebant diversis frondium generibus curantibus¹⁵³. Hee autem arbores pedes alte C easque bellimonas homines Yndie appellant. Cum mirarer diceremque
 290 imbribus arborem in tantum crevisse, sacerdos iurabat¹⁵⁴ mihi numquam in hiis locis pluviam nec feram aut avem aut ullum audire¹⁵⁵ serpentem. Illos¹⁵⁶ autem arbores antiquitus yndorum maiorum studio consecratas soli et lune affirmabat easque in eclipsi solis et lune uberioribus lacrimis commoveri demonum¹⁵⁷ suorum statui intentes. Et dum sacrificare eis instituerem victimas ymolare, proibitus sum a sacerdote, quia negabat licere aut tus meo sacrario ingni ad uri aut etiam
 295 animal ibi interfici, sed circa truncos arborum oscula dare orare autem neque solem neque lunam precepit ut veridica mihi darent responsa. Quod ego cum facturus essem, interrogandum tamen sacerdotem existimavi si Yndice aut Grece mihi arbores essent responsure. Tunc ille inquit: «utramque linguam arborem¹⁵⁸ solis pronuntiat futura, lune arbor Greco sermone incipit et Yndico finit». Dum ista geruntur, vidimus ab occidente iubarem fulgentem Phebi radiis pre summa
 300 arborum cacumina tunc sacerdos ait: «Sursum omnes intuemini et quibus quisque rebus consulturus est in occulto cogitet silentio, nemo palam pronuntiet». Tum ego et amici commilites mei intuitu acurati sumus ne inter nemorum densitatem aliqua seditio¹⁵⁹ vel dolus hominis decipienti nos dolose eluderet. Moxque nullo interveniente ad arborum ramos perspeximus: stantibus nobis quominus¹⁶⁰ divina oracula nostras aures occupabant. Cogitabam autem si devicto orbe terrarum inde patriam triumphans ad Olimpiadem matrem sororesque meas carissimas possim reverti, cum
 305 subito Indico sermone tenuissimo arbor mihi respondit: «Invicte bellis Alexander, ut consulisti, unus eris orbis terrarum dominus, sed vivus in patriam non reverteris amplius, quoniam fata ita¹⁶¹ de capite tuo statuerunt».

¹⁵³ *curantibus*. Sebbene questa lezione di ZL non risulti del tutto priva di senso (si intenda: ‘al centro del luogo sacro si trovavano alberi con diverse specie di foglie dalle proprietà curative’), si tratta di una banalizzazione dell’originario *circumastantibus* (*Epistola+E*).

¹⁵⁴ *iurabat*. Lezione singolare di ZL che potrebbe derivare dalla caduta delle prime lettere dell’originario *affirmabat* (*Epistola+E*) in seguito alla divisione sillabica del lemma in fine riga (come si presenta, ad esempio, in E6 e in E10) e al successivo fraintendimento paleografico del segmento *irmabat*.

¹⁵⁵ *audire*. Fraintendimento di *adire* (*Epistola+E*, nel senso di ‘avere accesso’) condiviso con E6 e E10. Si potrebbe intendere: «il sacerdote mi giurava che in quel luogo non si udivano mai pioggia, belve, uccelli e serpenti».

¹⁵⁶ *Illos*. Lezione erronea di ZL, E ha *illas* in accordo con il femminile *arbores*.

¹⁵⁷ *demonum ~ intentes*. Tutti i codici di E, in accordo con la vulgata, leggono: «de numinum suorum statu timentes», con riferimento all’afflizione che gli alberi del sole e della luna manifestavano durante le eclissi dei due astri. Dal testo trasmesso da ZL («demonum suorum statui intentes») sembra comunque possibile ricavare un senso, considerando che *intentes*, nel senso di ‘rivolto a’, regge il dativo *statui*: ‘afferma che quelli [gli alberi] durante le eclissi del sole e della luna erano scossi da moltissime lacrime, rivolti alla posizione dei propri numi’.

¹⁵⁸ *arborem*. La grammatica richiede *arbor* (*Epistola+E*).

¹⁵⁹ *seditio*. Per *seditio* (E).

¹⁶⁰ *quominus*. Per *cominus*.

¹⁶¹ *fata ita*. In questo punto il resto dei codici di E ha *fata tua ita* in accordo con i codici della *Fam. II* dell’*Epistola*, mentre ZL segue il resto della tradizione.

- Hoc ego audiens mente percussus sum: displicuit enim mihi quod tantos milites¹⁶² aduxi mecum ad sacras arbores. Similiter et amici mei et comites qui mecum erant flevit valde et contristati sunt. Quos ego partim minis partim muneribus consolatus sum, precepique eis ut nemini hec responsa dicerent. Rursus oracula auditurus, expecto que media nocte responsa posse fieri sacerdos affirmabat, quoniam tunc oritura erat luna, tunc assunsi mecum viros fidelissimos amicos predictos scilicet Ditoriam et Philotam, quia nullum metuebam tunc in illo loco, nec mihi quis nocere poterat
- 315 quia ibi nemini fas erat interfici. Iterum locum intrantes iuxta arbores sacras consacravimus¹⁶³ et mox solita consuetudine adoravimus, consummens¹⁶⁴ enim ubi moriturus essem, hec cum ad prime¹⁶⁵ lune ortum, percuxi cornu¹⁶⁶ splendoreque accepto, arbor Grece respondit: «Alexander» inquit «plenum etatis finem habes. Sed sequenti anno mense IX Banbillonia morieris et a quo minime speras, decipieris». Tunc ego effudi lacrimas et amici mei circumstantes flebant. Nullum
- 320 ab eis dolum aut zelum¹⁶⁷ extimabam sed pro salute mea magis mori paratos. Neque ego quidquam de fidelissimis amicis consulerem, ut illos cavendos Alexandro preponeret oraculum. Discessu deinde facto, cum iam ad epulas¹⁶⁸ verteremur, ego animo egit ad requiem vado. Rogantibus amicis¹⁶⁹ meis, ne me anxietate et ieiunio configerem, paululum cibi contra animi mei voluntatem summere cepi meque, ut ad iter pronti essent ad primum solis ortum, in sacro conlocavi. Postea die matutinis expergefactus diluculo amicis etiam semisopore sunt¹⁷⁰ excitati. Sed ad huc ipse sacerdos velatus pellibus ferinis quiescebat, posita ante eum ingens cena erat, que illi ex pridie¹⁷¹ cena superfuera et culter | eburneus ante eum. Nam here et ferro et plumbo et argento egent, sed auro abundant atque opobalsamo thure vescuntur candentemque a rivo puram ex vicino monte potant aquam homines, illi accubantes et quiescentes sine ullis cervicalibus stratisque, tantum pellibus ferinis. Amicti sunt contacti vivunt ibidem annis CCC. Excitato igitur sacerdote

315. consacravimus] corr. ex conscravimus 325. amicis] corr. ex amictis 329. stratisque] corr. ex stratisque sunt 330. ferinis] corr. ex felrinis

¹⁶² *tantos milites*. Lezione adiafora di ZL, il resto della tradizione ha *tam multos*.

¹⁶³ *consacravimus*. Probabile fraintendimento del compendio dell'originario *constitimus* (*Epistola+E*, 'ci collocammo presso gli alberi sacri') condizionato forse dall'adiacente *sacras*.

¹⁶⁴ *consummens*. Il testo di ZL non dà senso, è probabile che il copista abbia commesso un errore di lettura fraintendendo le lettere finali dell'originario *consulens* (*Epistola+E*).

¹⁶⁵ *prime*. Riferito a *lune*, il resto della tradizione ha *primum* (*Epistola+E*) associato ad *ortum*.

¹⁶⁶ *percuxi cornu*. Il resto della tradizione ha: «percorso cornu splendoreque accepto», ma la lezione di ZL non risulta del tutto priva di senso se si considera *percuxi* (per *percussi*) indicativo perfetto di *percutio* intendendo: 'al raggio della prima luna suonai con il corno e l'albero, ricevuta la luce, rispose in greco'.

¹⁶⁷ *zelum*. Variante adiafora di *scelus* (*Epistola+E*) da intendere nel significato di 'gelosia'.

¹⁶⁸ *egit*. Lezione erronea di ZL prossima paleograficamente all'originario *aeger* (*Epistola+E*).

¹⁶⁹ *amicis*. La lezione di ZL non dà senso, infatti il verbo *excito* richiede l'accusativo *amicos* (*Epistola+E*).

¹⁷⁰ *sunt*. Per *sumpto* (E).

¹⁷¹ *pridie*. Tutti i codici di E hanno *pridia*, lezione erronea condivisa con alcuni codici della vulgata. La lezione di ZL è corretta e si trova in due codici della vulgata, ma si tratta di un caso poco significativo in quanto l'errore di E potrebbe essere stato facilmente corretto per congettura.

- vicum¹⁷² intravi tertio consulturus sacratissimam solis arborem, cuius consilio¹⁷³ percussoris mei et interfectoris manus cavere habeam quem ne excitura mater mea sororesque mee habitare sint¹⁷⁴. Arbor Grece dixit mihi: «Si tibi insidiatorem prodidero, tu eum statim mulctabis sed facta tua sicut a me audisti tres veradice¹⁷⁵ dixere sorores quarum nomina sunt hec Cloto, Lachesis et Atropos.
- 335 Igitur post annum et menses IX Banbillonie morieris, non ferro, quod suspicaris, non auro neque argento neque ullo metallo, sed veneno. Mater tua turpissimo miserandoque exercitu¹⁷⁶ sepultura carebit et in via iacebit, preda avium ferarumque, sorores tue tunc erunt felices fato et divinis. Tu autem, etsi breve tibi super est tempus, dominus tamen orbis terrarum eris. Modo ne nos ulterius susciteris¹⁷⁷, unde abscede a terminis loci¹⁷⁸ nostri et ad Fasiacen urbem Porumque regem
- 340 revertere». Sed et sacerdos eum monuit, ut «extremus» dicens «fletus et ululatus vester sacras arbores offendit». Tunc ego continuo ortor universos milites ut Poro et Fasiacen ex responso peteremus et quod nobis temporis bonum felixque esset futurum, de tempore vite mee militibus omnibus nuntiarem ne a commilitonibus meis desperationem reddidis in alienum genus desperationis deterius per eas voces quas ex responsis una mecum audierunt venire contingeret
- 345 comites meos obsecrabam ut ex sua fide et meo consilio omnia silentio tegerent. Iam cum a ssacris excesseramus arboribus sed iam odore thuris opobalsamo que omnes verberabantur. Indi enim sacra deorum ad oceanum colentes me quoque quasi immortalem esse dicebant, quo usque eum illum et terminos penetrare potuissem. Quibus ego, quia de nobis talia oppinarentur gratias agebam. Pervenimus inde in vallem Iordanem, in qua serpentes habitabant, in collo lapides qui smaragdi
- 350 appellantur. Hii serpentes in oculis¹⁷⁹ profusum venenum accipiunt vallenque illam nulli ad evadendum incolunt. Hii serpentes lasere et albo pascuntur pipere. Nam super hanc vallem sunt pyramides institute pedum CCC et ab antiquis Yndorum ob hanc causam hedificate. Sed hii serpentes, quos paulo ante descrissimus, inter singulis annis primo vere depungnant multisque morsibus depereunt. Inde nos paucos extulimus nos ingentis forme smaragdos.
- 355 Per mangnam deinde difficultatem pervenimus ad Seres, que gens iustissima omnium esse peribetur ubi neque homicidium neque adulterium neque pergiurium neque ebrietas commicti dicuntur. Pane tantum modo et oleribus et aqua vescuntur. Qui homines nos optimis conatibus suscipiunt recto itinere nos per Iscapias portas usque ad in Fasiacen urbem ad regem Porum deduxerunt. Inde profecti et flatum Euri venti secuti incidimus in mirabiles terras, de quorum
- 360 capitibus ubi at gladii a vertice serrata ossa emeciebant¹⁸⁰, que circa nos more taurorum clipeos militum baccantes transverberabant cornu suo. Quibus occisis ad modum VIII^mCCCL sic deinde ad Porum regem exercitus meus cum summo tandem labore ac periculo meo meorumque militum

339. abscede] *corr. ex* absede 346. opobalsamo] *corr. ex* opobassamo 349. qua] *corr. ex* aqua
 354. depereunt] *corr. ex* deperunt 362. exercitus] *corr. ex* exercitum

¹⁷² *vicum*. Lezione peggiore di ZL rispetto a *lucum* (*Epistola*+E) 'bosco sacro'.

¹⁷³ *consilio*. Il testo di ZL risulta più completo rispetto ad E che omette l'ablativo *consilio*, la vulgata ha un testo differente: «cuius mortem percussoris manu cavendam habeam».

¹⁷⁴ *quem ~ sint*. Il testo trasmesso da ZL non sembra dare senso. Tutti i codici di E seguono la vulgata: «quemve exitum mater mea sororesque mee habiturae sint».

¹⁷⁵ *veradice*. Per *veridice*.

¹⁷⁶ *exercitu*. Errore di ZL a partire da *exitu* (*Epistola*+E) frutto di fraintendimento paleografico.

¹⁷⁷ *susciteris*. Variante di *scisciteris* (*Epistola*+E), da intendere nel senso di 'incoraggiare a dire'.

¹⁷⁸ *loci*. Banalizzazione di *luci* (*Epistola*+E).

¹⁷⁹ *oculis*. Anche in questo caso ZL segue E6 e E10, gli altri codici di E hanno *oculis*.

¹⁸⁰ *terras ~ emeciebant*. In questo punto il testo trasmesso da ZL non dà senso: sia *terras* per *feras* (*Epistola*+E) sia l'inesistente *emeciebant* per *eminebant* (*Epistola*+E) sembrano riconducibili a fraintendimenti paleografici.

pervenit. Legato igitur meo precepi, quem Persidi preposueram, nomine Acolomen, ut perciperet Persis et Banbillonis ut pilas solidas aureas ad pedum et ad cubitorum XX longitudinem fecissent, 365 preceperam quinque ut in hiis omnia mea gesta scriberent, posuissent que in ultima India ultra dei Liberi et dei Herculis trophea, que numero C erant in diversis regionibus et ego in ea V aureas pilas altiores denis pedibus poni imperavi, que mira cultura futura sunt, karissime preceptor, posteris meis sed hiis non ad parvam mirationem. Novum perpetuumque virtutibus nostris statuimus monumentum¹⁸¹ et recordationem, ut videndum omnibus mortalibus et perpetua inde nobis opinio 370 fieret et industrie nostre argumentum, obtine Aristoteles, in perpetuum iudicium nostrum. Explicit.

¹⁸¹ *monumentum*. Banalizzazione condivisa con E6 e E10, il resto della tradizione ha *monimentum*.

Bibliografia

- Cary G., *The Medieval Alexander*, Cambridge University Press, Cambridge 1956.
- Cursi M., *La scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio*, Viella, Roma 2013.
- De Marco M., *Codici Vaticani della 'Epistola Alexandri ad Aristotelem'*, «Aevum», 29, 1955, pp. 275-279.
- De Robertis T., *Boccaccio copista*, in T. De Robertis et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 marzo 2014), Mandragora, Firenze 2013, pp. 329-335.
- Di Benedetto F., *Considerazioni sullo Zibaldone laurenziano del Boccaccio e restauro testuale della prima redazione del «Faunus»*, «Italia Medioevale e Umanistica», 14, 1971, pp. 91-129.
- Di Benedetto F., *Presenza di testi minori negli Zibaldoni*, in Picone M., Cazalé Bérard C. (a cura di), *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura. Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996)*, Cesati, Firenze 1998, pp. 13-28.
- Goffredo da Viterbo, *Pantheon*, in G. Waitz (ed.), *Gotifredi Viterbensis Opera*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, 22, Hanover: Impensis Bibliopolii aulici Hahniani, 1872.
- Gunderson L.L., *Alexander's Letter to Aristotle about India*, Verlag Anton Hain, Meisenheim am Glan 1980.
- Hahn T., *Notes on Ross's Check-List of Alexander Texts*, «Scriptorium», 34, 1980, pp. 275-278.
- Holdenried A., *The Sibyl and Her Scribes. Manuscripts and Interpretation of the Latin Sibylla Tiburtina c. 1050-1500*, Ashgate, Burlington 2006.
- Petoletti M., *Tavola di ZL+ML secondo l'ordinamento originale*, De Robertis T. et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 marzo 2014), Mandragora, Firenze, 2013, pp. 305-306.
- Pfister F., *Kleine Texte zum Alexanderroman, nach der Bamberger Handschrift*, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, Heidelberg 1910.
- Ross D.J.A., *A check-list of mss of three Alexander texts: the Julius Valerius Epitome, The Epistola ad Aristotelem and the Collatio cum Didimo*, «Scriptorium», 10, 1956, pp. 127-132.
- Ross D.J.A., *Alexander Historiatus*, K. Secomska, *The Miniature Cycle in the Sandomierz Pantheon and the Medieval Iconography of Alexander's Indian Campaign*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 38, 1975, pp. 53-71.
- Ross D.J.A., *Alexander Historiatus. A Guide to Medieval Illustrated Alexander Literature*, Athenäum, Frankfurt am Main 1988².
- Tatananni G., *Boccaccio e la biografia di Omero*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2017. Atti del Seminario Internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 16 settembre 2017)*, Firenze University Press, Firenze 2019.
- Torquati M., *Latino Latini e l'esemplare viterbese del 'Pantheon'*, «Rivista storica del Lazio», 16, 2002, pp. 6-15.
- Vercamer G., *Godfrey of Viterbo and his Perception in Poland in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, in T. Foerster (ed.), *Godfrey of Viterbo and his Readers. Imperial Tradition and Universal History in Late Medieval Europe*, Ashgate, Farnham-Burlington 2015, pp. 145-165.
- Voorbij J.B., *Additions to Ross's Check-List of Alexander Texts*, «Scriptorium», 38, 1984, pp. 116-120.

- Voorbij J.B., *Medieval Dossiers and Modern Stemmas*, in P. van Reenen, M. Van Mulken (eds.), *Studies in Stemmatology*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia 1996.
- Walther Boer W. (ed.), *Epistola Alexandri ad Aristotelem ad codicum fidem edita et commentario critico instructa*, Hagae Comitum, Excelsior 1953 (Hain, Meisenheim am Glan 1973²).
- Weber L.J., *Godfrey of Viterbo's Pantheon: Origin, evolution and later transmission*, PhD dissertation, University of California, Los Angeles 1993.
- Weber L.J., *The Historical Importance of Godfrey of Viterbo*, «Viator», 25, 1994, pp. 153-196.
- Zamponi S., Petoletti M., *Nell'officina di Boccaccio: gli autori latini classici e medievali di una lunga iniziazione letteraria*, in De Robertis T. et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 marzo 2014), Mandragora, Firenze 2013, pp. 300-313.
- Zamponi S. et al., *Stratigrafia dello Zibaldone e della Miscellanea Laurenziana*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura. Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996)*, M. Picone e C. Cazalé Bérard (a cura di), Cesati, Firenze 1998, pp. 181-243.
- Zanobi M., *Il «De Sibillis» copiato da Giovanni Boccaccio nello Zibaldone Laurenziano, Plut. 29 8*, in Barsotti S. et al. (a cura di), *Secondo Fantasia. Studi per Corrado Bologna dalle allieve e dagli allievi della Scuola Normale Superiore*, ETS, Pisa 2020.

Il Laurenziano Pluteo 42, 3 e la tradizione caratterizzante del *Decameron*¹

Giulia Monaco

Il presente lavoro intende illustrare i principali risultati del riesame filologico-testuale da me eseguito su un testimone manoscritto del *Decameron*: il Pluteo 42, 3 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (da ora in avanti L²)², risalente al terzo quarto del XV secolo. Il testo trasmesso dal codice è stato messo a confronto, nelle giornate I e V e in alcuni *loci critici*³, con la tradizione più autorevole dell'opera boccacciana, rappresentata dai seguenti testimoni: il Parigino Italiano 482 (P), copiato da Giovanni d'Agnolo Capponi, riferibile ad un primo stadio redazionale; l'Hamilton 90 (B), autografo di Boccaccio risalente agli anni '70 del Trecento, corrispondente all'ultimo stadio redazionale;

¹ Il contributo prende le mosse dal mio lavoro di tesi magistrale in Filologia italiana: *Il Laurenziano Plut. 42, 3 e la tradizione caratterizzante del «Decameron»*, Università Roma Tre, a.a. 2018-2019 (relatore M. Fiorilla).

² All'interno del contributo, mi riferirò ai testimoni del *Decameron* tramite le sigle fissate in V. Branca, *Per la storia del testo del «Decameron»*, in R. Bragantini, P.M. Forni (a cura di), *Lessico critico decameroniano*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. 419-438.

³ Sono ripartita dall'elenco di luoghi problematici offerto da Maurizio Fiorilla nella *Nota al testo* dell'edizione BUR-ADI: G. Boccaccio, *Decameron*, Introduzione, note e repertorio di Cose (e parole) del mondo di A. Quondam, Testo critico e Nota al testo a cura di M. Fiorilla, Schede introduttive e notizia biografica di G. Alfano, Edizione rivista e aggiornata, Rizzoli-BUR, Milano 2017² (I ed. 2013), pp. 116-122 (da qui in poi Fiorilla 2017²).

Giulia Monaco, University of Naples L'Orientale, Italy, monacogiulia640@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giulia Monaco, *Il Laurenziano Pluteo 42, 3 e la tradizione caratterizzante del Decameron*, pp. 97-108, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-510-3.06, in Giovanna Frosini (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020. Atti del Seminario internazionale di studi (Certoaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-510-3 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-510-3

il Laurenziano Pluteo 42, 1 (Mn), copiato da Francesco d'Amaretto Mannelli nel 1384, affine a B⁴. L² è stato inoltre messo a confronto, in singoli luoghi in cui presenta lezioni molto particolari, con altri testimoni del *Decameron*.

L² è un codice cartaceo in cui il testo dell'opera boccacciana è trascritto su due colonne da un'unica mano che si serve di una tipologia grafica mercantesca con elementi della cancelleresca e dell'*antiqua*⁵. Con ogni probabilità si tratta di una copia eseguita «a prezzo» da un professionista⁶. Sul versante testuale, il testimone è stato ritenuto in passato da alcuni studiosi particolarmente autorevole ai fini della ricostruzione testuale del *Decameron*: nella sua edizione del 1955, Charles Singleton presentò una proposta stemmatica in cui L² (siglato FL³) occupava una posizione di notevole rilievo come presunto collaterale dell'Hamilton 90⁷. Riporto qui a seguire un esempio in cui Singleton ha promosso a testo una lezione peculiare di L², segnalando che da qui in avanti (fatta eccezione per le Tabelle 1 e 2, vd. *infra*) nei passi del *Decameron* presi in esame il testo di partenza riproduce sempre l'edizione Fiorilla 2017² (vd. *infra*, n. 3) e che i *loci critici* sono evidenziati in corsivo (con rimando in nota al quadro delle soluzioni proposte in altre edizioni moderne)⁸; i brani riportati sono sempre accompagnati da un

⁴ Per una descrizione dei testimoni, con bibliografia precedente, cfr. M. Corsi, *Il «Decameron»: scritture, scriventi, lettori: storia di un testo*, Viella, Roma 2007, pp. 31-36, 217-219 (per il Par. It. 482), 39-45, 161-164 (per l'Hamilton 90), 47-52, 180-182 (per il Laur. Plut. 42, 1); si vedano le schede sui tre manoscritti curate dallo stesso Corsi in T. De Robertis *et al.* (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Mandragora, Firenze 2013, pp. 137-138 e 140-144; per B e P cfr. anche M. Corsi, M. Fiorilla, *Giovanni Boccaccio*, in G. Brunetti *et al.* (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, I, Salerno editrice, Roma 2013, pp. 34-103: 48 e 56. Si segnala che i tre codici sono consultabili in riproduzioni digitali a colori e integrali: per B e P cfr. *ALI – Autografi dei letterati italiani online* <<http://autografi.net>>, id. 001810 e id. 001844 (con link a gallica.bnf.fr/); per Mn cfr. la Teca Digitale della Biblioteca Medicea Laurenziana <<http://mss.bmlonline.it/>>. Sulle due redazioni del *Decameron* cfr. almeno V. Branca, M. Vitale, *Il capolavoro del Boccaccio e due diverse redazioni*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia 2002, 2 voll. Per la complessa e delicata questione del rapporto tra B ed Mn, oggetto di vivace dibattito critico da più di un secolo, si rinvia da ultimo a M. Corsi, M. Fiorilla, *Fisionomia del manoscritto ed ecdotica: Boccaccio e Mannelli copisti del «Decameron»*, in A. Mazzucchi e E. Malato (a cura di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo in vista del Settecentenario della morte di Dante. Atti del Convegno Internazionale (Centro Villa Altieri / Palazzetto degli Anquillara 23-26 ottobre 2017)*, Salerno Editrice, Roma 2019, pp. 249-274.

⁵ Per la descrizione del codice con bibliografia precedente, cfr. Corsi, *Il «Decameron»*, cit., pp. 183-184. Per la fotocoproduzione digitale a colori del ms., cfr. <<http://mss.bmlonline.it/>>.

⁶ Ivi, pp. 114-115.

⁷ G. Boccaccio, *Decameron*, C. Singleton (a cura di), Laterza, Bari 1955, 2 voll. (da ora in avanti Singleton 1955), vol. II, p. 386.

⁸ In questo apparato vengono riportati prima gli editori che condividono la ricostruzione offerta e, a seguire, le proposte degli altri. Le edizioni prese in considerazione sono abbreviate come segue: Massèra 1927 = G. Boccaccio, *Decameron*, A. F. Massèra (a cura di), Laterza, Bari 1927, 2 voll.; Branca 1976 = G. Boccaccio, *Decameron. Edizione critica secondo l'autografo Hamiltoniano*, V. Branca (a cura di), Accademia della Crusca, Firenze 1976; Rossi 1977 = G. Boccaccio, *Il Decameron*, A. Rossi (a cura di), Cappelli, Bologna 1977; Fiorilla 2013 = G. Boccaccio, *Decameron*, A. Quondam, M. Fiorilla, G. Alfano (a cura di), Bur-Rizzoli, Milano 2013.

apparato in corpo minore con le lezioni trasmesse da P, B, Mn, L², e – in alcuni casi particolari – anche da altri testimoni affini a quest’ultimo⁹.

V 7, 4: Bellissime donne, al tempo che il buon re Guiglielmo la Cicilia reggeva, era nell’isola un gentile uomo chiamato messere Amerigo Abate da Trapani, il quale, tra gli altri ben temporali era di figliuoli assai ben fornito: per che, avendo di servidori bisogno e venendo galee di corsari genovesi di Levante, li quali *corseggiando*¹⁰ l’Erminia, molti fanciulli avevan presi [...].

costeggiando P Mn corseggiando (*in marg.* costeggiando) B chorseggiando e chonsteggiando L²

La lezione di L² *chorseggiando e chonsteggiando* riflette, con l’aggiunta di una *e* assente nei gradini più alti della tradizione, la giustapposizione di due lezioni concorrenti: *costeggiando* è infatti trasmessa da P, mentre *corseggiando* è a testo in B, che reca però in margine la lezione del Parigino. Si tratta di una delle cinque lezioni di P poste da Boccaccio a margine dell’autografo hamiltoniano, giudicate dalla maggior parte degli studiosi e degli editori alternative¹¹; più di recente è stata avanzata l’ipotesi che possa trattarsi invece di lezioni sostitutive¹². Come si può notare, solo l’edizione Singleton in questo passo promuove il testo di L², contro tutti gli altri editori (ad eccezione di Massèra che restituisce *costeggiando* di Mn) che accolgono *corseggiando*¹³. Almeno in altri due casi, inoltre, il Laur. Plut. 42, 3 restituisce un testo interpolato che unisce due lezioni alternative (quella di B e quella trasmessa da P a testo e da B in

⁹ La riproduzione delle lezioni dei codici rispetta la grafia dei manoscritti, ma le parole sono divise secondo l’uso moderno (eccezion fatta per i casi di elisione che normalmente si segnalano con apostrofo o per i casi in cui sia reso graficamente il raddoppiamento fonosintattico); inoltre, le abbreviazioni sono sciolte tacitamente ed *u* e *v* sono distinte. Più avanti, secondo i medesimi criteri, saranno segnalate in apparato anche alcune lezioni dei codici Vat. Lat. 9893 e Barb. Lat. 4058 (siglati rispettivamente VI² e Vb), che, come si vedrà, condividono con L² significative innovazioni testuali.

¹⁰ *corseggiando* Branca 1976 Rossi 1977 Fiorilla 2013; *costeggiando* Massèra 1927; *corseggiando e costeggiando* Singleton 1955.

¹¹ Cfr. almeno Branca, Vitale, *Il capolavoro del Boccaccio*, cit., vol. II, pp. 210-213.

¹² Sul problema cfr. da ultimo E. Moretti, *Annotazioni e correzioni al «Decameron» nell’Hamilton 90: Boccaccio e altri lettori*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni. Atti del seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, 9 settembre 2016)*, Firenze University Press, Firenze 2017, pp. 65-78. Interessante rilevare in questa sede come in un testimone del *Decameron* anteriore a L², il Laur. Plut. 42, 5, del secondo quarto del XV secolo (cfr. Cursi, *Il «Decameron»*, cit., pp. 85-86), sia presente la lezione *chosteggiando e chorseggiando*, come mi segnala lo stesso Moretti.

¹³ Alcuni studiosi criticarono le scelte ecdotiche di Singleton, negli anni immediatamente successivi l’uscita della sua edizione, anche in merito alla predilezione riservata in certi casi a L²: cfr. A.E. Quaglio, *Studi sul testo del «Decameron»*, «Paideia», 10, 1955, pp. 449-472; N. Sapegno, *A proposito di una nuova edizione del «Decameron»*, «Giornale storico della letteratura italiana», 131, 1956, pp. 48-66; P. G. Ricci, *Problemi di metodo per un’edizione critica del «Decameron»*, «Rinascimento», VII (2), 1957, pp. 159-176.

margine)¹⁴: nel dettato di L² leggiamo infatti *sopra presso* (V 4, 12) e *a preghare e acchconfortare* (V 10, 46).

Anche nell'edizione del *Decameron* curata da Aldo Rossi, uscita nel 1977 – a poco più di un decennio dal definitivo riconoscimento dell'autografia dell'Hamilton 90 – il Laur. Plut. 42, 3 venne valutato come testimone affidabile, portatore di lezioni riconducibili all'autore. Nel suo testo critico, di fronte a lacune di B, Rossi attingeva sia a P sia a L², che credeva riflettesse una redazione intermedia, più avanzata rispetto al Parigino. Di conseguenza, in alcuni luoghi anche Rossi promosse a testo lezioni peculiari di L², come nel caso che segue:

IX 1, 5: Dico adunque che nella città di Pistoia fu già una bellissima donna vedova, la quale due nostri fiorentini, che per aver bando di Firenze *a Pistoia dimoravano*,¹⁵ chiamati l'uno Rinuccio Palermini e l'altro Alessandro Chiarmontesi [...].

ad pistoia dimoravano P dimoravano B là dimoravano (*in marg. deficiebat riferito a là*)¹⁶
Mn vi dimoravano L²

In questo passo, B presenta una lacuna (manca l'indicazione di luogo dove i due fiorentini risiedessero dopo essere stati banditi da Firenze) che Mannelli sana aggiungendo l'avverbio *là* e dichiarando l'intervento congetturale con la nota marginale *deficiebat*. Il Parigino trasmette invece la lezione *ad pistoia dimoravano*, promossa a testo da Singleton e da Fiorilla (Massèra accolse la congettura di Mn, mentre Branca conservò la lezione di B). Rossi privilegiò la lezione di L² *vi dimoravano* (peraltro già attestata in un codice di poco anteriore)¹⁷, che però non dà alcuna garanzia di autorialità ed ha piuttosto l'aspetto di un intervento congetturale¹⁸.

Più di recente Maurizio Fiorilla ha osservato come il testo di L² presenti evidenti tracce di contaminazione e lezioni singolari che in molti casi sembrano riconducibili ad interventi congetturali e interpolazioni di copisti¹⁹. Nuovi riscontri da me compiuti hanno confermato innanzitutto come il co-

¹⁴ Cfr. Branca, Vitale, *Il capolavoro del Boccaccio*, cit., vol. II, pp. 211-212.

¹⁵ *a Pistoia dimoravano* Singleton 1955 Fiorilla 2013; *là dimoravano* Massèra 1927; *dimoravano* Branca 1976; *<vi> dimoravano* Rossi 1977.

¹⁶ Mannelli segnala spesso l'assenza di una lezione nel suo antigrafo con note di questo tipo. Sul caso specifico cfr. da ultimo Cursi, Fiorilla, *Fisionomia del manoscritto*, cit., p. 275.

¹⁷ Si tratta del ms. Additional 10297 della British Library di Londra, da datarsi agli anni Trenta del XV secolo (cfr. M. Cursi, *Il «Decameron»*, cit., pp. 91-92). Ringrazio Enrico Moretti per avermi segnalato la presenza della lezione *vi dimoravano* all'interno di questo codice.

¹⁸ Cfr. da ultimo M. Fiorilla, *Sul testo del «Decameron»: per una nuova edizione critica*, in M. Marchiaro, S. Zamponi (a cura di), *Boccaccio letterato. Atti del Convegno Internazionale (Firenze-Certaldo 10-12 ottobre 2013)*, Accademia della Crusca, Firenze 2015, pp. 211-237: 224-225.

¹⁹ M. Fiorilla, *Ancora per il testo del «Decameron»*, «L'Ellisse», VIII (1), 2013, pp. 75-90: 81 nota 29; Id., *Sul testo del «Decameron»*, cit., pp. 225 n. 60, e 228 n. 67.

dice restituisca un testo che contamina due livelli redazionali: nella I giornata e in alcuni *loci critici* delle altre L² alterna lezioni dell'Hamilton 90 a lezioni del Par. It. 482, mentre nella V giornata il testimone presenta un dettato prevalentemente ricollegabile a B. Offro a seguire in due tabelle distinte una scelta di luoghi: nella prima, dopo il passo decameroniano sono riportati i casi in cui la lezione di L² si accorda con P (seconda colonna) contro B-Mn (terza colonna); allo stesso modo, la seconda tabella mostra nella seconda colonna i casi in cui L² riflette la lezione di B-Mn contro P e nella terza colonna la lezione di P²⁰.

Tabella 1 – Casi in cui L² segue P contro B-Mn.

	L ² P	B Mn
I <i>Intr.</i> , 96	non possa chi non [nol P] pruova di chi il [1 P] pruova	non possa chi nol pruova
I <i>Intr.</i> , 97	ad una voce lei per reina del primo giorno elessero	ad una voce lei prima del primo giorno elessero
II 7, 81	ma preso una grandissima parte [presa grandissima P] delle più care cose che quivi erano [eran P] d'Osbech	ma presa una grandissima parte [parte de' beni ²¹ Mn] che quivi eran d'Osbech B
V 7, 27	la quale mentre la madre di lei il padre teneva in parole	la quale mentre di lei il padre teneva in parole
V 9, 40	starei senza più rimaritarmi [senza rimaritarmi mi starei P]	mi starei
IX 10, 8	in riconoscimento dell'onore [onor P] che da lui	in riconoscimento che da lui ²²
X 9, 102-103	Ella similmente [similmente P] alcuna volta guardava lui non già per riconoscenza alcuna che ella [ch'ella P] n'avesse, ché la barba grande e lo strano abito e la ferma credenza che aveva che egli [ch'egli P] fosse morto glielie toglievano, ma per la novità dello abito [dell'abito P]. Ma poi che [...]	Ella similmente alcuna volta guardava lui non già per riconoscenza [conoscenza Mn] alcuna che ella n'avesse, ché la barba grande e lo strano abito e la ferma credenza che aveva che egli fosse [che ella aveva che fosse Mn] morto glielie toglievano. Ma poi che [...]

²⁰ Nella tabella 1 il testo segue nella prima colonna L² (con segnalazione in parentesi delle lezioni di P) e nella seconda colonna B (in parentesi le lezioni di Mn); nella prima colonna della tabella 2 il testo è offerto sempre secondo L² (in parentesi sono indicate le varianti di B e Mn).

²¹ In margine si legge *deficiebat* riferito a *de' beni*. Con questa nota Mannelli segnala di aver integrato *de' beni* (assente nel suo antigrafo). Cfr. da ultimo, Cursi, Fiorilla, *Fisionomia del manoscritto*, cit., pp. 273-274.

²² In margine compare la postilla di Mannelli *† deficit hic aliquid* riferita a *riconoscimento*, con cui il copista segnala come nel testo manchi qualcosa. Cfr. da ultimo Fiorilla, *Sul testo del «Decameron»*, cit., pp. 225-226.

Tabella 2 – Casi in cui L² segue B-Mn contro P.

	L ² B Mn	P
I Intr., 57	quasi quelle schernendo	quasi quelle esercitando
V 1, 69	alla riscossa delle donne venivano [venia B Mn]	al soccorso delle donne veniva
V 4, 17	Madre mia, voi doverresti [dovreste B Mn] dire ‘a mio parere’, e forse vi diresti [direste B Mn] il vero; ma voi doveresti [dovreste B Mn] pure [om. B Mn] pensare	Madre mia, voi dovrete pensare
V 8, 13	venendo quasi all’entrata di maggio	un venerdì quasi all’entrata di maggio
V 10, 63	fu il giovane, non assai certo quale [qual B Mn] più stato si fosse la notte o moglie o marito, accompagnato	fu il giovane da Pietro accompagnato
VI 2, 15	al quale o la qualità ²³ o affanno	al quale o la qualità del tempo o affanno
IX 3, 24	ella se ne potrà bene [potrà ben B Mn] prima morire [morir B Mn] di voglia	ella non saprà sì bel giuoco fare che mai più l’avvenga, ella se ne potrà ben prima morir di voglia

Ho potuto constatare, inoltre, come L² recepisca correzioni dell’Hamilton 90 non attribuibili a Boccaccio ma a lettori successivi. Si veda un esempio:

III 7, 16: [...] e oltre a ciò la cieca severità delle leggi e de’ rettori, li quali assai volte, quasi solleciti investigatori *del vero*,²⁴ incrudelendo fanno il falso provare [...].

del vero P Mn delli errori B degli errori L²

La correzione *delli errori* (sulla lezione *del vero*) fu ritenuta autografa da Branca e per questo motivo accolta a testo nella sua edizione critica del 1976. Studi successivi hanno tuttavia messo in discussione la paternità dell’annotazione, che con ogni probabilità è da attribuire ad un lettore successivo²⁵. La presenza di questa lezione, recepita dall’*editio princeps* del *Decameron* (Napoli, Tipografia del Terenzio, 1470 ca), collega L² (in cui si legge *degli errori*) alle stratificazioni testuali di B.

Grazie ad ulteriori raffronti con la tradizione autorevole nelle giornate I e V, nonché in luoghi problematici o caratterizzati da varianti d’autore, ho riscontrato nel dettato di L² un nutrito insieme di errori ed innovazioni, in parte già presenti in altri testimoni e consistenti in rielaborazioni, sostituzioni e aggiunte non

²³ Mannelli ha in margine la nota *credo che voglia dire «o la qualità del tempo»*. Cfr. da ultimo Fiorilla, *Ancora per il testo del «Decameron»*, cit., p. 83.

²⁴ *del vero* Massèra 1927 Singleton 1955 Rossi 1977; *delli errori* Fiorilla 2013 Branca 1976.

²⁵ Cfr. almeno Moretti, *Annotazioni e correzioni*, cit., pp. 68-69; Cursi, Fiorilla, *Fisionomia del manoscritto*, cit., p. 255.

attribuibili a Boccaccio. In particolare, sono riuscite ad isolare nella tradizione due testimoni cronologicamente anteriori a L² che condividono con quest'ultimo lezioni particolari: il Vaticano Latino 9893 (sec. XIV *ex.*) e il Barberiniano Latino 4058 (1423), da ora in avanti rispettivamente VI² e Vb. Questi due manoscritti hanno in comune con L² anche il materiale cartaceo, i modelli grafici mercanteschi e il probabile statuto di copie «a prezzo»²⁶. Sul versante testuale, in numerosi casi L² presenta una lezione differente da quella trasmessa concordemente da P, B ed Mn, riflettendo il testo già rimaneggiato di VI² e/o Vb. Si osservi un primo esempio tratto dall'*Introduzione* alla prima giornata; i giovani componenti della brigata si trovano nel giardino della tenuta che li ospita, diletlandosi nell'attesa del pranzo:

I *Intr.*, 103-104: Licenziata adunque dalla nuova reina la lieta brigata, li giovani insieme con le belle donne, ragionando dilettevoli cose, con lento passo si misero per un giardino, belle ghirlande di *varie frondi*²⁷ faccendosi e amorosamente cantando.

varie frondi P B Mn varii fiori VI² Vb varie fronde e fiori L²

Mentre P, B ed Mn sono concordi nella lezione *varie frondi*, VI² e Vb recano entrambi a testo *varii fiori*; L² sembra di nuovo giustapporre due diverse lezioni (quella corretta e quella attestata in VI² e Vb): *varie fronde e fiori*.

Un altro esempio di tal genere si ricava dalla novella I 8, che ha come protagonista Guglielmo Borsiere, appartenente ad una categoria ormai estinta di uomini di corte, di cui la novellatrice Lauretta elogia le virtù. Una di queste è la capacità di rinfrancare gli animi dei sofferenti con la loro raffinata dialettica:

I 8, 7: E là dove a que' tempi soleva esser il lor mestiere e consumarsi la lor fatica in trattar paci [...] o trattar matrimonii, parentadi e amistà, e con belli motti e leggiadri *ricreare gli animi degli affaticati*²⁸ e sollazzar le corti [...].

ricreare gli animi degli affaticati P B Mn recare gli animi degli affaticati a conforto VI² rechare gli animi degli uomini afaticati a chonforto Vb ricreare gli animi degli affaticati acchonforto L²

Nel testo di L², *acchonforto* risulta ridondante, dal momento che il significato del verbo *ricreare* implica già l'idea del ristoro dalle sofferenze. D'altro canto, l'innovazione è già nel testo di VI² e Vb, in cui però si legge *recare/rechare* e non *ricreare*. Siamo di fronte alla giustapposizione di una lezione appartenente a una tradizione diversa, che potrebbe identificarsi con una glossa esplicativa penetrata ad un certo punto nel testo.

²⁶ Per una descrizione dei testimoni con bibliografia precedente cfr. Cursi, *Il «Decameron»*, cit., pp. 57-58, 173-176 (per il Vat. Lat. 9893); pp. 72-74, 141, 165-166 (per il Barb. Lat. 4058). Per le fotocopie dei mss., cfr. <<https://digi.vatlib.it/>>.

²⁷ Tutti gli editori precedenti condividono questa ricostruzione.

²⁸ Tutti gli editori precedenti condividono questa ricostruzione.

Interessante anche il caso che segue, in cui si riscontra una coincidenza con il solo VI²:

I 5, 5: Era il marchese di Monferrato, uomo d'alto valore, gonfaloniere della Chiesa, *oltremare passato in un general passaggio*²⁹ da' cristiani fatto con armata mano.

oltremare [oltremar Mn] passato in un general passaggio P B Mn oltremare pasato in Gierusalem in un gieneral pasaggio VI² oltre ammare e di la passo uno generale passaggio Vb oltre ammare passato in Gierusalem in uno gienerale passaggio L²

Anche in questo caso, la lezione *in Gierusalem/in Gierusalem* condivisa da L² e VI² potrebbe derivare da glossa entrata a testo: sembra infatti chiarire il concetto di *passaggio d'oltremare*, che designa perifrasticamente la crociata (con *ou-tremer* in francese ci si riferiva ai possedimenti dei cristiani in Terrasanta), cfr. figura 3. Queste coincidenze confermano l'appartenenza di L² alla medesima tradizione dei due testimoni vaticani.

Proseguendo oltre, non mancano casi in cui è il solo L² a presentare un testo che appare con tutta evidenza contaminato con glosse:

I 4, 21: «Messere, io non sono ancora tanto all'ordine di san Benedetto stato, che io possa avere ogni particolarità di quello apparata; e voi ancora non m'avavate montrato che' monaci si debban far dalle femine *priemere*³⁰ come da' digiuni e dalle vigilie; ma ora che mostrato me l'avete, vi prometto, se questa mi perdonate, di mai più in ciò non peccare, anzi farò sempre come io a voi ho veduto fare».

priemere P Mn premiere B primiere Vb chavalchare e priemere L²

Protagonista della novella è un novizio che viene sorpreso dall'abate con una giovane nella sua cella, ma riesce a scagionarsi perché l'abate a sua volta cade nel peccato e giace con la ragazza. Il motto finale che salva il giovane dalla punizione gioca sul significato linguisticamente ambiguo di *priemere*, che allude al contempo alla posizione della ragazza sull'abate e all'effetto dei digiuni e delle veglie sul corpo. In questo punto L² sovrappone al testo genuino la lezione *chavalchare*, che sembra un'alternativa *facilior* in quanto metafora topica associata alla sfera sessuale. Siamo probabilmente in presenza di una glossa esplicativa anche in questo caso, una chiosa dal contenuto salace generatasi per via del significato poco consueto di *priemere* e poi entrata a testo. A tal proposito, segnalo che il *corpus OVI* dell'italiano antico registra poche occorrenze di *priemere*³¹, in nessuna delle quali il verbo è risemantizzato come metafora sessuale, fatta eccezione per passi tratti proprio da opere boccacciane. Al contrario, *cavalcare* compare in numerose occorrenze e con diversi significati, a cui, inoltre, nel *TLIO* è associata una connotazione erotica secondaria, molto frequente proprio nelle opere del Certaldese.

²⁹ Tutti gli editori precedenti condividono questa ricostruzione.

³⁰ *Priemere* Massèra 1927 Singleton 1955 Rossi 1977 Fiorilla 2013; *premiere* Branca 1976.

³¹ Sulla forma *premiere* attestata nell'Hamilton 90 cfr. da ultimo M. Fiorilla, *Per il testo del «Decameron»*, «L'Ellisse», 5, 2010, pp. 9-38: 18.

Si consideri ancora un caso di innovazione di L², tratto da V 3, novella che narra delle peripezie dei due giovani amanti Pietro Boccamazza e Agnolella; dopo essersi separato dalla donna a seguito dell'imboscata di una masnada nemica, Pietro sale su una quercia per passare la notte, ma si imbatte in un branco di lupi che fa strazio del suo ronzino:

V 3, 44: [...] alla fine da loro atterrato e strozzato fu e subitamente sventrato, e tutti pascendosi, senza altro lasciarvi che l'ossa³², il divorarono e andar via.

lossa P B Mn VI² Vb lossa ella sella L²

Siamo di nuovo in presenza di un ampliamento del testo, che tuttavia sembra inquadarsi maggiormente in una tradizione di tipo caratterizzante. Più che come glossa esplicativa, la lezione *e la sella* si configura come una nota di commento entrata a testo: essa sembra puntualizzare che i lupi devono aver risparmiato, oltre le ossa del cavallo, anche la sella, evidentemente non commestibile.

Particolarmente interessante è, infine, il caso che segue, tratto dalla novella V 6, in cui si narra dell'amore di Gianni di Procida per una fanciulla oggetto delle attenzioni del re di Sicilia Federico II d'Aragona, e dell'intervento di Ruggieri di Loria che salva la vita ai due giovani:

V 6, 37 [...] seguitò Ruggieri: «Il fallo commesso da loro il merita bene ma non da te; e come i falli meritan punizione così i benefici meritan guidardone oltre alla grazia e alla misericordia. Conosci tu chi color sieno li quali tu vuogli che s'ardano?»³³.

alla misericordiaosci tu chi color sieno li quali tu vuogli che sardano P B Mn chonosci tue chicoloro siano i quali tu vuolghi chessardano VI² chonosci tu chi chostoro sono i quali tu vuoglia chessi ardino Vb alla miserichordia chonstituta Chi coloro siano gli quali tu vuogli che sardino chonoscigli tu L²

Si noti come L² presenti l'innovazione *chonstituta*, riferito a *miserichordia*; nel resto della tradizione invece la parola *miserichordia* è immediatamente seguita da una interrogativa introdotta da *conosci/chonosci tu*, segmento testuale che in L² manca in quella posizione ma è riproposto più avanti (con aggiunta di *gli enclitico*). Considerando che *chonstituta* è graficamente vicino a *conosci tu*, e che lo scambio tra la *c* e la *t* è comune, si può ipotizzare che il copista abbia frainteso *conosci tu* e letto *chonstituta*. Accortosi dell'errore, potrebbe aver poi rabberciato il testo ripristinando *chonoscigli tu* alla fine della frase (vista anche la necessità di un verbo reggente per l'interrogativa) e lasciando comunque *chonstituta*. L'intervento sembra proprio mirare a preservare la pulizia della pagina, per evitare di sporcarla con riscritture o espunzioni³⁴; non possiamo tuttavia essere del

³² Tutti gli editori precedenti condividono questa ricostruzione.

³³ Tutti gli editori precedenti condividono questa ricostruzione.

³⁴ Per comportamenti analoghi, cfr. M.D. Reeve, *Misunderstanding marginalia*, in V. Fera, G. Ferrai, S. Rizzo (eds.), *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print*, Proceedings of a Conference held at Erice, 26 September-3 October 1998, as the 12th Course of International School for the Study of Written Records, Centro interdipartimentale di studi umanistici, Messina 2002, 2 voll., vol. I, pp. 289-300, alle pp. 293-295.

tutto sicuri che anche in quest'ultimo caso il copista di L² non abbia ereditato il guasto da un antigrafo già corrotto.

A partire dai dati raccolti e presentati finora, si possono proporre alcune prime conclusioni. Se Singleton e Rossi avevano considerato L² testimone affidabile di uno stadio redazionale dell'opera (portatore di lezioni risalenti all'autore), arrivando a promuoverlo a testo in luoghi problematici, i riscontri offerti fin qui mi pare mostrino come il codice rifletta in realtà un testo contaminato e fortemente rimaneggiato, in parte sicuramente ereditato da una tradizione già corrotta. Non possiamo sapere se il copista di L² avesse avuto sul tavolo VI² o Vb, con cui, si è visto, il codice laurenziano condivide alcune lezioni particolari; l'ipotesi più plausibile è che avesse di fronte un antigrafo affine ai due testimoni, forse caratterizzato da glosse e varianti a margine o in interlinea. La presenza massiccia di innovazioni in L² andrà, inoltre, almeno in parte ricondotta entro le coordinate di una tradizione «attiva»³⁵, che – a questa altezza cronologica – aveva non solo già contaminato due livelli redazionali ma anche rimaneggiato il testo in punti problematici.

A partire dagli anni '60 del secolo scorso, Vittore Branca individuava nei sistemi di allestimento, stesura e confezione dei codici del *Decameron* delle peculiarità che, a suo dire, distinguevano il capolavoro boccacciano da altre opere:

[...] la tradizione manoscritta del *Decameron*, nella maggior parte, non si ramifica secondo le consuete, canoniche linee di uno schematico albero genealogico, ma piuttosto con la irregolarità avventurosa, con la prepotente indisciplina di una massa di virgulti su un tallo incolto: e non solo con discendenze verticali ma con circolazioni e scambi orizzontali³⁶.

Lo studioso poneva l'accento soprattutto sul carattere occasionale dell'attività di copia finalizzata alla riproduzione dell'opera, occasionalità che sul versante testuale si traduceva in una non troppo rigida osservanza del dettato autoriale. È stato sempre Branca a coniare l'espressione «copisti per passione», con riferimento ad alcuni copisti *amateurs* a cui sarebbe stata affidata la prima circola-

³⁵ Per il concetto di tradizione «attiva» e tradizione «quiescente», cfr. almeno A. Vàrvaro, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 45, 1970, pp. 73-117; Id., *Il testo letterario*, in P. Boitani et al. (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3 voll., vol. II. *Il Medioevo volgare. I. La produzione del testo*, Salerno Editrice, Roma 2001, tomo I, pp. 387-422.

³⁶ V. Branca, *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di studi di filologia nel centenario della Commissione per i testi di lingua (7-9 aprile 1960), Commissione per i testi di lingua, Bologna 1961, pp. 69-77: 63; le considerazioni di Branca sulla tradizione del *Decameron* sono riprese e ampliate in: Id., *Studi sulla tradizione del testo del «Decameron»*, «Studi sul Boccaccio», 13, 1981-1982, pp. 22-160; Id., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1991, 2 voll., vol. II: *Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del «Decameron» con due appendici*; Id., *Per la storia del testo del «Decameron»*, cit., pp. 433-438.

zione del testo decameroniano: si trattava perlopiù di mercanti, che erano soliti trarre copia delle opere della letteratura volgare per uso domestico e che non si curavano della correttezza del dettato, ma anzi lo rimaneggiavano riflettendo in esso elementi appartenenti ad una memoria collettiva o biografica. Anche Marco Cursi, che pure ha successivamente ridimensionato la portata di certe conclusioni di Branca in merito alla tradizione caratterizzante³⁷, è concorde con lo studioso nel distinguere due categorie di copisti del *Decameron*: quelli che trascrivono «per passione» e i copisti «a prezzo», riconoscendo modalità diverse di allestimento dei codici tra la prima e la seconda specie³⁸.

Sebbene il Laur. Plut. 42, 3 sembri collocarsi nella seconda categoria, il testimone appare tuttavia caratterizzato da alterazioni ereditate da una tradizione attiva su cui bisognerà tornare a ragionare alla luce di nuovi riscontri e verifiche sull'intera tradizione del *Decameron*, da mettere a confronto con quelle di altre opere in volgare, anche per meglio comprendere fino a che punto la trasmissione del testo boccacciano si configuri con caratteristiche di eccezionalità e se il livello delle innovazioni che si sono prodotte non abbia invece a che fare con una fenomenologia di copia diffusa in età medievale, soprattutto nelle tradizioni romanze.

Bibliografia

- Boccaccio G., *Decameron*, A.F. Massera (a cura di), Laterza, Bari 1927, 2 voll.
 Boccaccio G., *Decameron*, C. Singleton (a cura di), Laterza, Bari 1955, 2 voll.
 Boccaccio G., *Decameron. Edizione critica secondo l'autografo Hamiltoniano*, V. Branca (a cura di), Accademia della Crusca, Firenze 1976.
 Boccaccio G., *Il Decameron*, A. Rossi (a cura di), Cappelli, Bologna 1977.
 Boccaccio G., *Decameron*, A. Quondam, M. Fiorilla, G. Alfano (a cura di), Rizzoli, Milano 2013.
 Boccaccio G., *Decameron*, Introduzione, note e repertorio di Cose (e parole) del mondo di A. Quondam, Testo critico e Nota al testo a cura di M. Fiorilla, Schede introduttive e notizia biografica di G. Alfano, Edizione rivista e aggiornata, Rizzoli-BUR, Milano 20172.
 Branca V., *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di studi di filologia nel centenario della Commissione per i testi di lingua (7-9 aprile 1960), Commissione per i testi di lingua, Bologna 1961, pp. 69-77.
 Branca V., *Studi sulla tradizione del testo del «Decameron»*, «Studi sul Boccaccio», 13, 1981-1982, pp. 22-160.
 Branca V., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1991, 2 voll., vol. II: *Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del «Decameron» con due appendici*.

³⁷ Cfr. M. Cursi, *Tradizione caratterizzante e tradizione di memoria. Note sulla tradizione manoscritta del «Decameron»*, «Critica del testo», I (2), 1998, pp. 751-774; Id., *Produzione, tipologia, diffusione del «Decameron» fra Tre e Quattrocento. Note paleografiche e codicologiche*, «Nuova rivista di letteratura italiana», I (2), 1998, pp. 463-551.

³⁸ Cfr. Cursi, *Il «Decameron»*, cit., pp. 134-142.

- Branca V., *Per la storia del testo del «Decameron»*, in R. Bragantini, P.M. Forni (a cura di), *Lessico critico decameroniano*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. 419-438.
- Branca V., Vitale M., *Il capolavoro del Boccaccio e due diverse redazioni*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia 2002, 2 voll.
- Cursi M., *Produzione, tipologia, diffusione del «Decameron» fra Tre e Quattrocento. Note paleografiche e codicologiche*, «Nuova rivista di letteratura italiana», I (2), 1998, pp. 463-551.
- Cursi M., *Tradizione caratterizzante e tradizione di memoria. Note sulla tradizione manoscritta del «Decameron»*, «Critica del testo», I (2), 1998, pp. 751-774.
- Cursi M., *Il «Decameron»: scritture, scriventi, lettori: storia di un testo*, Viella, Roma 2007.
- Cursi M., Fiorilla M., *Fisionomia del manoscritto ed ecdotica: Boccaccio e Mannelli copisti del «Decameron»*, in A. Mazzucchi, E. Malato (a cura di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo in vista del Settecentenario della morte di Dante. Atti del Convegno Internazionale (Centro Villa Altieri / Palazzetto degli Anguillara 23-26 ottobre 2017)*, Salerno Editrice, Roma 2019, pp. 249-274.
- Cursi M., Fiorilla M., *Giovanni Boccaccio*, in G. Brunetti et al. (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, I, Salerno editrice, Roma 2013, pp. 34-103.
- De Robertis T. et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Mandragora, Firenze 2013.
- Fiorilla M., *Per il testo del «Decameron»*, «L'Ellisse», 5, 2010, pp. 9-38.
- Fiorilla M., *Ancora per il testo del «Decameron»*, «L'Ellisse», VIII (1), 2013, pp. 75-90.
- Fiorilla M., *Sul testo del «Decameron»: per una nuova edizione critica*, in M. Marchiaro, S. Zamponi (a cura di), *Boccaccio letterato. Atti del Convegno Internazionale (Firenze-Certaldo 10-12 ottobre 2013)*, Accademia della Crusca, Firenze 2015, pp. 211-237.
- Moretti E., *Annotazioni e correzioni al «Decameron» nell'Hamilton 90: Boccaccio e altri lettori*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, 9 settembre 2016)*, Firenze University Press, Firenze 2017, pp. 65-78.
- Quaglio A.E., *Studi sul testo del «Decameron»*, «Paideia», 10, 1955, pp. 449-472.
- Reeve M.D., *Misunderstanding marginalia*, in V. Fera et al. (ed.), *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print*, Proceedings of a Conference held at Erice, 26 September-3 October 1998, as the 12th Course of International School for the Study of Written Records, Centro interdipartimentale di studi umanistici, Messina 2002, 2 voll., vol. I, pp. 289-300.
- Ricci P.G., *Problemi di metodo per un'edizione critica del «Decameron»*, «Rinascimento», VII (2), 1957, pp. 159-176.
- Sapegno N., *A proposito di una nuova edizione del «Decameron»*, «Giornale storico della letteratura italiana», 131, 1956, pp. 48-66.
- Vàrvaro A., *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 45, 1970, pp. 73-117.
- Vàrvaro A., *Il testo letterario*, in P. Boitani et al. (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3 voll., vol. II. *Il Medioevo volgare. I. La produzione del testo*, Salerno Editrice, Roma 2001, tomo I, pp. 387-422.

Analisi lessicale degli alterati con funzione diminutiva e della varietà dei loro ruoli all'interno del *Decameron*

Gabriele Sciarri

Il panorama degli studi lessicali su Boccaccio ha ricevuto fino ad anni recenti una scarsa attenzione¹. Tuttavia, a partire dagli inizi del Duemila, gli studi pertinenti questo dominio di ricerca hanno cominciato a proliferare, con alcuni contributi che hanno messo al centro della loro attenzione sia il lessico familiare di Boccaccio che quello tecnico-specialistico. Il primo dei due ambiti, quello che concerne i *realia* della vita quotidiana del Certaldese, è stato indagato da Giovanna Frosini prendendo come riferimento la testimonianza in volgare costituita dal testamento dell'autore². Il documento, che fu copiato da Vincenzio Borghini e pubblicato nel terzo quarto del XVI secolo in conclusione al proemio delle

¹ I primi studiosi ad occuparsi di questo argomento sono stati Antonio Enzo Quaglio, cfr. A. Quaglio, *Parole del Boccaccio*, «Lingua Nostra», 20-27, 1958-1966 che ha curato alcune schede di voci boccacciane, e Nicoletta Maraschio, che ha commentato alcuni lemmi decameroniani, cfr. N. Maraschio, *Parole e forme nel Decameron. Elementi di continuità e di frattura dal fiorentino del Trecento all'italiano contemporaneo*, CDO, Firenze 1992. A questi è poi succeduta l'importante raccolta di saggi inclusa nel *Lessico Critico Decameroniano*, fra i quali quello di Alfredo Stussi, che si occupa specificamente della lingua di Boccaccio, cfr. A. Stussi, *Lingua*, in R. Bragantini e P.M. Forni (a cura di), *Lessico Critico Decameroniano*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. 192-221.

² G. Frosini, «Una imagnetta di Nostra Donna». *Parole e cose nel testamento di Giovanni Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», XLII, 2014, pp. 1-24.

Gabriele Sciarri, University for Foreigners of Siena, Italy, gab.sciarri@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Gabriele Sciarri, *Analisi lessicale degli alterati con funzione diminutiva e della varietà dei loro ruoli all'interno del Decameron*, pp. 109-123, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-510-3.07, in Giovanna Frosini (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-510-3 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-510-3

Annotazioni e discorsi su alcuni luoghi del «Decameron», ci fornisce uno spaccato degli affetti, dei rapporti sociali ed economici che il letterato intratteneva con gli individui a lui vicini e con le istituzioni religiose. Per quanto invece concerne il lessico specialistico, Paola Manni si è occupata della sistematizzazione in liste tematiche di alcuni termini decameroniani che coprono una varietà di settori: da quello medico a quello giuridico, dall'abbigliamento ai mezzi di spostamento marittimi, dai gallicismi ai latinismi³, mentre Veronica Ricotta ha mosso i primi passi nell'esplorazione dei rapporti che legano il Boccaccio scrittore al Boccaccio artista, evidenziando alcune prime attestazioni semantiche del lessico artistico del Certaldese⁴.

Questi studi sono sintomatici di un rinnovato interesse verso le «cose e le parole del mondo» di Boccaccio, per citare l'omonimo contributo di Amedeo Quondam alla più recente edizione del *Decameron*. In particolare, lo studioso si è dedicato ad una primissima rilevazione sul lessico decameroniano che ha evidenziato un totale di 269.673 parole suddivise in 6550 lemmi, anche se il dato forse più straordinario è l'elevatissimo numero di lemmi con una sola occorrenza, che ammonta a 1875⁵. Non è un caso, insomma, che in questa edizione critica si sia posto l'accento sull'aspetto linguistico, e in particolare su quello lessicale. È stato infatti condotto un accertamento delle numerosissime prime attestazioni tramite l'ausilio del *corpus TLIO* e *OVI*, e la complessità dell'universo lessicale boccacciano ha ricevuto una sua prima sistemazione eseguita per categorie tematiche che vanno dalla religione al mondo del fantastico e del meraviglioso. L'impressione, dunque, è che seppur lentamente, ci si stia muovendo verso un obiettivo comune: approfondire gli studi lessicali sui tanti campi semantici che un'opera vasta come il *Decameron* finisce inevitabilmente per comprendere.

Il tema che ci apprestiamo ad esplorare brevemente in questa sede è quello degli alterati con funzione diminutiva, limitatamente al *Decameron*. L'espressività e la ricorsività del diminutivo nel *Centonovelle* è un elemento che è già stato debitamente notato da Francesco Bruni⁶ prima e successivamente da Quondam nelle note alla più recente edizione critica. Ci riferiamo alle occasioni in cui il commentatore di quest'ultima definisce una data forma con l'espressione di «diminutivo d'autore»⁷ o di «geniale invenzione linguistica d'autore»⁸. Il

³ Ora disponibile in P. Manni, *La lingua di Boccaccio*, il Mulino, Bologna 2016.

⁴ V. Ricotta, «*Istoriare e adornar di lavoro perfetto*». *Primi sondaggi sul lessico artistico in Boccaccio*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni. Atti del seminario internazionale di studi*, Firenze University Press, Firenze 2017, pp. 113-123. La studiosa si è anche occupata di descrivere il quadro generale delle prime attestazioni in Boccaccio. Cfr. V. Ricotta, «*Con animi e con vocaboli onestissimi si convien dire*». *Prime attestazioni e «hapax» in Boccaccio*, «*Studi di lessicografia italiana*», XXXVI, 2019, pp. 67-102.

⁵ A. Quondam, *Le cose (e le parole) del mondo*, in G. Boccaccio, *Decameron*, A. Quondam, M. Fiorilla e G. Alfano (a cura di), BUR Rizzoli, Milano 2013, pp. 1669-1815: 1669.

⁶ F. Bruni, *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, il Mulino, Bologna 1990.

⁷ Boccaccio, *Decameron*, Quondam, Fiorilla e Alfano (a cura di), cit., p. 339 nota 27.

⁸ Ivi, p. 538 nota 42.

diminutivo boccacciano, come vedremo, si presta a numerosi ruoli che sembrano coprire funzioni espressive anche molto diverse all'interno della medesima categoria di suffissati, da quella comico-ironica a quella vezzeggiativa. Con la presente indagine, mi sono occupato perciò di rispondere a tre quesiti fondamentali: anzitutto, fornire un primo censimento degli alterati in *-etto*, *-ello*, *-ino*, *-uccio* e *-uzzo*, che sono anche quelli che presentano il maggior numero di occorrenze in tutta l'opera. In secondo luogo, ho voluto approfondire le ragioni stilistiche ed espressive che hanno portato l'autore a concentrarli in specifici passi testuali, evidenziandone così la loro funzione preminente. Terzo, ho voluto confermare la definizione di «diminutivo d'autore» analizzando alcuni casi particolari di prime attestazioni.

La ricerca è stata condotta impiegando come base dati il corpus storico del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (corpus TLIO), impostando come sotto-corpus d'indagine il testo decameroniano⁹ e inserendo come caratteri di ricerca: *-etto*, *-ello*, *-ino*, *-uccio*, *-uzzo* in modo da ottenere tutte le potenziali occorrenze possibili di questi alterati. Dai primi risultati ottenuti, sono stati poi espunti quei casi in cui il suffisso è puramente etimologico come per le voci *donzella*, *cappuccio*, *uccello* e così via dicendo. L'indagine non ha tenuto conto dei vari antroponimi, dei toponimi, e delle forme presenti all'interno delle ballate, in quanto l'uso di queste ultime potrebbe risultare forzato per ragioni di rima. Il contesto delle forme così individuate è stato vagliato al fine di escludere eventuali falsi alterati e lessicalizzati¹⁰. Fra gli esempi più comuni di questo genere ricorrono quelli che fanno riferimento alla denominazione di alcuni tipi di monete, come il [popolino]¹¹, una: «Moneta d'argento del valore di due soldi coniata originariamente a Firenze nel 1296, simile nell'aspetto esteriore al fiorino aureo»¹² e non, più prevedibilmente, «Lo strato o l'insieme degli strati di una popolazione socialmente meno progrediti [...]»¹³. Seguendo la definizione di Dardano e Trifone,¹⁴ si è preferito semplificare distinguendo i suffissi alterativi in due grandi classi: i diminutivi e gli accrescitivi. Una volta apposti ad una base, tali suffissi ne possono modificare il significato sotto l'aspetto dimensionale e valu-

⁹ G. Boccaccio, *Decameron. Edizione critica secondo l'autografo hamiltoniano*, V. Branca (a cura di), Accademia della Crusca, Firenze 1976. Tuttavia, gli esempi sono stati rivisti alla luce della più recente edizione critica, cfr. Boccaccio, *Decameron*, cit. Per una descrizione della bibliografia impiegata dal corpus TLIO cfr. *Bibliografia dei testi volgari* <<http://pluto.ovi.cnr.it/btv/>> (09/20).

¹⁰ Per una definizione dei falsi alterati e del processo di lessicalizzazione cfr. M. Dardano e P. Trifone, *La lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1985, p. 335 e L. Merlini Barbaresi, *Alterazione*, in M. Grossman e F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemayer, Tübingen 2004, pp. 264-292: 266-267 dove i 'falsi alterati' sono definiti con l'espressione di 'alterati apparenti'.

¹¹ Per convenzione si pongono i lemmi fra parentesi quadre e le loro occorrenze in corsivo.

¹² TLIO, s.v. *popolino* § 1.

¹³ GDLI, s.v. *popolino*1.

¹⁴ Dardano e Trifone, *La lingua italiana*, cit., p. 335.

tativo (vezzeggiativi, peggiorativi, attenuativi), ma dato che non è possibile, in linea generale, attribuire un certo suffisso ad una sola fra queste sottocategorie, cominceremo innanzitutto presentando i dati grezzi del censimento relativo al numero di occorrenze e di lemmi presenti per ognuno, e solo dopo passeremo ad un'analisi dei loro ruoli¹⁵. I significati delle voci sono stati confrontati, oltre che con il *TLIO*, con il *Grande Dizionario della Lingua Italiana (GDLI)* e, in casi particolari, con il Tommaseo Bellini e il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*¹⁶. Nell'analisi di alcune occorrenze, inoltre, si è fatto anche uso di repertori specialistici come il *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti*¹⁷. Per ragioni di spazio, limiteremo l'esposizione alle funzioni salienti del diminutivo riservando loro un paio di esempi ciascuna. In particolare, sono state contrassegnate le forme diminutive con un asterisco quando si tratta di prime attestazioni assolute del *corpus* preso in esame.

1. Il nostro punto di partenza sono i diminutivi in *-etto*. L'etimologia di questo suffisso è ancora incerta. Si presuppone una forma *-ITTUS* le cui prime attestazioni compaiono in iscrizioni latine di età imperiale ad indicare antroponiemi femminili in funzione prettamente vezzeggiativa¹⁸. Le indagini condotte da Maria Fortunato sulla diffusione e le funzioni dei suffissi alterativi con funzione diminutiva nell'italiano antico hanno evidenziato per *-etto* una sua presenza schiacciante nei testi di provenienza toscana¹⁹. Nel *Decameron* è questo il suffisso alterativo più produttivo. Sono state rilevate 321 occorrenze distribuite su 101 lemmi. La maggior parte di essi è costituito da sostantivi (82), seguiti da una minoranza di aggettivi – circa il 20%, cioè 18 – e dall'indefinito [pochetto]²⁰ che appare due volte, in entrambi i casi in funzione avverbiale.

¹⁵ Sulle funzioni dei suffissi alterativi diminutivi/accrescitivi cfr. Merlini Barbaresi, *Alterazione*, cit., pp. 264-265.

¹⁶ L'apparato lessicografico consultato è disponibile online. Per il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* cfr. *TLIO, Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>> (09/20). La ricerca lessicografica si è basata sui dati messi a disposizione dal *Corpus TLIO*, cfr. *Corpus del Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, <[http://tlioweb.ovi.cnr.it/\(S\(s2rqx4ew1nuljdxv0e5r2eag\)\)/CatForm01.aspx](http://tlioweb.ovi.cnr.it/(S(s2rqx4ew1nuljdxv0e5r2eag))/CatForm01.aspx)> (09/20). Le definizioni fornite dal *TLIO* sono state messe a confronto con quelle del *GDLI*, cfr. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, <<http://www.gdli.it/>> (09/20) e in specifici casi con quelle del Tommaseo Bellini, cfr. *Tommaseo Online*, <<http://www.tommaseobellini.it/#/>> (09/20) e del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, cfr. *Lessicografia della Crusca in Rete*, <<http://www.lessicografia.it/index.jsp>> (09/20).

¹⁷ *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti*, UTET, Torino 1983-2005.

¹⁸ G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino 1969, p. 452.

¹⁹ Tuttavia i testi toscani sono anche quelli maggiormente presenti nel corpus preso in esame. Per la composizione del corpus in questione cfr. M. Fortunato, *Versolini, scrittearelle, novelle. L'uso dei diminutivi nei testi dell'italiano antico (XIII-XIV sec.)*, in C. Giordano e R. Piro (a cura di), *Risonanze II. La memoria dei testi dal Medioevo a oggi*, Universitas Studiorum, Mantova 2018, pp. 85-104: 85-86. Per la distribuzione areale dei suffissati in *-etto*, *-ello* e *-ino* cfr. *ivi*, pp. 87-88.

²⁰ Per convenzione, si pongono i lemmi fra parentesi quadre e le occorrenze in corsivo.

Il secondo suffisso alterativo maggiormente attestato è *-ello*. Deriva dal suffisso latino *-ELLUS* che prende il posto di *-ULUS* in forme come *VITULUS – VITELLUS*²¹. La ricerca di Fortunato ha rivelato che, come per *-etto*, anche *-ello* ha una presenza maggioritaria nei testi toscani, pur registrando rispetto ad *-etto* un numero di occorrenze doppio in area centro-meridionale e più che triplo in Sicilia²². Presenta nel *Decameron* un numero totale di 99 occorrenze per 37 lemmi, la maggioranza dei quali ancora una volta sotto la categoria dei sostantivi, con un totale di soli 4 aggettivi.

Terzo per numero di attestazioni, *-ino* ha origine dal suffisso aggettivale latino *-INUS* impiegato soprattutto per evidenziare somiglianza o approssimazione, come nell'esempio *CERVINUS*, nell'accezione di «di cervo» o «simile al cervo». È da questa accezione, appunto, che deriva il suo valore diminutivo nell'italiano antico e moderno. Nell'italiano moderno è largamente presente con funzione vezzeggiativa, specialmente nel linguaggio colloquiale con i bambini²³. Come per *-etto* ed *-ello*, la sua presenza è maggiormente attestata in testi toscani. Il numero di occorrenze, pari a 31, è leggermente superiore a quelle di *-uccio* e *-uzzo*, su un totale di 22 lemmi, di cui 3 aggettivi e la forma *pocolin* con funzione avverbiale.

L'ultimo suffisso tenuto in considerazione per la ricerca è appunto *-uccio* inclusivo della sua variante *-uzzo*. Alla loro base sta una comune radice latina, *-ŪCEUS*, che serviva anticamente alla formazione di aggettivi. Le due varianti si alternano nella lingua letteraria, mentre nelle parlate locali del settentrione e del meridione prevale *-uzzo*. I suoi usi coprono sia il diminutivo che il vezzeggiativo e il peggiorativo e, a seconda del contesto, possono indicare una sfumatura connotativa mista²⁴. Nel *Decameron* sono presenti 24 occorrenze di alterati con questo suffisso suddivisi in 20 lemmi, solo 3 dei quali in funzione aggettivale mentre per il resto si tratta di sostantivi. È un elemento linguistico che si configura come risorsa pienamente disponibile per Boccaccio dato che circa la metà di questi lemmi sono una prima attestazione assoluta.

2. Nell'analisi degli impieghi del diminutivo partiremo dai sostantivi, la categoria grammaticale maggiormente rappresentata per tutti i suffissi. Una delle funzioni semantiche basilari del diminutivo è quella di indicare piccolezza in altezza, lunghezza o larghezza a seconda del lemma al quale viene apposto²⁵. Un chiaro esempio è rappresentato dalla descrizione delle labirintiche viuzze della Napoli di inizio Trecento nel racconto che ha come protagonista Andreuccio da Perugia. Fiammetta descrive così questi vicoli (corsivo mio):

²¹ Rohlfs, *Grammatica storica*, cit., p. 402.

²² Fortunato, *Versolini, scrittarelle*, cit., pp. 87-88.

²³ Rohlfs, *Grammatica storica*, cit., p. 412.

²⁴ Cfr. *ivi*, p. 371.

²⁵ Fortunato, *Versolini, scrittarelle*, cit., p. 89.

Il quale luogo, acciò che meglio intendiate e quello che è detto e ciò che segue, come stesse vi mostrerò. Egli era in un *chiassetto stretto*, come spesso tra due case veggiamo: sopra due *travicelli*, tra l'una casa e l'altra posti, alcune tavole eran confitte e il luogo da seder posto, delle quali tavole quella che con lui cadde era l'una (II 5, 39).

Dopo essere caduto nella trappola tesagli da Fiordaliso, Andreuccio si muove fra le strade del quartiere di Malpertugio per tornare alla casa della giovane: «[...] salito sopra un *muretto** che quello *chiassolino** della strada chiudea e nella via disceso, all'uscio della casa, il quale egli molto ben riconobbe, se n'andò (II 5, 39) [...]».

Gli esempi in questione permettono già di evidenziare alcune peculiarità che si presentano con frequenza in relazione ai diminutivi: innanzitutto, l'attribuzione di aggettivi che ne rafforzano il senso specifico. Prendiamo il lemma [chiassetto] ad esempio. Nella sua forma base, [chiasso] indica una «Via (spesso corta e stretta) di città e di campagna»²⁶. Perciò, l'uso del diminutivo si configura subito come un rafforzamento del senso originale. Tuttavia, l'aggettivo nella forma *stretto* contribuisce a rimarcare la piccolezza della stradina. L'altra peculiarità è la ripetizione, entro contesti ristretti a poche righe, di numerosi alterati sempre con funzione diminutiva. Addirittura, in riferimento al medesimo *chiassetto*, l'autore si ripete impiegando la variante [chiassolino]. Sia [chiassolino] che [chiassetto] sono definiti: «Lo stesso che chiasso»²⁷. Si tratta quindi di una alternativa stilistica che punta nuovamente a rimarcare la ristrettezza di questo spazio urbano. Un altro dettaglio interessante è la presenza ravvicinata di due prime attestazioni nel corpus, cioè il già richiamato [chiassolino], presente poi con un'unica occorrenza nel *Trecentonovelle* e con medesima funzione diminutiva, e [muretto], prima e unica attestazione nel *corpus TLIO*.

Dal significato di piccolezza deriva poi quello di modestia e di povertà²⁸, con particolare riferimento alla condizione di strutture e edifici. Esempio è a tal fine un passo della decima novella della nona giornata, nel quale una varietà di alterati in *-etto* ed *-ello* si succede a connotare gli spazi dell'umile abitazione di Compar Pietro:

Compar Pietro d'altra parte, essendo poverissimo e avendo una piccola *casetta* in Tresanti appena bastevole a lui e a una sua giovane e bella moglie e all'asino suo, quante volte donno Gianni in Tresanti capitava tante sel menava a casa, e come poteva, in riconoscimento dell'onore che da lui in Barletta riceveva, l'onorava. Ma pure al fatto dell'albergo, non avendo compar Pietro se non un piccolo *letticello* [...] conveniva che essendo in una *stalletta** allato all'asino suo allogata la cavalla di donno Gianni, che egli allato a lei sopra alquanto di paglia si giacesse (IX 10, 8-10).

²⁶ *TLIO*, s.v. *chiasso* § 1.

²⁷ *TLIO*, s.v. *chiassolino* § 1 e *chiassetto* § 1.

²⁸ Fortunato, *Versolini, scrittarelle*, cit., p. 91.

Oppure ancora, l'abitazione del «buono uomo» albergatore della sesta novella della nona giornata che ospita per la notte i due giovani Pinuccio e Adriano:

Ismontati adunque i due giovani e nell'*alberghetto** entrati, primieramente i lor ronzi adagiaron e appresso, avendo ben seco portato da cena, insieme con l'oste cenarono. Ora non avea l'oste che una *cameretta* assai piccola, nella quale eran tre *letticelli* messi come il meglio l'oste avea saputo; né v'era per tutto ciò tanto di spazio rimasto (IX 6, 11) [...]

Anche in questo caso è presente una prima attestazione costituita dal lemma [*alberghetto*]. Come ho già sottolineato in precedenza, si nota un uso ripetuto dell'aggettivo, in questo caso [*piccolo*] e la sua variante [*picciolo*], riferiti al diminutivo. Si è constatato che all'interno del *Decameron* le forme di questi aggettivi ricorrono per un totale di 132 volte, 28 delle quali accostate ad un diminutivo, pari quindi a circa il 21% dei casi: un numero piuttosto alto dunque. La ridondanza semantica generata da questo tipo di coppie aggettivo e suffisso alterativo dà vita a quella che è stata definita da Bruni quale «ipercaratterizzazione» del sostantivo, elemento, secondo lo studioso, niente affatto inusuale nei testi antichi²⁹.

Il diminutivo indica anche brevità in riferimento all'estensione di un testo scritto o orale. Con questo significato l'esempio più ricorrente è il lemma [*novelletta*], che occorre ben 17 volte in riferimento ai racconti della brigata di giovani. L'esempio è riferito alla premessa di Filomena alla novella delle tre anella di Melchisedech: «[...] ma che il senno di consolazion sia cagione, come premisi, per una *novelletta* mostrerò brevemente (I 3, 5)».

Lo stesso lemma sembra presentare spesso una sfumatura vezzeggiativa, connotazione ancora più esplicita nei casi in cui il sostantivo sia accompagnato da un aggettivo che ne chiarisce la funzione, come la forma *leggiadra* nel seguente esempio: «Dironne adunque una *novelletta* assai *leggiadra*, al mio parere, la quale ramemorarsi per certo non potrà esser se non utile (X 1, 2)».

Per quanto concerne l'uso peggiorativo o spregiativo, si può dire che sia decisamente minoritario nel *Decameron*. Ecco alcuni esempi che riguardano *-etto* ed *-ello*. Nel primo si parla della beffa a Calandrino nella quinta novella della nona giornata, durante la quale la povera vittima riceve come contropartita degli oggetti donati in pegno all'amata Niccolosa alcuni *anelletti* senza valore:

quando un pettine d'avorio e quando una borsa e quando un coltellino e cotali ciance, allo 'ncontro recandogli cotali *anelletti* contraffatti di niun valore, de' quali Calandrino faceva maravigliosa festa (IX 5, 41) [...].

Per quanto invece riguarda il suffisso *-ello*, si veda la presenza del lemma [*fraticello*], che viene impiegato nel racconto su Tedaldo degli Elisei nella settima novella della terza giornata: «Adunque, come, per detto d'un *fraticello* pazzo, bestiale e invidioso, poteste voi alcuno proponimento crudele pigliare contro di

²⁹ Bruni, *L'invenzione della letteratura mezzana*, cit., p. 379, nota 24.

lui? (III 7, 50)». Al di fuori della connotazione spregiativa, il lemma ha anche il significato di «Frate di aspetto umile e modesto; frate da poco; giovane frate. – Anche semplicemente frate»³⁰. Il confronto con gli altri dizionari storici non sembra evidenziare l'accezione di 'giovane frate' quanto piuttosto tende a dar risalto all'umiltà e alla povertà del religioso. Neanche i contesti rilevati tramite il *corpus TLIO* sembrano fornire un riscontro all'accezione di gioventù. Piuttosto, sia il *TLIO* che il *GDLI* indicano un uso specifico del termine volto a denotare gli appartenenti ad una setta eretica di fine Duecento dediti all'estrema povertà e, per questo motivo, chiamati 'Fratricelli della povera vita'³¹.

Non risulta siano presenti accezioni spregiative/peggiorative di suffissati in *-ino*, mentre gli alterati in *-uzzo* e *-uccio* se ne può citare una in particolare. Si tratta dell'epiteto con il quale viene chiamato il mercante Arriguccio dalla suocera adirata, ancora una volta, invenzione d'autore e presente solo in questo passo: «Col malanno possa essere egli oggimai, se tu dei stare al fracidume delle parole d'un *mercatantuzzo** di focca d'asino [...] (VII 8, 46)»

In netta contrapposizione a valori che indicano piccolezza, modestia o spregio, sia *-etto* che *-ello* sono i suffissi che più di tutti mostrano in Boccaccio una tendenza ricorrente all'uso vezzeggiativo. Questa sfumatura espressiva si presenta in svariati contesti. Uno fra i più evidenti è quello dei giardini dove la brigata si trova a novellare³². Infatti, nella descrizione dei due verzieri e della Valle delle Donne del *Decameron* è presente una forte concentrazione di questi alterati, in particolare lo scenario idilliaco della cosiddetta «Valle delle Donne», dove le giovani della brigata vanno a bagnarsi in conclusione della sesta giornata e dove è ambientata l'intera settimana di racconti (corsivo mio):

E secondo che alcuna di loro poi mi ridisse, il piano, che nella valle era, così era ritondo come se a sesta fosse stato fatto, quantunque artificio della natura e non manual paresse: e era di giro poco più che un mezzo miglio, intornato di sei *montagnette* di non troppa altezza, e in su la sommità di ciascuna si vedeva un palagio quasi in forma fatto d'un bel *castelletto*. Le piagge delle quali *montagnette* così digradando giuso verso il pian discendevano [...]. E erano queste piagge, quante alla piaga del mezzogiorno ne riguardavano, tutte di vigne, d'ulivi, di mandorli, di ciriegi, di fichi e d'altre maniere assai d'albori fruttiferi piene senza spanna perdersene. Quelle le quali il carro di tramontana guardava, tutte eran *boschetti* di quercioli, di frassini e d'altri arberi verdissimi e ritti quanto più esser poteano [...]. E oltre a questo, quel che non meno di diletto che altro porgeva, era un *fumicello* il quale d'una delle valli, che due di quelle *montagnette* dividea, cadeva giù per balzi di pietra viva, e cadendo faceva un romore a udire assai dilettevole, e sprizzando pareva da lungi ariento vivo che d'alcuna cosa premuta minutamente sprizzasse; e come giù al piccol pian pervenia, così quivi in un bel *canaletto* raccolta infino al mezzo del piano velocissima discorreva, e ivi faceva

³⁰ *GDLI*, s.v. *fraticello*.

³¹ Cfr. ivi § 2 e *TLIO* s.v. *fraticello* § 2.

³² Fortunato, *Versolini, scrittarelle*, cit., p. 89.

un *piccol laghetto**, quale talvolta per modo di vivaio fanno ne' lor giardini i cittadini che di ciò hanno destro. E era questo *laghetto** non più profondo che sia una statura d'uomo infino al petto lunga. L'acqua la quale alla sua capacità soprabondava un altro *canaletto* riceveva, per lo qual fuori del *valloncello** usando, alle parti più basse se ne correva. In questo adunque venute le giovani donne, poi che per tutto riguardato ebbero e molto commendato il luogo, essendo il caldo grande e vedendosi il *pelaghetto** davanti e senza alcun sospetto d'esser vedute, diliberaron di volersi bagnare. (VI conclusione, 19-30).

Il *locus amoenus* del giardino è rappresentato con i toni della grazia e della piacevolezza portati da questi vezzeggiativi in *-etto* e in *-ello*. Questa connotazione stereotipata dello scenario primaverile, come aveva già notato Branca nel suo commento al *Decameron*, è rintracciabile nella quasi totalità delle opere di Boccaccio, siano esse in prosa o in rima. Per questo particolare paesaggio pittorresco vi è poi un preciso richiamo alla valle che fa da sfondo alla *Caccia di Diana*, come descritta nell'incipit al II canto, una: «valle non molto spaziosa / di quattro montagnette circuita, / di verdi erbette e di fiori copiosa»³³.

L'ambito descrittivo-paesaggistico non è l'unico a presentare le sfumature della tenerezza e della grazia. Il vezzeggiativo si estende anche alla categoria del ballo, della poesia e della danza. Fra i casi registrati, spunta come esempio il lemma [ballatetta] che ha due occorrenze nel testo. Bisogna premettere che il valore vezzeggiativo di questa forma non è in questo caso un dato scontato. La ballatetta è infatti un vero e proprio genere di ballata riconoscibile dal numero di versi presenti nella strofa di ripresa. Sono definiti ballatetta i generi di ballata detti 'piccola' e 'minima' a seconda che la ripresa presenti rispettivamente un verso endecasillabo o settenario³⁴. Ora, l'unico caso in cui questa forma compare in chiara relazione ad una delle ballate del *Decameron* è in chiusura alla prima giornata, perciò è solo in questa occorrenza che possiamo all'occasione accertarci se si tratti di una ballatetta intesa come genere musicale o di una ballatetta con connotazione vezzeggiativa. La ripresa del componimento *Io son sì vaga della mia bellezza*, intonato in conclusione da Emilia, è composto da tre versi. Secondo il canone si tratterebbe di un tipo di ballata detto 'mezzana', non definibile dunque come ballatetta. Si confermerebbe così il significato di: «Piccola ballata (vezzeggiativo di *ballata*). Non sembra indicare una forma specifica, ma si dice di ballate di varia forma»³⁵. Il ruolo di vezzeggiativo è confortato anche dal Tommaseo-Bellini che riporta: «Dim. con Vezz. di BALLATA» mostrando come primo esempio la ballata cavalcantiana *Posso degli occhi miei novella dire*.

³³ Boccaccio, *Decameron*, Branca (a cura di), cit., p. 778 nota 5. Per il testo della *Caccia* cfr. G. Boccaccio, *Caccia di Diana*, I. Iocca (a cura di), Salerno Editrice, Roma 2016, p. 11.

³⁴ Per la struttura della ballata cfr. M. Pascale, *II. La ballata colta monodica*, in *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica*, cit., pp. 235-237.

³⁵ *TLLIO*, s.v. *ballatetta* § 1.

Un ulteriore ambito d'uso del diminutivo d'affetto è quello che concerne il pegno amoroso³⁶. Abbiamo già visto come Calandrino riceva in cambio dei suoi doni alcuni *anelletti* senza valore. Ebbene, allargando il contesto di quel passo testuale possiamo notare un nuovo cumulo di suffissati diminutivi:

quando un pettine d'avorio e quando una borsa e quando un *coltellino* e cotali ciance, allo 'ncontro recandogli cotali *anelletti* contraffatti di niun valore, de' quali Calandrino faceva maravigliosa festa; e oltre a questo n'avevano da lui di buone merende e d'altri *onoretti**, acciò che solleciti fossero a' fatti suoi (IX 5, 41) [...].

Non è stato possibile reperire altri esempi se non quello di Vincenzio Borghini nelle sue *Annotazioni attorno ad alcuni luoghi del «Decameron»* al quale però vi fa riferimento con funzione esplicativa del passo decameroniano: «Quasi che e' lo dovesse anch'egli invitare a carezzare qualche giorno e dargli a tavola il primo luogo e cota', come di sopra son chiamati, *onoretti*»³⁷.

Altro esempio di pegno è la *cinturetta* che compare nella novella di Salabatto e Lanciofiore. Dopo una notte di passione, la siciliana lascia al giovane mercante un pegno amoroso: «Venuta la mattina, ella gli cinse una *bella e leggiadra cinturetta d'argento* con una *bella borsa* (VIII 10, 25) [...]».

Il *TLIO* lo segnala come esempio per la seconda definizione di [*cinturetta*]: «piccola cintura che sostiene la borsa di denari» anche se in questo caso, pare probabile che sia adatta soprattutto la prima definizione, cioè: «Cintura piccola (con connotazione affettiva)» e «[In partic.] ornamento usato per fare sfoggio d'eleganza, dono fra amanti»³⁸, senso che, almeno in Boccaccio, è prevalente per questo genere di oggetti.

Si veda, a riprova, il gioco di astuzia che nella terza novella della terza giornata vede protagonisti due amanti e un frate «tondo e grosso». Il religioso viene a sua insaputa usato dai due amanti quale intermediario. La donna, che essendo sposata finge di preoccuparsi per le inopportune attenzioni dell'amante, mostra al frate confessore i doni che una servitrice le ha portato: «E detto questo, tuttavia piagnendo forte, si trasse di sotto alla guarnacca una *bellissima e ricca borsa* con una *leggiadra e cara cinturetta* (III 3, 29) [...]». Pare più plausibile che questi oggetti ai quali ci si riferisce non siano accessori di modesta fattura e non necessariamente di modeste dimensioni³⁹. Come negli esempi precedenti, è il contesto e in questo caso il co-testo a chiarire il valore diminutivo. Il *GDLI* indica come definizione per il lemma [*leggiadro*]: «Per estens. Che si distingue per bellezza armoniosa o delicata (un oggetto, la sua forma, il suo aspetto;

³⁶ Già notato da Bruni, *L'invenzione della letteratura mezzana*, cit., p. 379, nota 24.

³⁷ *GDLI*, s.v. *onore* § 38.

³⁸ Per le definizioni di *cinturetta* cfr. *TLIO*, s.v. *cinturetta* § 1., § 1.1 e § 2.

³⁹ È il caso, ad esempio, della «coltriccetta di penna» che nel testamento di Boccaccio viene lasciata alla governante Bruna. Data la natura del referente, un oggetto prezioso (imbottito di piume) e bastante a riscaldare un letto intero, è poco probabile che l'uso diminutivo indichi dimensioni ridotte o una connotazione peggiorativa. Cfr. Frosini, *Una immaginetta*, cit., p. 7.

eseguito con rara perfezione (un manufatto, un'opera d'arte); privo di difetti, eccellente»⁴⁰. La connotazione vezzeggiativa di *cinturetta* è poi confermata anche dalla forma aggettivale *cara* al quale potrebbero corrispondere le seguenti definizioni del *TLIO*: «gradito, ben accetto», ma anche «grazioso, leggiadro» o «Prezioso, pregiato, di grande valore o ritenuto tale»⁴¹. La presenza di questi aggettivi che connotano positivamente il sostantivo, dovrebbe di per sé indicare la grazia dell'oggetto, ma permane la sensazione che Boccaccio voglia rafforzare tali qualità alterando la base di questi sostantivi con un suffisso diminutivo. Di questa «orchestrazione del diminutivo come segno di grazia e di gentilezza visualizzata»⁴², che di frequente spunta anche nella lirica di Boccaccio⁴³, Guido Cavalcanti aveva già dato saggio in alcuni suoi componimenti come *In un boschetto trova' pasturella*:

In un <i>boschetto</i> trova' <i>pasturella</i>	1
Più che la stella – bella, al mi' parere.	
Cavelli avea' <i>biondetti</i> e <i>ricciutelli</i>	
E gli occhi pien d'amor, cera rosata;	
Con sua <i>verghetta</i> pasturav'agnelli; [...]	5
Menommi sott'una <i>freschetta</i> foglia	23
Là dov'i' vidi fior d'ogni colore; [...]	⁴⁴

Anche per Dante, Ignazio Baldelli ha affermato che:

[...] gran parte dei diminutivi danteschi non sono diminutivi nel senso proprio della parola, pur non essendo neutralizzati e meramente apparenti; una connotazione più sottile, finemente connessa con la situazione poetica li determina e li giustifica⁴⁵ (cfr. ED, *Appendice*, p. 483).

A favore di questa tesi, lo studioso cita alcuni passi della *Commedia* che presentano voci poi ricorrenti nelle descrizioni decameroniane dei *loci amoeni*. Li *ruscelletti* che d'i verdi colli / del Casentin discendon giuso in Arno (*Inf. XXX, 64-65*), il *bel fumicello* (*Inf. IV, 108*) che costeggia il Castello degli Spiriti Magni, ma soprattutto l'Eden di *Purg. XXVII*, dove l'*erbette*, i *fioretti* e gli *augelletti* che connotano il paesaggio si ritrovano più o meno direttamente nel bellissimo e ricco *palagio* dove si trasferiscono i giovani della brigata all'inizio della prima giornata⁴⁶.

⁴⁰ *GDLI*, s.v. *leggiadro* § 5.

⁴¹ Per le tre definizioni del lemma cfr. *TLIO*, s.v. *caro* § 1.2, § 1.4, § 2.

⁴² V. Branca, *Boccaccio Medievale*, Sansoni, Firenze 1970, p. 256.

⁴³ Cfr. *ibidem* dove Branca porta come esempio il componimento *Intorn' ad una fonte, in un pratello*.

⁴⁴ Cito da D. Pirovano, *I poeti del Dolce Stil Novo*, Salerno Editrice, Roma 2016.

⁴⁵ I. Baldelli, *Suffissi alterativi*, in *Enciclopedia Dantesca*, *Appendice*, U. Bosco (a cura di), Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1984, pp. 480-485: 483.

⁴⁶ Cfr. *ibidem* da cui riprendo anche le citazioni dantesche.

Ma come avevo anticipato, il suffisso alterativo copre anche e soprattutto una funzione ironica. In particolare, sono i suffissati in *-uccio* e *-uzzo* che si sono specializzati in questo senso. Il ruolo semantico di questi alterati vaga fra il vezzeggiativo e il peggiorativo e fa parte di una più ampia strategia di comunicazione. Due esempi fra tutti sono quelli che maggiormente mi interessa qui discutere: il primo riguarda la novella di Ser Ciappelletto. Ormai infermo sul letto di morte, il protagonista della novella porta avanti una falsa confessione rovesciando completamente gli aspetti della sua vita reale e facendosi credere alla stregua di un santo:

[...] ogni settimana almeno tre di fosse uso di digiunare in pane e in acqua e, con quello diletto e con quello appetito l'acqua bevuta aveva, e spezialmente quando fosse alcuna fatica durata o adorando o andando in pellegrinaggio, che fanno i gran bevitori il vino; e molte volte aveva desiderato d'aver cotali *insalatuze** *d'erbucce*, come le donne fanno quando vanno in villa (I 1, 41) [...].

E ancora, domandatogli se mai fosse caduto in peccato d'ira, ecco che Ciappelletto afferma con preoccupazione di averci fatto un *pensieruzzo*, ovvero sia un 'pensiero innocente':

«Ohimè, messere, o voi mi parete uomo di Dio: come dite voi coteste parole? o s'io avessi avuto pure un *pensieruzzo** di fare qualunque s'è l'una delle cose che voi dire, credete voi che io creda che Idio m'avesse tanto sostenuto? (I 1, 51) [...]».

Insomma, per dare veridicità al discorso dell'infermo, il narratore impiega il diminutivo al fine di farlo apparire quasi come un bambino. L'oratoria di Ciappelletto è colma di «formule da santoccio ingenuo e pargoleggiante»⁴⁷ che lo fanno sembrare incapace persino di comprendere il vero significato di peccato. Si noterà, come in moltissimi altri esempi che ho portato, che *erbucce* e *pensieruzzo* sono ancora una volta prime attestazioni del corpus preso in esame.

L'altro esempio di cui si vuole brevemente far menzione è quello della novella di madonna Belcolore e del prete di Varlungo. Il racconto è forse quello connotato dal maggior numero di prime attestazioni e di affissati in assoluto, dove tuttavia spiccano in particolare gli alterati terminanti in *-azzo*, *-ozzo*, e *-uzzo*, quei vocaboli che, presentando una doppia affricata *-z-*, vengono esclusi nel *De Vulgari Eloquentia* dal gruppo delle voci cosiddette 'pettinate' o 'grandiose', e che sono quindi adatti ad un racconto come questo di matrice contadina e popolare⁴⁸. La Belcolore è infatti «una piacevole e fresca foresozza, brunazza e ben tarchiata», contraddistinta da un iniziale atteggiamento di ritrosia e scontrosità verso il corteggiamento del prete, al punto che il narratore la definisce *selvatichetta*. L'approc-

⁴⁷ V. Branca, *Una chiave di lettura per il «Decameron»*, in Boccaccio, *Decameron*, Branca (a cura di), cit., pp. I-XXXIX: XXX-XXXII.

⁴⁸ Cfr. Bruni, *L'invenzione della letteratura mezzana*, cit., p. 380. Bruni stesso elenca i numerosi passi in cui compare la doppia affricata, fra cui quelli che abbiamo già menzionato della novella di Ser Ciappelletto. Cfr. *ibidem* nota 25.

cio del religioso per ingraziarsi la contadina, poi, si gioca tutto, su diminutivi in *-uolo, -uccio, -etto*, oltre che sul suffisso *-uzzo*, che vengono apposti a quei vocaboli che hanno per referenti i prodotti e gli utensili agricoli che il prete dona alla Belcolore, come il *mazzuol d'agli freschi*, il *canestrucchio di baccelli* e un *sonagliuzzo*. È piuttosto difficile conferire una connotazione precisa a questi alterati, perché il loro valore oscilla dal vezzeggiativo al peggiorativo⁴⁹. Si può dire, piuttosto, che la funzione dei suffissi nel suo complesso è perlopiù espressiva: vi si legge un tentativo di ricalcare i componimenti di stampo burlesco tipici della poesia comica due-trecentesca. Un esempio fra i tanti, il sonetto *Guata Manetto quella scrignutuzza* di Guido Cavalcanti, nel quale il suffisso si ritrova nella fronte del sonetto con connotazione prettamente ironica della figura femminile:

Guata, Manetto, quella *scrignutuzza*
e pon' ben mente com'è divisata
e com'è drittamente sfigurata
e quel che pare quand'ella *s'agruzza*

Or, s'ella fosse vestita d'un'uzza
con cappellin e di vel soggolata
ed apparisse di die accompagnata
d'alcuna bella donna *gentiluzza*
[...]⁵⁰

Per finire, vogliamo concentrarci brevemente sul ruolo degli aggettivi, dove il diminutivo svolge perlopiù una funzione attenuativa e di ridimensionamento del significato primo. Generalmente, l'aggettivo è riferito ai personaggi delle cento novelle con funzione descrittiva e connotativa. L'esempio ricade nuovamente su Compar Pietro, del quale si evidenzia la *grossezza*, cioè i suoi modi semplici e contadini: «Compar Pietro, che era anzi uom *grossetto* che no, credette questo fatto e accordossi al consiglio e, come meglio seppe, cominciò a sollicitar donno Gianni che questa cosa gli dovesse insegnare (IX 10, 13) [...]».

La locuzione *anzi che no* viene – proprio come per l'aggettivo [piccolo] e [picciolo] per i sostantivi – impiegata come ulteriore rafforzativo del diminutivo con il significato di 'alquanto, piuttosto'⁵¹. Infatti, compare in modo simile a connotare il carattere di Elissa: «[...] la reina a Elissa impose che seguisse: la quale *anzi acerbetta che no*, non per malizia, ma per antico costume, così cominciò a parlare (III 5, 2) [...]».

3. Per concludere questa breve escursione, è d'interesse commentare l'alto numero di prime attestazioni fra i diminutivi analizzati. Come si può intuire dal numero di forme con asterisco già segnalate negli esempi riportati, la quantità

⁴⁹ Cfr. *ivi*, p. 379, nota 24.

⁵⁰ Si cita da M. Berisso, *Poesia comica del Medioevo italiano*, RCS, Milano 2011.

⁵¹ Può avere valore pedantesco o scherzoso. Cfr. *Vocabolario Treccani Online*, s.v. *anzi* § 1 a. <<https://www.treccani.it/vocabolario/>> (02/21).

di prime attestazioni è notevole. Si tratta di 26 lemmi per il suffisso *-etto*, -6 per *-ello*, 3 per *-ino*, 9 per *-uzzo* e la sua variante *-uccio*. Da un lato, l'autore appone suffissi alterativi a lemmi la cui forma base è piuttosto comune. Ad esempio, la forma base [albergo] è presente nel corpus ben 1133 volte, pur essendo l'alterato [alberghetto] presente solo con due occorrenze, per giunta unicamente nel *Decameron*. Lo stesso vale per [borsetta], primissima e unica attestazione decameroniana, contro le 743 occorrenze del lemma base [borsa]. Tuttavia, il gusto di Boccaccio verso il diminutivo è evidente soprattutto quando le voci alterate sono già di per sé molto rare nella loro forma base. Per dimostrarlo, sono state preparate alcune schede. Il lemma è seguito dalla categoria grammaticale e dalla definizione che, se non specificato diversamente, è quella del *TLIO*, seguita ancora dalla forma presente nel *Decameron*:

lucignoletto sost. 'piccola ciocca, ciuffo'; *lucignoletto*

VII 9, 38: [...] e prestamente lui per un picciolo lucignoletto preso della sua barba e ridendo, sì forte il tirò, che tutto dal mento gli ele divelse.

Dim. di lucignolo cfr. *GDLI s.v. lucignolo* § 7 (s.v. *Decameron* III 3, 54) (38 occorrenze della forma base; cfr. *TLIO* e *corpus storico TLIO*).

teccherella sost. 'piccolo difetto, vizio o imperfezione' (def. mia); *teccherelle*

VI 10, 17: [...] bugiardo; negligente, disubidente e maldicente; trascurato, smemorato e scostumato; senza che egli ha alcune altre teccherelle con queste, che si taccion per lo migliore.

Dim. e vezzeggiativo cfr. *GDLI s.v. técca*¹ § 4 (7 occorrenze della forma base; cfr. *TLIO* e *corpus storico TLIO*)

Indubbiamente, quest'indagine non ha alcuna pretesa di esaustività. Tenendo conto degli studi già condotti sui suffissi alterativi nella lingua italiana antica, non abbiamo potuto far altro che evidenziare le peculiarità più rilevanti di quello che può essere davvero chiamato un caso di 'diminutivo d'autore'. Infatti, manca ancora uno studio complessivo che renda conto dell'uso del diminutivo nella totalità dell'opera del Certaldese. La, per così dire, 'smania' per questo tipo di alterati è un elemento che davvero accompagna Boccaccio in tutti i suoi scritti? In quali di questi si denota un maggiore o minore uso di una connotazione rispetto ad un'altra? Come cambio l'uso del diminutivo in poesia rispetto alla prosa? Questi sono i quesiti che attendono ancora una risposta completa ed esauriente⁵².

Bibliografia

Accademia della Crusca (a cura di), *Grande Dizionario della Lingua Italiana. Prototipo edizione digitale*, UTET Grandi opere, 2018 <<http://www.gdli.it/>> (09/20).

Accademia della Crusca (a cura di), *Lessicografia della Crusca in Rete*, <<http://www.lessicografia.it/index.jsp>> (09/20).

⁵² Un sincero ringraziamento va alla prof.ssa Giovanna Frosini e al prof. Giuseppe Marrani per i loro preziosi suggerimenti.

- Accademia della Crusca (a cura di), *Tommaseo Online*, <<http://www.tommaseobellini.it/#/>> (09/20).
- Baldelli I., *Suffissi alterativi*, in *Enciclopedia Dantesca*, Appendice, U. Bosco (a cura di), Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1984, pp. 480-485.
- Berisso M., *Poesia comica del Medioevo italiano*, RCS, Milano 2011.
- Boccaccio G., *Decameron. Edizione critica secondo l'autografo hamiltoniano*, V. Branca (a cura di), Accademia della Crusca, Firenze 1976.
- Boccaccio G., *Decameron*, A. Quondam, M. Fiorilla, G. Alfano (a cura di), BUR Rizzoli, Milano 2013.
- Boccaccio G., *Caccia di Diana*, I. Iocca (a cura di), Salerno Editrice, Roma 2016.
- Branca V., *Boccaccio Medievale*, Sansoni, Firenze 1970.
- Bruni F., *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, il Mulino, Bologna 1990.
- Dardano M., Trifone P., *La lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1985.
- Fortunato M., *Versolini, scrittarelle, novelle. L'uso dei diminutivi nei testi dell'italiano antico (XIII-XIV sec.)*, in C. Giordano e R. Piro (a cura di), *Risonanze II. La memoria dei testi dal Medioevo a oggi*, Universitas Studiorum, Mantova 2018, pp. 85-104.
- Frosini G., «Una imagnetta di Nostra Donna». *Parole e cose nel testamento di Giovanni Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», XLII, 2014, pp. 1-24.
- Istituto della Enciclopedia Italiana (a cura di), *Vocabolario Treccani Online*, <<https://www.treccani.it/vocabolario/>> (02/21).
- Istituto Opera del Vocabolario Italiano, *Corpus del Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, <[http://tlioweb.ovi.cnr.it/\(S\(s2rqx4ew1nuljdxv0e5r2eag\)\)/CatForm01.aspx](http://tlioweb.ovi.cnr.it/(S(s2rqx4ew1nuljdxv0e5r2eag))/CatForm01.aspx)> (09/20).
- Istituto Opera del Vocabolario Italiano, *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>> (09/20).
- Manni P., *La lingua di Boccaccio*, il Mulino, Bologna 2016.
- Maraschio N., *Parole e forme nel Decameron. Elementi di continuità e di frattura dal fiorentino del Trecento all'italiano contemporaneo*, CDO, Firenze 1992.
- Merlini Barbaresi L., *Alterazione*, in M. Grossman e F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemayer, Tübingen 2004.
- Pascale M., *II. La ballata colta monodica*, in *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei musicisti*, A. Basso (a cura di), UTET, Torino 1983-2005, pp. 235-237.
- Pirovano D., *I poeti del Dolce Stil Novo*, Salerno Editrice, Roma 2016.
- Quaglio A., *Parole del Boccaccio*, «Lingua Nostra», 20-27, 1958-1966.
- Quondam A., *Le cose (e le parole) del mondo*, in G. Boccaccio, *Decameron*, A. Quondam, M. Fiorilla, G. Alfano (a cura di), BUR Rizzoli, Milano 2013, pp. 1669-1815.
- Ricotta V., «Istoriare e adornar di lavoro perfetto». *Primi sondaggi sul lessico artistico in Boccaccio*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni. Atti del seminario internazionale di studi*, Firenze University Press, Firenze 2017, pp. 113-123.
- Ricotta V., «Con animi e con vocaboli onestissimi si convien dire». *Prime attestazioni e «hapax» in Boccaccio*, «Studi di lessicografia italiana», XXXVI, 2019, pp. 67-102.
- Rohlf G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino 1969.
- Stussi A., *Lingua*, in R. Bragantini, P.M. Forni (a cura di), *Lessico Critico Decameroniano*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. 192-221.

Cheminer dans les espaces pastoraux du *Buccolicum carmen* avec Boccace

Claire Chauvin

Le Buccolicum carmen est un recueil composé par Boccace pendant une période qui s'étend des alentours de 1345 à 1367, puis révisé jusqu'à sa mort¹. Il contient seize poèmes, de longueur variable, mettant en scène les dialogues de bergers dans un cadre pastoral². Il constitue surtout un repère essentiel pour comprendre les principaux aspects de l'art poétique de Boccace et à travers cet exposé, je souhaite montrer à quel point il s'agit d'une œuvre centrale pour lui et dans l'humanisme naissant, malgré la relative discrétion qui a entouré ce recueil et qui tend aujourd'hui à s'estomper³. C'est aussi une œuvre émouvante, témoin des tourments rencontrés par Boccace, ce que montrent aussi les nom-

¹ Cet article reprend de façon brève les éléments d'introduction figurant dans ma thèse, *Buccolicum Carmen de Boccace*, édition, notes et traduction, précédé d'un commentaire, sous la direction de Pierre Maréchaux, soutenue à Nantes en octobre 2019, sous la direction de Pierre Maréchaux. Pour une description globale du recueil, l'on peut également se reporter à l'article récent : A. Piacentini, *La poesia latina: il Buccolicum carmen e i Carmina*, in *Boccaccio*, M. Fiorilla e I. Iocca (a cura di), Carocci, Roma 2021, pp. 157-178.

² La principale édition est celle réalisée par Giorgio Bernardi Perini: G. Boccaccio, *Buccolicum carmen*, G. Bernardi Perini (a cura di), in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, V/2, Mondadori, Milano 1994, pp. 689-1090. Les citations du texte renvoient à cette édition.

³ Giorgio Bernardi Perini donne en exemple les difficultés rencontrées par Vittore Branca, lorsqu'il initia la publication du recueil au sein des œuvres complètes de la collection Mondadori, in *A proposito del Buccolicum carmen di Giovanni Boccaccio*, in *Boccaccio lette-*

Claire Chauvin, University of Nantes, France, claire.chauvin@univ-nantes.fr, 0000-0003-4837-4418

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Claire Chauvin, *Cheminer dans les espaces pastoraux du Buccolicum carmen avec Boccace*, pp. 125-138, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-510-3.08, in Giovanna Frosini (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020. Atti del Seminario internazionale di studi (Ceraldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-510-3 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-510-3

breuses annotations du manuscrit autographe 1232, conservé à la Biblioteca Riccardiana (R), une œuvre en «mouvement», «in movimento» pour reprendre l'expression d'Angelo Piacentini⁴.

Afin de présenter le recueil, je voudrais revenir tout d'abord sur quelques aspects de sa composition. J'essaierai de tracer ensuite le chemin qui conduit de Virgile à Boccace, pour essayer de déterminer ce que peut signifier un recueil de poésie pastorale au Trecento. Après avoir expliqué le mécanisme qui régit les allégories pastorales, nous commencerons notre cheminement au sein des églogues, en expliquant en particulier les significations politiques et théologiques. Enfin, cette déambulation au sein de l'univers pastoral de Boccace nous conduira à aborder ce qui fait le cœur de ses recherches artistiques, la question de la poésie et nous verrons l'importance de ce recueil qui marque une forme d'aboutissement de l'entreprise poétique de Boccace.

1. Élaboration et datation des églogues

La datation des églogues soulève une première interrogation, qui demeure encore non résolue. Tout au plus pouvons-nous disposer d'un faisceau d'indices. Je ne crois pas que *Faunus*, la troisième églogue du recueil, composée à l'issue d'un échange épistolaire avec Checco di Miletto, soit la première incursion de Boccace dans le genre bucolique défini selon le modèle de Virgile. Le thème pastoral, c'est-à-dire la mise en scène de personnages issu du monde pastoral dans un cadre champêtre, apparaît par exemple dans la *Comedia delle ninfe fiorentine*, dont le héros est le berger Ameto, tandis que le jardin représente un lieu symbolique, souvent parcouru par les personnages comme dans le *Decameron* ou le *Filocolo*, dont une partie de l'intrigue se déroule près du tombeau de Virgile⁵. Ainsi il n'est pas surprenant de lire de la poésie bucolique sous la plume de Boccace au cours des années 1340. L'inspiration élégiaque, qui caractérise les deux premières églogues, Galla et Pampinée⁶, renvoie également aux œuvres composées auparavant et paraît difficilement postérieure au *Decameron*. Enfin, nous pouvons aussi croire l'auteur lorsqu'il explique à Martino da Signa dans sa lettre

rato. Atti del convegno internazionale (Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013), Accademia della Crusca, Firenze 2015, pp. 351-365.

⁴ Angelo Piacentini est l'auteur de la plus récente analyse philologique du texte, qui est également la plus aboutie, in «*Varianti attive*» e «*varianti di lavoro*» nel *Buccolicum carmen di Boccaccio*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2017. Atti del seminario internazionale (Certaldo Alta, 16 settembre 2017)*, Firenze University Press, Firenze 2019, pp. 1-20. Ses propos, en particulier, ont été tenus lors d'un séminaire consacré à l'exposition des différents manuscrits de Boccace qui a eu lieu en ligne le samedi 27 juin 2020 pour la *Scuola estiva* du Ente Boccaccio.

⁵ Pour la prégnance du motif horticole dans l'œuvre de Boccace: M.E. Raja, *Le muse in giardino: il paesaggio ameno nelle opere di Giovanni Boccaccio*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2003.

⁶ On retrouve ainsi la pâleur de l'amant, l'invocation à l'amour, à la mort dans ces églogues, comme par exemple en I 136, p. 714: *Trux Amor*, ou II 138, p. 722: *mors orata*.

explicative qu'il s'agit de poèmes de jeunesse, *iuveniles lascivias meas*⁷. D'ailleurs, le terme est ambigu et peut tout autant désigner les amours de jeunesse que les poèmes qu'elles inspirent. Enfin, dans la mesure où les églogues du cycle napolitain montrent une certaine élévation en plus d'une grande unité stylistique, il paraîtrait assez surprenant que Boccace revînt à une écriture plus légère alors même qu'il composait ce genre de poèmes.

Suite à ces deux églogues, on trouve une série de poèmes consacrés aux événements napolitains, les églogues III, IV, V et VI. Commencées en 1348 à l'occasion de l'excursion de Louis de Hongrie pour venger son frère André assassiné en 1345, elles abordent des sujets graves, proches dans la forme des églogues que Pétrarque commence à faire connaître (je pense en particulier à sa deuxième églogue intitulée *Argus*, surnom du roi Robert d'Anjou que Boccace reprend également⁸). Les allégories sont davantage présentes, on s'approche là aussi de la production de Pétrarque.

Les quatre églogues suivantes, composées aux alentours de 1355 traitent également de sujets politiques, mais d'une manière satirique qui rappelle le *Corbaccio*, composé à cette même époque. Les églogues reflètent les différents engagements de Boccace auprès de la ville de Florence, notamment contre l'hégémonie de Charles IV de Luxembourg qui a reçu à Rome la couronne impériale. Boccace critique également de façon très crue Niccolò Acciaiuoli, dont il attendait beaucoup. Une dernière églogue est rédigée en 1355 la dixième intitulée *Vallis opaca*. Consacrée à des faits se déroulant à Ravenne, l'emprisonnement de Menghino Mezzani par Bernardino da Polenta, il s'agit aussi d'une catabase marquant un tournant dans le style des églogues. Passée par les Enfers, la poésie de Boccace s'élève tout à coup vers les hauteurs célestes.

Le dernier groupe d'églogues est composé entre 1362 et 1367 et marque effectivement un tournant. Boccace se détourne des sujets politiques et se consacre à la poésie, poussant vers de nouveaux sommets la poésie pastorale. L'églogue XI contient ainsi un chant cosmogonique qui reprend les principaux passages de l'Ancien et du Nouveau Testament, les mêlant à des références aux *Métamorphoses* d'Ovide. Les églogues XII et XIII célèbrent la poésie, l'églogue XIV renoue avec l'inspiration chrétienne et met en scène la rencontre émouvante entre Boccace, sous le nom de *Silvius*, et sa fille trop tôt décédée, surnommée *Olympia* en référence aux hauteurs qu'elle habite désormais. La quinzième marque une forme d'aboutissement de la conversion de Boccace à la poésie comme œuvre d'inspiration céleste, nuancée toutefois par la dernière églogue. Sous l'apparence

⁷ Cette lettre, expliquant les allégories des poèmes à son confesseur, se trouve notamment publiée in G. Boccaccio, *Opere latine minori*, A.F. Massera (a cura di), Laterza, Bari 1928, pp. 712-714. L'édition de référence est aujourd'hui *Epistole e lettere*, G. Auzzas (a cura di), in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, V/1, Mondadori, Milano 1992, pp. 712-723 (lettre XXIII).

⁸ Pétrarque, *Bucolicum carmen*, texte latin, traduction et commentaire par M. François et P. Bachmann, avec la collaboration de F. Roudault, préface de J. Meyers, Honoré Champion, Paris, 2001. Pour la traduction italienne, voir Francesco Petrarca, *Bucolicum carmen*, L. Canali (a cura di), collaborazione e note di M. Pellegrini, Manni, San Cesario di Lecce 2005.

d'un poème de clôture, Boccace revendique son indépendance et trace un auto-portrait touchant, sous les atours d'un poète-berger âgé et solitaire.

Cette présentation, quoiqu'un peu longue, permet de bien comprendre l'extraordinaire cohérence du recueil, qui reflète aussi bien les événements marquants de la vie de Boccace que sa démarche d'auteur et ses ambitions pour l'art poétique. Seules quelques autres œuvres sont écrites pendant une période aussi longue, et jusqu'à la mort de l'auteur, la *Genealogia deorum gentilium*, les sommes érudites, *De montibus*, *De claris mulieribus* et *De casibus virorum illustrium* et les *Rime*. Ces œuvres ont en commun de concerner la poésie et la mythologie, fût-ce par l'intermédiaire des lieux, ce qui tend à montrer l'extrême importance de cet art pour Boccace qui s'y consacre jusqu'à la fin de sa vie. Cela signifie également que l'étude du *Buccolicum carmen* peut nous révéler des éléments importants encore méconnus, dissimulés derrière les allégories pastorales. La première étape vers une meilleure compréhension de l'œuvre consiste à se demander ce que Boccace connaissait des *Bucoliques* de Virgile, pour cerner ce qui l'intéresse dans cette forme littéraire.

2. De Virgile à Boccace

Depuis la première Antiquité, le nom de Virgile est quasi-synonyme de poète, et chaque époque a vu des épigones essayer de s'inscrire dans ses traces, comme Calpurnius Siculus et, plus tard, Nemesianus. Toutefois, comme Domenico Comparetti l'a montré le premier, la réception de Virgile n'est pas uniforme, surtout au Moyen Âge, d'autant que l'œuvre est riche et foisonnante, on serait même tenté de dire inépuisable⁹. De façon très modeste, je vais essayer d'indiquer quelques jalons qui peuvent expliquer les aspects des *Bucoliques* virgiliennes retenus par Boccace¹⁰.

Le premier aspect évident reste l'inscription de l'auteur dans les églogues, le genre se révélant propice au discours autobiographique. La présence de sa fille disparue, Violante, ainsi que de son père Boccaccino dans l'églogue XIV, de son ami Pétrarque surnommé *Silvanus*, dans l'églogue XII, sont autant d'indications qui prouvent la dimension biographique du *Buccolicum carmen*. Toutefois, Boccace est également un témoin indirect de la façon dont Virgile a été lu et compris tout au long des siècles qui précèdent son propre recueil.

La première étape importante dans la transmission de Virgile a lieu au IV^e siècle: la lecture allégorique s'impose dans le contexte du christianisme naissant: les principaux auteurs sont Servius, Macrobe et Boèce. On retient notamment une certaine compatibilité de Virgile avec la lecture chrétienne, les auteurs retenant en particulier une forme d'annonce du Christ dans la quatrième *Bucolique*.

⁹ D. Comparetti, *Virgilio nel Medioevo*, I-II, B. Seeber, Firenze 1896.

¹⁰ Voir le tableau proposé par E. Bartoli, *Arcadia medievale. La bucolica mediolatina*, Viella, Roma 2019, qui s'emploie à situer également le recueil de Boccace au sein de cette tradition de la bucolique virgilienne.

Cette lecture allégorique s'appuie également sur la recherche d'une étymologie signifiante, ce dont témoignent également les travaux de Fulgence¹¹.

Plus tard, lors de la Renaissance carolingienne, cette lecture allégorique inspire Théodule qui met en scène dans son *Ecloga* la rivalité entre *Pseustis* et *Aletheia*, entre l'erreur païenne et la révélation chrétienne¹². La mise en relation des mythes vise à établir la supériorité des fables chrétiennes et Boccace se souvient, en particulier dans l'églogue XI, de cette comparaison. Par ailleurs, approximativement à la même époque, Modoinus compose une *Ecloga ad Carolum*, un poème célébrant Charlemagne, reprenant en cela la dimension encomiastique de la première *Bucolique* et de la cinquième, dans lesquelles Virgile célèbre Octave. De la même manière, Boccace, qui cherche alors une place de secrétaire, célèbre tour à tour Francesco degli Ordellaffi, personnifié par *Faunus* dans l'églogue III, puis dans l'églogue IV Louis de Tarente, marié à Jeanne d'Anjou et régnant sur le royaume de Naples sous le nom de *Dorus*¹³.

L'étape suivante de cette transmission a lieu au XIIe siècle, dans la communauté chartraine¹⁴. Caractérisée par le goût pour les sciences, nourries de néo-platonisme, cette école, dont on considère qu'il s'agit davantage d'une communauté de pensée, associée à la «*veritas philosophique*» le *figmentum* poétique, selon les termes de Macrobe¹⁵. Ainsi se développe une nouvelle lecture de Virgile, par l'intermédiaire des gloses laissées par les Chartrains à l'intention de leurs étudiants. Comme le suggérait déjà Macrobe, l'exégèse des mythes est un moyen de pénétrer les secrets du monde. La notion centrale de cette exégèse est l'*integumentum*, le voile narratif qui dissimule les vérités transmises par les poètes païens. Bernard Silvestre est bien connu de Boccace, qui possède sa *Cosmographie* dans sa bibliothèque personnelle¹⁶, et l'influence des travaux des

¹¹ Fulgence, *Mythologies*, édition, traduction et notes par E. Wolff et Ph. Daim, Presses Universitaires du Septentrion, Lille 2013.

¹² Teodulo, *Ecloga. Il canto della verità e della menzogna*, testo e traduzione a cura di F. Mosetti Casaretto, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 1997.

¹³ Ces églogues sont composées aux alentours de 1347-1348, alors que le royaume de Naples traverse une crise importante, après l'assassinat d'André de Hongrie, premier mari de Jeanne d'Anjou. Son frère Louis de Hongrie vient alors le venger et mène une expédition punitive durant l'année 1348. Boccace est particulièrement inspiré par ce conflit, qui nourrit les églogues III à VI. Pour approfondir la question, voir F. Sabatini, *Napoli angioina: cultura e società*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1975; G. Alfano, T. D'Urso, A. Perriccioli Saggese (éd.), *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, P.I.E. Peter Lang, Bruxelles 2012 ainsi que la biographie du chambellan de Louis de Tarente, Niccolò Acciaiuoli: F.P. Tocco, *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2001.

¹⁴ La place de Virgile est particulièrement étudiée par F. Mora-Lebrun, *L'Énéide médiévale et la naissance du roman*, Presses Universitaires de France, Paris 1994.

¹⁵ Macrobe l'évoque en particulier dans l'introduction de son *Commentaire au Songe de Scipion*, texte établi, traduit et commenté par M. Armisen-Marchetti, Les Belles Lettres, Paris 2001, p. 6.

¹⁶ Cfr. M. Signorini, *Considerazioni sulla biblioteca del Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 39, 2011, pp. 367-395; T. De Robertis, *L'inventario della «parva libraria» di S. Spirito*, in Id. et

Chartrains est clairement perceptible dans les derniers livres de la *Genealogia deorum gentilium*. Ces éléments soulignent à quelle point l'écriture allégorique est fondamentale pour Boccace: c'est la composante essentielle de toute écriture poétique, la seule façon pour lui de s'exprimer en tant que poète. Ainsi l'écriture de la poésie pastorale présente une forme d'évidence s'agissant de Boccace, lui permettant de s'inscrire dans une tradition antique et médiévale, tout en formulant une poésie personnelle.

Si les premiers poèmes ne semblent pas inspirés de Pétrarque, qui compose à la même époque son propre recueil, il adopte en revanche la même élévation du genre qu'il lui reconnaît:

Post hunc autem scripserunt et alii, sed ignobiles, de quibus nil curandum est, excepto inclito preceptore meo Francisco Petrarca, qui stilum preter solitum paululum sublimavit et secundum eglogarum suarum materiam continue collocutorum nomina aliquid significantia posuit. Ex his ego Virgilium secutus sum, qua propter non curavi in omnibus colloquentium nominibus sensum abscondere¹⁷.

Je suis d'accord avec Angelo Piacentini pour considérer qu'il ne s'agit pas là d'une critique de Boccace, puisqu'on le voit agir de même¹⁸. Il est également tout à fait vraisemblable que l'idée de rassembler ses poèmes en un recueil soit née après la lecture du *Bucolicum carmen* de Pétrarque, ce que suggère en tout cas la proximité des noms.

Reste la *vexata quaestio* du rapport à Dante. Boccace ne fait aucune mention des églogues de Dante dans sa lettre à Martino da Signa, alors même qu'on y retrouve une réelle appropriation du modèle virgilien. On sait pourtant que l'échange entre Dante et Giovanni del Virgilio, ainsi que la correspondance de ce dernier avec Muscato figurent en bonne place dans les manuscrits de Boccace¹⁹. Il me semble que cette absence indique clairement la conception de Boccace du genre bucolique: suivant le modèle de Pétrarque, il souhaite élever son chant aux étoiles, comme il l'affirme dans l'églogue XI: «surgant ad sydera versus». En cela, Dante ne fournit pas véritablement un recueil. Si sa démarche constitue une première étape dans la réapparition du genre bucolique, celle-ci reste limitée à une correspondance,

al., Boccaccio autore e copista, Mandragora, Firenze 2013, pp. 403-409. En étudiant les manuscrits de Boccace, Marco Petoletti donne également un aperçu de la bibliographie dont disposait notre auteur, in *Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio*, in De Robertis *et al.*, *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 291-326.

¹⁷ *Lettere e epistole*, cit., p. 712. Il emploie le verbe *sublimavit* dans sa lettre à Martino da Signa, afin de caractériser l'écriture de Pétrarque de façon tout à fait factuelle, pour signaler une amplification du style, sans qu'on puisse y lire une critique. Il inscrit toutefois davantage son respect du modèle virgilien, tout en le combinant à son intérêt pour l'écriture allégorique.

¹⁸ A. Piacentini, *La lettera di Boccaccio a Martino da Signa: alcune proposte interpretative*, «Studi sul Boccaccio», 43, 2015, pp. 147-176.

¹⁹ Cfr. Petoletti, *Gli zibaldoni*, cit., p. 291; Dante Alighieri, *Egloge*, M. Petoletti (a cura di), in M. Baglio *et al.* (a cura di), *Dante Alighieri, Epistole. Egloge. Questio de aqua et terra*, Salerno editrice, Roma 2016 («Nuova edizione Commentata delle opere di Dante», V), pp. 489-631.

sans l'ambition d'un recueil. Ceci tend à confirmer l'absence de condamnation du style des églogues de Pétrarque, bien au contraire, il s'agit du modèle que Boccace se donne et qu'il célèbre à plusieurs reprises dans le recueil²⁰. Ces éléments établissent également l'importance primordiale des allégories dans l'écriture et, de là, dans la compréhension du *Bucolicum carmen*. Ainsi, nous allons indiquer quelques éléments d'ordre général avant d'entamer notre cheminement.

3. Le schéma allégorique

Les allégories pastorales fonctionnent selon un système de correspondances, basé sur des similitudes permettant au lecteur averti de comprendre le sens de ces églogues.

En premier lieu, la figure du berger est polysémique. Il s'agit le plus souvent d'un personnage important, comme *Egon* dans l'églogue I, *Daphnis* dans l'églogue VII. Sa fonction réelle est souvent associée à une forme d'autorité, ecclésiastique ou politique. Le principal modèle de cette autorité est *Argus*, le Roi-Berger, dont nous préciserons davantage les traits ensuite.

On trouve également une certaine hiérarchie: les bouviers correspondent à des personnages de haut rang, tandis que les porchers occupent la dernière place dans la hiérarchie pastorale. On peut ainsi opposer les bouviers napolitains qui servent *Midas*, églogue VIII et le porcher Aristée de l'églogue XII. Il peut également s'agir du poète, à l'instar de Virgile. Là encore, les différentes caractéristiques de cette figure seront précisées ensuite, car elles touchent au sens profond du recueil.

Ensuite, les troupeaux, selon leur importance, peuvent figurer les possessions matérielles, comme celles d'*Argus* dans l'églogue III, ou bien le recueil lui-même, dans la seizième églogue. Leur variété peut également permettre de dépeindre une population, les bœufs incarnant les groupes sociaux les plus influents, le petit bétail, souvent victimes de prédateurs, représentant les plus humbles.

Les prédateurs quant à eux, figurent les menaces qui peuvent atteindre les peuples: l'on songe en particulier à Polyphème, dans l'églogue IV, ou à cette louve gravidie responsable de la mort d'*Alexis* dans l'églogue III, incarnation de la dangerosité prêtée alors à la reine Jeanne de Naples:

Ast moriens silvas iuveni commisit Alexi,
qui cautus modicum dum armenta per arva trahebat
in gravidam tum forte lupam rabieque tremendam
incidit, inavidus nullo cum lumine lustrum

²⁰ Boccace prend soin de reprendre le surnom que Pétrarque s'attribue lui-même, *Silvanus* c'est-à-dire «l'habitant des forêts», en particulier dans les églogues XII et XVI. Il lui compose également le surnom de celui qui lui apporte une direction spirituelle, sous les traits de Phylostrophe, dans l'églogue XV. La relation entre les deux recueils est particulièrement analysée par A. Piacentini, lors de sa communication (*Dal 'Bucolicum carmen' di Petrarca al 'Bucolicum carmen' di Boccaccio*) pour le colloque consacré aux écrits de Pétrarque, *Due scrittoi di Petrarca: Canzoniere e Bucolicum carmen*, qui s'est tenu à Arezzo en décembre 2018.

ingrediens; cuius surgens sevissima guctur
dentibus invasit [...].

III 82-87, p. 730.

Il reste à évoquer la question des correspondances géographiques: la forêt figure un espace inquiétant, comme celui de Naples en proie à une guerre sans merci²¹; les sources sont, comme dans le modèle virgilien, des lieux d'inspiration. Boccace décrit ainsi Pétrarque (*Silvanus*) devisant avec Virgile (*Mincias*) près de la Sorgue, dans sa retraite du Vaucluse:

Minciadem Silvanus heri, qua Sorgia saxo
erumpit Vallis currens per devia Clause,
convenit, placidaque simul sedere sub umbra
ylicis antique.

XII 67-70, p. 836.

La rencontre mêle étroitement référence réaliste et topographie symbolique. L'antique « yeuse » sous laquelle les deux poètes siègent peut ainsi représenter la poésie bucolique elle-même, lieu littéraire dans lequel s'accomplit leur rencontre. Le *locus horridus*, c'est-à-dire la nature tourmentée, les arbres abattus, vient signifier les violences guerrières, le *locus amoenus* étant synonyme de fécondité poétique en ce qu'il correspond à un cadre favorisant l'*otium* poétique des bergers.

4. Un cheminement intime

Boccace trouve à s'accomplir en tant que poète dans les églogues, c'est en cela que réside l'extraordinaire valeur de ce recueil. Au terme de la lecture, à la fin de la seizième églogue, nous pouvons alors contempler le parcours accompli aux côtés du poète, vers la connaissance de lui-même et l'affirmation de sa valeur. Un subtil réseau de symboles nous permet, une fois déchiffré, d'accéder à ce qui fait le cœur de ce recueil. On perçoit dès la première lecture sa grande cohérence, sans toutefois discerner à quel point elle est complexe. L'organisation du recueil n'est pas seulement chronologique, elle reflète l'aspiration de Boccace lui-même vers la béatitude divine, au moins lorsqu'il en achève l'écriture, en 1367.

L'inspiration élégiaque

Tout d'abord, les tourments amoureux accablent un berger, surnommé *Damon* ou *Palémon*. Puis, des soucis plus graves accaparent son attention: la guerre qui provoque menaces sur les troupeaux, ruines des prairies autrefois verdoyantes, chute des grands arbres; autre souci, les convoitises, les ambitions, qui génèrent à leur tour disputes et dissensions; au comble de ces tourments,

²¹ Voir l'analyse de D. Lummus, *The Changing Landscape of the Self (Buccolicum Carmen)*, in V. Kirkham et al. (ed. by), *Boccaccio: A Critical Guide to the Complete Works*, University of Chicago, Chicago 2014, pp. 155-169.

notre berger fait l'expérience des enfers, y voit les châtiments. Alors que Boccace s'implique particulièrement dans la vie publique et politique de Florence, ces églogues témoignent de cet investissement et lui permettent d'exposer une certaine idée de l'exercice du pouvoir. De ce point de vue, les églogues consacrées aux passions amoureuses ne durent guère et semblent reléguées aux vaines occupations d'un jeune homme oisif. Toutefois, les thèmes abordés sont repris plus tard, justifiant leur présence au sein du recueil.

Le roi-berger

Cette allégorie trouve son origine dans le modèle biblique (plus exactement oriental): figurant dans l'Ancien Testament, il est ensuite actualisé dans les *Évangiles*. Par le soin accordé à ses bêtes, le berger est vu comme un dirigeant soucieux du bien-être de son peuple. C'est aussi un guide, qui lui procure les pâtures nécessaires à sa subsistance, qui sait enfin reconnaître les maladies du troupeau. C'est donc un homme providentiel, à l'instar de Moïse ou de Jésus-Christ. Lorsque Boccace aborde des sujets politiques, il est évidemment amené à mettre en scène des rois, c'est ainsi que Robert d'Anjou est perçu comme l'archétype du bon berger, tandis que Charles de Luxembourg est dévalorisé par la transposition dans l'espace pastoral. Robert d'Anjou est désigné par le surnom *Argus*, du nom du berger au service de Junon: ses qualités physiques (cent yeux et cent bras) en faisaient un gardien exceptionnel.

La supériorité d'*Argus* est établie par trois critères: sa richesse, grâce aux prairies et aux troupeaux sous sa férule; son savoir, bienfaisant pour le troupeau, il connaît les fleuves, les ombrages où abriter le troupeau; son talent poétique, qui en fait l'égal d'Apollon lui-même, lorsqu'il fut le berger d'Admète.

His Argus pastor, merito cantandus ubique
 uivus erat campis. Flavos hunc mille per arva
 audivi servare greges; nec plenius usquam
 et soles imbresque graves frondesque salubres
 et pecori fetuque novo seu flumina quisquam
 cognovit, tantusque fuit, dum carmine valles
 tangeret, ut noster, Nyse cui summa dicamus,
 amphrisus pastor vix quiret tendere secum
 vocibus aut calamis vel nervis.

III 70-78, p. 730.

L'analogie avec le dieu s'accomplit finalement par son apothéose, un motif déjà utilisé par Pétrarque dans son églogue *Argus*. Cette présentation est reprise dans la quatrième églogue, 43-50, puis dans la cinquième, sous un nom différent (Tityre, en référence au berger heureux de Virgile).

Face à lui, il existe de mauvais bergers, dont le plus important est Charles de Luxembourg, dépeint dans les églogues VII et IX. Malgré un surnom qui peut sembler élogieux, sa première apparition est risible: ivre, il lui faut l'appui d'un vieux hêtre pour se tenir droit. Les invectives échangées ensuite illustrent ses dé-

fauts: sa malhonnêteté, *fur pessime*, sa vantardise, soulignée par *titulos vacuos*, ses mensonges enfin, avec cette accusation d'une langue double, *theutonos bilingues* (VII 4, p. 768 et 34-35, p. 770). Le ton même de l'échange, vulgaire et satirique, contribue à le déchoir de son rang impérial. La deuxième apparition de Charles de Luxembourg, cette fois-ci sous le nom de *Circius*, confirme la vigueur de la critique. Ce dernier, un barbare venu du Nord (ce qui est par ailleurs faux), ne soutient pas la comparaison avec les héros italiens, dont la geste est longuement narrée dans l'églogue IX (IX 56-110, pp. 792-794).

Parmi ces bergers détestables, on peut également citer les exemples de *Poliplus*, dans l'églogue X, qui renvoie à Bernardino da Polenta, de Ravenne, ou bien *Midas* dans l'églogue VIII, *alter ego* bucolique de Niccolò Acciaiuoli. Toutefois, le modèle politique que représente ce roi-berger aboutit à un constat d'échec: *Argus* est mort, sa descendance provoque une guerre fratricide, tandis que les autres représentations de rois-bergers sont bien davantage de mauvais bergers. Cela correspond, dans le cheminement du recueil, à un abandon du thème politique, au profit de l'apparition de thèmes chrétiens. Alors, peut s'amorcer en lui une conversion: rejetant les plaisirs faciles, il se rend à sa vocation de poète et chante des poèmes divins.

Symboliquement, à partir de l'églogue XI, l'espace de la pastorale n'est plus horizontal mais vertical: il s'agit, en élevant son chant, de s'élever vers la religion, selon un parcours semblable à celui qui suivait Dante. Ainsi, *Aristée*, le porcher de l'églogue XII, et *Typhlus*, l'aveugle de l'églogue XV, sont-ils invités à chercher ces hauteurs vivifiantes pour l'âme, afin d'élever leur chant aux étoiles, selon les mots de *Glaucus* déjà évoqués.

Les fables chrétiennes

On l'a dit, l'églogue XI marque un tournant dans le cheminement du recueil. On assiste tout autant à un bouleversement formel des églogues, qui s'allongent jusqu'à près de 300 vers, qu'à l'introduction de thèmes relativement inédits. En effet, si l'inscription de la religion est déjà présente dans le recueil de Pétrarque, elles restent en-deçà des audacieuses allégories de Boccace. Ainsi, c'est tout d'abord une forme résumée de la Bible tout entière qui trouve à s'inscrire dans le cadre pastoral de l'églogue XI. La recherche des correspondances entre les mythes païens et les fables chrétiennes est héritée de la bucolique médiévale, Théodule en tête. Par exemple, les auteurs anciens avaient déjà observés les parallèles entre le Déluge biblique et l'histoire de Deucalion, que reprend ici Boccace (XI 76-77, p. 820).

Le travail mené autour de la figure du Christ est quant à lui particulièrement significatif: dans l'églogue XI, Boccace offre une démonstration impressionnante de ses connaissances mythographiques et relatives à l'Antiquité de manière générale. Il cite tour à tour le héros thaumaturge Asclépios, le savant législateur Lycurgue, Codrus le sauveur de sa cité, les héros martyrisés avant leur mort Actéon et HIPPOLYTE, Hercule qui connaît son apothéose à la fin de ses labours, et enfin Phébus, qui rayonne dans le ciel (XI 169-211, pp. 826-828).

Chacune de ces incarnations est choisie en fonction de critères communs entre le mythe antique et la figure du Christ. Par exemple, Codrus est un roi athénien connu pour avoir sauvé sa cité en se sacrifiant volontairement suite à un oracle, Boccace s'appuyant sur l'acceptation du supplice de la croix pour fonder le rapprochement. La divinisation d'Hercule permet de le rapprocher de l'Ascension du Christ, tandis que Lycurgue, législateur spartiate connu pour sa constitution vient représenter l'enfant qui débat au temple avec les savants.

Si pendant le Moyen-Âge ce type de rapprochement visait à expliquer la supériorité de la foi chrétienne sur le paganisme, Boccace s'en sert d'une façon assez opposée, plutôt originale. En effet, son intention est ici de montrer les vérités cachées derrière les mythes païens, pour rétablir leur intérêt et défendre, à travers eux, la poésie antique. Ainsi, les mythes païens sont posés à égalité des fables chrétiennes, sans les précautions que Boccace prenait soin d'apporter dans le proème de la *Genealogia*²². Il y explique en effet que les mythes païens contiennent en réalité des éléments du récit chrétien, prenant l'exemple des figurations de Dieu ou de la Vierge. Ceci lui permet de montrer leur intérêt tout en marquant la supériorité du christianisme, signifiée par le choix du vocabulaire²³. Cette démarche le place dans les pas du *poeta theologus* par excellence, Dante, qui inspire les églogues X et XIV consacrées respectivement à un lieu infernal et à un éden. Il n'est pas excessif de dire que Boccace est l'un des meilleurs connaisseurs de Dante de son temps et lorsqu'il reprend à son compte certains aspects de la *Commedia*, il assure le caractère sacré de sa propre poésie. Il ne s'agit pas simplement d'imiter Dante, mais bien de formuler à son tour une poésie d'inspiration divine. Ainsi dans l'églogue X, le cadre, les condamnés, les châtements, sont exprimés en termes pastoraux, et surtout, le lien avec le modèle des *Bucoliques* de Virgile s'atténue, au profit d'une intertextualité renvoyant plutôt au livre VI de l'*Énéide*, avec l'exemple de la catabase d'Énée.

Cette élévation spirituelle de la poésie pastorale est encore plus sensible dans l'églogue XIV. Il s'agit de la pièce la plus longue et ce n'est pas le seul aspect exceptionnel de ce poème. En dépit d'une entrée en matière qui renvoie plutôt à une scène de comédie (serviteurs peureux, accusation de fainéantise), la suite nous introduit dans un univers onirique, dans lequel les ténèbres nocturnes disparaissent sous l'effet d'une lumière céleste:

Lux ista quidem, non flamma vel ignis
XIV 27, p. 860.

Silvius, qui est Boccace lui-même, est ensuite amené à reconnaître l'apparition lumineuse: il s'agit de la cohorte de ses enfants, menés par *Olympia*, au nom évocateur des hauteurs qu'elle habite. En soi, c'est une indication surprenante car si la biographie de Boccace est méconnue, c'est encore plus évident en ce qui

²² G. Boccaccio, *Genealogia deorum gentilium*, V. Zaccaria (a cura di), in Id. et al., *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, VII-VIII, Mondadori, Milano 1993, Proemio, pp. 46-49.

²³ *Genealogia deorum gentilium*, cit., Libro XIV, cap. 14, pp. 1450-1455.

concerne ses enfants. *Olympia*, qui incarne la défunte petite Violante, entame ensuite un hymne de célébration de *Codrus*, qui, comme dans l'églogue XI, est une incarnation du Christ. Alors qu'elle se dispose à repartir, *Silvius* essaie de la retenir, ce qui provoque la deuxième partie théologique du poème, la description du Paradis, toujours en termes proches de l'univers pastoral²⁴. C'est évidemment un jardin exceptionnel, surnommé *Elysium*, en référence à l'Élysée virgilien, habité par des êtres plus exceptionnels les uns que les autres. La référence à Virgile rappelle ce rôle de poète théologien que lui attribuait les commentateurs, et signale l'importance de ce thème pour Boccace.

Le poème se conclut d'abord par un rappel des actions de miséricorde énoncées par Matthieu 25, 35-36²⁵, puis par l'infini chagrin de *Silvius* lorsqu'il voit sa fille partir à nouveau, nous rappelant que certaines peines restent inconsolables, même pour la religion:

In mortem lacrimis ibo ducamque senectam (XIV, 283, p. 874).

Boccace célèbre aussi son guide, *Phylostrope*, le berger de la quinzième églogue, qui accepte de mener notre poète vers ces hauteurs, tandis que les nymphes reviennent le tourmenter, *Crisis* (l'appât du gain, présente dans les églogues III et surtout XIII), et *Dioné*, qui rappelle les jeunes séductrices infidèles. Il rend ici hommage au rôle de son *inclitus praeceptor* Pétrarque, qui l'a guidé tout au long de sa carrière poétique, ce qui explique ce surnom de «celui qui convertit». Le goût des plaisirs matériels représente une tentation contre laquelle Boccace s'élève, dès la première églogue, avec les noirs taureaux d'Alceste qui le détournent des rives napolitaines où il se sentait si bien. Ensuite, cette cupidité est incarnée par *Midas*, dans les églogues VIII et XVI. Ce désir de possession est alors associé à l'aisance matérielle, dans l'églogue XIII, dans laquelle Boccace expose avec nuance cette opposition entre les satisfactions matérielles et une vie dévouée à la poésie. C'est toute une philosophie des passions, influencée par le stoïcisme, que l'on trouve exposée grâce à ces poèmes²⁶.

Ces extraits, auxquels nous pourrions consacrer encore de longues remarques, indiquent à quel point la rédaction de ce recueil représente un accomplissement pour Boccace, lui permettant de réaliser ce qu'il définit dans la *Genealogia*. Mais il y a plus, en s'inscrivant dans son recueil de façon aussi prégnante, il nous invite à le suivre dans son cheminement spirituel. La théorie des sens allégoriques est connue de Boccace, qui la met en pratique dans

²⁴ Propose une analyse détaillée de cette églogue: G. Chiecchi, *Per l'interpretazione dell'egloga Olimpia di Giovanni Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 23, 1995, pp. 219-244.

²⁵ Le texte de Matthieu XXV 35-36 indique les actions suivantes: «*esurivi enim et dedisti mihi manducare, sitivi et dedisti mihi bibere, hospes eram et collexistis me, nudus et operuistis me, infirmus et visitastis me, in carcere eram et venistis ad me*».

²⁶ Propose une interprétation particulièrement érudite de cette quinzième églogue H. Casanova-Robin, *De la libération des passions à la spiritualité*, in H. Casanova-Robin (sous la direction de), *Boccace humaniste latin*, S. Gambino Longo et F. La Brasca, Classiques Garnier, Paris 2016, pp. 323-347.

son commentaire de la *Commedia*. Ici, on peut non seulement retrouver le sens tropologique, la conversion morale, qui se traduit notamment par le rejet des richesses), mais aussi le sens anagogique, puisqu'il s'agit de chercher à atteindre Dieu, par l'intermédiaire de la poésie, ce qu'il réalise donc dans ces églogues. L'étymologie des noms est porteuse de sens: *Typhlus*, celui qui est aveugle, perçoit au vers 196 de l'églogue XV les éclats lumineux du royaume de Théoschyre, qui combine les étymons de «Dieu» et de «force» et que l'on pourrait traduire par Dieu tout-puissant:

Que nova lux oculis venit, Phylostrope, nostris! (XV 196, p. 890).

Représentant le terme du parcours, l'églogue XVI, qui retrouve de plus modestes proportions, constitue une forme de synthèse. Boccace y trace un dernier autoportrait en poète-berger, sous le nom de *Cerretius*, habitant de la colline de Certaldo. L'aridité des lieux évoque la stérilité poétique, mais il s'agit à mes yeux davantage une posture de principe qu'une réalité. En effet, après avoir rappelé tout ce qu'il doit à Pétrarque, qu'il surnomme à nouveau *Silvanus*, il affirme son indépendance, à la manière du Tityre virgilien. Ainsi au terme du recueil, Boccace apparaît comme apaisé, nourri d'une sagesse nouvelle. Cette solitude érémitique est conforme à son idéal du poète-berger, qui s'est construit tout au long des églogues, selon un modèle qui n'est pas sans rappeler l'idéal de St François d'Assise: solitude, pauvreté, communion avec la nature et bien sûr, louange à Dieu. La citation de la première *Bucolique* de Virgile, «libertas, que sera tamen, respexit inertem» (XVI 138, p. 902), peut aussi se lire comme une restauration de la valeur de la poésie antique.

Au terme de cette étude, même traitée de façon rapide, nous pouvons mesurer à quel point le *Buccolicum carmen* constitue un véritable trésor, le témoignage bouleversant d'une aventure humaine à la fois individuelle et universelle, celui d'un homme dans sa vérité, dans ses quêtes et dans ses peines, qui nous invite à l'introspection. Il ne faut pas oublier que le berger biblique est aussi un guide: nous sommes, nous lecteurs, tout autant destinataires de ces dialogues qui nous aident à remettre en cause notre ignorance. Suivant le poète dans son ascèse, nous sommes conviés à questionner la place des satisfactions matérielles face aux exigences spirituelles, à suivre son enseignement et son exemple.

Bibliographie

- Alfano G., D'Urso T., Perriccioli Saggese A. (éd.), *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, P.I.E. Peter Lang, Bruxelles 2012.
- Alighieri D., *Egloge*, M. Petoletti (a cura di), in M. Baglio, L. Azzetta, M. Petoletti, M. Rinaldi (a cura di), *Dante Alighieri, Epistole. Egloge. Questio de aqua et terra*, Salerno editrice, Roma 2016.
- Bartoli E., *Arcadia medievale. La bucolica mediolatina*, Viella, Roma 2019.
- Bernardi Perini G., *A proposito del Buccolicum carmen di Giovanni Boccaccio, in Boccaccio letterato. Atti del convegno internazionale (Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013)*, Accademia della Crusca, Firenze 2015.
- Boccaccio G., *Opere latine minori*, A.F. Massera (a cura di), Laterza, Bari 1928.

- Boccaccio G., *Epistole e lettere*, G. Auzzas (a cura di), in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, V/1, Mondadori, Milano 1992.
- Boccaccio G., *Genealogia deorum gentilium*, V. Zaccaria (a cura di), in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, VII-VIII, Mondadori, Milano 1993.
- Boccaccio G., *Buccolicum carmen*, G. Bernardi Perini (a cura di), in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, V/2, Mondadori, Milano 1994.
- Casanova-Robin H., *De la libération des passions à la spiritualité*, in *Boccace humaniste latin*, H. Casanova-Robin, S. Gambino Longo et F. La Brasca (sous la direction), Classiques Garnier, Paris 2016.
- Chiecchi G., *Per l'interpretazione dell'egloga Olimpia di Giovanni Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 23, 1995.
- Comparetti D., *Virgilio nel Medioevo*, I-II, Seeber, Firenze 1896.
- De Robertis T., *L'inventario della "parva libraria" di S. Spirito*, in T. De Robertis, C.M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Mandragora, Firenze 2013.
- Fulgence, *Mythologies*, édition, traduction et notes par E. Wolff et Ph. Daim, Presses Universitaires du Septentrion, Lille 2013.
- Lummus D., *The Changing Landscape of the Self (Buccolicum Carmen)*, in V. Kirkham, M. Sherberg and J. Smarr (eds.), *Boccaccio: A Critical Guide to the Complete Works*, University of Chicago, Chicago 2014.
- Macrobe, *Commentaire au Songe de Scipion*, texte établi, traduit et commenté par M. Armisen-Marchetti, Les Belles Lettres, Paris 2001.
- Mora-Lebrun F., *L'Énéide médiévale et la naissance du roman*, Presses Universitaires de France, Paris 1994.
- Petoletti M., *Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio*, in T. De Robertis, C.M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Mandragora, Firenze 2013.
- Petrarca F., *Bucolicum carmen*, L. Canali (a cura di), collaborazione e note di M. Pellegrini, Manni, San Cesario di Lecce 2005.
- Pétrarque, *Bucolicum carmen*, texte latin, traduction et commentaire par M. François et P. Bachmann, avec la collaboration de F. Roudault, préface de J. Meyers, Honoré Champion, Paris 2001.
- Piacentini A., *La lettera di Boccaccio a Martino da Signa: alcune proposte interpretative*, «Studi sul Boccaccio», 43, 2015.
- Piacentini A., «Varianti attive» e «varianti di lavoro» nel *Buccolicum carmen* di Boccaccio, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2017. Atti del seminario internazionale (Certaldo Alta, 16 settembre 2017)*, Firenze University Press, Firenze 2019.
- Piacentini A., *La poesia latina: il Buccolicum carmen e i Carmina*, in M. Fiorilla e I. Iocca (a cura di), *Boccaccio*, Carocci, Roma 2021.
- Raja M.E., *Le muse in giardino: il paesaggio ameno nelle opere di Giovanni Boccaccio*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2003.
- Sabatini F., *Napoli angioina: cultura e società*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1975.
- Signorini M., *Considerazioni sulla biblioteca del Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 39, 2011.
- Teodulo, *Egloga. Il canto della verità e della menzogna*, testo e traduzione a cura di F. Mosetti Casaretto, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 1997.
- Tocco F.P., *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2001.

Le biografie dei classici nelle glosse di Boccaccio al IV Canto dell'*Inferno* tra il *Liber de dictis philosophorum antiquorum* e altre sillogi di vite dei filosofi antichi¹

Chiara De Cesare

Nelle *Esposizioni sopra la Commedia* una sezione cospicua delle chiose al canto IV dell'*Inferno* coinvolge i sapienti del limbo, di cui Boccaccio offre interessanti notizie biografiche, in alcuni casi esplicitando i testi da cui ha ricavato le informazioni, in altri senza dichiarare le fonti o chiamando in causa genericamente una *communis opinio*. Nel suo commento alle *Esposizioni*, Padoan ha individuato il *Liber de vita et moribus philosophorum* (da qui in poi *Liber de vita*), tradizionalmente attribuito a Walter Burley, come fonte «maiuscola e determinante» per le biografie di poeti e filosofi antichi inserite da Boccaccio a margine del testo dantesco², rilevando però come fosse opportuno tener presente anche il *Compendiloquium de vita et dictis illustrium philosophorum et de dictis moralibus eorundem et exemplis imitabilibus* di Giovanni del Galles (da qui in poi *Compendiloquium*) e, «benché scarsamente usato», il *Liber de dictis philosophorum antiquorum* (da qui in poi *Liber de dictis*), trascritto dal Certaldese nel suo Zibaldone³.

1 Ringrazio Monica Berté, Maurizio Fiorilla, Giorgio Inglese ed Emilio Russo per aver seguito il lavoro; Lorenzo Giglio per le preziose osservazioni.

2 Cfr. G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, a cura di G. Padoan, in V. Branca (a cura di), *Tutte le Opere di Giovanni Boccaccio*, VI, Mondadori, Milano 1965, p. 827 n. 126.

3 Cfr. *ivi*, p. 839 n. 328; per i riscontri puntuali, relativi solo ai filosofi di cui si tratterà, cfr. *ivi* pp. 826-827 n. 120 e n. 126, pp. 838-839 n. 316, 318, 320, 328, 330, p. 840 n. 332, p. 840 n. 332,

Chiara De Cesare, University of Parma, Italy, chiara.decesare@unipr.it, 0000-0002-0193-3916

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Chiara De Cesare, *Le biografie dei classici nelle glosse di Boccaccio al IV Canto dell'Inferno tra il Liber de dictis philosophorum antiquorum e altre sillogi di vite dei filosofi antichi*, pp. 139-156, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-510-3.09, in Giovanna Frosini (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-510-3 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-510-3

Nelle pagine del presente contributo intendo mettere a fuoco in modo più approfondito il ruolo ricoperto da quest'ultimo testo – chiamato in causa più cursoriamente da Padoan – nell'elaborazione degli inserti biografici dedicati ai grandi *auctores* contenuti nelle glosse boccacciane. Metterò dunque a confronto il testo delle *Esposizioni* con quello del *Liber de dictis* in corrispondenza delle otto biografie in cui esso poteva offrire spunti utili a Boccaccio (Omero, Zenone, Ippocrate, Diogene, Socrate, Aristotele, Tolomeo e Galeno)⁴, affiancando di volta in volta le possibili fonti concorrenti menzionate sopra.

I testi saranno riportati seguendo fedelmente, anche sul versante formale, gli esemplari passati sullo scrittoio boccacciano⁵: il Laur. Plut. 29, 8 (da qui in poi ZL), databile per questa sezione ai primi anni napoletani (1327-1330), in cui il Certaldese copiò alle cc. 26r-36r il *Liber de dictis*⁶; e il Riccardiano 1230 (da qui in poi R), databile a cavallo fra i secc. XIII/XIV, che reca il *Compendiloquium*

334, 337, 341, 343, p. 841 n. 344, 346, 349, 351, p. 842 n. 364, 366, 373, p. 843 n. 380, 382, 387, 389, p. 844 n. 408, 427, p. 849 n. 467 (in cui Padoan ammette anche un possibile ricorso al *Liber de dictis*), 469, 478, 480, p. 850 n. 482 (altro caso in cui è citato il *Liber de dictis*).

⁴ È stata esclusa dal confronto la figura Platone, pur contenuta sia in ZL sia nelle *Esposizioni*, perché a un esame preliminare i due passi non presentano elementi comuni, ad eccezione di un cenno alla discendenza da Solone e all'apprendimento della dottrina pitagorica in Egitto. Come già sostenuto da Padoan, in questo caso le *Esposizioni* dipendono prevalentemente dallo pseudo-Burley (cfr. ivi, p. 841 n. 354-356, 358, p. 842 n. 361). Le biografie sono inoltre qui presentate secondo il loro ordinamento nello ZL.

⁵ Gli unici interventi sui testi del *Liber de dictis* e del *Compendiloquium* riguardano lo scioglimento delle abbreviazioni, la razionalizzazione delle maiuscole e l'ammodernamento dell'interpunzione.

⁶ Cfr. da ultimo (con la bibliografia precedente) M. Petoletti, S. Zamponi, *Gli Zibaldoni di Giovanni Boccaccio*, in T. De Robertis et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Mandragora, Firenze 2013, pp. 289-326: 305 (sez. 1). Disponiamo di un'edizione critica del *Liber de dictis*, curata da E. Franceschini, *Il Liber philosophorum moralium antiquorum. Testo critico*, «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», XCI (2), 1932, pp. 393-591, presa a riferimento da Padoan (cfr. G. Boccaccio, *Esp.*, p. 839 n. 328). Il testo risale a un originale arabo (scritto dal medico Abu al-Wafa nel 1048-49), e prima di essere tradotto in latino circolò in una versione spagnola (*i Bocados de oro*), compilata probabilmente nell'ambiente degli *scriptoria* toledani. Per la gran quantità di lezioni singolari rispetto agli altri codici censiti da Franceschini, la versione copiata da Boccaccio in ZL si configura come capostipite della famiglia che rappresenterebbe una prima redazione del testo, quella definita da G. Billanovich l'«autentica versione»; cfr. Id. *Il «Liber de dictis philosophorum antiquorum»*, in A. Ambrosioni et al. (a cura di), *Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, Vita e pensiero, Milano 1993, pp. 93-110: 106. ZL presenta infatti numerose differenze, anche strutturali, rispetto al testo critico ed è caratterizzato da alcuni errori di copia, conservati nella trascrizione dei brani qui riportati e discussi in nota nel caso in cui essi compromettano la comprensibilità del passo. Sulla tradizione e la ricezione del *Liber de dictis* cfr. Billanovich, *Il Liber de dictis*, cit., pp. 93-110; S. Madrid Medrano, *El castellano y el latín como vínculos entre oriente y occidente en la literatura sapiencial: El «Liber philosophorum moralium antiquorum»*, «Aliento: Echanges sapientiels en Méditerranée», Presses Universitaires, Nancy 2018, pp. 185-205; in particolare riferimento a Boccaccio cfr. G. Billanovich, *La tradizione del «Liber de dictis philosophorum antiquorum» e la cultura di Dante del Petrarca e del Boccaccio*, «Studi Petrarqueschi», 1, 1948, pp. 111-123.

di Giovanni del Galles e che fu parte della sua biblioteca (conserva inoltre una nota autografa a margine della vita di Aristotele)⁷. Per il testo del *Liber de vita*, in assenza del codice letto da Boccaccio, seguirò l'edizione curata da Knust⁸, mentre per le *Esposizioni sopra la Commedia* (da qui in poi *Esp.*) ricorrerò al testo critico curato da Padoan (cfr. qui n. 1).

Dall'indagine, come si vedrà nelle pagine successive, emerge che il *Liber de dictis* è un modello privilegiato almeno per le biografie di Tolomeo e Galeno, e per alcuni brani su Socrate, mentre per altri *auctores* (Omero, Zenone, Ippocrate, Aristotele, Diogene) potrebbe comunque aver offerto spunti e notizie in sinergia con le altre fonti disponibili. Boccaccio trascrisse il *Liber de dictis* nel suo Zibaldone in anni giovanili, molto lontani dalle tarde *Esposizioni*⁹; il codice doveva quindi essere ancora sul suo scrittorio a quell'altezza cronologica (1373), come pare del resto testimoniato dal fatto che lo ZL compare fra i libri che il Certaldese lasciò in eredità, di cui resta traccia nell'inventario della *parva libraria*¹⁰.

1. Omero

Omero è il primo fra i filosofi del *Liber de dictis* la cui vita è narrata nelle *Esposizioni* (IV I, 91-111). Fonti principali per il ritratto del poeta greco sono Leonzio Pilato – cui Boccaccio stesso fa riferimento diretto – e lo pseudo-Burley¹¹. Il testo

⁷ Cfr. anche per la bibliografia progressa T. Gramigni, *Il «Compendiloquium» di Giovanni Gallico appartenuto a Boccaccio*, in De Robertis et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 364-365 (num. 71), e M. Corsi, M. Fiorilla, *Giovanni Boccaccio*, in G. Brunetti et al. (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, I, Salerno Editrice, Roma 2013, pp. 43-103: 54 (num. 7).

⁸ W. Burley, *Liber de vita et moribus philosophorum*, hrsg. H. Knust, Minerva, Tübingen, Frankfurt am Main 1889. Oggi il testo non è più attribuito al Burley, ma il problema resta insoluto. Cfr. M. Petoletti, *Il Chronicon di Benzo di Alessandria e i classici latini del XIV secolo. Edizione critica del libro XXIV «de moribus et vita philosophorum»*, Vita e pensiero, Milano 2000, p. 35, n. 38.

⁹ Cfr. M. Baglio, *Esposizioni sopra la Commedia*, in T. De Robertis et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 281-283.

¹⁰ Cfr. da ultimo T. De Robertis, *L'inventario della "parva libraria" di Santo Spirito*, ivi, pp. 405-411, a p. 408. Per il testo della *Commedia* nelle *Esp.*, del resto, Boccaccio continuò a servirsi anche di un esemplare della *Commedia* copiato nei primi anni '50, il Toledano 104.6, ma aveva a disposizione anche gli altri due testimoni da lui vergati successivamente, il Riccardiano 1035 e Chigiano L VI 213. Cfr. (con bibliografia precedente) E. Tonello, *Il testo della «Commedia» nelle «Esposizioni» di Boccaccio*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2015. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2015)*, Firenze University press, Firenze 2016, pp. 109-127: 127.

¹¹ Per il ricorso allo pseudo-Burley e ad altre fonti di questi paragrafi cfr. G. Boccaccio, *Esp.*, p. 826-827 n. 126; sulla conoscenza della biografia di Omero da parte del Boccaccio cfr. almeno L. Battaglia Ricci, *L'Omero di Boccaccio*, in A.M. Cabrini e A. D'Agostino (a cura di), *Boccaccio gli antichi e i moderni*, Ledizioni, Milano 2018, pp. 7-45; in riferimento anche al *Liber de dictis* cfr. G. Tatananni, *Boccaccio e la biografia di Omero*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio/Boccaccio e dintorni 2017. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 16 settembre 2017)*, Firenze University press, Firenze 2019, pp. 75-90.

del *Liber de dictis philosophorum* copiato da Boccaccio nello Zibaldone non si configura in questo caso come fonte portante, ma è il solo a offrire un riscontro sulla notizia della prigionia di Omero richiamata dal Certaldese nel suo commento dantesco¹². Riporto qui a seguire il testo delle *Esposizioni* affiancato dal passo di ZL; avverto che qui e sempre il corsivo nelle citazioni è mio ed evidenzio le corrispondenze fra i testi, e che la lezione dell'edizione moderna (abbreviata con *ed.*) o del Par. Lat. 6652 (da qui in poi P)¹³ è riportata nei casi in cui la trascrizione boccacciana restituisca un testo problematico (sui criteri di trascrizione cfr. anche nota 4).

Esp., IV I, 104

Per la qual cosa, turbato, Ermolao il fece prendere e crudelmente battere, e poi metterlo in prigione: nella quale avendolo otto mesi tenuto né per questo vedendolo piegarsi in parte alcuna dalla libertà dell'animo suo, il fece lasciare.

Liber de dictis, ZL, c.26v

Captivato con eo et (captivato et *ed.* captivato tandem P) tamquam servus venditioni exponito, quesivit unus ex eis qui volebant eum emere bene (unde *ed.*) erat. [...] Et dixit ei: – *Ad quod bonus esses?*
Et respondit: – *Ad liberandum.*
Et moratus est in captivitate longo tempore et postmodum liberaverunt eum.

Lo pseudo-Burley, pur parlando dell'avversione degli ateniesi per i poemi omerici (per cui cfr. *Esp* IV I, 102), non informa sulla cattura del poeta¹⁴; in ZL, d'altra parte, la sua reclusione non si deve al malcontento suscitato dalla lettura delle sue opere nella città di Atene, come emerge dalle *Esposizioni*, ma è un espediente narrativo per raccontarne il desiderio di libertà: Omero compare fin da subito come «Captivato [...] et tamquam servus venditionis exponito»¹⁵. Il dialogo del *Liber de dictis* diviene inoltre discorso indiretto nelle *Esp.* (come in altri casi qui riportati), e la narrazione delle glosse boccacciane è più dettagliata rispetto a quella dello ZL, in cui manca l'indicazione della concreta prigionia. Il rinvio allo ZL per la libertà d'animo di Omero è invece più stringente, così come quello al suo rilascio (nelle *Esp.* dopo una reclusione di otto mesi, nel *Liber de dictis* dopo un generico lungo tempo).

2. Zenone

In base all'ordinamento dello Zibaldone, al capitolo su Omero segue un episodio della vita di Zenone, attribuito tuttavia in ZL a un filosofo chiamato Rabione¹⁶, che come Zenone fu arrestato, invitato a tradire i propri complici nella

¹² G. Boccaccio, *Esp.*, IV I, 104.

¹³ Dal momento che l'ed. è esemplata in via preferenziale su un ms. di ramo opposto rispetto a ZL (L nell'ed.) – ossia il Marciano Lat. Cl. VI, 144 – sembra opportuno riportare almeno nel caso seguente la lezione di P, della stessa famiglia di ZL (cfr. Franceschini, *Il Liber philos.*, cit., p. 397), seppure anch'esso caratterizzato da parecchie differenze di lezione rispetto alla copia boccacciana.

¹⁴ Cfr. Burley, *Liber de vita*, cit., XIV, pp. 58-60.

¹⁵ ZL, c. 26v.

¹⁶ Per le varianti del nome del misterioso filosofo cfr. Franceschini, *Il liber philos.*, cit., p. 395.

congiura contro un tiranno, e infine pestato a morte¹⁷; è però l'aneddoto sul taglio della lingua a dissipare le incertezze sull'identità del filosofo («Et Rabion incidit extremitatem lingue sue dentibus et proiecit coram rege ut desperaret eum posse dicere rem nocivam suis sociis, et sic tormentatus fuit usquequo obiit»).

Nelle *Esp.* Boccaccio dichiara di conoscere due «eccellenti filosofi» di nome Zenone, e di non aver compreso a quale alluda Dante nel IV canto (*Esp.* IV I, 311-316). Racconta allora prima la storia di Zenone «eracleate», poi quella di un filosofo omonimo, di cui non vengono forniti dettagli sulla provenienza. Questa duplice identità di Zenone è l'unico nesso (oltre a un riferimento alla tirannide) fra le *Esp.* e il florilegio di Giovanni del Galles, che però non distingue nettamente i due personaggi, al contrario dello pseudo-Burley che dedica a ciascuno un capitolo specifico (il XXV e il LXXIX)¹⁸.

In ZL compare un unico Rabione/Zenone, ma l'episodio trova riscontro sia in *Esp.* (IV I, 313-314) sia nel capitolo XXV del *Liber de vita*:

Esp., IV I, 313-314

Liber de dictis, ZL, c. 27r

Liber de vita,
ed. Knust, XXV, pp. 94-96

[...] con maravigliose essortazioni i nobili giovani della città infiammò in disiderio di libertà. La qual cosa pervenuta agli orecchi di Fallaris, fece di presente prendere Zenone, e lui nel mezzo della corte posto al martorio, il domandò quali fossero coloro che del suo consiglio eran partefici. De' quali Zenone alcuno non ne nominò; ma in luogo di essi nominò tutti quelli che più col tiranno eran congiunti e ne' quali esso più si fidava [...]

Rabi<on> [...] habuit aliquos amicos contra quos voluit unus rex procedere [...]. Quo scito Rabion contulit se ad eos defensurum ipsos, cum magna militia et cum armorum multitudine. Et quando rex scivit congregavit suam mi[[l]itiam et accessit ad eum et, captum, tormentari precepit sicut hominem qui fuit contra suum dominum, promictens ei se daturum forte penam nisi sibi suos socios monstraret qui contra eum sequebantur eundem.

Cum vero huius rei indicium ad tyrannum manasset, convocato in forum populo, torquere eum crudeliter cepit, querens quotnam consilii haberet participes. Ac ille neminem eorum nominans omnes proximos et fidelissimos tyranno suspectos reddidit.

Nel paragrafo di ZL si legge un riferimento iniziale alla ribellione dei sudditi sotto la guida di Rabione, che accomuna *Esp.* e ZL contro il testo dello pseudo-Burley, e una prosecuzione della traduzione, minimamente adattata, fino al sintagma «et quando rex scivit». Per la parte successiva sembra invece lo pseu-

¹⁷ Cfr. G. Reale (a cura di), *I Presocratici. Prima traduzione integrale con testi originali a fronte delle testimonianze e dei frammenti di*. H. Diels e W. Kranz, Bompiani, Milano 2006, pp. 504-529.

¹⁸ Nel *Compendiloquium* la sua biografia si trova nella IV divisione, dedicata ai filosofi minori (a c. 50v); la prossimità con lo pseudo-Burley è individuata da Padoan (G. Boccaccio, *Esp.*, p. 844 n. 402 e n. 408), ma da lui ritenuta meno sicura rispetto al modello di Valerio Massimo (*Factorum et dictorum memorabilium libri IX*, III, III, ext. 2-3, per cui cfr. nn. 19 e 21).

do-Burley la fonte principale, sia per motivi di rispondenza sintattica (e per la scansione dei periodi) sia per le riprese lessicali¹⁹.

Il discorso sarà analogo per un passo simile al precedente (*Esp.* IV, I, 315), sull'altro Zenone:

Essendo adunque questo Zenone, secondo che Valerio Massimo scrive nel III libro, fieramente tormentato da un tiranno chiamato Clearco, il quale per forza di tormenti s'ingegnava di sapere chi fossero quegli che con lui congiurati fossero nella sua morte, [...] disse sé essere disposto a manifestargli quello che esso adomandava [...].

Lo stesso rinvio a Valerio Massimo è nel cap. LXXIX dello pseudo-Burley: «Fuit similiter alius philosophus Zeno nomine de quo scribit Valerius»²⁰. Sebbene nel cap. LXXIX del *Liber de vita* non venga indicato il libro di riferimento per la citazione di Valerio Massimo, è ragionevole pensare che ciò sia dovuto all'implicito richiamo al cap. XXV, in cui è specificato che la biografia di Zenone si trova nel libro III (cfr. qui n. 18).

Si riporta, infine, la conclusione della chiosa, in cui il Certaldese non dà notizia dell'episodio di ZL del taglio della lingua (per cui cfr. p. 143) preferendone un altro, presente anch'esso nello pseudo-Burley²¹:

Esp., IV I, 315

[...] senza averne alcuni nominati, disse sé essere disposto a manifestargli quello che esso adomandava, ma essere di necessità che alquanto in disparte si traessero: per che così da parte tiratisi, Zenone prese Clearco per l'orecchie co' denti, né mai il lasciò, prima che tronca glielle avesse

Liber de vita, ed. Knust, LXXIX, p. 306

[...] cum a tyranno de cuius nece tracravit torqueretur dixit se socios indicare velle se expediret ut eum tyrannus secreto audiret laxato eculeo artem tyranni morsu corripuit.

¹⁹ Lo pseudo-Burley (*Liber de vita*, XXV, p. 94) rinvia a propria volta a Valerio Massimo, di cui riporto il brano in questione: «Convocato in forum populo torquere eum vario cruciatus genere coepit subinde quaerens quosnam consilii participes haberet. At ille neque eorum <quemquam> nominavit et proximum quemque ac fidissimum tyranno suspectum reddidit [...]» (Id., *Facta et dicta*, III, III, ext. 2). Per il testo cfr. qui e sempre Id., *Fatti e detti memorabili*, R. Faranda (a cura di), UTET, Torino 1971.

²⁰ Cfr. W. Burley, *Liber de vita*, LXXIX, p. 306. Segnalo inoltre che nello pseudo-Burley è presente una brevissima terza sezione dedicata a Zenone (cfr. ivi, LXXVIII, p. 304). Il passo si limita a una sentenza morale, desunta da Seneca, e attribuibile (perché non diversamente specificato nel testo) al primo Zenone.

²¹ Anche in questo caso il passo ha una corrispondenza nell'opera di Valerio Massimo: «Eiusdem nominis philosophus, cum a Nearcho tyranno, de cuius nece consilium iniebat, torqueretur supplicii pariter atque indicandorum gratia consiorum, doloris victor, sed ultionis cupidus, esse dixit quod secreto audire eum admodum expediret, laxatoque eculeo, postquam insidiis opportunum animadvertit, aurem eius morsu corripuit nec ante dimisit quam et ipse vita et ille parte corporis privaretur» (Id., *Facta et dicta*, cit., III, III, ext. 3).

3. Ippocrate

Ippocrate (*Esp.* IV 1 359-364) rappresenta un caso per certi versi differente. Bisogna anzitutto notare che in R manca la sezione a lui dedicata, pur essendo prevista nel sommario, a c. 3r²². La descrizione fisica del filosofo in *Esp.* rappresenta una traduzione pressoché letterale del testo di ZL:

Esp., IV 1, 364

Egli fu piccolo di corpo, e di forma fu bello, ebbe gran capo, fu di movimento ed eziandio di parlare tardo e fu di molta meditazione e di picciol cibo; e quando si riposava, guardava la terra. Visse novantacinque anni.

Liber de dictis, ZL, c. 27v

Et fuit Ypocras parvus corpus, pulcre forme, curvus, grandis capitis, tardi motus, multe cogitationis, tarde locutionis. Cum quiescebat aspiceiebat terram. Fuit modici cibi: [...] Finit dies suos in LXXXV annis.

Uniche differenze, come si vede, sono l'assenza di «curvus» in *Esp.* e le inversioni sintattiche rispetto a ZL nella parte di testo compresa fra «di parlare» e «guardava terra».

Questo quadro apparentemente piano viene però complicato dalla lettura del capitolo XLV dello pseudo-Burley²³, che riporta un identico ritratto del filosofo, con la notevole omissione dell'aggettivo «curvus»: per quanto Boccaccio stesso dichiara di aver attinto, per la biografia di Ippocrate, al «*Libro originum*» di Rabano Mauro, al libro XXIX della *Naturalis historia* di Plinio e alle *Quaestiones super Genesis* di San Girolamo²⁴, sembra comunque più probabile una mediazione della silloge burleiana, almeno per il ritratto del medico, assente nelle altre fonti latine qui menzionate. Se si tiene conto, poi, che già Knust segnala che la descrizione fisica del medico deriva dai *Bocados de oro* – e quindi, forse, indirettamente al *Liber de dictis*, che ne è un rifacimento (cfr. n. 5) –, si vede come i fili di questa trama siano ben più intricati di quanto non appaia dal

²² Nel sommario (che è parte integrante del testo) si trova la successione dei filosofi minori: Carnayde, Demostene, Isocrate, Democrito, Ippocrate, Democrito, Zenone. Ci si attenderebbe alla c. 50v un capitolo sul filosofo di Cos, e invece dopo la prima biografia di Democrito inizia subito quella di Zenone: sembra quindi una lacuna dovuta a *saut du même au même*, tanto più perché il codice non presenta segni di caduta di carte o di corruzione materiale. Non esiste un'edizione critica del *Compendiloquium*, ma cfr. i prolegomeni di A. Beccarisi, *The critical edition of the «Compendiloquium» of John of Wales*, in *Die Nackte und Ihre Schleier*, Aschendorff, Münster 2019.

²³ Cfr. W. Burley, *Liber de vita*, XLV, pp. 180-186.

²⁴ Per Rabano Mauro il riferimento è al *De universo*, XVIII, 5: «tunc eam revocavit in lucem Ypocras Asclepio patre genitus in insula Choo [...]» (il testo è tratto dalla *Patrologia Latina*, CXI, 500); per Plinio si veda invece il brano seguente: «tunc eam revocavit in lucem hipocrates, genitus in insula Coo [...]»; Id., *Storia naturale*, Traduzioni e note di U. Capitani e I. Garofalo, 5 voll, Einaudi, Torino 1986, vol. 4, *Medicina e farmacologia*, XXIX, 4, 2. Per Girolamo, infine, Padoan osserva che il rinvio è tradizionale (cfr. G. Boccaccio, *Esp.*, p. 849 n. 478) e che l'unico riscontro possibile è con l'edizione a cura di D. Erasmo, Basilea, 1516, IV, 99; lo stesso richiamo alla cinquecentina è presente nell'ed. Knust (cfr. W. Burley, *Liber de vita*, XLV, pp. 182-183, n. e).

solo confronto testuale. Sarebbe allora auspicabile una più minuta esplorazione della tradizione dello pseudo-Burley, sia in relazione al *Liber de dictis*, sia per un inquadramento più preciso delle indubitabili riprese boccacciane.

4. Diogene

La biografia di Diogene (*Esp.* IV 1, 289-300) è molto simile nelle tre sillogi, se non fosse per l'eccezionale brevità del capitolo nello ZL. Un ritratto del filosofo è presente anche nelle *Genealogie*²⁵:

Dyogenes [...] divitias, quarum habundantissimus erat, omnes potuit largiri volentibus atque largitus est, doliumque, quasi versatilem domum, quam palatia habitare maluit [...]; hec voluntaria rerum abiectio et claritas studiorum ad se visendum evocasse potuere superbum iuvenem atque iam animo orbis tenentem imperium, Alexandrum Macedonem, eius amicitiam exquirentem et frustra munera ingentia offerentem.

Il passo può agilmente essere comparato ai seguenti, a cui sembra del tutto somigliante:

Esp., IV I, 290

E così, ogni cosa donata, primeramente cominciò ad abitare sotto i portici delle case e de' templi; poi, trovato un doglio di terra, abitò in quello; e diceva che esso meglio che alcun altro abitava, per ciò che egli aveva una casa volubile, la quale niuno altro ateniese aveva: e quella nel tempo estivo e caldo volgeva a tramontana, e così aveva l'aere fresco senza punto di sole, e il verno il volgeva a mezzodi, e così aveva tutto 'l di i raggi del sole che 'l riscaldavano.

Giovanni Gallico, *Compendiloquium*, R, c. 19r

Habitavit autem in portarum vestibulis et in porticibus civitatum [...]. Cumque se torqueret in dolio se domum volubilem habere iocabatur et se cum temperibus et se cum temporibus immutantem frigore enim os dolum vertebat in meridiem estate ad septentrionem et ubicumque sol se inclinaverat Dyogenis simul pretorium divertebatur.

Liber de vita, ed. Knust, L, p. 194

Habitabat autem in portarum vestibulis et porticibus civitatum [...] Cumque torqueretur in dolio volubilem se habere domum iactabat et se cum temporibus immutantem, frigore enim dolii os vertebat in meridiem, estate ad septentrionem, et ubicumque sol se inclinaverat Diogenis simul pretorium vertebatur.

Si possono accostare a R e allo pseudo-Burley i riferimenti delle *Esp.* all'abitazione non fissa e al rifiuto delle ricchezze. In nota al passaggio delle *Genealogie* è inoltre segnalato un ricorso di Boccaccio ai *Saturnalia* di Macrobio (VII, 3, 21) e a Valerio Massimo (IV, III, ext. 4), fonti dichiarate anche dallo pseudo-

²⁵ Per le *Genealogie* si rimanda a G. Boccaccio, *Genealogie deorum gentium*, V. Zaccaria (a cura di), Mondadori, Milano 1998, XIV, iv, 22; nel *Compendiloquium* Diogene è il primo fra i filosofi 'maggiori' (III parte, I distinzione); seguono Socrate, Platone, Aristotele e Pitagora.

Burley (cap. L) e da Giovanni del Galles (c. 19r)²⁶. Per la vicinanza strutturale e linguistica, come per il rinvio alle stesse fonti classiche delle due sillogi, non si può escludere che il Certaldese proprio da uno dei due florilegi abbia tratto i richiami agli autori latini, senza rifarvisi direttamente.

Non manca nello ZL lo stesso aneddoto, però distante da quelli riportati sopra:

Nec habebat mansionem aliquam, quiescens in quocumque loco ei noctescebat, nec dimittebat comedere quacumque hora famescebat aut expediret sibi, absque verecundia aliqua, sive de nocte sive de die, ecc. (c. 28v).

Nel brano sottostante Diogene afferma di non aver bisogno dei doni di Alessandro e di essere, per la sua libertà dalle esigenze materiali, più potente dello stesso re.

Esp., IV I, 292

Liber de dictis, ZL, c. 28v

Giovanni Gallico, *Compendioloquium*, R, c. 19r

Dice Seneca nel libro V De' benefici che Alessandro, re di Macedonia, s'ingegnò molto di poterlo avere appresso di sé e con grandissimi doni e proferte molte volte il fece sollicitare; le quali tutte recusò, alcuna volta dicendo che egli era molto maggior signore che Alessandro, in quanto egli era troppo più quello che egli poteva rifiutare che quello che Alessandro gli avesse potuto donare.

Et dixit Alexander: – Si tu querereres aliquid mihi darem tibi cum quo te iuwares contra hunc mundum (mundum darem tibi ed.)

Respondit Dyogenes: – Qualiter peterem, cum sum ditior te? Nam modicum quem habeo sufficit mihi magis quam multum quod habes tecum.

Huius Dyogenes ille famosissimus sectator fuit potentior rege Alexandro. [...] Refert Satyrus qui virorum illustrium scribit hystorias que isto Dyogenes pallio duplici visus sit propter frigus peram pro cellario habuit.

Se, quanto a R, il richiamo più prossimo è al «potentior rege Alexandro», per un'analisi di tutta la citazione si deve ancora una volta guardare allo pseudo-Burley, nel quale è citata la medesima fonte seneciana delle *Esp.* («Ut ait Seneca libro quinto de beneficiis, potentior fuit Diogenes Alexandro omnia possidente, plus enim erat quod Diogenes nollet accipere quam quod Alexander posset dare»)²⁷.

²⁶ Cfr. Boccaccio, *Gen.*, cit., p. 1704, n. 31. Questo è il passo dei *Saturnalia* cui Zaccaria rimanda: «Ipse me – aiebat – mendicum fecit ex divitie, et pro ampla domo in dolio fecit habitare». Per il testo si rinvia a Macrobio, *I Saturnalia*, N. Marinone (a cura di), UTET, Torino 1977, VII, III, 21. Il seguente, invece, è quello di Valerio Massimo: «Alexander vero cognomen invicti adsecutus continentiam Diogenis cynici vincere non potuit. Ad quem cum in sole sedentem accessisset hortareturque ut, si qua praestari sibi vellet, indicaret, quemadmodum erat in crepidine conlocatus, sordidae appellationis, sed robustae vir praestantiae, 'mox' inquit 'de ceteris, interim velim a sole mihi non obstes'»; Id. *Facta et dicta*, cit., IV, III, EXT. 4.

²⁷ W. Burley, *Liber de vita*, L, p.196. Questo il passo cui Boccaccio fa riferimento: «Multo potentior, multo locupletior fuit omnia tunc possidente Alexandro; plus enim erat, quod hic nollet accipere, quam quod ille posset dare» (Seneca, *De beneficiis*, V, 4, 4). Il testo è tratto da Id., *Moral Essays*, J. W. Basore, Heinemann (a cura di), London and New York 1935, vol. 3.

Anche nello ZL la ricchezza di spirito del filosofo è contrapposta a quella materiale di Alessandro, ma per quest'episodio l'ipotesi di un ricorso al *Liber de dictis* comporterebbe l'ammissione di un forte riadattamento linguistico. Ciò non implica necessariamente un'esclusione totale di questo testo dal novero delle fonti, ma resta lo pseudo-Burley il modello primario.

5. Socrate

Socrate (*Esp.* IV 1, 255-274) rappresenta un *unicum* fra le biografie del *Liber de dictis*, sia per l'estensione del capitolo sia per la ricchezza di dettagli biografici. Considerando separatamente le tre sillogi, si nota che il capitolo ha nello pseudo-Burley una scansione delle sequenze dissimile rispetto a quella del testo boccacciano, con un'iniziale citazione della celebre frase «scio quod nihil nescio» (presente in tutti e tre i florilegi, anche se parafrasata nello ZL), il racconto della *temperantia* del filosofo e la descrizione delle sue due mogli. A differenza del *Liber de dictis*, in cui la morte di Socrate viene minuziosamente narrata, lo pseudo-Burley dedica più attenzione alle sentenze che alla biografia, accennando soltanto all'infanzia, al matrimonio e alla morte. Alcuni aneddoti sono tuttavia contenutisticamente sovrapponibili al testo dello ZL, come l'episodio sul dolore di Santippe dovuto alla condanna a morte del marito:

Esp., IV 1, 272

*E piangendo Santippe e dolendosi ch'egli era fatto morire a torto, fieramente la riprese, dicendo:
– Dunque vorresti tu, stolta femina, che io fossi morto a ragione?*

Liber de dictis, ZL, c. 31r

*Et dixit quando extraserunt eum de carcere ut occideretur, videns uxorem suam plorantem: – Cur ploras?
Et respondens, uxor dixit:
– Quomodo plorare non debeo et cum videam te contra rationem occidi?
Et dixit Socrates: – Velles magis quod secundum iustitiam me occiderent, quam contra?*

Liber de vita,

ed. Knust, XXX, pp. 141-142

Uxor eius Xantippe que illic aderat, vociferans, ait: «Heu! Innocens homo perit!» Qui respondit: «Numquid nocenti michi duxisti mori sacius esse?»

Stupiscono la poca vicinanza alla fonte burleiana e la prossimità allo ZL per l'intero capitolo, soprattutto perché Padoan individua in una menzione di Boccaccio del *De vitis philosophorum* un richiamo diretto alla silloge del Burley. Il passo di *Esp.* è il seguente:

[Socrate], lasciata l'arte paterna, divenne discepolo d'una femina chiamata Diutima, secondo che si legge nel libro *De vitis philosophorum*; ma Santo Agostino [...] scrive che egli fu uditore di Arcelao.

Per Diotima si può certo guardare al Burley («[Socrates] Diotimam non erubuit appellare magistram»), ma si deve tener conto della facile reperibilità

di quest'informazione anche altrove²⁸. Un elemento notevole, però, è che nello pseudo-Burley il magistero di Diotima non sia in contrasto con quello di Arcelao: in apertura del capitolo burleiano Socrate è detto infatti «Archelai discipulus et magister Platonis et primus ethice inventor». Dopo la nascita del filosofo, nel *Liber de vita* si racconta dei genitori, di cui però non vengono menzionati i nomi²⁹. Possibile allora che il Certaldese non vi abbia attinto per la biografia di Socrate.

Si considerino assieme lo ZL e R, a cui Boccaccio si affidò probabilmente per passaggi diversi delle *Esp.*: la traduzione sembra generalmente abbastanza letterale, con richiami a R per la prima parte, e allo ZL per alcuni aneddoti.

Esp., IV 1, 255-257

Si come scrive Valerio Massimo nel III suo libro sotto la rubrica De patientia, il padre suo fu chiamato Sofonisco, intagliator di marmi, e la sua madre ebbe nome Fanarete [...].

Secondo che scrive Tullio nel libro II delle *Questioni tuscolane*: e in tanta sublimità di scienza pervenne che egli, secondo che scrive Valerio, fu reputato quasi un terrestre oraculo dell'umana sapienza. [...] il quale gli antichi ne' loro errori credettero essere idio della sapienza, giudicato sapientissimo.

Giovanni Gallico, *Compendiloquium*, R, cc. 23r-23v

De parentibus et origine socratis Recitat Valerius libro tertio capitulo quarto. Socrates non solum hominum consensu sed appollinis oraculo sapientissimus iudicatus Phanarete matre et Sophonisco patre [...].

Ait enim tullius in libro tuscolane questionum. Socrate plurimum ultimam terras illustrasse sed adinquirendam sapientias et hoc usque ad senectutem unde narrat Valerius libro VIII cap. 7.

Oltre alle evidenti riprese dal florilegio di Giovanni Gallico, si noti che nel passo di *Esp.* Boccaccio cita il III libro dell'opera di Valerio Massimo per le notizie sui genitori di Socrate³⁰, il II delle *Tusculanae disputationes* di Cicerone e infine ancora l'opera di Valerio Massimo (senza però il libro di riferimento) in relazione alla sapienza del filosofo: le fonti classiche, che Boccaccio sicuramente conosceva e da cui quindi potrebbe aver attinto direttamente, corrispondono però a quelle presenti nel *Compendiloquium*, con cui *Esp.* condivide anche la disposizione dei rinvii nel testo. Se da un lato ciò rende la fonte medievale il precedente più probabile per questa sezione – considerata soprattutto l'osservazione di Padoan sull'impossibilità di un riscontro effettivo nelle *Tusculanae disputationes*³¹ e l'assenza del nome di Socrate nel II libro dell'opera ciceroniana

²⁸ W. Burley, *Liber de vita*, XXX, p. 122.

²⁹ Cfr. *ivi*, p. 110.

³⁰ Valerio Massimo, *Facta et dicta*, cit., III, IV, ext. 1: «Sed ut Romanis externa iungamus, Socrates, non solum hominum consensu, verum etiam Apollinis oraculo sapientissimus iudicatus, Phaenarete matre obstetrice et Sophronisco patre marmorario genitus ad clarissimum gloriae lumen excessit».

³¹ «Il rinvio non trova riscontro nelle *Tusculanae disputationes*; la medesima notizia (ma senza indicazione di fonte) è in Burley, *Libellus de vita...*, cap. XXX [...].» G. Boccaccio, *Esp.* p. 839 n. 330.

na –, l'indicazione generica dei *Facta et dicta* nell'ultimo rinvio costituisce un dato interessante: Boccaccio, infatti, nel riferire che «secondo che scrive Valerio, [Socrate] fu reputato quasi un terrestre oraculo dell'umana sapienza» non cita il libro VIII come Giovanni Gallico, scegliendone invece un altro, il VII, in cui il filosofo viene definito «humanae sapientiae quasi quoddam terrestre oraculum»³².

Tre sono poi i casi in cui lo ZL è parso il modello privilegiato: fra questi, il primo è un aneddoto sulla capacità di sopportazione del filosofo, derivata dall'esercizio di tolleranza nei confronti di Santippe. Sebbene in R sia comunque presente un paragrafo sul pessimo carattere della donna (a c. 24r), il possibile ricorso di Boccaccio allo ZL è avvalorato da una maggiore prossimità sintattica di *Esp.* al *Liber de dictis*.

Esp., IV I, 263

[...] per la continuazione delle ingiurie dimestiche fattegli da Santippe, egli aveva apparato a sofferire con non turbato animo le dioneste cose, le quali egli vedeva e udiva di fuori.

Liber de dictis, ZL, c. 29r

[...] ex tollerantia suorum malorum morum, esset facilius sibi tollerare simplicitates communiter seu hominum ingnorantias.

Nel secondo caso, Socrate spiega l'importanza di coltivare l'apprendimento anche in tarda età.

Esp. IV I, 267-268

Ed essendo già vecchio, volle apprendere a sonare gli stromenti musici di corda; di che alcuno maravigliandosi gli disse: – Maestro, che è questo? Aver veduti gli alti effetti della natura e ora discendere alle menome cose musicali? – Al quale egli dimostrò sé estimare esser meglio d'aver tardi apparata quella arte che morire senza averla saputa.

Liber de dictis, ZL, c. 30v

Et viderunt eum adiscere muscam iam senem, cui dixerunt: – Non verecundaris in senectute studere?
Respondit: – Maior verecundia in senectute ingnorantem esse.

A fronte di una possibile traduzione dello ZL si può osservare l'incremento di dettagli nelle *Esp.* La generale conoscenza della musica si precisa nei termini dell'esercizio sugli strumenti a corda, e la vergogna dell'ignoranza in età avanzata si fa replica alla domanda più articolata del discepolo³³.

³² Valerio Massimo, *Facta et dicta*, cit., VII, II, ext. 1. Del passo indicato nel *Compendiloquium* (ivi, VIII, VII, ext. 8) resta invece traccia nel brano di *Esp.* sulla musica (cfr. n. 32).

³³ *Ibidem*: «Socraten etiam constat aetate provectum fidibus tractandis operam dare coepisse satius iudicantem eius artis usum sero quam numquam percipere. Et quantula Socrati accessio illa futura scientia erat? Sed pervicax hominis industria tantis doctrinae suae divitiis etiam musicae rationis vilissimum elementum accedere voluit. Ergo dum ad discendum semper se pauperem credit, ad docendum fecit locupletissimum».

Ancora, il passo successivo mette in luce una continuità più contenutistica che formale:

Esp., IV I, 273

[...] chiamato *Trifone* quello che esso voleva che del suo corpo si facesse, poi che morto fosse; per che Socrate, rivolto agli altri, disse: – Lungamente m'ha invano ascoltato *Trifone*. – E poi disse: – Se, poi che l'anima mia sarà dal corpo partita, voi alcuna cosa che mia sia ci trovate, fatene quello che da fare estimarete.

Liber de dictis, ZL, c. 29v

Et expeditiv se ad ipsis is remictes eos cui dixit *Eucliton*: – *Quid precipis nos facere de uxore et filiis et omnibus rebus tuis?* Et respondit: – *Non precipiam vobis nunc aliquod aliud quam semper precipere consueveram, scilicet ut nitamini dirigere animam vestram.*

Sebbene non si tratti di una traduzione parola per parola, l'affinità è comunque lampante, ferma restando la sostituzione del nome *Trifone* in *Esp.* a quello di *Eucliton* dello ZL.

6. Aristotele

Per Aristotele (*Esp.*, IV I, 245-254) la situazione è in parte diversa e forse meno problematica: tanto il *Liber de dictis* – specialmente per la gioventù del filosofo – quanto R e lo pseudo-Burley potrebbero configurarsi come fonti delle *Esp.*³⁴, ma molti dei riferimenti (in particolare quelli che coinvolgono ZL) sono estremamente generici:

Esp., IV I, 246

Aristotile fu di Macedonia, figliuolo di Nicomaco, medico d'Aminta, re di Macedonia, e poi di Filippo, suo figliuolo e padre d'Alessandro;

Li quali Nicomaco ed Efestide vogliono alcuni esser discesi di Macaone e d'Asclepiade, discendenti d'Esculapio;

Liber de dictis, ZL, c. 32v

Aristoteles [...] habuit patrem nomine Nicchomacus [...] medicus Epichi, patris Philippi, patris Alexandri.

[...] et tam pater quam mater descendit de genere Exculapii

Giovanni Gallico, *Compendio loquium*, R, c. 36r

Filius autem fuit Nicomachi et Festie ambobus a Machaone Asclepiade descendibus [...] qui descendunt ab Esculapio

Anche il paragrafo sulla formazione letteraria di Aristotele, avvenuta ad Atene, avvicina le *Esp.* allo ZL³⁵:

³⁴ Cfr. W. Burley, *Liber de vita*, LIII, p. 234.

³⁵ Cfr. C. Cazalé Bérard, *Boccaccio e Aristotele dagli Zibaldoni alle Esp.*, in M. Marchiaro, S. Zamponi (a cura di), *Boccaccio letterato. Atti del convegno internazionale, Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013*, Accademia della Crusca, Firenze 2015, pp. 381-406: 404. Nel contributo, la conoscenza del *Liber de dictis* da parte di Boccaccio viene fatta risalire a un possibile suggerimento di Dionigi da Borgo San Sepolcro, che cita il testo nel commento a Valerio Massimo.

Esp., IV I, 248

Liber de dictis, ZL, c. 32v

Giovanni Gallico, *Compendiloquium*, R, c. 36r

Fu costui primieramente, dopo l'aver aprese le liberali arti, ammaestrato ne' libri poetici; e credesi che il primo libro che da lui fu composto, fosse uno scritto, o vero comento, sopra li due maggior libri d'Omero, e che, per questo, ancora giovanetto fosse dato da Filippo per maestro ad Alessandro.

Et cum ad octavum pervenit annum, ad civitatem Acthenarum que dicebatur civitas sapientum, pater eum aduxit, vero idem pater assignavit eum rectoricis, poetis et aliis gramaticis instruendum, cum quibus studuit proficiens VIII annis.

Adhuc existens doctrinam eloquencie docebat ut declarant homerica documenta scripta ab eo et yliadis dictamen quod dedit Alexandrus et dyalogus de poetis et tractatus de poetica et rethorica.

Che Boccaccio abbia comunque considerato il *Liber de dictis*, nonostante l'ampia diffusione di queste informazioni anche altrove, è suggerito da Berté e Fiorilla, che hanno riscontrato nel *Trattatello* (cfr. in particolare nella II red. parr. 68, 70-73-74) una descrizione fisica di Dante calcata su quella di Aristotele nello ZL (c. 33v)³⁶.

Molto più limpida, invece, la parte successiva, in cui Boccaccio sembra tradurre alla lettera R, in una lunga sezione di cui riporto solo la prima parte:

Esp., IV I, 248-249

Giovanni Gallico, *Compendiloquium*, R, cc. 36r-v.

[...] e, lui [Socrate] morto, s'acostò a Platone, il quale le scuole di Socrate ritenne e sotto lui udi nel torno di venti anni. [...] andando alcuna volta Platone alla sua casa e non trovando lui, con alta voce alcuna volta disse: – Lo 'ntelletto non c'è, sordo è l'auditorio [...].

Mortuo autem Socrate Platoni adhesit et mortuus est cum eo anni vingiti, [...] quod plato domum Aristoteli domum doctoriam vocabat et frequenter dicebat eam ad domum lectoris et ipso absente a lectione clamabat intellectus abest Surdum est auditorium [...].

³⁶ Per un raffronto fra le due descrizioni, con un'attenzione ai tratti fisici e caratteriali, alla dedizione ai libri e alla musica cfr. M. Berté, M. Fiorilla, *Il Trattatello in laude di Dante*, in Società Dantesca Italiana (a cura di), *Boccaccio editore e interprete di Dante*, Olschki, Firenze 1979, pp. 41-72, alle pp. 60-62; la descrizione è più dettagliata nei due compendi (cfr. II red. 68, 70-73), ma si trova anche nella I red. (111-112), che offre un ritratto dantesco più conciso. Come è stato suggerito, le caratteristiche di Dante ricalcano strutturalmente quelle degli *auctores* del florilegio. Dal punto di vista contenutistico altre affinità possono essere sottolineate: Omero, ad esempio, ha un «gravem aspectum et in facie signa variolarum» e Dante è «nel viso malinconico» (questa è la lezione del compendio B; la I red. reca invece «nella faccia» e nella II red. non si fa riferimento al volto, ma alla personalità di Dante. Bisogna notare, però, che sebbene resti il «gravem aspectum» di Omero, Dante non ne condivide i segni del vaiolo e ZL non si configura come precedente per quanto riguarda la sintassi); Ippocrate, poi, è «curvus», e lo stesso Omero «strictus inter humeros»: anche Dante è «alquanto curvetto» nella I red. e «nelle spalle alquanto curvo» nella II red.; Ippocrate, inoltre, ha in comune con Dante anche altre caratteristiche: è infatti «tardi motus, multe cogitationis, tarde locutionis [...] modici cibi», tratto peraltro condiviso da parecchi filosofi di ZL, di cui viene illustrata la moderazione nel cibo. Per l'edizione del *Trattatello* si rimanda a G. Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante*, M. Fiorilla (a cura di), in M. Berté et al. (a cura di) *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo. Iconografia dantesca*, Salerno Editrice, Roma 2017, pp. 11-154. Cfr. anche A. Vallone, *Boccaccio lettore di Dante*, in *Boccaccio editore*, cit., pp. 91-117, alle pp. 99-103.

A rendere ancora più trasparente il passo interviene inoltre Boccaccio stesso, con la postilla autografa «Aristotiles» a c. 36r di R. Il contatto fra i due testi sembra, così, materialmente documentato, e la ripresa inequivocabile.

7. Tolomeo

Nella sezione sull'autore dell'Almagesto (*Esp.*, IV I, 357-358) la consonanza con lo ZL è particolarmente evidente. Nonostante la ricollocazione di periodi e interi sintagmi, da cui deriva una struttura del capitolo sostanzialmente diversa, oltre agli stessi concetti, viene mantenuta la sintassi. Mi sembra un dato interessante, soprattutto perché per questa sezione Boccaccio aveva probabilmente accesso anche allo pseudo-Burley (mentre manca in R la vita di Tolomeo), e ciò nonostante predilige ZL; il che autorizza a credere che in altri casi di vicinanza a più di una silloge, Boccaccio abbia comunque tenuto conto di tutte, malgrado la maggiore ricchezza di dettagli del *Liber de vita*.

Esp., IV I, 357

Tolomeo, cognominato da alcuno Feludense, secondo che oppinione è di molti, fu egi-ziaco; ed alcuni estimano lui essere stato di que' re d'Egitto, per ciò che molti ve n'ebbe con questo nome, e altri credono che esso non fosse re, ma nobile uomo del paese: e, [...] a' tempi di Adriano imperadore, sono io di queglii che credon lui non essere stato re.

Liber de dictis, ZL, c. 34r

Natus fuit in Alexandria maiori qui est in ter-ram Egypti. Illic fecit etiam considerationes tempore regis Adriani. [...] Et Tolomeus non fuit rex sicut aliqui cogitaverunt Imo vocavit eundem regem Tolomeum sicut alius vocatus est Cesar.

Il soprannome «Feludense» è già lezione burleiana³⁷. Allo pseudo-Burley risale l'identificazione del personaggio: «non fuit unus de regibus Egypiti qui Ptolomei vocati sunt, sed Ptolomeus fuit nomen eius, regali titulo carens»³⁸; si noti che ciò non è dovuto a una generica confusione, ma alla presenza di un capitolo su Tolomeo re d'Egitto, colto e avido lettore³⁹. Al contrario di quest'ultima fonte, però, il *Liber de dictis* contiene un più preciso cenno alla falsa credenza di «aliqui» («alcuni» in *Esp.*) che Tolomeo fosse re d'Egitto.

Come in altri casi, anche qui Boccaccio potrebbe aver attinto direttamente alla fonte classica, a lui accessibile senza difficoltà. È pur vero, però, che le sillogi medievali erano in grado di offrirgli un quadro d'insieme dei riferimenti, e l'ipotesi più economica è che da esse il Certaldese abbia tratto le citazioni, mantenendo in alcuni casi anche l'ordine dei rinvii (come si è visto per Valerio Massimo e Cicerone – che sembra peraltro citato direttamente da R, senza un effettivo ricorso al modello – nella biografia di Socrate), e preferendo, almeno

³⁷ Cfr. W. Burley, *Liber de vita*, CXXI, p. 370, che segnala anche la variante *Pheudensis*.

³⁸ Ivi, pp. 370-372.

³⁹ Ivi, LXXV, pp. 296-302.

nei casi presentati in queste pagine, un recupero mediato dei classici a quello più diretto e di stampo umanista. Le fonti classiche costituiscono senz'altro modelli altrettanto presenti, come sembra dimostrato, sempre nella vita di Socrate, per il rinvio al libro VII di Valerio Massimo, (VII, II, ext. 1) in luogo di quello all'VIII (VIII, VII, ext. 8).

8. Galeno

L'ultimo filosofo comune al *Liber de dictis* e alle *Esp.* è Galeno (*Esp.*, IV I, 366-367), che in ZL occupa una sezione eccezionalmente lunga nella parte conclusiva dell'opera, scandita in brevissimi paragrafi dedicati a filosofi ignoti. Neppure Galeno è incluso nel *Compendiloquium*, e benché Padoan consideri lo pseudo-Burley fonte dell'episodio, il testo offerto dallo ZL sembra comunque più pregnante:

Esp., IV I, 366-367

Galieno fu per origine di Pergamo in Asia [...] ed in medicina fu scienziatissimo uomo, secondo che apare. Costui primieramente fiori ad Atene, e poi in Alessandria fu di grandissimo nome; e quindi venutosene a Roma, quivi fu di grandissima fama, per quello che alcuni dicano, al tempo di Antonino Pio imperadore.

Liber de dictis, ZL, c. 34v

Galienus itaque natus fuit in Pergamo, civitate Asye; Atenas, Romam et Alexandriam pergens pro adeptione sciencie. [...] Et Galienus fuit Rome, in principio reingnatio- nis Antonii, illius scilicet qui reingnavit post Adrianum, vero composuit anotomie librum et multos alios tractatus.

Lo pseudo-Burley dedica al filosofo il capitolo CXXVI, che ne riporta la vita (celebre medico di Pergamo, seguace di Ippocrate, divenuto famoso ad Atene, Alessandria e Roma al tempo di Antonino Pio ecc.), un elenco delle opere e una serie di sentenze⁴⁰. Oltre alla genericità dei dati biografici nel testo burleiano, l'organizzazione della sintassi e l'ordine delle informazioni fanno pensare a una rilettura del *Liber de dictis*, che quindi va senz'altro riconsiderato per un'analisi complessiva delle chiose al IV canto.

Bibliografia

- Baglio M., *Esposizioni sopra la Commedia*, in T. De Robertis et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Mandragora, Firenze 2013, pp. 281-283.
- Battaglia Ricci L., *L'Omero di Boccaccio*, in A.M. Cabrini e A. D'Agostino (a cura di), *Boccaccio gli antichi e i moderni*, Ledizioni, Milano 2018, pp. 7-45.
- Beccarisi A., *The critical edition of the «Compendiloquium» of John of Wales*, in *Die Nackte und Ihre Schleier*, Aschendorff, Münster 2019.
- Berté M., Fiorilla M., *Il Trattatello in laude di Dante*, in *Boccaccio editore e interprete di Dante*, a cura della Società Dantesca Italiana, Olschki, Firenze 1979, pp. 41-72.
- Billanovich G., *La tradizione del «Liber de dictis philosophorum antiquorum» e la cultura di Dante del Petrarca e del Boccaccio*, «Studi Petrarqueschi», 1, 1948, pp. 111-123.

⁴⁰ Cfr. W. Burley, *Liber de vita*, CXXVI, pp. 388-392.

- Billanovich G., *Il «Liber de dictis philosophorum antiquorum»*, in A. Ambrosioni et al. (a cura di), *Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, Vita e pensiero, Milano 1993, pp. 93-110.
- Boccaccio G., *Esposizioni sopra la Comedia*, a cura di G. Padoan, in V. Branca (a cura di), *Tutte le Opere di Giovanni Boccaccio*, VI, Mondadori, Milano 1965.
- Boccaccio G., *Genealogie deorum gentilium*, V. Zaccaria (a cura di), Mondadori, Milano 1998, XIV, IV, 22.
- Boccaccio G., *Trattatello in laude di Dante*, M. Fiorilla (a cura di), in M. Berté et al. (a cura di), *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo. Iconografia dantesca*, Salerno Editrice, Roma 2017, pp. 11-154.
- Brunetti G. et al. (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, I, Salerno Editrice, Roma 2013.
- Burley W., *Liber de vita et moribus philosophorum*, hrsg. H. Knust, Minerva, Tübingen, Frankfurt am Main 1889.
- Cazalé Bérard C., *Boccaccio e Aristotele dagli Zibaldoni alle Esp.*, in M. Marchiaro, S. Zamponi (a cura di), *Boccaccio letterato. Atti del convegno internazionale (Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013)*, Accademia della Crusca, Firenze 2015, pp. 381-406.
- Cursi M., Fiorilla M., *Giovanni Boccaccio*, in G. Brunetti et al. (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, I, Salerno Editrice, Roma 2013, pp. 43-103.
- De Robertis T. et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Mandragora, Firenze 2013.
- Franceschini E. (a cura di), *Il Liber philosophorum moralium antiquorum. Testo critico*, «Atti del Reale Istituto Veneto de scienze, lettere ed arti», XCI (2), 1932, pp. 393-591.
- Gramigni T., *Il «Compendiloquium» di Giovanni Gallico appartenuto a Boccaccio*, in T. De Robertis et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Mandragora, Firenze 2013, pp. 364-365.
- Macrobio, *I Saturnali*, N. Marinone (a cura di), Utet, Torino 1977.
- Madrid Medrano S., *El castellano y el latín como vínculos entre oriente y occidente en la literatura sapiencial: El «Liber philosophorum moralium antiquorum»*, «Aliento: Echanges sapienciels en Méditerranée», Presses Universitaires, Nancy 2018, pp. 185-205.
- Patrologia Latina*, CXI, 500.
- Petoletti M., *Il Chronicon di Benzo di Alessandria e i classici latini del XIV secolo. Edizione critica del libro XXIV «de moribus et vita philosophorum»*, Vita e pensiero, Milano 2000.
- Petoletti M., Zamponi S., *Gli Zibaldoni di Giovanni Boccaccio*, in T. De Robertis et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Mandragora, Firenze 2013.
- Plinio il Vecchio, *Storia naturale*, traduzioni e note di U. Capitani e I. Garofalo, 5 voll., Einaudi, Torino 1986, vol. 4, *Medicina e farmacologia*, XXIX, 4, 2.
- Reale G. (a cura di), *I Presocratici. Prima traduzione integrale con testi originali a fronte delle testimonianze e dei frammenti di H. Diels e W. Kranz*, Bompiani, Milano 2006.
- Seneca, *De beneficiis*, V, 4, 4, in Id., *Moral Essays*, J.W. Basore (a cura di), Heinemann, London-New York 1935, vol. 3.
- Società Dantesca Italiana (a cura di), *Boccaccio editore e interprete di Dante*, Olschki, Firenze 1979.
- Tatananni G., *Boccaccio e la biografia di Omero*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio/Boccaccio e dintorni 2017. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 16 settembre 2017)*, Firenze University press, Firenze 2019, pp. 75-90.

- Tonello E., *Il testo della «Commedia» nelle «Esposizioni» di Boccaccio*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2015. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2015)*, Firenze University press, Firenze 2016, pp. 109-127.
- Valerio Massimo, *Fatti e detti memorabili*, R. Faranda (a cura di), Utet, Torino 1971.
- Vallone A., *Boccaccio lettore di Dante*, in *Boccaccio editore e interprete di Dante*, Olschki, Firenze 1979, pp. 91-117.

Per una lettura dell'*Epistola XIII* di Giovanni Boccaccio¹

Tommaso Lombardi

«Ora tutto si è rovesciato»

Pier Paolo Pasolini, *Abiura della Trilogia della vita*²

1. Sotto quale segno devono essere lette le pagine che occuparono lo scrittoio di Giovanni Boccaccio nel ventennio successivo a quello della creazione del *Decameron*?

In un'intervista rilasciata attorno alla sua reinterpretazione cinematografica dell'opera in seno al progetto della *Trilogia della vita*, Pier Paolo Pasolini mostrava di aderire ad un'opinione vulgata sul suo autore che solo alcuni degli studi più recenti stanno proponendo con forza di superare. Pasolini, lì nelle vesti di lettore-regista, dichiarava che dopo quella straordinaria espressione della «gioia di vivere» che era stato il *Cento Novelle*, Boccaccio fosse inevitabilmente, come riassorbito dalla forza inesorabile dello spirito della sua epoca, diventato «un bigotto»³.

¹ Il contributo approfondisce e rielabora alcune parti della mia tesi di laurea magistrale, discussa all'Università di Siena nella sessione autunnale dell'a.a. 2019-2020. Desidererei porgere qui un sentito ringraziamento alla prof.ssa Natascia Tonelli, docente relatrice della tesi, per la generosa disponibilità con cui ha indirizzato e seguito i passi di questa ricerca. Per il lavoro sono stati assai preziosi anche le indicazioni e i consigli della prof.ssa Fiammetta Papi, correlatrice della tesi, che altrettanto sentitamente vorrei ringraziare.

² Cit. da P.P. Pasolini, *Abiura della Trilogia della vita* in *Saggi sulla politica e sulla società*, W. Siti e S. de Laude (a cura di), Mondadori, Milano 1999, pp. 599-600. Lo scritto era precedentemente apparso tra le colonne del «Corriere della Sera» del 9 novembre 1975.

³ L'espressione è tratta dall'intervista *I racconti di Canterbury* leggibile in Pasolini, *Saggi sulla politica e sulla società*, cit. Nello specifico a p. 1394 Pasolini esprime così la sua idea del

Felice lettore d'eccezione, a buon diritto ricreatore di un 'suo' Boccaccio modellato sulle urgenze del suo tempo, il regista, come scriverà retrospettivamente cinque anni dopo in uno scritto sul «Corriere della Sera», aveva trovato nella libertà con cui alcune novelle decameroniane rappresentano la dimensione del corpo e dei suoi fisici desideri naturali, spesso eversivi e liberatori nei confronti di convenzioni storico-sociali pietrificanti o di alcune ipocrisie che caratterizzano la gerarchia del potere⁴, la materia per immaginare un «baluardo» di resistenza di fronte a quanto negli anni del suo *Decameron* percepiva come una crisi antropologica e culturale:

Nella prima fase della crisi culturale e antropologica cominciata verso la fine degli anni Sessanta – in cui cominciava a trionfare l'irrealtà della sottocultura dei 'mass media' e quindi della comunicazione di massa – l'ultimo baluardo della realtà parevano essere gli 'innocenti' corpi con l'arcaica, fosca, vitale violenza dei loro organi sessuali⁵.

Possiamo facilmente supporre sotto quale tipo di luce un lettore come Pasolini avrebbe potuto leggere la castigante ritrattazione fatta pronunciare da Boccaccio, in un testo scritto, secondo le ipotesi oggi più accreditate dagli studi, circa dieci anni dopo il *Decameron*, alla voce dello spirito del marito defunto della vedova del *Corbaccio* sul rapporto tra donne fisicamente reali e Muse; le quali se «è così vero che tutte son femmine», devono essere distinte dalle prime per quel fatto, riguardante proprio gli organi sessuali, che viene messo in evidenza con tutta la violenza scabrosa che caratterizza lo stile del discorso terapeutico del personaggio dell'*umile trattato*:

E tra l'altre lor vanità, quando molto sopra gli uomini si vogliono levare, dicono che tutte le buone cose sono femmine: le stelle, le pianete, le muse, le virtù, le ricchezze; alle quali se non che disonesto sarebbe, null'altro si vorrebbe rispondere se non: «È egli vero che tutte son femmine, ma non pisciano»⁶ (*Corbaccio* 259).

Sarebbe stato legittimo per chi doveva ben ricordare la difesa dell'autore nell'*Introduzione* alla Quarta Giornata del *Decameron*, riscontrarvi i segni di una vera e propria abiura dell'ideale naturalistico e filogino sotteso a quella che, in questo senso, apparirebbe una fase poetica precedente e superata:

'secondo' Boccaccio: «Ma periodi di libertà come quello sono destinati a finire presto. Da vecchio Boccaccio divenne un bigotto».

⁴ Un'analisi degli aspetti estetici ed ideologici sottesi all'operazione di trasposizione cinematografica del *Decameron* da parte di Pasolini è stata condotta da M.A. Bazzocchi nel suo *Delocalizzare il Decameron*, in G. M. Anselmi et al. (a cura di), *Boccaccio e i suoi lettori. Una lunga ricezione*, il Mulino, Bologna 2013, pp. 149-162.

⁵ Si rimanda alla nota 1.

⁶ Si cita il testo da G. Boccaccio, *Corbaccio*, G. Natali (a cura di), Mursia, Milano 1992. L'edizione commentata da Natali riproduce il testo critico e la numerazione dei paragrafi dell'edizione di T. Nurmela.

Le *Muse* son donne, e benché le donne quel che le Muse vagliono non vagliano, pure esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle; sì che quando per altro non piacessero, per quello mi dovrebbero piacere; senza che le donne mi fur cagione di comporre mille versi, dove le Muse non mi furono di farne alcuna cagione (*Decameron IV, Introduzione, 35*).

L'opinione un po' impietosa di Pasolini – basterebbe pensare alla difesa della poesia dei poeti pagani come espressione di verità sulla natura e sull'uomo, svincolata da ogni sovrasignificazione allegorico-teologica dell'ultimo libro della *Genealogia Deorum Gentilium*, alla quale l'autore si dedicava con continua meditazione durante l'ultima fase della sua vita, per allontanare definitivamente l'immagine di questo presunto 'secondo' Boccaccio da quella di un «bigotto» – è qui evocata come rappresentante autorevole ma inconsapevole, caso sintomatico, di una tendenza interpretativa che, più filologicamente strutturata, ben lontana dall'atteggiamento impressionistico concesso al lettore di eccezione e certo senza ridurla in alcun modo a manifestazione di spirito *spigolistro*, vuole che le opere della produzione boccacciana posteriore al *Decameron* siano da leggere sotto l'etichetta di una seconda fase, di rottura con la precedente⁷.

Nella scansione portata avanti da una determinata linea di studi della storia dell'opera del letterato di Certaldo che istituisce una forte cesura tra il periodo che comprende con le opere giovanili il capolavoro narrativo in volgare e quello posteriore, consacrato all'impegno erudito in latino rivolto verso un nuovo orizzonte culturale, cosiddetto proto-umanistico, il *Corbaccio* è stato spesso interpretato come un nodo di demarcazione. Mario Marti, tra i primi studiosi ad aver proposto una lettura dell'opera all'interno di una prospettiva meta-letteraria, allontanandola dall'influenza diretta della biografia di Giovanni Boccaccio per coglierne piuttosto i segni di un ripensamento ideologico dell'autore nei confronti della sua produzione precedente e dei miti di matrice cortese che l'avevano nutrita, invita a leggere l'*umile trattato* come un'«opera fortemente impegnata in una scelta di

⁷ Su quanto fossero storicamente innovativi i contenuti del cap. VIII del Libro XV della *Genealogia Deorum Gentilium* ha scritto per primo Eugenio Garin nel suo saggio *Le Favole antiche* in E. Garin, *Medioevo e Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 70-74. Mentre all'interno della ricca messe di studi recenti dedicati all'opera, sempre riguardo all'aspetto cui qui si è velocemente accennato, si trova necessario almeno il rimando ad un saggio di Bodo Guthmüller, dove, attraverso il confronto dell'impianto della *Genealogia* con il metodo di interpretazione allegorica messo in atto dal francescano e poi benedettino Pierre Bersuire nel suo praticamente contemporaneo *Ovidius Moralizatus*, viene ben messo in evidenza come Boccaccio escluda dal suo orizzonte di interprete dei miti pagani ogni tipo di «interpretazione cristiana degli autori antichi». Cfr. B. Guthmüller, *Il mito tra teologia e poetica*, «Intersezioni», XXXI (2), 2011, pp. 219-230. Qui cit. da p. 277. Dello stesso cfr. anche Id., *Giovanni Dominici lettore della Genealogia. La polemica religiosa contro lo studio degli antichi poeti*, in Anselmi et al. (a cura di), *Boccaccio e i suoi lettori*, cit., pp. 263-277. Sul senso di un'operazione culturale che, se inserita all'interno della biografia intellettuale di Boccaccio, «ha il sapore di un testamento» è intervenuta recentemente S. Nobili, *La tecnica dell'innesto. Boccaccio e i miti pagani*, «Studi sul Boccaccio», 48, 2020, pp. 99-120. Qui cit. da p. 100.

fondo e che testimonia la risoluzione di una crisi»⁸. Per Francesco Bruni, che ha offerto la difesa più strutturata e ricca di argomenti di un'interpretazione in due tempi della vita intellettuale di Boccaccio, l'opera rappresenta «l'annuncio della scelta positiva che cancella la vecchia pratica ideologica e letteraria»⁹.

Ben messi in rilievo da una serie di interventi critici che hanno sviluppato, approfondito ed in certi casi ricalibrato, alcune intuizioni dello stesso Marti, o anche quelle offerte da un'illuminante lettura del *Corbaccio* condotta sempre in chiave meta-letteraria da Barbèri Squarotti, sono gli innegabili e numerosi elementi che emergerebbero dalle pagine dell'opera a testimoniare sulla rottura occorsa in un periodo problematico – se non altro dal punto di vista biografico – della storia del suo autore di alcuni dei fili che tessevano la tramatura ideologica sottesa al *Decameron* e, in generale, a tutte le opere narrative precedenti¹⁰. Ed ancor prima, una distanza dello spirito che informa il *Corbaccio* rispetto alle altre opere boccacciane in volgare, forse ancora più evidente di ogni ripensamento ideologico, fu riscontrata già da Carlo Dionisotti al livello dello stile.

Come per riattivare la circolazione del sangue raggelato dal dramma del suo personaggio, l'autore dell'*umile trattato* si muoveva da un polo all'altro di due territori della cultura e della lingua tra i quali scopriva una faglia; una crepa nella quale lo studioso, dall'alto della sua visuale affacciata su una storia di lunga durata, intravede un presagio dello «spacco» più profondo che si sarebbe aperto in una tradizione toscana quattrocentesca bipartita tra l'Umanesimo di figure come l'Alberti e il realismo comico-burlesco del coevo Burchiello¹¹. Mentre,

⁸ M. Marti, *Per una meta-lettura del 'Corbaccio'*, «Giornale storico della letteratura italiana», 103, 1976, pp. 60-86. Cit. da p. 69.

⁹ Il rimando è a F. Bruni, *Boccaccio e l'invenzione della letteratura mezzana*, Il Mulino, Bologna 1990. Mentre la citazione è tratta da Id., *Dal 'De vetula' al 'Corbaccio': l'idea dell'amore e i due tempi dell'intellettuale*, ora in *Testi e chierici*, Marietti, Torino 2000, pp. 239-288. Cit. da p. 267.

¹⁰ Per Barbèri Squarotti nel *Corbaccio*: «la maliziosa e divertita ragione del privilegio del pubblico femminile [...], viene mostrata nell'opposta faccia dell'identificazione perché le Muse sono un'allegoria, e in questo ambito metaforico è da vedere la loro condizione di donne, là dove nulla nella realtà effettiva del mondo esiste che possa minimamente avvicinare le donne vere [...] alla sublimità dell'Arte letteraria impersonata dalle Muse». Cit. da G. Barbèri Squarotti, *Visione e ritrattazione: il Corbaccio*, «Italianistica», 21, 1992, pp. 549-562. Qui cit. da p. 551. Recentemente Luca Marcozzi ha offerto alcune ulteriori considerazioni sul significato meta-letterario dell'opera, che esclude le donne dal suo «orizzonte comunicativo» nel suo intervento *Strutture discorsive, ribaltamento, palinodia letteraria*, in A.P. Filotico et al. (a cura di), *Aimer ou ne pas aimer. Boccace, Elegia di madonna Fiammetta et Corbaccio*, Sourbonne Nouvelle, Paris 2018, pp. 224-245. Si cita in particolare da p. 230. Mentre un contributo di Natascia Tonelli ha fatto notare come alcuni dei «pilastri dell'edificio del *Decameron*» – quelli riguardanti l'insieme dei valori cortesi – vengono in verità salvaguardati dal discorso dello spirito del marito defunto che, sottraendoli dalla figura della vedova che ne perverte e strumentalizza il senso, li reintegra nel loro vero significato. Cfr. N. Tonelli, *Beatrice, Laura, la vedova. La gentilezza, la Vita Nuova e il Canzoniere del Corbaccio*, «Chroniques italiennes web», XXXVI (2), 2018, pp. 180-204. In particolare p. 192.

¹¹ Il rimando è a C. Dionisotti, *Per una storia della lingua italiana*, in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1967, pp. 89-124.

partendo proprio da Dionisotti per riavvicinare lo sguardo sullo scrittoio di Boccaccio, Marco Veglia è tornato sulla frattura stilistica intorno alla quale si cuce il *Corbaccio*, leggendovi una rottura tutta interna alla storia del suo autore, che si può mettere in luce per contrasto con l'«equilibrio dinamico» del *Decameron*:

L'equilibrio dinamico del capolavoro di Boccaccio consentiva l'oscillazione tra i poli opposti (insieme linguistici e morali) del dotto e del popolare, del temperato secondo le forme della prosa 'alta' e dell'espressivistica [...] quella insomma che nel Quattrocento sarà «spaccatura» o «crepa» era nel *Decameron* null'altro che vitalità intrinseca¹².

L'autore del *Corbaccio*, nella voce dello spirito del marito defunto, non abbraccia più tutta la varietà degli aspetti del mondo da quella prospettiva conciliante che gli studi hanno scorto nella filigrana del *Decameron*¹³, all'interno della quale le donne terrestri possono avere funzione equivalente a quella delle muse e dove è attraversando incantato la dimensione sociale della vita urbana che il figlio dell'eremita Balducci si prepara a scoprire la meraviglia delle *femine* che sono «più belle degli agnoli» (*Dec. IV, Introduzione, 28*)¹⁴. Nel *Corbaccio* la realtà urbana viene caricata nei suoi aspetti comici più degradanti e contrapposta ad un Parnaso dal quale è separata da una frattura incolmabile:

Mentre tu sarai ne' boschi e ne' rimoti luoghi, le Ninfe Castalide, alle quali queste malvage femmine si vogliono assomigliare, non t'abbandoneranno già mai; la bellezza delle quali, sì come io ho inteso è celestiale; dalle quali così belle, tu non se' schifato né schernito, ma è a loro grado il potere stare, andare e usare teco. E come tu medesimo sai, che molto meglio le conosci che io non fo, elle non ti metteranno in disputare o in discutere quanta cenere si voglia a cuocere una matassa d'accia o se il lino viterbese è più sottile che il romagnuolo; né che troppo abbia il forno la fornaia scaldato e la fante meno lasciato il pane levitare, o che da preveder sia donde vengano delle granate che la casa si spazzi; non ti diranno quello che abbia fatto la notte passata monna cotale e monna altrettale né quanti paternostri elle abbian detti al predicare, né s'egli è il meglio alla cotal roba mutar le sale o lasciarle stare; non ti domanderanno denari né per liscio né per bossoli né per unguenti. Esse con angelica voce ti narreranno le cose dal principio del mondo state infino a questo giorno, e sopra l'erbe e sopra i fiori alle dilettevoli ombre teco sedendo, al lato a quel fonte le cui ultime onde non si videro già mai, ti mostreranno le cagioni de' variamenti de' tempi e delle fatiche del sole

¹² M. Veglia, *Il corvo e la sirena, cultura e poesia nel Corbaccio*, Istituti poligrafici internazionali, Pisa-Roma 1998, p. 60.

¹³ Sulle implicazioni antropologiche che si condensano nell'opera, permeandone anche la *facies* della lingua e dello stile, il riferimento è sempre agli studi di M. Veglia. Qui al suo *La vita lieta. Una lettura del Decameron*, Longo, Ravenna 1999.

¹⁴ Si cita il *Decameron* dalla sua recente edizione commentata da M. Veglia, che riproduce il testo critico curato da M. Fiorilla. G. Boccaccio, *Decameron*, M. Veglia (a cura di), Feltrinelli, Milano 2020.

e di quelle della luna; e qual nascosta virtù le piante nutrici e insieme faccia li brutti animali amichevoli; e donde piovano l'anime negli uomini; e l'essere la divina bontà eterna e infinita; e per quali scale ad essa si salga, e per quali balzi si trarupi alla parte contraria; e teco poichè i versi d'Omero, di Virgilio e degli altri valorosi avranno cantati, i tuoi medesimi, se vuoi canteranno (*Corb.* 283-286).

Nell'*umile trattato* il «disputare» e il «discutere» attorno agli aspetti comici della realtà e il canto delle *Ninfe Castalide* non possono più conciliarsi in una stessa armonia; il cultore della poesia deve allontanarsi dalla città, compiendo un percorso che si potrebbe immaginare inverso a quello tratteggiato nell'apologo delle donne papere nell'*Introduzione* alla quarta giornata, nel quale Giancarlo Mazzacurati aveva potuto leggere la trama ideografica dell'intero *Decameron*:

Nel viaggio meraviglioso del giovane eremita alla scoperta dei sensi, le immagini della vita sociale sono dunque come una prossenetica preparazione all'ultimo incontro: [...] sono lo sfondo e l'invito cui la collettività municipale garantisce la liceità dell'accesso al *Parnaso* naturale, alle «donne» di cui Boccaccio parlerà in prima persona come delle sue Muse Terrestri. Nella complicità protettiva che gli concede l'accordo di società e natura l'adolescente selvaggio conoscerà insieme le istituzioni e il piacere, la città e il risveglio dei sensi, come momenti progressivi di un unico itinerario¹⁵.

Ora, a questa altezza della sua storia, per l'autore del *Corbaccio*, l'«itinerario unico» decameroniano si è come diviso in due strade che si devono separare: da un lato la dimensione dell'espressivismo e del realismo comico-grottesco con cui vengono dipinte immagini di socialità degradata, dall'altro l'*angelica voce* delle Muse che è riservata ad una solitudine studiosa. Quale il significato profondo di questa spaccatura?

Esso resta in gran parte ancora da decifrare: gli studi su Boccaccio vi hanno aperto molteplici linee di indagine, ma come è stato efficacemente scritto in un recente intervento di Ilaria Tufano, l'opera costituisce ancora il «tassello più enigmatico dell'intero percorso del suo autore»¹⁶.

Su di esso Francisco Rico, muovendosi sempre all'interno della scansione della storia dell'opera boccacciana difesa da Bruni, nel suo studio sulla complessa trama di rapporti tra Petrarca e Boccaccio, vi scorge la volontà da parte del 'discepolo' di dipingere il ritratto di un personaggio, non molto distante dal suo autore, che vuole uniformare i suoi costumi a quanto «messo in scena» dalla figura per lui magistrale del poeta laureato. Il *Corbaccio* è per lo studioso spagnolo «il *Secretum* di Boccaccio», un'opera in cui il Certaldese sull'onda del desiderio di imitazione della *mutatio vitae* petrarchesca costruisce un romanzo che ha per protagonista un letterato giunto, più o meno, ai quarant'anni e di conseguen-

¹⁵ G. Mazzacurati, *Rappresentazione*, in R. Bragantini et al. (a cura di), *Lessico critico Decameroniano*, Bollati Beringhieri, Torino 2005, pp. 269-299. Cit. da p. 297.

¹⁶ I. Tufano, *Dall'Elegia di Madonna Fiammetta al Corbaccio*, in Filotico et al. (a cura di), *Aimer ou ne pas aimer*, cit., pp. 107-123. La citazione messa a testo è a p. 119.

za portato a convertire il suo pensiero sui rapporti tra vita, studio letterario ed amore per le donne¹⁷. Più in un territorio tutto interno alla storia di Boccaccio si muove, invece, Marco Santagata nel leggere nell'opera quasi il sintomo di un furore «auto-distruttivo», originato da quell'accumularsi di traumi che caratterizzò la vita dell'autore nei primi anni sessanta del Trecento¹⁸.

In questa sede, aderendo ad una prospettiva anch'essa tutta interna alla storia dell'autore, potrebbe essere interessante aprire un ulteriore punto di vista su questo periodo enigmatico della produzione boccacciana da una finestra ancora poco frequentata, notando come i segni di una spaccatura stilistica e ideologica dalla natura simile a quella cui si è fin qui accennato, sulla scorta di una significativa bibliografia pregressa, per il *Corbaccio*, possano riscontrarsi in un altro testo del suo autore, oggi però leggibile solo nella veste linguistica di un suo volgarizzamento. Un testo che, anche per i motivi legati alle particolari circostanze della sua trasmissione, è stato ancora poco affrontato dagli studi¹⁹.

2. *L'auctor-agens* dell'*Epistola* al Nelli, le cui carte dovettero posare sullo scrittoio di Boccaccio in un momento estremamente vicino alla composizione dell'*umile trattato*, si muove sull'onda dell'urgenza della rielaborazione letteraria di un'esperienza traumatica sofferta in prima persona, lungo la stessa crepa che separa in poli opposti il linguaggio che dipinge le immagini grottesche di una realtà degradata e degradante, da quello dell'andamento più logico e razionalizzante con cui ricomponne la sua nobile identità di letterato, uomo «dimestico delle Muse» (*Ep. XIII 78*)²⁰.

¹⁷ F. Rico difende la sua tesi in *Ritratti allo specchio* (Boccaccio, Petrarca), Roma-Padova, Antenore 2012. In particolare alle pp. 97-131.

¹⁸ Il rimando è a M. Santagata, *Boccaccio. Fragilità di un genio*, Mondadori, Milano 2019. Qui cit. da p. 251.

¹⁹ Se il testo della lettera al Nelli è stato spesso valorizzato come fonte in studi boccacciani di impostazione storico-biografica, recentemente Ginetta Auzzas ha offerto alcune considerazioni intorno alla struttura retorica della lettera che la avvicina al genere dell'invettiva nel suo *L'epistola a Francesco Nelli*, in *Boccaccio letterato. Atti del convegno internazionale (Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2018)*, M. Marchiaro, S. Zamponi (a cura di), Firenze 2015, pp. 339-350.

²⁰ Si cita il testo dell'*Epistola XIII* da G. Boccaccio, *Epistole*, Ginetta Auzzas (a cura di), in G. Boccaccio, *Tutte le opere*, vol. VI, V. Branca (a cura di), Milano, Mondadori 1992. Per quanto riguarda la datazione del *Corbaccio* che qui si colloca estremamente vicino alla lettera al Nelli tra le carte posate sullo scrittoio di Boccaccio nei primi anni '60 del Trecento, si aderisce all'ipotesi cui gli studi danno più credito a partire da un intervento di Giorgio Padoan, il quale, evidenziando soprattutto la portata dello scarto ideologico che leggeva implicato nell'*umile trattato* rispetto alla precedente produzione in volgare boccacciana, propose di posticiparne la datazione di circa dieci anni rispetto a quella, all'epoca tradizionale, del 1354-1355. Cfr. G. Padoan, *Sulla datazione del Corbaccio*, in Id., *Il Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l'Arno*, Olschki, Firenze 1978, pp. 199-228. Recentemente sulla questione è tornato Francisco Rico che, all'interno del suo già citato studio sul complesso rapporto di influenza tra le figure letterarie di Petrarca e Boccaccio, propone di alzare la datazione del *Corbaccio* proprio intorno al 1363. Cfr. Rico, *Ritratti allo specchio*, cit., pp. 97-131.

Fuggito dopo sei mesi dall'ambiente disonorante della corte del regno di Napoli, gestita dalla figura controversa del Siniscalco Niccolò Acciaiuoli²¹, Boccaccio era stato provocato a ritornare con la scrittura su quell'esperienza da una lettera dell'amico Nelli, oggi completamente perduta, che doveva ricoprire i fatti dell'esperienza napoletana e i costumi dell'Acciaiuoli sotto i segni di un travestimento linguistico falsificante:

E benché la pestilenza mi spaventi o mi contrasti il caldo della state, utile tempo mi conforti ad aspettare, e per la tua fede affermi che al desiderio mio troverò ogni cosa apparecchiata; affermando Mecenate tuo essersi vergognato quando udi il mio partire, però che a molti sia paruto che per sua colpa mi sia partito; e che, se fede m'avesse potuto prestare non sarebbe avvenuto che partito mi fussi; e se al tutto mi fussi voluto partire, con debiti onori e doni convenevoli me infino nella propria patria avrebbe rimandato; ed altre cose più inframmetti non meno piacevoli che gravi, quasi quel primo ardore sia ito in cenere (*Ep.* XIII 2).

Di fronte alle mistificazioni dell'amico, che cercava di ricomporre un'immagine del suo protettore conforme ai valori più alti degli ideali della magnificenza e della cortesia (qui leggibili nella sua pretesa adesione all'etica del dono e dell'ospitalità), la risposta di Boccaccio si scrive tutta nel segno della *gravitas* (cfr. *Ep.* XIII 3) e dell'*indignatio* che lo inducono allo smascheramento violento della vera natura di una realtà che si è mostrata il completo rovesciamento delle vacue formule ornamentali sotto le quali si voleva presentare. Ciò che in un'altra lettera perduta di chi è antifrasticamente insignito del titolo di *Mecenate* era stato proposto con l'inganno delle parole come invito a «partecipare seco le felicità sue» (*Ep.* XIII 6) si scopre essere, nella verità dei fatti, l'ospitalità in una particella «disorevole» (ivi, 12). Una infima porzione di scarto tra gli splendidi possedimenti del Siniscalco, che viene rinominata «sentina», in un testo che insisterà a più riprese sulla denuncia del divario tra la dimensione dei nomi e quella delle cose che, agli occhi di Boccaccio, caratterizza la realtà politica organizzata intorno all'Acciaiuoli.

L'autore dell'*Epistola XIII* rappresenta l'ambiente cortigiano in cui viene relegato dall'*abominevole* magnificenza del suo ospite come un inferno quotidiano, fatto di oggetti designati – questa almeno la scelta dell'indiscutibilmente abile traduttore della lettera – con le allitterazioni caratteristiche del linguaggio comico-realistico: «cameruzza» (13), «letticiuolo» (13, 18, 49, 51), «una piccola tavoletta di spurcido canovaccio» (19), «lucernuzza di terra» (19); evoca i suoi frequentatori attraverso un elenco nomenclatorio che, in modo analogo a quello con cui il discorso dello spirito del *Corbaccio* ricerca il *nomen* adeguato alla vera natura di «questa femmina di cui parliamo, la quale più drittamente drago potrei chiamare» (*Corb.* 292), degrada fino al paragone animalizzante: «Dopo queste cose, a brigata,

²¹ Fondamentale per l'analisi storica della figura di Niccolò Acciaiuoli la monografia di F.P. Tocco, *Niccolò Acciaiuoli: Vita politica in Italia alla metà del XIV sec.*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2001.

venieno di quinci e di quindi ghiottoni, manicatori, lusinghieri, mulattieri e ragazzi cuochi e guatterri, ed usando altro vocabolo, cani della corte e topi dimestichi» (*Ep.* XIII 21). Nella filigrana del ritratto del prefetto della casa, «che pochi e piccoli lumi portando in mano, gli occhi lagrimanti per lo fummo, con roca voce e con la verga dà il segno della battaglia» (ivi, 23) sembra agire, riacclimatata e rivissuta in una realtà quotidiana, dove realistiche lacrime provocate dal fumo si sostituiscono agli ultramondani *occhi di bragia*, l'immagine del *Caron dimonio* dantesco.

E su quanto l'ipotesi dell'*Inferno*, tra l'altro notoriamente così ben presente nel *Corbaccio*, potesse giocare un ruolo cruciale nell'immaginazione di Boccaccio che rielaborava l'esperienza napoletana scrivendo la lettera al Nelli, o almeno veniva richiamato alla memoria di chi leggeva la lettera per tradurla così bene, si incontra una testimonianza significativa, una spia, nell'utilizzo della voce verbale «ruinava» riferita alla «sozza ed incomposita turba» che l'autore si trova posta di fronte a tavola; voce verbale che nelle quattordici attestazioni che ne fornisce il corpus OVI dell'italiano antico ricorre dieci volte in commenti all'*Inferno* della seconda metà del Trecento²²:

Ma nel cospetto mio sozza ed incomposita turba ruinava; senza comandamento aspettare, dove la fortuna gli concedeva, ciascuno alla mangiatoia si acconciava desideroso del cibo ed a mio dispetto spessissime volte verso costoro io voltava gli occhi, i quali quasi tutti vedeva con gli anari del naso umidi, con le gote livide, con gli occhi piangenti, in gravissima tossa essere commessi, e dinanzi a sé ad a me marcidi e rappresi umori sputare (*Ep.* XIII 24).

Sulle pagine della lettera al Nelli, soprattutto nei primi paragrafi deputati alla descrizione della sentina, il comico cade con una pesantezza materica dal segno del tutto opposto alla *levitas* di decameroniana memoria e piuttosto analoga a quella che si può riscontrare in alcuni luoghi del *Corbaccio*. Nel frammento citato sopra, ad esempio, notiamo gli «spurcidi rumori rappresi» composti da grumi grotteschi simili a quelli con cui lo spirito del marito defunto tratteggia la figura della vedova mentre «tossisce e sputa farfalloni» (cfr. *Corb.* 401).

Ma i contatti tra l'*Epistola XIII* e l'*umile trattato* sembrano poter andare ben al di là della condivisione di ipotesi, immagini, o di certi elementi stilistici. E del resto insistere troppo a lungo su aspetti del genere deve risultare abbastanza imprudente, considerando che il testo della lettera al Nelli disponibile al lettore odierno trova la sua ragion d'essere nell'opera di un traduttore – probabilmente operante a Firenze nel primo trentennio del Quattrocento – che avrebbe ben potuto deformare alcuni aspetti della lingua del quasi completamente perduto Boccaccio latino, magari riscrivendola attraverso la lente deformante della lingua di un'opera del Boccaccio volgare²³. Intende, allora, rafforzare la legittimità

²² Si rimanda a *Corpus OVI*, <[http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(t4umeghmbecks3cu2dmwfchi\)\)/CatForm21.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(t4umeghmbecks3cu2dmwfchi))/CatForm21.aspx)> (01/2020).

²³ Il contesto culturale in cui circolarono i testimoni più alti del volgarizzamento della lettera al Nelli e in cui verosimilmente operò lo stesso volgarizzatore è stato recentemente studiato

di questo tentativo di avvicinamento tra i due testi la messa in rilievo di come l'*Epistola XIII* condivide con il *Corbaccio* uno dei suoi motivi strutturali.

In una maniera analoga a quella in cui il discorso suasorio dello spirito guida svela al protagonista *avviluppato* dalle catene di un amore *malconcello* l'effettiva natura grottesca celata dietro agli artifici della vedova, la corrosiva penna dell'auctor-agens dell'*Epistola XIII* si muove lungo il solco del divario tra «verità» ed «opinione delle cose» – usando i termini dicotomici che Boccaccio stesso presta al discorso dello spiritito del marito defunto nel *Corbaccio* (418) – nel tratteggiare un espressionistico ritratto dall'interno di una realtà la cui immagine esteriore è fondata sulla falsità delle apparenze. Il tema è già anticipato nella descrizione di quella che, ancora facendo ricorso alla figura dell'antifrasi, viene definita la sua «casa reale», dove delle «travi dorate e la copertura di bianco elefante» (*Ep. XIII* 19) tentano inutilmente di mascherare la vera natura di un ambiente che si rivela ai sensi del «vedere, del gusto e dell'udito» (*ibidem*) in tutto il suo degrado infernale e può essere individuato come il motivo che struttura tutto il testo.

Attraverso una strategia smascherante avvicinabile a quella adottata dal discorso dello spirito del marito defunto, teso a rivelare la volgarità della vedova nascosta nell'intimità segreta della sua camera e della sua vita domestica, l'autore e personaggio della lettera al Nelli getta il suo «occhio da lupo cerviere» (*Ep. XIII* 112) al di dentro del «conclavio» in cui si rinchiude Acciaiuoli, al di là delle figure dei «portinari» posti davanti alla sua camera a difesa della sua immagine sociale fallace: «acciò ch'ei paia ch'egli abbia molto a che fare della gravità del regno» (106). E per decostruire la falsa apparenza, l'opinione celestiale che di lui si son fatti gli *sciocchi* che lo credono ricevuto nel *concestoro* degl'iddi (109), ricorre – riacclimatando ad una dimensione prosastica e terrena il purgatoriale gesto di disvelamento di un altro spirito guida che già più volte è stato affiancato dagli studi all'intervento terapeutico del marito defunto del *Corbaccio*²⁴ – ad un'invenzione che sviluppa il motivo del puzzo del ventre:

O vero benché io non sia de' suoi camerieri e non voglia essere, nondimeno conosco i costumi di camera – che in guardarobba per suo comandamento si poneva una seggiola, che quivi, non altrimenti che nella sedia della sua maestà, vi siede, e, stando dintorno le femmine sue, veramente non puttane, che troppo dionesto parrebbe, né sirocchie né parenti né nipoti, intra' troppo discordevoli romori del ventre ed il cacciare fuori del puzzolente peso delle budella gran

da C. Russo, *Per la fortuna quattrocentesca di Giovanni Boccaccio, tre lettere in volgare nei codici di Pistole e Dicerie*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni* 2016. *Atti del Seminario internazionale di studi*, Firenze University Press, Firenze 2017, pp. 13-29.

²⁴ Solo per citare due interventi recenti: E. Lombardi, *Donne che leggono (e sono lette): Francesca, Fiammetta e la vedova del Corbaccio (e la Sirena)*, in Filotico et al. (a cura di), *Aimer ou ne pas aimer*, cit., pp. 93-106 e N. Tonelli, *Beatrice, Laura, la Vedova, la Gentilezza*, cit. In particolare p. 186: «Simile alla femmina balba, la cui intima volgarità anche in quel caso è rivelata da uno spirito saggio, cioè, nella *Commedia*, da Virgilio, la vedova non solo appare bella e non lo è, ma, direi soprattutto, è vile».

consigli si tengono ed i propri fatti del Regno si dispongono, le prefetture si disegnano, a bocca si rende ragione, ed a' re del mondo ed al sommo pontefice ed agli altri amici si dittano e scrivono e correggono lettere, i lusinghieri ed i Greculi insieme con le femmine sue approvanti; credendosi gli sciocchi, che aspettano nella corte, che egli, ricevuto nel concestoro degl'iddii, insieme con loro dello stato universale della republica tenga solenne parlamento (*Ep.* XIII 108).

La postura dall'autore che scorge con gli «occhi del lupo cerviere» «quello che dentro alle camere di tali quale è esso si faccia» (112), riprendendo tra l'altro una massima del *De Casibus* che nel testo della lettera al Nelli risuona con tutta l'urgenza storico-politica con cui Boccaccio doveva intendere i principi morali che affidava alle opere cosiddette erudite:

Multi quidem pretiose penduntur vestes ubi non considerantur animi vires, quas si *linceis oculis* intuerentur principes, nulli dubium quin ex campis in curiam vocarentur agrestes et truderentur in *sterquilinum* purpurati (*De Casibus* III XVII 10).

Il motivo dello smascheramento, insomma, dà coesione strutturale a un testo che da un punto di vista dello stile si cuce invece attorno a una spaccatura²⁵.

Nell'*Epistola* è possibile, infatti, distinguere due voci, che quasi si polarizzano: la rappresentazione della «disorrevole» sentina, come abbiamo cercato di far intravedere, attinge alle risorse della tradizione comico-realistica, rivissuta secondo toni ed evocando immagini che si richiamano all'*Inferno* dantesco; all'altro polo si concentra un discorso che evoca alti concetti morali, dall'andamento che in alcuni punti vedremo ricalcare filigrane della filosofia classica.

In alcuni luoghi del testo possiamo cogliere i due poli scontrarsi, generando lo *choc* di *iuncture* stridenti: «d'ogni bruttura recettacolo» (*Ep.* XIII 8), «abominevole magnificenza» (67), oppure contrapposti l'uno vicino all'altro evidenziando la frattura che a quest'altezza della storia del cammino letterario di Boccaccio – cercando qui di stringere ulteriormente i nodi che legano la lettera al Nelli col *Corbaccio* – sembra aprirsi tra il mondo delle Muse ed una realtà sociale irrimediabilmente degradata.

Tolga Dio questa vergogna da uomo usato nelle case di filosofia, dimestico delle Muse e conosciuto da uomini chiarissimi e avuto in pregio, che a modo delle mosche, con aggirare continuo vada ora le taverne del macello, ora quelle del vino. Cercando le carni corrotte ed il vino fracido, e, portando la teglia in mano, i fornai visiti ed i farsettai e le femminelle che vendono i cavoli, per portare éscas ai colombi comperata con piccolo pregio (*Ep.* XIII 78).

Frattura che, se osservata dalla specola dell'*Epistola* XIII, non si potrà leggere in alcun modo nel segno di una misoginia che rinneghi filoginie del passato, ma piuttosto come conseguenza di una politica asservente e degradante messa

²⁵ Si cita da G. Boccaccio, *De Casibus virorum illustrium*, P.G. Ricci e V. Zaccaria (a cura di), in G. Boccaccio, *Tutte le opere*, vol. IX, V. Branca (a cura di), Mondadori, Milano 1983.

in atto da chi, rinnegando il valore della *pietas* e della vocazione ministeriale che deve legittimare ogni potere fondato sull'*aequitas naturalis*, idee così fondamentali per l'autore del *Decameron* (ultimamente ben messe in rilievo dal recente commento all'opera curato da Marco Veglia)²⁶, assume – ancora un passaggio dall'impegno erudito all'urgenza del giudizio sul proprio presente – i tratti che Boccaccio, sempre nel *De Casibus*, nel capitolo *In superbos reges* descriveva come propri del tiranno: «Meminisse quippe presidentes debent non esse populos servos, sed condervos» (*De Casibus* II V 3).

Però che noi così il collo al *giogo* sottomettiamo, che il carro al senno del carradore tiriamo, ma esso dalla parte sua intorno a'bisogni di coloro che tirano debba essere desto; la qual cosa niuna mai che questo tuo Mecenate avere fatto o fare è certissimo [...] al postutto a lui è niuna benignità dei miseri che il servono [...] non altrimenti era da pietà mosso a' miseri che il servono che essi fussono Arabi o Indi o bestie selvatiche (*Ep.* XIII 94-95).

Liberarsi da questa realtà, rivelarne la natura che si può celare dietro all'«estimazione di molti» (*Ep.* XIII 136), significa per Boccaccio sganciarsi da un «giogo» politico, che sembra condividere alcuni tratti di quello che nell'invenzione dell'*umile trattato* è invece il giogo del folle amore: «Quando follemente il collo sotto lo importabile *giogo* di colei alla quale una gran salmista pareva essere, sottomettesti» (*Corb.* 291).

Il tentativo di decostruzione dell'immagine dell'Acciaiuoli portato avanti dal testo dell'*Ep.*XIII mostra forti contatti con l'universo del *Corbaccio* anche da un punto di vista tematico. Al pari della vedova che nella dimensione del privato delle sue missive d'amore degrada la cultura letteraria a vezzo ornamentale, ingegnandosi di mostrare d'avere qualche opinione filosofica, scrivendo parole che rimate *pareano* ma non erano (cfr. *Corb.* 160), nella solita sua perversione dei rapporti tra «apparenza» ed «esistenza» (cfr. *Corb.* 418), il Gran Siniscalco «tanto ardentemente desidera d'essere tenuto litterato ed amico delle muse, che quasi niuna cosa più sollicitamente faccia appare: non di certo ch'ei sia ma ch'ei paia con ciò che essere si creda» (*Ep.* XIII 163); in un corto-circuito alienante dei rapporti tra l'essere e l'apparire che può emergere come uno dei *thèmes obsédants* per la scrittura di Boccaccio di questi anni, se si tiene qui vicina anche l'altra figura corbacesca di colui che «i suoi vicini chiamano» «non perch'ei sia ma perché gli pare essere» il «secondo Absalone» (*Corb.* 170).

A dimostrazione di come nell'*Epistola XIII*, lungi dall'essere leggibile come mero sfogo per l'amara delusione contingente dello sfortunato soggiorno napoletano del 1363, confluiscono riflessioni maturate da Boccaccio in tempi non sospetti, il motivo già anticipato in una lettera a Barbato da Sulmona dell'anno precedente della denuncia dell'«ostentatio» che si cela dietro ai «vota» (*Ep.*

²⁶ Si vorrebbe rimandare almeno alla novella di Madonna Filippa, *Decameron* VI 7 ed al commento *ad locum* proposto dalle note esegetiche di Veglia, G. Boccaccio, *Decameron*, cit., pp. 734-746.

XII 2) dei potenti di acquisire familiarità con la cultura letteraria (in quel caso il letterato rispondeva all'amico che intercedeva sempre per l'Acciaiuoli che aveva manifestato il desiderio di vedere pubblicato l'*Africa* di Petrarca) prende ora corpo in una rappresentazione in presa diretta, ancora una volta smascherante, delle strategie ostentative messe in atto dal Siniscalco «acciò ch'ei paia doversi approvare quello ch'ei desidera» (*Ep.* XIII 166):

Suscepi, dilectissime vir, epistolam tuam cum interclusa ab illustribus viris celesti homini Francisco Petrarce transmissa: quas dum non contentus legisse semel, iterum et tertio legerem, non aliter quam si eorum inmistus colloquio astitissem, *vota* talium comprehendisse sum ratus. Hec etenim, urgente *ostentatione* quadam qua creduli falluntur plurimum, impetu primo amplissimis in patulum verbis effunditur, et illico carioribus supervenientibus curis in nichilum facile disgregatur (*Ep.* XII 1-3).

Lui spesse volte veggiamo intra' più sommi sedere, e parlare e recitare storiuzze note alle feminelle, ed alcuna volta mandare fuori parole che sanno un poco di grammatica, libri palesemente trassinare e leggere alcuni versicciuoli; tutti ancora libri per ragione o per forza o per dono o per prezzo o per rapina aggregare, comporre nello scrittoio, e spessissime volte, mentre che nel parlare si cade nel nome di alcuno dire, non altrimenti che se tutto l'avesse letto, sé averlo nell'armario (*Ep.* XIII 170).

Lo sguardo di un sociologo moderno come quello di Pierre Bordieu, passando attraverso il filtro delle riflessioni economico-filosofiche di Marx, avrebbe potuto riconoscere in questo ritratto delle ansie di nobilitazione sociale del Gran Siniscalco già quel tratto tipico dell'etica piccolo-borghese che fonda l'identità sul possesso esclusivo di qualcosa²⁷. Boccaccio, per rimanere fedele alla sua prospettiva storica, ragiona sulla scorta delle categorie dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele.

Nell'ultima parte della lettera, varcando definitivamente la linea della frattura tra la sezione del testo intessuta di stilemi comici, deputata a tratteggiare scene, il linguaggio della lettera al Nelli si approssima a quello di un trattato. L'urgenza della scrittura pare sempre dettata dalla volontà di denunciare lo scarto tra i travestimenti linguistici dei titoli: «i titoli non fanno gli uomini degni di loda quantunque sieno chiari» (145) e dei nomi: «Altri vogliono questo tuo Mecenate essere magnifico, perché al suo nome paia rispondere la virtù» (188); ma

²⁷ Il rimando è a una citazione di K. Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in K. Marx, F. Engels, *Opere complete*, vol. III: 1843-1844, N. Merker (a cura di), Editori riuniti, Roma 1976, che Bordieu riporta nel suo *La distinzione* per commentare alcuni dei tratti dello stile di vita della classe borghese francese del dopoguerra fatta oggetto della sua indagine sociologica: «L'uomo viene posto innanzitutto in quanto proprietà privata, cioè come possessore esclusivo che afferma la propria personalità, si distingue dagli altri ed entra in rapporto con loro mediante questo possesso esclusivo: la proprietà privata è la sua forma di esistenza personale, distintiva, e quindi la sua vita essenziale». Cfr. P. Bordieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna 1983. Cit. da p. 294.

l'argomentazione ricorre ora a strumenti concettuali che calcano filigrane del pensiero filosofico.

La falsa immagine dell'Acciaiuoli che lo vorrebbe aderente ai valori delle due virtù trattate nel quarto libro dell'etica nicomachea della magnificenza e della magnanimità, ovvero sia della *cortesia* che del *valor* – intendendo con il Boccaccio delle *Esposizioni* la prima come la virtù civile della liberalità, il secondo invece più pertinente alla ricerca di onore e di alte imprese – è fatta bersaglio di un discorso *destruens* tutto intriso di reminiscenze peripatetiche e poi tomistiche²⁸. Nello smontare il *volgare giudizio*: «Magnanimo il dicono molti» (*Ep.* XIII 180) che gli attribuisce in dote la virtù della magnanimità «che è bellezza e glorioso ornamento della virtù», l'autore della lettera al Nelli rievoca la definizione aristotelica dell'*Etica Nicomachea*, qui forse più vicina al commento tomistico delle *Sententia*: «Magnanimitas videtur esse ornatus quidam omnium virtutum»²⁹, seguendo tra l'altro con maggiore fedeltà Aristotele e Tommaso, rispetto al discorso di Neifile che nella prima novella della Decima giornata la riscriveva nel suo stile come propria invece della magnificenza³⁰. E sempre sulla scorta dello Stagirita, in contrasto con l'etica utilitaristica – tenace eredità delle sue origini mercantili – dell'Acciaiuoli «ricevitore spontaneo e non desideroso donatore» (*Ep.* XIII 186), è evocato l'atteggiamento disinteressato che contraddistingue il vero magnanimo nell'elargizione dei benefici: «è il magnanimo spontaneo facitore di doni, non desideroso ricevitore», «Et potens benefacere, beneficiatus autem verecundatur» (Aristotele, *Ethica*, IV, 8, 1124b, 9)³¹. Mentre la definizione della virtù come *habitus* che non può essere acquisito attraverso gli estemporanei movimenti di liberalità dai fini utilitaristici che nel giudizio di Boccaccio, certo carico anche di una non trascurabile dose di risentimento personale nei confronti del potente concittadino, caratterizzano il comportamento del Siniscalco (cfr. *Ep.* XIII 188) – definizione di ascenden-

²⁸ Si può leggere Boccaccio dare la sua ridefinizione di questi due valori cardinali dell'etica cortese-cavalleresca mentre commenta il XVI canto di Dante nelle *Esposizioni*: «cortesia par che consista negli atti civili, cioè nel vivere insieme liberalmente e lietamente, fare onori a tutti secondo la possibilità; valore par che riguardi più all'onore della repubblica, all'altezza delle imprese e ancora agli esercizi dell'arme» Cit. da G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, G. Padoan (a cura di), in Boccaccio, *Tutte le opere*, cit., vol. VI. Cit. da p.698.

²⁹ Le filigrane aristoteliche e tomistiche della scrittura di Boccaccio sono state analizzate da Francesco Bausi per la Decima Giornata del *Decameron* in F. Bausi, *Gli spiriti magni. Filigrane aristoteliche e tomistiche nella decima giornata del "Decameron"*, «Studi sul Boccaccio», 27, 1999, pp. 205-253. Dall'articolo si sono ricavate tutte le citazioni poi riscontrate come ipotesti significativi per l'*Epistola* XIII. Quella riportata sopra è da Tommaso, *Sententia libri ethicorum*, IV, 8, 15. Si cita, qui e in seguito da Tommaso d'Aquino, *Sententia Ethicorum libri in R. Buser (a cura di), S. Thomae Aquinatis. Opera omnia, IV Commentaria in Aristotelem et alios*, Amilcare Pizzi, Milano 1980.

³⁰ Si rimanda a *Decameron* XI 15.

³¹ Si cita dalla traduzione latina di Roberto Grossatesta: Aristoteles Latinus, *Ethica Nicomachea*, translatio Roberti Grossetesti Lincolniensis, edidit R.A. Gauthier, Brill-Desclée De Brouwer, Leiden-Bruxelles 1973.

za ancora peripatetica – sembra qui discendere dal Cicerone del *De Inventione*: «nam virtus est animi habitus naturae modo atque rationi consentaneus» (*De Inventione* II 115), «la virtù abituata nell'animo, per la quale l'uomo è meritatamente detto virtuoso» (*Ep.* XIII 188).

Passando poi a denunciare la sua falsa adesione ai valori socio-economici della magnificenza, paradigmatici dell'etica cortese, Acciaiuoli è descritto da Boccaccio piuttosto come caratterizzato dal vizio opposto della *praesumptio*:

[...] ponit actum huius vitii [scil. praesumptionis] qui consistit in quadam exteriori magnificatione, in quantum scilicet magnificent seipsos. Primo quidem quibusdam exterioribus signis, dum scilicet ornatis utuntur *vestibus*, et etiam figura ornantur *pompose* incedens, et alia huiusmodi faciunt ad manifestandum excellentiam suam in exterioribus bonis fortunae (Tommaso, *Sententia libri ethicorum* IV, 11, 6).

È tutta su un apparato di fallaci apparenze esteriori, «egli va nobilmente vestito di porpora» (*Ep.* XIII 196), «come sciocco desidera dalle cose di fuori quello che intra sé vuole» (ivi, 233), costruito sugli inganni di «colorate finzioni» (198) finalizzati alla ricerca della «pompa della ventosa gloria» (194), che si fonda la falsa *estimazione* – per dirla con lo spirito del marito nel *Corbaccio* – di coloro che giudicano l'Acciaiuoli magnifico. Rovesciando i fondamenti dell'etica aristotelica e poi cortese che volevano, come il Nelli doveva ben sapere secondo l'inciso provocatorio della lettera, fosse «cosa del magnifico *saviamente* spendere gran cose e per *cagione di bene*», «Et liberalis dabit igitur dabit *boni gratia et recte*» (Aristotele, *Etica*, IV, 2, 1120a, 23-31), dietro ogni grande elargizione del Siniscalco la penna dissacrante di Boccaccio scopre l'intenzione nascosta della ricerca dell'utile personale: «il che non si debbe negare ch'è lo fece alcuna volta, ma non per cagione di bene, anzi di guadagno» (*Ep.* XIII 194).

Non è tra l'altro da escludere che nella mente dell'autore di questo ritratto corrosivo degli inganni di un falso magnifico potesse agire, oltre che la lezione di Aristotele, anche una canzone del Dante politico-dottrinale, che proprio in quel giro di anni Boccaccio stava copiando nel codice *Chig. Lat. Vat. 176*, affianco alla già rievocata *Commedia*, nel *corpus* delle *Quindici distese*. La strategia di superficiale strumentalizzazione dei valori socio-economici cortesi a mero apparato esornativo era già stata denunciata nella canzone dantesca *Poscia ch'Amor del tutto m'ha lasciato* come tipica della nuova ricchezza che si affacciava al primo piano della scena politica nel suo ambiente comunale alla ricerca di una legittimazione simbolica del proprio *status*; canzone che insisteva su temi di natura simile a quelli proposti poi dall'autore dell'*Epistola XIII* per decostruire l'immagine sociale del Siniscalco³²:

³² Su come il testo della canzone dantesca si proietti nel contesto socio-economico fiorentino dell'epoca ci si appoggia sulle considerazioni condotte da R. Pinto nel suo *La logica del mercato en las premeras reflexiones de Dante sobre l'Economia*, «Revista Española de Filosofía Medieval», XXVII (1), 2020, pp. 67-82. Il punto di riferimento imprescindibile per la lettura e la contestualizzazione della canzone rimane E. Fenzi, «Sollazzo» e «leggiadria».

Sono che per gittar via loro avere
 credon potere
 capere là dove li boni stanno
 [...]
 Ma lor messione a' bon' non può piacere,
 perché tenere savere fora e fuggirieno il danno
 che s'aggiunge a lo 'nganno
 di loro e della gente
 c'hanno falso giudicio in lor sentenza.
 Qual non dira fallenza
 Divorar cibo ed a lussuria intendere,
ornarsi come vendere
si dovesse al mercato d' i non saggi?
ch'el saggio non pregia om per vestimenta,
 ch'altrui sono ornamenta,
 ma pregia il senno e li gentil coraggi (Dante, *Poscia ch'amor*, 20-38).

Canzone dove Dante, inoltre, a rafforzare l'ipotesi del contatto tra i due testi, *cantava contro* anche lo stesso atteggiamento di ostentazione della cultura – ancora qui finalizzato alla costruzione di una propria immagine fondata sul culto delle apparenze esterne – che abbiamo incontrato poco sopra nella parte dell'*Epistola XIII* deputata a ritrarre l'Acciaiuoli nell'atto di millantare il suo sapere letterario:

E altri son che, per esser ridenti,
 d'intendimenti
 correnti voglion esser giudicati
 veggendo rider cosa
 che lo 'ntelletto cieco non la vede.
E' parlan con vocaboli eccellenti,
vanno spiacenti,
contenti che dal vulgo sian mirati (Dante, *Poscia ch'amor*, 29-37).

Tra gli estremi della lettera al Nelli possiamo dunque scorgere Boccaccio muoversi da un polo all'altro della sua cultura *permixta*³³, nel ricucire un testo, che allontanandosi dagli «equilibri dinamici» del *Decameron* mostra i segni di una spaccatura. Intorno come ad una crepa, leggiamo ad un lato distendersi lo stile espressionistico, dove confluiscono risorse della lingua comica e dell'*Inferno* dantesco a tratteggiare l'immagine di una realtà politica degradata e de-

Un'interpretazione della canzone dantesca «Poscia ch'Amor», «Studi Danteschi», LXIII, 1991, pp. 191-280. Si cita il testo da D. Alighieri, *Rime*, D. de Robertis (a cura di), Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2005.

³³ Su questa componente della cultura di Boccaccio che si può riscontrare sottesa lungo tutta la lunga durata del suo cammino letterario si rimanda a M. Veglia, *La strada più impervia*, Antenore, Roma-Padova 2014.

gradante, indegna di albergare chi sia «dimestico delle muse»; al lato opposto i contenuti alti di una riflessione etica condotta sulla scorta dei classici e verosimilmente anche della poesia politico-dottrinale dantesca.

Potrebbe essere, in conclusione, significativo soffermarsi a rilevare come nella lettera al Nelli il motivo più profondo di una spaccatura stilistica simile a quella che si legge nel *Corbaccio* sia da ricercare, piuttosto che in una palinodia dei valori del passato, tutto nell'inconciliabilità degli stessi valori etico-politici sottesi al libro cognominato *Prencipe Galeotto* con la realtà sofferta sulla propria persona alla corte napoletana. La realtà rappresentata nell'*Epistola XIII* è sia dal punto di vista estetico – ancora giusta Aristotele che vuole tratto caratterizzante del magnifico il valore dell'ospitalità decorosa: «Magnifici autem et habitacionem preparare decenter diviciis; hornatus quidem enim et hec et circa magis sumptus facere» (*Ethica*, IV, 5, 1123a, 6-7) – che etico, il completo rovesciamento dell'ideale di vita incarnato dai giovani della lieta e onesta brigata.

La lettura dell'*Epistola* al Nelli sembra suggerire l'idea che Boccaccio possa aver maturato la convinzione – quasi rovesciamento della trama ideografica proposta dall'*Introduzione* alla Quarta giornata del *Decameron* – dell'impossibile convivenza del poeta con una dimensione sociale che lo vorrebbe conforme ai suoi costumi degradati, anche sotto la guida di un certo giudizio sulla realtà socio-politica del suo tempo:

Tuaresti voluto che io, guidato dall'esempio tuo, avessi infino al fine della vita sostenuti questi fastidi [...] acciò che con la mia pigrizia io rendessi te scusato? Tolga Dio questa vergogna da uomo [...] dimestico delle Muse (*Ep.* XIII 79).

Nella denuncia dell'atteggiamento compromissorio dell'amico Nelli, assoluto al servizio della corte di Napoli con la funzione amministrativa di spenditore, risuona la rivendicazione della natura del poeta, inattaccabile dalla corruzione etica della città, che avrà eco lunga fino alle pagine della *Genealogia Deorum Gentilium*, quando il desiderio di solitudine dell'*homo studiosus* sarà difeso dagli attacchi di chi mostra attitudini al conformismo verso il basso simili a quella rimproverata allo «spenditore del Gran Siniscalco» dall'*auctor-agens* dell'*Epistola XIII*: «Mos enim hominum damnatorum est summe cupere sibi ceteros esse conformes, ut sua alieno crimine aut pallient, aut defendant» (*Genealogia XIV* 11 9).

Si vorrebbe cercare allora di chiudere il cerchio di questi che vogliono presentarsi come primi appunti di lettura sul testo della lettera al Nelli tornando alla domanda di fondo con cui si è preso avvio. Ovviamente la stagione della produzione letteraria boccacciana posteriore al *Decameron* evoca una serie di questioni assai complesse e dibattute che vanno ben al di là di quanto qui si è saputo affrontare; tuttavia i fili che si possono rintracciare sparsi tra le pagine che in quegli anni dovettero posare sullo scrittoio di Boccaccio – frutto della sua produzione originale, oggetto della sua attività di copista, od ospiti privilegiati della sua biblioteca – e che ci è sembrato di poter riannodare intorno al testo dell'*Epistola XIII* sembrano incoraggiare a prendere in considerazione la lettera al Nelli come un punto di osservazione privilegiato per un'ulteriore tentativo

di messa fuoco della natura del rapporto che intercorre tra questa stagione e la precedente. Se la lettura di un'opera come il *Corbaccio* ha portato molti studi a riflettere acutamente sulle rotture occorse a questa altezza della parabola letteraria boccacciana rispetto ad alcune dell'idee sottese all'architettura del *Decameron*, dalla vicina lettera al Nelli sembrano, invece, emergere chiare tracce di una continuità di rotta, almeno nella fedeltà a ben determinati valori etico-politici³⁴.

L'indagine su alcuni possibili ipotesi dell'*Epistola XIII* e sui suoi rapporti intertestuali con altre opere boccacciane – in *primis* con il *Corbaccio* – di cui qui si sono raccolti alcuni risultati, ci porterebbe ad evidenziare come, piuttosto che recare i segni di una brusca rottura col passato o di una palinodia della visione ideale del «mondo sociale» sottesa alla precedente produzione in volgare³⁵, un testo che si è cercato di mostrare significativamente vicino all'opera spesso letta «come l'annuncio della scelta positiva che cancella la vecchia pratica ideologica e letteraria»³⁶ tragga il suo spessore satirico da un'esperienza vissuta e poi rielaborata letterariamente da Boccaccio, invece, tutta nel segno della lunga fedeltà ad un insieme di valori ora violentemente contrapposti ad una realtà politica del suo presente, irrimediabilmente degradata, che ai suoi occhi si presentava – o così volle rappresentarla ai suoi lettori – come il loro grottesco rovesciamento.

Bibliografia

- Alighieri D., *Rime*, D. De Robertis (a cura di), Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2005.
- Aristoteles Latinus, *Ethica Nicomachea*, translatio Roberti Grossetesti Lincolniensis, ed. R.A. Gauthier, Brill-Desclée De Brouwer, Leiden-Bruxelles 1973.
- Auzzas G., *L'epistola a Francesco Nelli*, in M. Marchiaro, S. Zamponi (a cura di), *Boccaccio letterato. Atti del convegno internazionale (Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2018)*, Firenze 2015, pp. 339-350.
- Bärberi Squarotti G., *Visione e ritrattazione: il Corbaccio*, «Italianistica», 21, 1992, pp. 549-562.
- Bausi F., *Gli spiriti magni. Filigrane aristoteliche e tomistiche nella decima giornata del "Decameron"*, «Studi sul Boccaccio», 27, 1999, pp. 205-253.
- Bazzocchi M.A., *Delocalizzare il Decameron*, in G.M. Anselmi et al. (a cura di), *Boccaccio e i suoi lettori. Una lunga ricezione*, il Mulino, Bologna 2013, pp. 149-162.
- Boccaccio G., *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, G. Padoan (a cura di), in G. Boccaccio, *Tutte le opere*, vol. VI, V. Branca (a cura di), Mondadori, Milano 1965.
- Boccaccio G., *De Casibus virorum illustrium*, P. G. Ricci e V. Zaccaria (a cura di), in G. Boccaccio, *Tutte le opere*, vol. IX, V. Branca (a cura di), Mondadori, Milano 1983.

³⁴ Per quanto riguarda il *Corbaccio*, in verità, la critica più recente invita a scorgere anche alcune tracce di pervicace fedeltà da parte di Boccaccio ad alcuni dei pilastri etici sottesi al *Decameron*. Si rimanda in particolare all'articolo di Tonelli citato alla nota 9.

³⁵ Così Padoan descrive lo scarto rappresentato dal *Corbaccio* rispetto al *Decameron* e a tutte le precedenti opere in volgare: «è un modo diverso, radicalmente diverso, di intendere la vita e il mondo sociale». Cit. Padoan, *Sulla datazione del Corbaccio*, cit., p. 208.

³⁶ Si rimanda alla nota 7.

- Boccaccio G., *Corbaccio*, G. Natali (a cura di), Mursia, Milano 1992.
- Boccaccio G., *Epistole*, G. Auzzas (a cura di), in G. Boccaccio, *Tutte le opere*, vol. VI, a cura di V. Branca, Mondadori, Milano 1992.
- Boccaccio G., *Decameron*, M. Veglia (a cura di), Feltrinelli, Milano 2020.
- Bordieu P., *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna 1983.
- Bruni F., *Boccaccio e l'invenzione della letteratura mezzana*, il Mulino, Bologna 1990.
- Bruni F., *Dal 'De vetula' al 'Corbaccio': l'idea dell'amore e i due tempi dell'intellettuale*, in Id., *Testi e chierici*, Marietti, Torino 2000, pp. 239-288.
- Dionisotti C., *Per una storia della lingua italiana*, in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1967, pp. 89-124.
- Fenzi E., «Sollazzo» e «leggiadria». *Un'interpretazione della canzone dantesca «Poscia ch'Amor»*, «Studi Danteschi», LXIII, 1991, pp. 191-280.
- Garin E., *le Favole degli antichi*, in Id., *Medioevo e rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 70-74.
- Guthmüller B., *Il mito tra teologia e poetica*, «Intersezioni» XXXI (2), 2011, pp. 219-230.
- Guthmüller B., *Giovanni Dominici lettore della Genealogia. La polemica religiosa contro lo studio degli antichi poeti*, in G.M. Anselmi et al. (a cura di), *Boccaccio e i suoi lettori. Una lunga ricezione*, il Mulino, Bologna 2013, pp. 263-277.
- Lombardi E., *Donne che leggono (e sono lette): Francesca, Fiammetta e la vedova del Corbaccio (e la Sirena)*, in A.P. Filotico et al. (a cura di), *Aimer ou ne pas aimer. Elegia di madonna Fiammetta et Corbaccio*, Sourbonne Nouvelle, Paris 2018, pp. 93-106.
- Marcozzi L., *Strutture discorsive, ribaltamento, palinodia letteraria*, in A.P. Filotico et al. (a cura di), *Aimer ou ne pas aimer. Elegia di madonna Fiammetta et Corbaccio*, Sourbonne Nouvelle, Paris 2018, pp. 224-245.
- Mazzacurati G., *Rappresentazione*, in R. Bragantini et al. (a cura di), *Lessico critico Decameroniano*, Bollati Beringhieri, Torino 2005, 269-299.
- Marx K., *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in Id., *Opere*, Editori riuniti, Roma 1976.
- Nobili S., *La tecnica dell'innesto. Boccaccio e i miti pagani*, «Studi sul Boccaccio», 48, 2020, pp. 99-120.
- Padoan G., *Sulla datazione del Corbaccio*, in Id., *Il Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l'Arno*, Olschki, Firenze 1978, pp. 199-228.
- Pasolini P.P., *Abiura della Trilogia della vita*, in W. Siti e S. de Laude (a cura di), *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano 1999, pp. 599-600.
- Pasolini P.P., *I racconti di Canterbury*, in W. Siti e S. de Laude (a cura di), *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano 1999, p. 1394.
- Pinto R., *La logica del mercado en las premeras reflexiones de Dante sobre l'Economia*, «Revista Española de Filosofía Medieval», XXVII (1), 2020, pp. 67-82.
- Rico F., *Ritratti allo specchio (Boccaccio, Petrarca)*, Antenore, Roma-Padova 2012, pp. 97-131.
- Russo C., *Per la fortuna quattrocentesca di Giovanni Boccaccio, tre lettere in volgare nei codici di Pistole e Dicerie*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2016. Atti del Seminario internazionale di studi*, Firenze University Press, Firenze 2017, pp. 13-29.
- Santagata M., *Boccaccio. Fragilità di un genio*, Mondadori, Milano 2019.
- S. Thomae Aquinatis, *Sententia Ethicorum libri* in S. Thomae Aquinatis. *Opera omnia, IV Commentaria in Aristotelem et alios*, a c. R. Busa, Amilcare Pizzi, Milano 1980.
- Tocco F.P., *Niccolò Acciaiuoli: Vita politica in Italia alla metà del XIV sec.*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2001.

- Tonelli N., *Beatrice, Laura, la vedova. La gentilezza, la Vita Nuova e il Canzoniere del Corbaccio*, «Chroniques italiennes web» 36, 2/2018, pp. 180-204.
- Tufano, *Dall'Elegia di Madonna Fiammetta al Corbaccio*, in *Aimer ou ne pas aimer. Boccace, Elegia di madonna Fiammetta et Corbaccio*, cit., pp. 107-123.
- Veglia M., *Il corvo e la sirena, cultura e poesia nel Corbaccio*, Istituti poligrafici internazionali, Pisa-Roma 1998.
- Veglia M., *La vita lieta. Una lettura del Decameron*, Longo editore, Ravenna 1999.

Indici

a cura di Martina Dani

L'indice registra i nomi degli autori e delle loro opere, le opere anonime, i nomi degli studiosi, dei personaggi storici, letterari e mitologici e i toponimi. I personaggi delle opere di Boccaccio sono indicizzati con il nome della persona, indicando l'opera in cui essi compaiono. Alla voce "Boccaccio" sono registrate soltanto le opere.

- Abardo R. 24
Absalone (Corb.) 168
Abu al-Wafa Al-Mubashshir ibn Fatik 140
Acaia (*Gen.*) 48
Acciaiuoli Niccolò 127, 129, 134, 164,
166, 168-173
Acheloo (*Gen.*) 47-48
Achemenide 39
Acolomen 93
Admeto 133
Adriano (*Dec.*) 115
Adriano (imperatore) 153 (*Esp.*), 154
Aedon (*Gen.*) 44
Aglaofeme 43, 47 (*Gen.*), 48
Agnolella (*Dec.*) 105
Agostino (santo) (*Esp.*) 148
Alberti Leon Battista 160
Alberto della Piagentina 9
Alcesto (*Bucc. carmen*) 136
Alcimedea (*Gen.*) 56-57
Alessandria 154
Alessandro Magno 62-66, 70, 77-78,
80-81, 84-86, 90-91, 146 (*Gen.*), 147
(*Esp.*), 148, 151-152 (*Esp.*)
Alessandro Chiarmontesi (*Dec.*) 100
Alessi (*Bucc. carmen*) 131
Alfano G. 10, 97-98, 110, 129
Alfeo 47
Alighieri Dante 7, 10-16, 18-20, 23-25, 27,
119, 130, 134-135, 143, 152, 170-171
Commedia 10-20, 23-25, 30-31, 35,
119, 135, 137, 141, 166, 171
Inferno 11, 13-20, 34-35, 119, 139,
165, 167, 172

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanna Frosini (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-510-3 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-510-3

- Purgatorio* 11, 13-14, 16-19, 119
Paradiso 11, 14, 18, 25
Vita n(u)ova 10,13, 23-28, 30-35
Rime 10, 35, 171
De vulgari eloquentia 120
 Alitia 129
 Allegretti P. 26
 Amalea (*Gen.*) 44
 Ambrosini A. 140
 Amerigo Abate da Trapani (*Dec.*) 99
 Ameto (*Com. delle ninfe fior.*) 126
 Aminta III re di Macedonia (*Esp.*) 151
 Amitaone 56
 Amore (*Caccia*) 18
 Andreuccio da Perugia (*Dec.*) 113-114
 Anfianaste (*Gen.*) 42
 Anfione (*Gen.*) 43-44
 Anfitrite (*Gen.*) 50
 Angiò (fam.)
 Andrea d'Angiò (o Andrea d'Ungheria) 127, 129
 Giovanna I d'Angiò regina di Napoli 129, 131
 Luigi d'Angiò (detto Luigi di Taranto) re di Napoli 129
 Roberto d'Angiò re di Napoli 127, 133
 Anselmi G. M. 158-159
 Antemusa 48
 Antia (*Gen.*) 42
 Anticlea (*Gen.*) 53-54
 Antifate (*Gen.*) 52-53
 Antonino Pio (imperatore) (*Esp.*) 154
 Apollo 43-44 (*Gen.*), 90, 133, 134 (*Bucc. carmen*), 149
 Arcelao (*Esp.*) 148-149
 Aretusa (fonte di Itaca) (*Gen.*) 47
 Argo (*Gen.*) v. *Anfione*
 Argo (*Bucc. carmen*) 127, 131, 133-134
 Aristeo (*Bucc. carmen*) 131, 134
 Aristotele 65, 68-69, 77, 93, 140-141, 146, 151 (*Esp.*), 152-153, 169-171, 173
 Etica Nicomachea 169-171, 173
 Armisen-Marchetti M. 129
 Arno 119
 Arriguccio Berlinghieri (*Dec.*) 116
 Asclepiade (*Esp.*) 151
 Asclepio v. *Esculapio*
 Asia 154
 Atene 152, 154
 Atropo 68, 92
 Atteone (*Bucc. carmen*) 134
 Auge (*Gen.*) 54
 Auzzas G. 127, 163
 Azzetta L. 10-11, 14, 24
 Babilonia 91-92
 Bachmann P. 127
 Baglio M. 130, 141
 Baldelli I. 119
 Banella L. 26-28, 33
 Barbato da Sulmona 168
 Barberi Squarotti G. 160
 Barbi M. 24-25, 30, 32, 34-35
 Barletta (*Dec.*) 114
 Barsotti S. 62
 Bartoli E. 128
 Basore J. W. 147
 Battaglia Ricci L. 141
 Battriana 69
 Bausi F. 170
 Bazzocchi M. A. 158
 Beccarisi A. 145
 Belcolore (*Dec.*) 120-121
 Bellini T. 112, 117
 Berisso M. 28, 121
 Bernardi Perini G. 125
 Bernardino da Polenta 127, 134
 Bernardo Silvestre 129
 Cosmographie 129
 Bersuire P. 159
 Berté M. 8, 152
 Bertelli S. 23-25
 Bettarini A. 25, 27
 Biante (*Gen.*) 43, 51-53, 57-58
 Bibbia 134
 Antico testamento 127, 133
 Nuovo testamento 127, 133
 Mt 136
 Biffi M. 29
 Billanovich G. 140
 Boccaccio Giovanni
 Buccolicum carmen 125-137
 Caccia di Diana 9-20, 117
 Comedia delle ninfe fiorentine 126
 Corbaccio 34, 127, 158-168, 171, 173-174
 Decameron 7, 34, 97-100, 102, 106-107, 110, 112-113, 115-117, 122, 126, 157-162, 168, 170, 172-174

- Decasibus virorum illustrium* 128, 167-168
De claris mulieribus 128
De montibus 40-41, 47-48, 128
Epistola XII 169
Epistola XIII 163-174
Esposizioni sopra la Commedia 139-154, 170
Filocolo 126
Genealogia deorum gentilium 40-58, 128, 130, 135-136, 146, 159, 173
Rime 128
Trattatello in laude di Dante (o *Vita di Dante*), 24-25, 27, 34, 152
 Boer W. W. 62-64, 68-69, 76
 Boezio Severino 9-10, 128
 De consolatione philosophiae (volg.) 9
 Boitani P. 106
 Bordieu P. 169
 Borghini V. M. 109, 118
 Annotazioni e discorsi su alcuni luoghi del "Decameron" 110, 118
 Bosco U. 119
 Bragantini R. 97, 109
 Branca D. 8
 Branca V. 9, 11, 97-100, 102, 104, 106-107, 111, 117, 119-120, 125, 139, 163, 167
 Breschi G. 25, 28-31, 33-35
 Bruna di Ciango da Montemagno 118
 Brunetti G. 98, 141
 Bruni F. 110, 115, 118, 120, 160, 162
 Burchiello 160
Buemar (fiume) 67, 87
 Burley W. 139, 141
 Pseudo-Burley 140-149, 151, 153-154
 Liber de vita et moribus philosophorum 139, 141, 143-144, 146, 148-149, 153

 Cabrini A.M. 10, 141
 Calandrino (*Dec.*) 115, 118
 Calenda C. 11
 Calliope (*Gen.*) 47
 Calpurnio Siculo 128
 Canali L. 127
 Capitani U. 145
 Cappi D. 24
 Capponi Giovanni di Agnolo 97
 Carlo IV di Lussemburgo (imperatore) 127, 133-134
 Carlomagno re dei Franchi (imperatore) 129
 Carneade di Cirene 145
 Caronte 165
 Cary G. 62-63
 Casanova-Robin H. 136
 Casentino 119
 Castore 53
 Caterina Pipina (*Caccia*) 9, 16
 Cavalcanti Guido 119, 121
 Cazalé Bérard C. 61, 151
 Ceccola Mazzone (*Caccia*) 16-17
 Cerere (*Gen.*) 49
Cerretius v. Certaldo
 Certaldo 7, 137, 159
 Checco di Miletto 126
 Chiecchi G. 136
 Chirone (*Gen.*) 56-57
Chronica de origine civitatis Florentie 61
 Ciappelletto (*Dec.*) 120
 Cicerone Marco Tullio (*Esp.*) 149, 153, 171
 De inventione 171
 Tusculanae disputationes 149
 Cicilia (*Dec.*) v. *Sicilia*
 Ciprigna v. *Venere*
 Circe 39, 46 (*Gen.*), 54
 Circio (*Bucc. carmen*) 134
 Clearco (*Esp.*) 144
 Climene 46-47, 49
 Clori (*Gen.*) 43, 51
 Cloto 68, 92
 Codro (*Bucc. carmen*) 134-136
 Comparetti D. 128
 Contini G. 13, 16
 Corax (*Gen.*) 47
 Cos 145
 Crespana (*Caccia*) 16
 Creta 49
 Creteo (*Gen.*) 56-57
 Criside (*Bucc. carmen*) 136
 Cursi M. 23-24, 40, 61, 98, 100-103, 107, 141

 D'Agostino A. 10, 141
 D'Urso T. 129
 Daim P. 129
 Dafni (*Bucc. carmen*) 131
 Damone (*Bucc. carmen*) v. *Palemone*
 Dardano M. 111

- Darete Frigio 39
 Dario III di Persia 78
 De Marco M. 63
 De Robertis D. 10, 24-25, 27-30, 35, 172
 De Robertis T. 28, 61, 98, 129-130, 140-141
De Sibillis 61, 70
 Democrito 145
 Demostene 145
 Deucalione (*Bucc. carmen*) 134
 Di Benedetto F. 61-62
 Di Berardino N. 35
 Diana 17-18 (*Caccia*), 42-43 (*Gen.*)
 Dindorf G. 46
 Diogene di Sinope 140-141, 146 (*Gen.*), 147
 Dione (*Bucc. carmen*) 136
 Dionigi da Borgo San Sepolcro 151
 Dionisotti C. 160-161
 Dioscuri *v. Castore, Polluce*
 Diotima (*Esp.*) 148-149
 Ditoria 91
 Ditti Cretese 39
 Doro (*Bucc. carmen*) 129
- Ecate v. Persa*
 Eccheardo d'Aura 63
 Chronicon Universale 63
 Eeta (*Gen.*) 46
 Efestide (*Esp.*) 151
 Egitto 140, 153
 Egone (*Bucc. carmen*) 131
 Elara (*Gen.*) 43
 Elettra 49
 Elisio (*Bucc. carmen*) 136
 Elissa (*Dec.*) 121
 Emilia (*Dec.*) 117
 Enea 135
 Enippeo (*Gen.*) 50-51
 Eolo 39, 57-58 (*Gen.*)
*Epistola Alexandri Magni ad Aristotelem de
 miraculis Indiae* 62-92
 Epitropo (*Gen.*) 56-57
 Erasmo D. 145
 Ercole 50 (*Gen.*), 54 (*Gen.*), 55, 66-67, 86,
 88, 93, 134-135 (*Bucc. carmen*)
 Erminia (*Dec.*) 99
 Ermolao (*Esp.*) 142
 Esculapio 134 (*Bucc. carmen*), 145, 151
 (*Esp.*)
 Esiodo 46 (*Gen.*), 56
- Esone (*Gen.*) 43, 56-57
 Etiopia 88
 Etolia (*Gen.*) 48
 Eucliton *v. Trifone*
 Eurianasse 46-47 (*Gen.*), 49
 Eurimedonte (*Gen.*) 49
 Euripilo (*Gen.*) 55-56
 Euro 67, 87-88, 92
- Facini L. 12
 Fallaris (*Esp.*) 143
 Fanarete (*Esp.*) 149
 Faranda R. 144
Fasiacen 67-68, 78, 88-89, 92
 Fauno (*Bucc. carmen*) 129
Febò v. Apollo
 Federico II d'Aragona re di Sicilia (*Dec.*)
 105
 Fenzi E. 171
 Feo M. 39-40
 Fera V. 40, 105
 Ferecide 43, 56-57 (*Gen.*)
 Ferete 56
Feludense v. Tolomeo Claudio
 Ferrarini E. 28
 Ferrà G. 105
 Fetonte (*Gen.*) 46, 48-49
 Fiammetta (*Dec.*) 113
 Filace (*Gen.*) 43, 46, 48-49
 Filippa (*Dec.*) 168
 Filippo II re di Macedonia (*Esp.*) 151-152
 Filippo Balducci (*Dec.*) 161
 Filomena (*Dec.*) 115
 Filostropo (*Bucc. carmen*) 131, 136-137
 Filota 91
 Filotico A. P. 160, 162
 Finazzi S. 14
 Fiordaliso (*Dec.*) 114
 Fiore Curiale (*Caccia*) 17
 Fiorilla M. 8, 97-102, 104, 110, 125, 141,
 152, 161
 Firenze 10, 39, 58, 97, 100, 111, 127, 133,
 165
 Foerster T. 64
 Forci 50
 Forni P. M. 97, 109
 Fortunato M. 112-114, 116
 Franceschini E. 140, 142
 Francesco d'Assisi (santo) 137

- François M. 127
 Frosini G. 109, 118
 Fulgenzio Fabio Planciade 47 (*Gen.*), 129
 Fumagalli E. 40
- Galeno 140-141, 154 (*Esp.*)
 Gambino Longo S. 136
 Gange 71, 78
 Ganimede (*Gen.*) 55
 Garin E. 159
 Garofalo I. 145
 Gauthier R. A. 170
 Gemelli (costellazione) (*Gen.*) 53
 Gerione (*Gen.*) 50
 Gerusalemme (*Dec.*) 104
 Giamboni Bono 29
 Gianni da Procida (*Dec.*) 105
 Gianni di Barolo (*Dec.*) 114, 121
 Giasone (*Gen.*) 49, 56-57
 Giola M. 24
 Giordano 92
 Giordano C. 112
 Giovanni da Vignano 29
 Giovanni del Galles 139, 141, 143, 146-147, 149-152
 Compendiloquium de vita et dictis illustrium philosophorum 139-140, 143, 145-147, 149-152, 154
 Giovanni del Virgilio 130
 Giove (*Gen.*) 42-44, 49, 53, 55
 Girolamo Eusebio (santo) 48, 145
 Quaestiones super Genesim 145
 Giunone (*Gen.*) 43, 133
 Giuseppe di Exeter 39
 Glauco (*Bucc. carmen*) 134
 Goffredo da Viterbo 62-64, 68, 70
 Liber memorialis (o *Memoria seculorum*) 63
 Liber universalis 63
 Pantheon 62-64, 68-70, 75-76
 Gorni G. 25-26, 35
 Gortina (*Gen.*) 45
 Gramigni T. 141
 Grimaldi M. 8, 28
 Grossatesta R. 170
 Grossman M. 111
 Guglielmo II re di Sicilia (*Dec.*) 99
 Guido delle Colonne 39
 Guiglielmo Borsiere (*Dec.*) 103
- Guinizzelli Guido 13
 Gunderson L. L. 62
 Guthmüller B. 159
- Hagen H. 44
 Hahn T. 63
 Helm R. 48
 Holdenreid A. 62
 Iacopo da Sant'Andrea 16
 Iancofiore (*Dec.*) 118
 Iaso (*Gen.*) 43
 Ida (*Gen.*) 53
 Ificlo (*Gen.*) 46, 48-49, 51-52, 57-58
Ilias latina 39
 Iligia (*Gen.*) 48
 India 65, 69-70, 75, 77-80, 82, 85, 87, 90, 92
 Iocca I. 9, 12, 117, 125
 Ippocrate 140-141, 145, 152, 154
 Ippolita 134
 Isabella Scignaria (*Caccia*) 17
 Isocrate 145
 Itaca 47 (*Gen.*), 54
 Italia 50
 Itilo (*Gen.*) 44
- Kirkham V. 132
 Knust H. 141, 143-144-146, 148
- La Brasca F. 136
 Lachesi 68, 92
 Laerte (*Gen.*) 53-54
 Lano da Siena 16
 Latona 43-44
 Lattanzio Placido (*Gen.*) 54
 Laude S. (de) 157
 Lauretta (*Dec.*) 103
 Leonzio Pilato 39-58, 141
 Levante (*Dec.*) 99
Liber de dictis philosophorum antiquorum 61-62, 139-143, 145-148, 150-154
 Libero 66-67, 86, 88, 93
 Libri Matteo (dei) 29
 Licia v. *Misia*
 Licofrone di Calcide 41, 45 (*Gen.*)
 Alexandria 41, 45
 Licurgo (*Bucc. carmen*) 134-135
 Linella dei Gattoli (*Caccia*) 17
 Lippi Bigazzi V. 29

- Lombardi E. 166
 Lotofagi 39
 Luigi I re d'Ungheria 127, 129
 Lummus D. 132
- Macaone (*Esp.*) 151
 Macareo 39
 Macedonia 73, 88, 147, 151
 Macrobio Ambrogio Teodosio 128-129,
 146-147
Saturnalia 146-147
 Malato E. 25, 98
 Malpertugio (*Dec.*) v. *Napoli*
 Mangraviti V. 40, 42
 Mannelli Francesco 98, 100-102
 Manni P. 35, 110
 Mantio (*Gen.*) 52-53
 Maraschio N. 109
 Marchiaro M. 25, 100, 151, 163
 Marcozzi L. 160
 Maréchaux P. 125
 Marinone N. 147
 Marti M. 159-160
 Martino da Signa 126, 130
 Marx K. 169
 Massera A. F. 98-100, 102, 104, 127
 Mazzacurati G. 162
 Mazzucchi A. 11, 14, 98
 Mecca A. 30-31
 Medea 46
 Melampo (*Gen.*) 51-53, 57-58
 Melchisedech (*Dec.*) 115
 Meleagro 53
 Merane (*Gen.*) 42-43
 Merker N. 169
 Merlini Barbaresi L. 111-112
 Merope (*Gen.*) 46-47
 Messina 43
 Meyers J. 127
 Mezzani Menghino 127
 Mida (*Bucc. carmen*) 131, 134, 136
 Minciade (*Bucc. carmen*) 132
 Minia 43, 46 (*Gen.*), 49
 Minio (*Gen.*) 43
 Misia (*Gen.*) 54-55
 Modoino di Autun 129
Ecloga ad Carolum 129
 Monferrato (*Dec.*) 104
 Monti C. M. 8
- Mora-Lebrun F. 129
 Mordenti R. 8
 Moretti E. 99-100, 102
 Mosetti Casaretto F. 129
 Mulken M. (van) 63
 Mussato A. 130
- Napoli 18, 61, 102, 113-114, 129, 132,
 164, 173
 Natali G. 158
 Neifile (*Dec.*) 170
 Neleo 43, 51 (*Gen.*), 52, 56-58 (*Gen.*)
 Nelli Francesco 164, 171, 173
 Nemesiano Marco Aurelio Olimpico 128
 Neottolemo (*Gen.*) 55
 Nettuno 43, 50-51 (*Gen.*), 56
 Niccolosa (*Dec.*) 115
 Nicomaco (*Esp.*) 151
 Ninfe Castalide (*Corb.*) 161-162
 Nisa (*Bucc. carmen*) 133
 Nobili S. 159
 Noto 66, 88
 Nurmela T. 158
- Oceano (*Gen.*) 46
 Olimpia (*Bucc. Carmen*) 127, 135-136
 Olimpiade 78, 88, 90
 Omero 39-40, 44 (*Gen.*), 46-47 (*Gen.*),
 49-51 (*Gen.*), 55, 140-142, 152 (*Esp.*),
 162 (*Corb.*)
Iliade 39-41, 58
Odissea 39-58
 Orcomeno (città) (*Gen.*) 43
 Orcomeno (div.) (*Gen.*) 43
 Ordelaffi Francesco (degli) 129
 Orosio Paolo 29
Historiae adversus paganos (volg) 29
 Osbech (*Dec.*) 101
 Ottaviano Cesare Augusto (imperatore)
 129
 Ovidio Nasone Publio 39, 45, 47, 127
Ars amandi 28
Heroides 45
Metamorphoses 39, 47, 127
- Padoan G. 139-140, 143, 145, 148-149,
 154, 163, 170, 174
 Palemone (*Bucc. carmen*) 132
 Pan (f. di Penelope) (*Gen.*) 45

- Pandareo 44
 Pantarotto M. 61
 Paolo da Perugia 47
 Parnaso 161-162
 Parodi E.G. 28, 34
Partenopè (Caccia) v. Napoli
 Pascale M. 117
 Pasolini P. P. 157-159
 Abiura della Trilogia della vita 157
 Pastore Stocchi M. 39, 41
 Pelia 43, 50-51 (*Gen.*), 56-57 (*Gen.*)
 Pellegrini M. 127
 Peloponneso 43
 Penelope (*Gen.*) 45
 Pergamo (*Esp.*) 154
 Peribea (*Gen.*) 49
 Però 51-53 (*Gen.*), 57-58
 Perriccioli Saggese A. 129
 Persa (*Gen.*) 46
 Persia 93
 Persefone 43
 Pertusi A. 41-47, 51, 53, 55-57
 Peter Lang P. I. E. 129
 Petoletti M. 8, 61, 130, 140-141
 Petrarca Francesco 24, 40-41, 58, 127-128,
 130-134, 136-137, 162-163, 169
 Africa 169
 Bucolicum carmen 127, 130-131
 Petrocchi G. 30-31
 Piacentini A. 125-126, 130-131
 Picone M. 61
 Pietro (*Dec.*) 102
 Pietro Boccamazza (*Dec.*) 105
 Pietro da Tresanti (*Dec.*) 114, 121
 Pilo (*Gen.*) 43
 Pinto R. 171
 Pinuccio (*Dec.*) 115
 Pipini Caterina (dei) *v. Caterina Pipina*
 Piro R. 112
 Pirovano D. 26, 32, 34, 119
 Pisinoe (*Gen.*) 48
 Pistoia (*Dec.*) 100
 Pitagora 146
 Platone 140, 146, 149, 152 (*Esp.*)
 Plinio il Vecchio 145
 Naturalis historia 145
 Plutone (*Gen.*) 49
 Podarce 52, 57-58 (*Gen.*)
 Polifemo 39, 131 (*Bucc. carmen*)
 Polimila (*Gen.*) 56
 Polinice (*Gen.*) 53
 Polipo (*Bucc. carmen*) 134
 Polluce (*Gen.*) 53
 Pontani F. 40, 58
 Poro 67-69, 74, 78-79, 86-89, 92
 Portinari Manetto 121
 Preto (*Gen.*) 42-43
 Priamo (*Gen.*) 55
 Pseusti 129

 Quaglio A. E. 99, 109
 Quondam A. 97-98, 110

 Rabano Mauro 145
 De rerum naturis 145
 Rabione *v. Zenone*
Raccolta aragonese 23
 Rainer F. 111
 Raja M. E. 126
 Ravenna 127, 134
 Rea R. 25, 34
 Reale G. 143
 Reenen P. (van) 63
 Reeve M. D. 105
 Ricci P. G. 39, 99, 167
 Rico F. 162-163
 Ricotta V. 8, 110
 Rinuccio Palermini (*Dec.*) 100
 Rizzo S. 105
 Rohfls G. 112-113
 Rollo A. 39
 Roma 127, 154
 Romano V. 41
 Ross D. J. A. 62, 64
 Rossi A. 98-100, 102, 104, 106
 Roudault F. 127
 Ruggieri de Loria (*Dec.*) 105
 Russo C. 166

 Sabatini F. 129
 Sacchetti Franco
 Il Trecentonovelle 114
 Salabaetto (*Dec.*) 118
 Salmoneo 56, 57 (*Gen.*)
 Sambuca Pistoiese 25
 Santagata M. 163
 Santippe (*Esp.*) 148, 150
 Sapegno N. 99

- Satiro di Callati 147
 Saturno (*Gen.*) 46
 Scheer E. 45
 Scilla (*Gen.*) 49-50
 Secomska K. 64
 Seneca Lucio Anneo 144, 147 (*Esp.*)
 Servio Mario Onorato 43-44 (*Gen.*), 47-48 (*Gen.*), 128
 Sibilla Tiburtina 62
 Sicilia 50, 99, 105, 113
 Signorini M. 129
 Silvano (*Bucc. Carmen*) 128, 131-132, 137
 Silvio (*Bucc. Carmen*) 127, 135-136
 Singleton C. 98-100, 102, 104, 106
 Sirene (*Gen.*) 47-48
 Sisifo (*Gen.*) 53-54
 Siti W. 157
 Squillaciotti P. 13
 Socrate 140-141, 146, 148 (*Esp.*), 150-154 (*Esp.*)
 Sofonisco del demo di Alopece (*Esp.*) 149
 Solone 140
 Sorgue (fiume) 132
 Speranzi D. 8
 Stussi A. 109
- Tanturli G. 25-28, 30, 32-33, 35
 Tatananni G. 62, 141
 Tebe (*Gen.*) 43
 Tedaldo Elisei (*Dec.*) 115
 Telciepia 47 (*Gen.*), 48
 Telegono (*Gen.*) 53-54
 Telefo (*Gen.*) 43, 54-56
 Tempestini S. 30
 Teodonzio 47, 54
 Teodulo 129, 134
 Ecloga Theoduli 129
 Tersicore (*Gen.*) 48
 Teseo (*Gen.*) 53
 Tessaglia 39, 73
 Teoschiro (*Bucc. carmen*) 137
 Thilo G. 44
 Tiflo (*Bucc. carmen*) 134, 137
 Tio (*Gen.*) 44-45
 Tiresia 54
 Tiro (div.) 50-51 (*Gen.*), 56-57 (*Gen.*)
 Titiro (*Bucc. carmen*) 133, 137
 Tizio (*Gen.*) 43-44
- Tocco F. P. 129, 164
 Tolomeo Claudio 140-141, 153 (*Esp.*)
 Almagesto 153
 Tomiello A. 61
 Tommaso d'Aquino (santo) 170-171
 Sententia libri ethicorum 170-171
 Tonelli N. 160, 166, 174
 Tonello E. 30-31, 141
 Torquati M. 64
 Trifone (*Esp.*) 151
 Trifone P. 111
 Troia (*Gen.*) 55
 Tros (*Gen.*) 55-56
 Tufano I. 162
 Tzetze Giovanni 41, 45
- Ulisse 39, 45 (*Gen.*), 53-54 (*Gen.*), 58
 Urano (*Gen.*) 46
- Valerio Massimo 143-144 (*Esp.*), 146-147, 149-150 (*Esp.*), 151, 153-154 (*Esp.*)
 Facta e dicta 149
 Valle delle Donne (*Dec.*) 116
 Vallone A. 152
 Vandelli G. 24-25, 31
 Varanini G. 24
 Varlungo (*Dec.*) 120
 Varvaro A. 105
 Vacluse 132
 Veglia M. 8, 161, 168, 172
 Venere 18 (*Caccia*), 48
 Venezia 40
 Venus (Caccia) v. Venere
 Vercamer G. 64
 Vesta (*Gen.*) 46
 Vincenti E. 29
 Vincenzo di Beauvais 63
 Speculum Historiale 63
 Violante 128, 136
 Virgilio Marone Publio 16, 18, 39, 126, 128-133, 135-137, 162 (*Corb.*), 166
 Aeneis 39, 44, 135
 Eclogae 128-129, 135, 137
 Vitale M. 34-35, 98-100
 Voorbij J. B. 63
- Waitz G. 63-64, 70
 Weber L. J. 63
 Wolff E. 129

- Zaccaria V. 41-42, 135, 146-147, 167
Zamponi S. 8, 31, 61-62, 99-100, 110, 126,
140-141, 151
Zefiro (*Caccia*) 13-14
Zenone 140-142, 143-144 (*Esp.*), 145
Zenone (soldato di Alessandro Magno)
81
Zeto (*Gen.*) 44

INDICE DEI MANOSCRITTI

BAMBERG

STAATSBIBLIOTHEK BAMBERG

Hist. 3 E.III.14: 62

BERLIN

STAATSBIBLIOTHEK ZU BERLIN – PREUSSISCHER KULTURBESITZ

Hamilton 90: 97-105

BORDEAUX

BIBLIOTHÈQUE MUNICIPALE

Lat. 726: 64, 77-80, 82, 85-87, 90, 92

CAMBRIDGE

ST JOHN'S COLLEGE LIBRARY

Ms. G. 16: 64

CITTÀ DEL VATICANO

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

Barb. lat. 4058: 99, 103-106

Chig. L.V.176: 23-35, 171

Chig. L.VI.213: 23-35, 141

Pal. lat. 1813: 64

Vat. lat. 2037: 64

Vat. lat. 9893: 99, 103-106

COLLEZIONE PRIVATA

Codice già Altemps: 26-27, 33

FIRENZE

ARCHIVIO DI STATO

Mediceo avanti il Principato

Filza 88, doc. 14: 23, 26, 34

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

Ashb. 843: 34

Martelli 12: 34

Plut. 29.8: 61-93, 140-154

Plut. 40.31: 23, 26, 34

Plut. 40.42: 23, 26, 34

Plut. 42.1: 98-105

Plut. 42.3: 97-107

Plut. 42.5: 99

Plut. 52.9: 41

Plut. 76.65: 10

Plut. 90 sup. 136: 23, 26-27, 33, 133

Plut. 90 sup. 137: 23, 26, 34

BIBLIOTECA RICCARDIANA
 1035: 23-25, 27-31, 34-35, 141
 1050: 23, 26-27, 29
 1054: 23, 26, 29
 1230: 140, 145-147, 149-153
 1232: 126

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
 Conventi Soppressi B.2.1267: 23, 26, 34
 Magl. VI.30: 34
 Magl. VI.187: 23, 26
 Magl. VII.1103: 23, 26-27, 33
 Palat. 561: 23, 26
 Panc. 9: 23, 26-27, 33
 Panc. 10: 23, 26

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA
 Ms. 3: 23, 26, 30

LAON
 BIBLIOTHÈQUE MUNICIPALE
 Lat. 402: 64, 77-80, 82, 84-88, 90, 92

LEIDEN
 UNIVERSITEITSBIBLIOTHEEK
 BPL 15: 64

LONDON
 BRITISH LIBRARY
 Cotton Galba E. XI: 64

OXFORD
 BODLEIAN LIBRARY
 Add. 10297: 100
 Can. It. 114: 23, 26

PARIS
 BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE
 Lat. 4895: 64, 82
 Lat. 5003: 64, 82
 Lat. 6652: 142
 Lat. 7880.1: 41
 Lat.17547: 64
 Par. It. 482: 97-105

PRAHA
 NÁRODNÍ KNIHOVNA ČESKÉ REPUBLIKY
 III.C.14: 64

ROMA

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI E CORSINIANA
44.E.34: 34

SALZBURG

ERZABTEI STIFT SANKT PETER
a IX.2/1: 64, 82

SANDOMIERZ

ARCHIWUM I BIBLIOTEKA KAPITUŁY W SANDOMIERZU
Lat. 114: 64, 82

STRASBOURG

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE ET UNIVERSITAIRE
Ms. 1808: 34

TOLEDO

ARCHIVO Y BIBLIOTECA CAPITULARES
Zelada 104-6: 23-35, 141

VENEZIA

BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA
It. X.26: 23, 26
Lat. X.48: 64, 82
Gr. IX.2a: 40-41
Gr. IX.2b: 40-41
Gr. IX.29: 40, 42-58
Lat. Cl. VI.144: 142

WÜRZBURG

UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK
M. ch. f. 23: 64, 78, 82

STUDI E SAGGI

TITOLI PUBBLICATI

ARCHITETTURA, STORIA DELL'ARTE E ARCHEOLOGIA

- Acciai S., *Sedad Hakki Eldem. An aristocratic architect and more*
- Bartoli M.T., Lusoli M. (edited by), *Le teorie, le tecniche, i repertori figurativi nella prospettiva d'architettura tra il '400 e il '700. Dall'acquisizione alla lettura del dato*
- Bartoli M.T., Lusoli M. (edited by), *Diminuzioni e accrescimenti. Le misure dei maestri di prospettiva*
- Benelli E., *Archetipi e citazioni nel fashion design*
- Benzi S., Bertuzzi L., *Il Palagio di Parte Guelfa a Firenze. Documenti, immagini e percorsi multimediali*
- Betti M., Brovadan C. (edited by), *Donum. Studi di storia della pittura, della scultura e del collezionismo a Firenze dal Cinquecento al Settecento*
- Biagini C. (edited by), *L'Ospedale degli Infermi di Faenza. Studi per una lettura tipo-morfologica dell'edilizia ospedaliera storica*
- Bologna A., *Pier Luigi Nervi negli Stati Uniti 1952-1979. Master Builder of the Modern Age*
- Eccheli M.G., Cavallo C. (edited by), *Il progetto nei borghi abbandonati*
- Eccheli M.G., Pireddu A. (edited by), *Oltre l'Apocalisse. Arte, Architettura, Abbandono*
- Fischer von Erlach J.B., *Progetto di un'architettura storica / Entwurf einer Historischen Architektur*, traduzione e cura di G. Rakowitz
- Frati M., *"De bonis lapidibus concis": la costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio. Strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*
- Gregotti V., *Una lezione di architettura. Rappresentazione, globalizzazione, interdisciplinarietà*
- Gulli R., *Figure. Ars e ratio nel progetto di architettura*
- Lauria A., Benesperi B., Costa P., Valli F., *Designing Autonomy at Home. The ADA Project. An Interdisciplinary Strategy for Adaptation of the Homes of Disabled Persons*
- Lauria A., Flora V., Guza K., *Five Albanian Villages. Guidelines for a Sustainable Tourism Development through the Enhancement of the Cultural Heritage*
- Lisini C., *Lezione di sguardi. Edoardo Detti fotografo*
- Maggiore G., *Sulla retorica dell'architettura*
- Mantese E. (edited by), *House and Site. Rudofsky, Lewerentz, Zanuso, Sert, Rainer*
- Mazza B., *Le Corbusier e la fotografia. La vérité blanche*
- Mazzoni S. (edited by), *Studi di Archeologia del Vicino Oriente. Scritti degli allievi fiorentini per Paolo Emilio Pecorella*
- Messina M.G., *Paul Gauguin. Un esotismo controverso*
- Paolucci F. (edited by), *Epigrafia tra erudizione antiquaria e scienza storica*
- Pireddu A., *In abstracto. Sull'architettura di Giuseppe Terragni*
- Pireddu A., *The Solitude of Places. Journeys and Architecture on the Edges*
- Pireddu A., *In limine. Between Earth and Architecture*
- Rakowitz G., *Tradizione Traduzione Tradimento in Johann Bernhard Fischer von Erlach*
- Tonelli M.C., *Giovanni Klaus Koenig. Un fiorentino nel dibattito nazionale su architettura e design (1924-1989)*
- Tonelli M.C., *Industrial design: latitudine e longitudine*

CULTURAL STUDIES

- Candotti M.P., *Interprétations du discours métalinguistique. La fortune du sūtra A 1.1.68 chez Patañjali et Bhartṛhari*
- Castorina M., *In the garden of the world. Italy to a young 19th century Chinese traveler*
- Castorina M., Cucinelli D. (edited by), *Food issues 食事. Interdisciplinary Studies on Food in Modern and Contemporary East Asia*
- Cucinelli D., Scibetta A. (edited by), *Tracing Pathways 雲路. Interdisciplinary Studies on Modern and Contemporary East Asia*
- Graziani M., Casetti L., Vuelta García, S. (edited by), *Nel segno di Magellano tra terra e cielo. Il viaggio nelle arti umanistiche e scientifiche di lingua portoghese e di altre culture europee in*

un'ottica interculturale

- Nesti A., *Per una mappa delle religioni mondiali*
Nesti A., *Qual è la religione degli italiani? Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede, laicità*
Pedone V., *A Journey to the West. Observations on the Chinese Migration to Italy*
Pedone V., Sagiya I. (edited by), *Perspectives on East Asia*
Pedone V., Sagiya I. (edited by), *Transcending Borders. Selected papers in East Asian studies*
Rigopoulos A., *The Mahānubhāva*
Squarcini F. (edited by), *Boundaries, Dynamics and Construction of Traditions in South Asia*
Sagiya I., Castorina M. (edited by), *Trajectories: Selected papers in East Asian studies* 軌跡
Vanoli A., *Il mondo musulmano e i volti della guerra. Conflitti, politica e comunicazione nella storia dell'islam*

DIRITTO

- Allegretti U., *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*
Cingari F. (edited by), *Corruzione: strategie di contrasto (legge 190/2012)*
Curreri S., *Democrazia e rappresentanza politica. Dal divieto di mandato al mandato di partito*
Curreri S., *Partiti e gruppi parlamentari nell'ordinamento spagnolo*
Federico V., Fusaro C. (edited by), *Constitutionalism and Democratic Transitions. Lessons from South Africa*
Ferrara L., Sorace D., Bartolini A., Pioggia A. (edited by), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. VIII. Cittadinanze amministrative*
Ferrara L., Sorace D., Cafagno M., Manganaro F. (edited by), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. V. L'intervento pubblico nell'economia*
Ferrara L., Sorace D., Cavallo Perin R., Police A., Saitta F. (edited by), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. I. L'organizzazione delle pubbliche amministrazioni tra Stato nazionale e integrazione europea*
Ferrara L., Sorace D., Chiti E., Gardini G., Sandulli A. (edited by), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. VI. Unità e pluralismo culturale*
Ferrara L., Sorace D., Civitarese Matteucci S., Torchia L., *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. IV. La tecnificazione*
Ferrara L., Sorace D., Comperti G.D. (edited by), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. VII. La giustizia amministrativa come servizio (tra effettività ed efficienza)*
Ferrara L., Sorace D., De Giorgi Cezzi, Portaluri P.L. (edited by), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. II. La coesione politico-territoriale*
Ferrara L., Sorace D., Marchetti B., Renna M. (edited by), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. III. La giuridificazione*
Fiorita N., *L'Islam spiegato ai miei studenti. Otto lezioni su Islam e diritto*
Fiorita N., *L'Islam spiegato ai miei studenti. Undici lezioni sul diritto islamico*
Fossum J.E., Menéndez A.J., *La peculiare costituzione dell'Unione Europea*
Gregorio M., *Le dottrine costituzionali del partito politico. L'Italia liberale*
Palazzo F., Bartoli R. (edited by), *La mediazione penale nel diritto italiano e internazionale*
Ragno F., *Il rispetto del principio di pari opportunità. L'annullamento della composizione delle giunte regionali e degli enti locali*
Sorace D. (edited by), *Discipline processuali differenziate nei diritti amministrativi europei*
Trocker N., De Luca A. (edited by), *La mediazione civile alla luce della direttiva 2008/S2/CE*
Urso E., *La mediazione familiare. Modelli, principi, obiettivi*
Urso E., *Le ragioni degli altri. Mediazione e famiglia tra conflitto e dialogo. Una prospettiva comparatistica e interdisciplinare*

ECONOMIA

- Ammannati F., *Per filo e per segno. L'Arte della Lana a Firenze nel Cinquecento*
Bardazzi R. (edited by), *Economic multisectoral modelling between past and future. A tribute to Maurizio Grassini and a selection of his writings*
Bardazzi R., Ghezzi L. (edited by), *Macroeconomic modelling for policy analysis*
Barucci P., Bini P., Conigliello L. (edited by), *Economia e Diritto durante il Fascismo. Approfon-*

dimenti, biografie, nuovi percorsi di ricerca

- Barucci P., Bini P., Conigliello L. (edited by), *Il Corporativismo nell'Italia di Mussolini. Dal declino delle istituzioni liberali alla Costituzione repubblicana*
- Barucci P., Bini P., Conigliello L. (edited by), *Intellettuali e uomini di regime nell'Italia fascista*
- Barucci P., Bini P., Conigliello L. (edited by), *I mille volti del regime. Opposizione e consenso nella cultura giuridica, economica e politica italiana tra le due guerre*
- Bellanca N., Pardi, L., *O la capra o i cavoli. La biosfera, l'economia e il futuro da inventare*
- Ciampi F., *Come la consulenza direzionale crea conoscenza. Prospettive di convergenza tra scienza e consulenza*
- Ciampi F., *Knowing Through Consulting in Action. Meta-consulting Knowledge Creation Pathways*
- Ciappei C. (edited by), *La valorizzazione economica delle tipicità rurali tra localismo e globalizzazione*
- Ciappei C., Citti P., Bacci N., Campatelli G., *La metodologia Sei Sigma nei servizi. Un'applicazione ai modelli di gestione finanziaria*
- Ciappei C., Sani A., *Strategie di internazionalizzazione e grande distribuzione nel settore dell'abbigliamento. Focus sulla realtà fiorentina*
- Garofalo G. (edited by), *Capitalismo distrettuale, localismi d'impresa, globalizzazione*
- Laureti T., *L'efficienza rispetto alla frontiera delle possibilità produttive. Modelli teorici ed analisi empiriche*
- Lazzeretti L. (edited by), *Art Cities, Cultural Districts and Museums. An Economic and Managerial Study of the Culture Sector in Florence*
- Lazzeretti L. (edited by), *I sistemi museali in Toscana. Primi risultati di una ricerca sul campo*
- Lazzeretti L., Cinti T., *La valorizzazione economica del patrimonio artistico delle città d'arte. Il restauro artistico a Firenze*
- Lazzeretti L., *Nascita ed evoluzione del distretto orafa di Arezzo, 1947-2001. Primo studio in una prospettiva ecology based*
- Mastronardi L., Romagnoli L. (edited by), *Metodologie, percorsi operativi e strumenti per lo sviluppo delle cooperative di comunità nelle aree interne italiane*
- Meade S., Douglas (edited by), *In Quest of the Craft. Economic Modeling for the 21st Century*
- Perrotta C., *Il capitalismo è ancora progressivo?*
- Simoni C., *Approccio strategico alla produzione. Oltre la produzione snella*
- Simoni C., *Mastering the Dynamics of Apparel Innovation*

FILOSOFIA

- Baldi M., Desideri F. (edited by), *Paul Celan. La poesia come frontiera filosofica*
- Barale A., *La malinconia dell'immagine. Rappresentazione e significato in Walter Benjamin e Aby Warburg*
- Berni S., Fadini U., *Linee di fuga. Nietzsche, Foucault, Deleuze*
- Borsari A., *Schopenhauer educatore? Storia e crisi di un'idea tra filosofia morale, estetica e antropologia*
- Brunckhorst H., *Habermas*
- Cambi F., *Pensiero e tempo. Ricerche sullo storicismo critico: figure, modelli, attualità*
- Cambi F., Mari G. (edited by), *Giulio Preti: intellettuale critico e filosofo attuale*
- Casalini B., Cini L., *Giustizia, uguaglianza e differenza. Una guida alla lettura della filosofia politica contemporanea*
- Desideri F., Matteucci G. (edited by), *Dall'oggetto estetico all'oggetto artistico*
- Desideri F., Matteucci G. (edited by), *Estetiche della percezione*
- Di Stasio M., *Alvin Plantinga: conoscenza religiosa e naturalizzazione epistemologica*
- Giovagnoli R., *Autonomy: a Matter of Content*
- Honneth A., *Capitalismo e riconoscimento*
- Michellini L., *Il nazional-fascismo economico del giovane Franco Modigliani*
- Mindus P., *Cittadini e no: Forme e funzioni dell'inclusione e dell'esclusione*
- Sandrini M.G., *La filosofia di R. Carnap tra empirismo e trascendentalismo. (In appendice: R. Carnap Sugli enunciati protocollari, Traduzione e commento di E. Palombi)*
- Solinas M., *Psiche: Platone e Freud. Desiderio, sogno, mania, eros*
- Trentin B., *La Città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo*, edited by Iginio Ariemma

Valle G., *La vita individuale. L'estetica sociologica di Georg Simmel*

FISICA

Arecchi F.T., *Cognizione e realtà*

LETTERATURA, FILOLOGIA E LINGUISTICA

Antonucci F., Vuelta García S. (edited by), *Ricerche sul teatro classico spagnolo in Italia e oltrelpe (secoli XVI-XVIII)*

Bastianini G., Lapini W., Tulli M., *Harmonia. Scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova*

Bilenchi R., *The Conservatory of Santa Teresa*

Bresciani Califano M., *Piccole zone di simmetria. Scrittori del Novecento*

Caracchini C., Minardi E. (edited by), *Il pensiero della poesia. Da Leopardi ai contemporanei. Letture dal mondo di poeti italiani*

Cauchi-Santoro R., *Beyond the Suffering of Being: Desire in Giacomo Leopardi and Samuel Beckett*

Colucci D., *L'Eleganza è frigida e L'Empire des signs. Un sogno fatto in Giappone*

Dei L. (edited by), *Voci dal mondo per Primo Levi. In memoria, per la memoria*

Fanucchi S., Virga A. (edited by), *A South African Convivio with Dante: Born Frees' Interpretations*

of the Commedia

Ferrone S., *Visioni critiche. Recensioni teatrali da «l'Unità-Toscana» (1975-1983)*, edited by Teresa Megale e Francesca Simoncini

Ferrara M.E., *Il realismo teatrale nella narrativa del Novecento: Vittorini, Pasolini, Calvino*

Francese J., *Leonardo Sciascia e la funzione sociale degli intellettuali*

Francese J., *Vincenzo Consolo: gli anni de «l'Unità» (1992-2012), ovvero la poetica della colpa-espiazione*

Franchini S., *Diventare grandi con il «Pioniere» (1950-1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*

Francovich Onesti N., *I nomi degli Ostrogoti*

Frau O., Gragnani C., *Sottoboschi letterari. Sei case studies fra Otto e Novecento. Mara Antelling, Emma Boghen Conigliani, Evelyn, Anna Franchi, Jolanda, Flavia Steno*

Frosini G. (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni*

Frosini G., Zamponi S. (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni*

Galigani G., *Salomè, mostruosa fanciulla*

Gigli D., Magnelli E. (edited by), *Studi di poesia greca tardoantica*

Giuliani L., Pineda V. (edited by), *La edición del diálogo teatral (siglos XVI-XVII)*

Gori B., *La grammatica dei clitici portoghesi. Aspetti sincronici e diacronici*

Gorman M., *I nostri valori, rivisti. La biblioteconomia in trasformazione*

Graziani M., Abbati O., Gori B. (edited by), *La spugna è la mia anima. Omaggio a Piero Ceccucci*

Graziani M. (edited by), *Un incontro lusofono plurale di lingue, letterature, storie, culture*

Guerrini M., *De bibliothecariis. Persone, idee, linguaggi*

Guerrini M., Mari G. (edited by), *Via verde e via d'oro. Le politiche open access dell'Università di Firenze*

Keidan A., Alfieri L. (edited by), *Deissi, riferimento, metafora*

Lopez Cruz H., *America Latina aportes lexicos al italiano contemporaneo*

Mario A., *Italo Calvino. Quale autore laggiù attende la fine?*

Masciandaro F., *The Stranger as Friend: The Poetics of Friendship in Homer, Dante, and Boccaccio*

Nosilia V., Prandoni M. (edited by), *Trame controllo. Il patriarca 'protestante' Cyril Loukaris / Backlighting Plots. The 'Protestant' Patriarch Cyril Loukaris*

Pagliaro A., Zuccala B. (edited by), *Luigi Capuana: Experimental Fiction and Cultural Mediation in Post-Risorgimento Italy*

Pestelli C., *Carlo Antici e l'ideologia della Restaurazione in Italia*

Rosengarten F., *Through Partisan Eyes. My Friendships, Literary Education, and Political Encounters in Italy (1956-2013). With Sidelights on My Experiences in the United States, France, and the Soviet Union*

Ross S., Honess C. (edited by), *Identity and Conflict in Tuscany*

Totaro L., *Ragioni d'amore. Le donne nel Decameron*

Turbanti S., *Bibliometria e scienze del libro: internazionalizzazione e vitalità degli studi italiani*

Vicente F.L., *Altri orientalism. L'India a Firenze 1860-1900*
Virga A., *Subalternità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga*
Zamponi S. (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2015*
Zamponi S. (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2016*
Zamponi S. (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2017*
Zamponi S. (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2018*
Zamponi S. (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2019*
Zamponi S. (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020*

MATEMATICA

Paolo de Bartolomeis, *Matematica. Passione e conoscenza. Scritti (1975-2016)*, edited by Fiammetta Battaglia, Antonella Nannicini e Adriano Tomassini

MEDICINA

Mannaioni P.F., Mannaioni G., Masini E. (edited by), *Club drugs. Cosa sono e cosa fanno*
Saint S., Krein S.L. (con Stock R.W.), *La prevenzione delle infezioni correlate all'assistenza. Problemi reali, soluzioni pratiche*

PEDAGOGIA

Bandini G., Oliviero S. (edited by), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*
Mariani A. (edited by), *L'orientamento e la formazione degli insegnanti del futuro*
Nardi A., *Il lettore 'distratto'. Leggere e comprendere nell'epoca degli schermi digitali*

POLITICA

Bulli, G., Tonini, A. (edited by), *Migrazioni in Italia: oltre la sfida*
Caruso S., "Homo oeconomicus". *Paradigma, critiche, revisioni*
Cipriani A. (edited by), *Partecipazione creativa dei lavoratori nella 'fabbrica intelligente'. Atti del Seminario di Roma, 13 ottobre 2017*
Cipriani A., Gramolati A., Mari G. (edited by), *Il lavoro 4.0. La Quarta Rivoluzione industriale e le trasformazioni delle attività lavorative*
Cipriani A., Ponzellini A.M. (edited by), *Colletti bianchi. Una ricerca nell'industria e la discussione dei suoi risultati*
Corsi C. (edited by), *Felicità e benessere. Una ricognizione critica*
Corsi C., Magnier A., *L'Università allo specchio. Questioni e prospettive*
De Boni C., *Descrivere il futuro. Scienza e utopia in Francia nell'età del positivismo*
De Boni C. (edited by), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. I. L'Ottocento*
De Boni C., *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. Il Novecento. Parte prima: da inizio secolo alla seconda guerra mondiale*
De Boni C. (edited by), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. Il Novecento. Parte seconda: dal dopoguerra a oggi*
Del Punta R., *Valori e tecniche nel diritto del lavoro*
Gramolati A., Mari G. (edited by), *Bruno Trentin. Lavoro, libertà, conoscenza*
Gramolati A., Mari G. (edited by), *Il lavoro dopo il Novecento: da produttori ad attori sociali. La Città del lavoro di Bruno Trentin per un'«altra sinistra»*
Lombardi M., *Fabbrica 4.0: i processi innovativi nel Multiverso fisico-digitale*
Lombardi M., *Transizione ecologica e universo fisico-cibernetico. Soggetti, strategie, lavoro*
Marasco V., *Coworking. Senso ed esperienze di una forma di lavoro*
Nacci M. (edited by), *Nazioni come individui. Il carattere nazionale fra passato e presente*
Renda F., Ricciuti R., *Tra economia e politica: l'internazionalizzazione di Finmeccanica, Eni ed Enel*
Spini D., Fontanella M. (edited by), *Sognare la politica da Roosevelt a Obama. Il futuro dell'America nella comunicazione politica dei democrats*
Tonini A., Simoni M. (edited by), *Realtà e memoria di una disfatta. Il Medio Oriente dopo la guerra dei Sei Giorni*
Trentin B., *La libertà viene prima. La libertà come posta in gioco nel conflitto sociale. Nuova edizione con*

pagine inedite dei Diari e altri scritti, edited by Sante Cruciani
Zolo D., *Tramonto globale. La fame, il patibolo, la guerra*

PSICOLOGIA

Aprile L. (edited by), *Psicologia dello sviluppo cognitivo-linguistico: tra teoria e intervento*
Luccio R., Salvadori E., Bachmann C., *La verifica della significatività dell'ipotesi nulla in psicologia*

SCIENZE E TECNOLOGIE AGRARIE

Surico G., *Lampedusa: dall'agricoltura, alla pesca, al turismo*

SCIENZE NATURALI

Bessi F.V., Clauser M., *Le rose in fila. Rose selvatiche e coltivate: una storia che parte da lontano*
Sánchez-Villagra M.R., *Embrioni nel tempo profondo. Il registro paleontologico dell'evoluzione biologica*

SOCIOLOGIA

Alacevich F., *Promuovere il dialogo sociale. Le conseguenze dell'Europa sulla regolazione del lavoro*
Alacevich F., Bellini A., Tonarelli A., *Una professione plurale. Il caso dell'avvocatura fiorentina*
Battiston S., Mascitelli B., *Il voto italiano all'estero. Riflessioni, esperienze e risultati di un'indagine in Australia*
Becucci S. (edited by), *Oltre gli stereotipi. La ricerca-azione di Renzo Rastrelli sull'immigrazione cinese in Italia*
Becucci S., Garosi E., *Corpi globali. La prostituzione in Italia*
Bettin Lattes G., *Giovani Jeunes Jovenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del sud*
Bettin Lattes G. (edited by), *Per leggere la società*
Bettin Lattes G., Turi P. (edited by), *La sociologia di Luciano Cavalli*
Burroni L., Piselli F., Ramella F., Trigilia C., *Città metropolitane e politiche urbane*
Catarsi E. (edited by), *Autobiografie scolastiche e scelta universitaria*
Leonardi L. (edited by), *Opening the European Box. Towards a New Sociology of Europe*
Nuvolati G., *Mobilità quotidiana e complessità urbana*

STATISTICA E DEMOGRAFIA

Salvini M.S., *Globalizzazione: e la popolazione? Le relazioni fra demografia e mondo globalizzato*

Intorno a Boccaccio/Boccaccio e dintorni 2020 raccoglie gli Atti del Seminario che si è svolto a Certaldo Alta il 10-11 settembre 2020, in uno dei brevi intervalli che la pandemia ha lasciato aperti agli incontri in presenza. Il Seminario, giunto alla settima edizione, si configura non solo come una delle attività principali dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio, ma come un appuntamento di rilievo internazionale, la cui importanza è confermata dall'incremento continuo delle citazioni nella bibliografia scientifica. Anche l'edizione 2020 si qualifica per il rilievo e la varietà dei temi trattati, per il confluire e l'intrecciarsi di competenze storico-letterarie, filologiche, linguistiche, che portano a riflettere su argomenti importanti della cultura e delle fonti di Boccaccio e sulle sue opere, non senza dimenticare, in questo anno centenario 2021, il rapporto vitalissimo e fondamentale con Dante.

Giovanna Frosini è professoressa ordinaria di Storia della lingua italiana presso l'Università per Stranieri di Siena, accademica della Crusca e vicepresidente dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio. Si occupa di lingua poetica delle Origini, lingua e tradizione testuale delle opere di Dante, volgarizzamenti, storia della lingua del cibo; è coordinatrice nazionale del PRIN 2017 AtLiTeG. Ha al suo attivo oltre 130 pubblicazioni, in sedi nazionali e internazionali, tra cui – recentemente – *La lingua di Machiavelli* (il Mulino 2021).

Sommario: Presentazione (Giovanna Frosini) – Indagini sulla poesia del giovane Boccaccio: il segno di Dante nelle terzine della *Caccia di Diana* (Ester Baldi) – Ancora su Boccaccio copista di Dante: (almeno) tre 'redazioni' della *Vita nuova* (Lorenzo Giglio) – «Leontius dicit»: l'utilizzo delle glosse a Omero nella *Genealogia* di Boccaccio (Chiara Ceccarelli) – L'*Epistola Alexandri Magni ad Aristotelem* nello Zibaldone Laurenziano, Plut. XXIX 8 (Marina Zanobi) – Il Laurenziano Pluteo 42, 3 e la tradizione caratterizzante del *Decameron* (Giulia Monaco) – Analisi lessicale degli alterati con funzione diminutiva e della varietà dei loro ruoli all'interno del *Decameron* (Gabriele Sciarri) – Cheminer dans les espaces pastoraux du *Buccolicum carmen* avec Boccace (Claire Chauvin) – Le biografie dei classici nelle glosse di Boccaccio al IV Canto dell'*Inferno* tra il *Liber de dictis philosophorum antiquorum* e altre sillogi di vite dei filosofi antichi (Chiara De Cesare) – Per una lettura dell'*Epistola* XIII di Giovanni Boccaccio (Tommaso Lombardi) – Indici.

ISSN 2704-6478 (print)
ISSN 2704-5919 (online)
ISBN 978-88-5518-509-7 (print)
ISBN 978-88-5518-510-3 (PDF)
ISBN 978-88-5518-512-7 (EPUB)
ISBN 978-88-5518-511-0 (XML)
DOI 10.36253/978-88-5518-510-3

www.fupress.com